LE
MIE MEMORIE

DETTATE

DA

FRANCESCO HAYEZ.

MILANO

X FEBBRAIO MDCCCXC.

LE

MIE MEMORIE

REALE ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN MILANO.

COMITATO PER ONORANZE

A

FRANCESCO HAYEZ.

PRESIDENTI:

Professore Commendatore Luigi Bisi, Presidente della Reale Accademia di Belle Arti.

Senatore Marchese Emilio Visconti Venosta, Presidente della R. Accademia di Belle Arti.

MEMBRI:

Prof. Comm. Giuseppe Bertini.
Senatore Nob. Giulio Carcano.
Cav. Emilio Dragoni.
Senatore Dottor Tullo Massarani.
Prof. Cav. Giuseppe Mongeri.
Comm. Eleuterio Pagliano.
Prof. Giovanni Servi.
Pittore Francesco Valaperta.

SEGRETARI:

Comm. Conte Francesco Sebregondi, Segretario della Reale Accademia di Belle Arti in Milano.

Dottor Giulio Carotti, Segretario della R. Accademia di Belle Arti, Bibliotecario della Società Storica Lombarda.

Il Comitato per onoranze a Francesco Hayez si era assunto di aprire una esposizione di opere dell'illustre pittore, poi di erigergli per sottoscrizione un monumento e di pubblicarne i ricordi.

Oggi, 10 febbraio 1890, il Comitato scioglie il voto.

LE
MIE MEMORIE

DETTATE

DA

FRANCESCO HAYEZ.

MILANO

X FEBBRAIO MDCCCXC.

PREFAZIONE.

Discorso pronunciato dal Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Milano, il giorno 10 febbraio 1890, per l'inaugurazione del monumento a **Francesco Hayez.** [1]

Oggi, o Signori, dal Comitato Promotore e dal nostro Istituto si inaugura, alle porte di questo Palazzo, il Monumento a Francesco Hayez.

L'Accademia ha creduto opportuno di tenere in questo giorno la sua distribuzione dei premi, ritardandola oltre i termini consueti, per associarsi a questa solennità, per rendere omaggio alla memoria dell'artista eminente che fu, per lunghi anni, suo Professore, che ne fu Presidente ed il cui nome è per essa un titolo di onore.

Io ringrazio l'egregio Rappresentante del Governo e l'egregio Rappresentante della Città, gli Autorevoli Personaggi che ci onorarono della loro presenza, voi, Signore e Signori, che avete accolto il nostro invito, ed esprimo il nostro grato animo agli Istituti cittadini e agli Istituti artistici di Firenze, di Bologna, di Napoli, di Roma, alle Accademie di Roma, di Torino e di Bergamo, all'Associazione di Belle Arti di Ferrara, che vollero farsi rappresentare, e all'Accademia di Venezia, che volle essere presente, con una sua Deputazione, a questo nostro convegno.

Se Francesco Hayez potesse assistere alle onoranze rese al suo nome, egli non le troverebbe complete senza i rappresentanti di Venezia, della sua città nativa, da cui rimase, per molti anni della vita, lontano, ma a cui tornava sempre il suo pensiero, e che non poteva rivedere senza una intima gioia del cuore.

I giovani che sono qui radunati non hanno conosciuto Francesco Hayez, nemmeno negli anni della sua verde vecchiezza. Ma i vostri maestri sono stati i suoi discepoli, e sono usciti dalla sua scuola molti tra i pittori provetti che tengono, nella nostra città, il campo dell'arte.

[1] Di questo applaudito discorso essendo stata desiderata la stampa, si presentò opportuna la pubblicazione in testa al presente volume, come la miglior prefazione alle *Memorie* del venerando Maestro.

Dal quadro *il Laocoonte*, che vinse nel 1812 il premio al grande concorso di quest'Accademia, al ritratto che, settant'anni dopo, lasciò sul cavalletto, la sua vita operosissima ebbe un posto cospicuo nella storia dell'arte italiana ai nostri tempi, il suo nome rappresenta per essa un periodo di trasformazione e di rinnovamento. Nella pittura la sua fu, per molti anni, la maggior fama artistica del nostro paese.

Francesco Hayez nacque a Venezia nel 1791.

Egli è dunque per voi, giovani ascoltatori, un antenato, e il pittore che abbiamo veduto, dieci anni or sono, pieno d'entusiasmo per l'arte sua, arguto e sereno, rapido nella parola e negli atti, tenere ancora vigorosamente il pennello e consigliare, con animo aperto e benevolo, i suoi discepoli, occupa quasi colla sua carriera la storia artistica di un secolo.

Egli crebbe e fu educato da fanciullo in casa d'uno zio negoziante di quadri antichi. Le disposizioni ch'egli dimostrava, ammirando le tele che tappezzavano le pareti tra cui cresceva, indussero i suoi ad avviarlo nelle arti del disegno.

Erano quelli tempi infelici per la pittura italiana. Il settecento era stato per essa il periodo della maggiore decadenza. Fatta eccezione di qualche ingegno migliore de'suoi tempi, le grandi scuole italiane erano, per lo più, degenerate in un'arte decorativa, ultima eco immiserita dei lontani successori di Pietro da Cortona.

A Venezia però la pittura parve attingere ancora, per qualche tempo, dal vecchio suolo qualche succo vitale, e sentire il riflesso del magico incanto che circonda la città della laguna.

Si potrebbe dire che il Tiepolo, nel secolo scorso, colla vaga fantasia del suo colore, rappresentò le ultime pompe della Repubblica, mentre Antonio Canale ritraeva l'immagine dell'antica Venezia e Pietro Longhi dipingeva i costumi che il Goldoni faceva vivere sulla scena.

Ma quando l'Hayez era un fanciullo, questi rappresentanti della pittura veneziana erano morti da un quarto di secolo.

Dopo loro, gli scolari dal Tiepolo e anche dal Piazzetta decadevano nel barocchismo, mentre qualche altro artista, senza uscire dalla mediocrità, cercava di ricondurre la pittura a uno stile più corretto, o cominciava a seguire gli esempi di quella scuola pittorica, desunta dalla statuaria antica, che prevaleva nel resto d'Italia e che a Venezia poteva parere più esotica che altrove.

L'Hayez a cinque anni, e se ne rammentava, aveva veduto il Doge discendere dal Bucintoro e i senatori colle toghe rosse che egli era

destinato a tanto dipingere più tardi: vide, sulla Piazza di S. Marco, i soldati repubblicani di Francia, gli Austriaci della pace di Campoformio e, più tardi, le truppe del Regno d'Italia.

Il Governo napoleonico favoriva l'arte, un'arte alquanto disciplinata, come il resto, che doveva concorrere allo splendore di un grande regime e celebrare, in stile eroico, i fasti dell'antica Roma e del nuovo Impero. A Venezia venne fondata un'Accademia, il cui presidente fu il conte Cicognara, che rappresentò con onore, in principio di questo secolo, gli studii storici e l'erudizione dell'arte.

L'Hayez compì in essa i suoi studii sotto la guida del Matteini, toscano, professore di pittura, che era stato discepolo di Pompeo Battoni. E quando l'Accademia bandì il concorso per le così dette pensioni di Roma, l'Hayez si fece innanzi, e vinse le difficili prove.

Nel 1809, a diciott'anni, il giovine artista uscì, per la prima volta, dalla sua Venezia, e si recò a Roma, ammirando per via gli antichi capilavori dell'arte italiana e visitando gli artisti in quei tempi famosi.

La pittura seguiva allora i precetti del francese David, che era considerato, e a ragione, come il primo maestro dell'epoca, e che aveva voluto ricondurre l'arte a un'ideale più virile e più forte, facendole parlare il linguaggio greco e romano, caro agli uomini della Rivoluzione e dell'Impero. In questa scuola il colore e la luce, l'espressione e la verità erano sacrificate all'attitudine scultoria, al gesto maestoso, alla rigida precisione del contorno.

A Firenze l'Hayez entrò nello studio del Benvenuti, artista di molto ingegno, che stava colorando un gran quadro già prima tutto dipinto a chiaroscuro come un bassorilievo. A Roma fu accolto benevolmente dal Camuccini, che temperava la durezza del sistema coll'imitazione di Raffaello. Il giovine veneziano, che aveva ancora negli occhi i dipinti ammirati nelle chiese e nei palazzi della sua città si avvicinava con riverenza alle soglie di queste celebrità, ma ne usciva, suo malgrado, poco pago e i dubbii si mescolavano al rispetto. Gli pareva di vedere, al di là di quella scuola, un'arte in cui l'ispirazione fosse meno soffocata dalla regola, un'arte più spontanea e più viva, un colorito meno duro e più vero.

A Roma il protettore dell'Hayez fu un artista che si può dire grande dinanzi a ogni scuola, il Canova, a cui il conte Cicognara l'aveva raccomandato, e che gli divenne amico e consigliere amorevole. Lo scolare disegnò nei Musei, rimase per un anno, ammaliato, a studiare nelle stanze di Raffaello, con quel culto laborioso dell'arte che lo accompagnò per tutta la vita.

I giovani artisti convenivano allora in Roma da ogni parte di Europa, vivevano uniti per nazione, si vestivano alla Raffaello per distinguersi dai semplici mortali, disputavano ardentemente intorno ai loro ideali, e tra i romani erano frequenti le risse per sapere chi fosse più grande pittore del Camuccini o del Landi.

Coloro che appartenevano al Regno d'Italia si radunavano nella loro Accademia e gareggiavano in esercitazioni artistiche. Si sceglieva un argomento; dopo otto giorni, tutti dovevano portare su quel soggetto una composizione dipinta o in disegno. Il giudizio era tra pari; i giovani stessi decidevano e conferivano il premio, pronunciando ad alta voce le ragioni del loro giudizio, e poi si ricominciava con un altro argomento. L'Hayez, in età matura e professore nella nostra Accademia volle introdurre questa gara tra i suoi allievi. Ma smise, lagnandosi di non trovare tra essi il fuoco sacro che animava, al tempo loro, i suoi coetanei. Che avrebbe detto quando, un po' più tardi, i Regolamenti ministeriali vietarono ogni studio della composizione come un esercizio pericoloso!

Nel 1812 l'Hayez, incoraggiato dal Canova, incoraggiato dal Cicognara, che da Venezia si interessava a lui, concorse al gran premio, dell'Accademia di Milano, inviando il suo *Laocoonte*, che ancora si vede in queste sale. Il quadro parve subito degno d'essere prescelto. Ma v'era un altro *Laocoonte* non privo di meriti, del De Antoni, allievo di Appiani, che, di certo, aveva aiutato colla sua l'opera dello scolaro. Come far dispiacere all'Appiani? La difficoltà fu superata ottenendo, per quell'anno, dal Viceré due grandi medaglie; e non fu quello, d'allora in poi, l'ultimo degli impicci in cui si trovò l'Accademia nel conferire i suoi premi.

L'Hayez in Roma visse coi più rinomati artisti, in quella proficua famigliarità che unisce i giovani ai provetti. Strinse col Palagi un'amicizia che durò tutta la vita, conobbe, per non nominarne altri molti, il Minardi, il Pinelli, fu amico dell'Ingres, che ebbe tanta parte nella storia della pittura francese moderna. Egli studiava, con animo indipendente, tra questi ingegni e queste maniere diverse, ma pure unite da quel legame segreto che associa, agli occhi dei posteri, le opere d'uno stesso tempo.

Nei sette anni in cui dimorò a Roma, l'Hayez incominciò e condusse a termine parecchi dipinti. Io non ne parlo, per non fare troppo lungo discorso. Essi contenevano le promesse dell'avvenire ed erano il prodotto complessivo della educazione ricevuta e di una tempra d'ingegno che, per forza propria, cercava una maggiore novità nel comporre e nel colorire.

Ma i grandi avvenimenti della politica e delle armi si fanno sentire anche nelle vite più tranquille. Hayez stava compiendo un gran quadro rappresentante *Ulisse nella Reggia di Alcinoo, Re dei Feaci,* quando l'Impero napoleonico cadeva, e il cannone degli alleati rintronò sotto gli atrii dove sedeva a banchetto il padre di Nausica.

I giovani mandati e protetti a Roma dai Governi distrutti guardavano incerti l'avvenire. Ma, appunto allora, il Municipio di Venezia, per festeggiare le quarte nozze dell'Imperatore Francesco I, aveva deliberato di ornare il Palazzo reale d'opere affidate ad artisti veneti. L'Hayez, il cui nome era già salutato con lieti auspicii dai suoi concittadini, fu tra i chiamati. Egli, che aveva chiuso frattanto il romanzo della sua gioventù a Roma sposando una giovinetta che amava, rivide la sua nativa città, pieno di speranze, pago nei suoi affetti, coll'animo di chi doveva poi sempre cercare l'ispirazione dell'arte piuttosto nella pace che nelle tempeste della vita.

A Venezia passò tre anni, e li impiegò tutti, secondo le commissioni che riceveva, nell'eseguire a fresco molti dipinti decorativi in palazzi pubblici e privati. Ma se questi lavori giovavano a dar pratica e franchezza, erano pur sempre lavori affrettati.

Il giovine artista, nella sua coscienza schietta e modesta, temette di smarrirsi nelle facili vie del manierismo, di scadere dagli studii più severi fatti sino allora. E rinunciando alle commissioni ed ai lucri, volle consacrarsi ai quadri pensati, allo studio del vero, alle opere in cui potesse esprimere tutte le forme predilette del suo pensiero.

L'Hayez, oramai padrone di sè, era giunto a quell'ora decisiva, nella quale un artista, se ha una forza vera e sua nell'ingegno, si apre la strada che è poi chiamato a percorrere. Lasciò da un canto gli argomenti greci e romani, prescelse un soggetto tolto dalla storia veneta, e pensò, che se la scuola classica aveva liberato l'Italia dal barocchismo, ora bisognava ricondurre la pittura a una maggior verità. Cercò nella composizione la semplicità, liberandosi dalle regole pedantesche nemiche del moto e della vita, studiò l'armonia dei colori e delle linee come la sentiva, senza tener conto dei soliti precetti.

L'Hayez desiderava, in quel tempo di conoscere gli artisti della capitale lombarda, di rivedere l'amico suo Palagi. Egli venne, nell'estate del 1820, a Milano, portò seco il suo quadro e lo mostrò al pubblico nell'Esposizione di Brera.

L'Hayez giungeva nella nostra città in buon punto.

Erano quelli i giorni in cui ferveva la grande lotta dei romantici. Parliamone con rispetto e con affetto, o Signori. I romantici

erano Manzoni, Grossi, Carlo Porta, Giovanni Berchet, Torti, Ermes Visconti, il più profondo critico della scuola, dopo il Manzoni; erano Silvio Pellico, Borsieri, ai quali il fato schiudeva già tacitamente le porte dello Spielberg.

Prima, che fosse dispersa dalle prigioni e dall'esilio, una eletta accolta di ingegni teneva vivo in Milano un moto di studii, di idee, di speranze non municipali, che si ripercuoteva su tutto il pensiero italiano; poichè la cultura e l'arte, la scienza e l'idealità fanno le capitali morali, i denari e gli affari non bastano.

I romantici, gli stessi che vagheggiavano un'Italia moderna, redenta, domandavano per la società italiana una letteratura che esprimesse la verità dei suoi pensieri, e dei suoi sentimenti. I tipi astratti e rettorici del classicismo potevano vestire qualche virile protesta o qualche collera generosa, ma non potevano contenere le idee e gli affetti della civiltà moderna. Il simbolismo pagano poteva ricevere ancora uno sprazzo di luce dall'anima ellenica del Foscolo, ma non poteva essere la forma viva di quegli ideali che rischiarano i sentimenti e le credenze dei nostri tempi. I romantici dunque invocavano una letteratura la quale avesse per oggetto quel vero che, interessando gli intelletti ed i cuori, li solleva e li educa e richiamavano la forma e l'espressione alla semplicità e alla naturalezza.

L'amore della realtà, dopo tante favole e tante allegorie mitologiche, attrasse il romanticismo verso la storia; la letteratura romantica fu principalmente storica e proclive a cercare nella storia la base della invenzione poetica.

I grandi poeti greci e romani furono altamente nazionali perchè presero i loro soggetti nelle tradizioni che avevano per essi e pei loro popoli il valore degli avvenimenti reali. I romantici partivano da questo esempio per sostenere che all'arte dei nostri tempi spettava di preferenza quel campo, tanto più vasto, che non appartenne agli antichi, la storia del medio evo e la storia moderna vicine alle nostre idee, ai nostri sentimenti, unite a noi dal legame della comune civiltà cristiana, parte viva della nostra storia nazionale.

In questa tendenza storica del romanticismo ebbe parte lo studio quasi nuovo allora e appassionato delle letterature straniere. Ma vi fu anche un'altra e potente ragione. L'Italia moderna non poteva rifarsi coi pensieri di Timoleone e di Bruto. Ma quanti insegnamenti scaturivano dalle antiche grandezze e dalle antiche sventure italiane! Le invenzioni dell'arte innestate sugli avvenimenti del nostro passato potevano, anche in presenza degli ombrosi padroni, parlare all'Italia

vivente dei suoi dolori, delle sue dure esperienze, delle sue speranze immortali.

Il romanzo storico dunque, il dramma storico, furono le forme predilette della letteratura romantica. Il romanzo storico è oggi passato di moda. Alla storia preferiamo ora di non chiedere altro che la storia e al romanzo la descrizione della società in cui viviamo. Le difficoltà insite nel romanzo storico sono conosciute. È arduo il dare la vita ai costumi e ai caratteri delle epoche lontane, il pensiero e il linguaggio agli uomini d'altri tempi, più arduo ancora l'accordare l'unità della composizione con due elementi non omogenei tra loro, come sono l'immaginato e l'accaduto. Se la storia predomina, l'arte è sacrificata, se predomina la fantasia, è facile lo sdrucciolo nel convenzionale e nel falso.

Alessandro Manzoni, che doveva scrutare, con sì acuta critica, queste difficoltà, le aveva già superate, scrivendo un libro immortale, nel quale tutto è vero secondo i luoghi e i tempi descritti, ma tutto è anche vero secondo la verità generale ed eterna dell'umana natura.

L'Hayez non si era addentrato nel fitto delle teorie estetiche e storiche che si discutevano in quei tempi, non aveva forse letto il *Conciliatore*, già soppresso dalla Polizia austriaca quand'egli giunse a Milano.

Ma agli eroi delle tragedie classiche facevano riscontro le figure scultorie ed enfatiche della pittura classica, al simbolismo mitologico le insipide allegorie dell'Olimpo. Appena l'impulso spontaneo del suo ingegno si fece strada tra le reminiscenze che dominano i primi anni giovanili, egli aveva sentito che la scuola, nella quale era stato educato, si era fatta vecchia oramai. E per quell'influsso che domina nell'ambiente morale di un'epoca, il suo sentimento artistico nella pittura si trovava concorde col sentimento artistico che prevaleva nella nuova scuola letteraria.

Fu grande il successo ottenuto dai primi quadri esposti dall'Hayez nella nostra città. Coloro, che aspiravano a ringiovanire l'arte italiana, riconobbero in essi l'emancipazione dai freddi precetti accademici, l'incarnazione nella pittura delle loro idee predilette, delle loro tendenze.

E l'Hayez, alla sua volta, nelle ragioni di quell'applauso acquistava una più chiara coscienza di quanto gli era stato suggerito da un sentimento d'arte spontaneo.

Forse l'innovazione operata dall'Hayez non era una così asso-

luta rivoluzione come allora pareva; l'arte suole procedere per evoluzioni, e se i vicini vedono bene le differenze, i lontani talvolta vedono meglio le analogie, anche indirette. Ma se prima di lui, l'Appiani lasciò tra noi le sue nobili tradizioni, se del Bossi rimangono i ricordi di un grande ingegno, se poi il Sabatelli diede al disegno e alla composizione un potente vigore, si deve però riconoscere che l'Hayez ha segnato il passaggio dalla scuola classica che dominava nel primo ventennio di questo secolo alla pittura moderna, e che il suo nome vivrà congiunto alle origini di una trasformazione di cui si giovarono pure coloro che hanno cercato, dopo lui, intenti nuovi o diversi.

Egli rappresentò nell'arte il romanticismo e, per meglio dire, il romanticismo quale è fiorito in Italia. La sua pittura storica ritrae gli affetti, i caratteri, ha le proporzioni episodiche, le preferenze poetiche, e anche le mode del nostro romanzo storico, di cui i suoi quadri furono talvolta la geniale illustrazione.

Anche della pittura storica si dice che è morta. Io non saprei, per verità, sottoscrivere a una così assoluta sentenza. L'uno e l'altro genere dell'arte può giudicarsi esaurito, quando si supponga che questi generi siano, di loro natura, fissi e sempre eguali a sè stessi. Ma tali non sono. Una interna forza innovatrice li trasforma. La pittura dell'aneddoto storico, dopo aver avuto col romanzo storico la stessa ragione d'essere, potrà forse dividerne le sorti. Ma mi sarebbe duro il credere che dal passato, da questo campo aperto alla fantasia evocatrice, non possa più giungere a un artista di genio qualche grande visione pittorica.

La popolarità che ebbero i quadri dell' Hayez era certamente dovuta ai loro meriti artistici, alle innegabili e singolari doti del pittore, alla novità della maniera, del colorito, che lo distingueva tra i suoi contemporanei, alle sue composizioni semplici, equilibrate, chiare all' intelligenza, a un'armonia di disegno e di linee non turbata da un' immaginazione troppo ardente, a uno studio del vero riguardoso e lontano da ogni immagine comune o volgare. Ma le sue opere destarono, al loro primo apparire, un così vivo interesse, anche perchè erano la rappresentazione di quei soggetti e di quei sentimenti in cui la fantasia del pubblico amava allora cercare le sue commozioni.

Dopo aver reso col *Conte di Carmagnola* un omaggio al capo della nuova scuola italiana, si ispirò con Schiller alle patetiche scene di *Maria Stuarda*, e con Shakespeare alla pietosa leggenda di *Giulietta e Romeo*.

Il Medio Evo, in cui il romanticismo cercò, con tanta predilezione, il poetico e il pittoresco, diede l'argomento a molti tra i suoi principali dipinti. E se tornò qualche volta ai soggetti eroici, all'*Ajace,* e più tardi al *Sansone*, fu per rispondere alle critiche di coloro che lo accusavano di dipingere soltanto le figure piccole e di non saper affrontare le difficoltà del nudo.

Tra le opere che illustrarono, in quel tempo, le lettere italiane, parve che il suo ingegno seguisse l'invito di una spontanea simpatia per le descrizioni romanzesche e per le ispirazioni affettuose di Tommaso Grossi. Trovò nel *Marco Visconti* il soggetto di talune delle tele da lui predilette, e nei *Lombardi alla Prima Crociata* il pensiero della maggiore tra le sue opere, di quella in cui può dirsi che egli abbia riassunto tutto il suo valore artistico, messo alla prova della più vasta e più varia tra le sue composizioni.

Era vivo l'eco delle pugne, degli eroismi, degli eccidii nella guerra per l'indipendenza della Grecia. Esisteva allora in Europa una generosa e liberale simpatia per i popoli oppressi. In quella storia vicina l'Italia vedeva sè stessa. Berchet aveva cantato nell'uomo di Parga i dolori degli esuli italiani: Byron e Santarosa erano morti per la Grecia.

I ricordi e le scene della lotta magnanima attraevano l'Hayez: lo attraevano pel pensiero animatore, per la forma pittoresca, pel tipo dei personaggi. Egli dipinse gli *Esuli di Parga*, la *Difesa di Missolungi,* la *Strage di Patrasso*, varii altri quadri minori, e talune di queste composizioni si distinguono, tra le altre sue, pel movimento e per l'energia.

Ma gli argomenti suoi prediletti erano quelli tratti dalla storia Veneta, bella storia e gloriosa, di cui la leggenda e la fantasia letteraria fecero una miniera di poetici misteri e di episodii drammatici, che poco aggiungevano alla sua vera grandezza.

A lui era caro l'evocare i ricordi della sua Venezia; l'intonazione, il colore, i tipi di questi soggetti gli erano famigliari; la sua fantasia sembrava trovarsi a suo agio quando, tra i monumenti della poetica città, o nelle sale misteriose dei suoi Palazzi, dava vita ai vecchi Dogi e agli alteri e impassibili senatori.

Io non potrei, o Signori, parlarvi di tutte queste opere, nè farne l'esame critico, nè parlare partitamente delle loro qualità e dei loro pregi.

Ho cercato soltanto di accennarvi, come ho potuto, in quali epoche si svolse questa feconda vita di artista, sotto l'influsso di quali

studii, di quali impressioni, e che posto a me sembri che occupi l'Hayez, che cosa significhi il suo nome nella storia dell'arte italiana ai nostri tempi.

Una volta apertasi la via, egli vi procedette con una costanza di lavoro, con una alacrità di ingegno che lo accompagnarono fino agli ultimi limiti d'una vecchiezza che non parve conoscere nè decadenze, nè stanchezze. La sua bella e onorata carriera può essere per tutti un insegnamento.

La fama e gli applausi non turbarono il suo culto per l'arte, culto pieno di modestia, di coscienza e di sincerità. Non cominciò mai, egli scrisse, una tela senza terrore. Le commissioni che si affollavano non gli fecero mai affrettare un lavoro. Era suo principio che non doveva rincrescere il cancellare, e nel suo quadro *La Sete dei Crociati* passò d'un tratto la spugna su quindici o sedici figure, per rifarle più conformi al suo pensiero e al suo gusto.

Da giovane, ma già artista applaudito, accoglieva i consigli dei maestri e anche degli emuli. Maturo d'anni, cercò sempre il meglio con tutte le sue forze, studiandosi, fino alla fine della vita, di riformare e di perfezionare il suo stile. Teneva in conto ed amava il giudizio del pubblico, perchè gli pareva che un'opera d'arte deve interessare e commuovere gli animi, e che le impressioni vive e vere degli spettatori fanno testimonianza se questo scopo è raggiunto. Il favore in cui erano venuti e si mantenevano i suoi dipinti aveva incoraggiato, com'è naturale, gli imitatori; vi fu un tempo in cui, nella nostra città, non c'era quasi altra scuola che la sua. Ma l'amor proprio non gli ispirava una soverchia simpatia per le riproduzioni pedisseque della sua maniera; pensava che il pubblico suole stancarsi delle imitazioni e talvolta, attraverso le imitazioni, anche del modello. Mostrava piuttosto un benevolo interesse per quei giovani che davano prova di una originalità loro propria, e sapevano unire alla disciplina del lavoro e dello studio l'indipendenza dell'ingegno.

Non ho bisogno di dire, o signori, per quante memorie il nome dell'Hayez è unito a questa Accademia. Nel 1822, da poco arrivato a Milano, fu dal Sabatelli che doveva, per alcuni anni, allontanarsi dalla scuola, chiamato a supplirlo come professore di pittura. Da allora in poi fu, per sessant'anni, consigliere dell'Accademia. Nominato professore, alla morte del Sabatelli, nel 1850, insegnò per trent'anni e negli ultimi tempi, fu anche presidente del nostro Istituto.

Nella sua scuola l'insegnamento fu dato con paterna coscienza e ricevuto con affettuoso rispetto. Gli artisti usciti dal suo studio

conservarono tutti pel maestro un ricordo riconoscente. Gli anni, la fama non lo avevano reso intollerante, nè esclusivo; ebbe sempre pei giovani l'animo aperto ed amico, pronto a riconoscere, a salutare con schietta soddisfazione ogni nuova speranza. E quando, testimonio quasi della vita artistica di un secolo, vide sorgere altre tendenze e l'arte tentare altre vie, egli accolse con animo liberale le opere dei nuovi venuti, accettandole in parte e in parte, come può supporsi, facendo le sue riserve. Solo parlando della sua scuola e dei suoi allievi, egli soleva ripetere modestamente: «Io non posso insegnare che quello che so.» E il vecchio maestro intendeva dire ch'egli poteva fornire ai giovani quelli che sono i mezzi certi e gl'insegnamenti necessarii dell'arte, ma che non presumeva di prescrivere loro quegli ideali e quelle predilezioni che si mutano e si trasformano coi tempi.

Vi è una legge alla quale le opere d'arte non si possono sottrarre. Esse rimangono quali uscirono dalle mani di chi le ha create. Gli spettatori invece si succedono, e portano seco quel modo di sentire che è proprio d'ogni generazione. Il giudizio definitivo però non è pronunciato nè dai contemporanei, nè dai loro successori immediati. Quello che è destinato a vivere prende il suo posto in un giudizio più lontano nel tempo, che comprende, in pari modo, ed intende anche quanto, tra le azioni e le reazioni che si succedono in uno spazio più angusto, parve contradditorio ed opposto.

Ma quando un artista ha, come l'Hayez, con una vita piena d'opere, con una manifestazione completa del suo ingegno rappresentato un periodo dell'arte nel suo paese, in modo che questo periodo non può quasi disgiungersi dalle opere sue, allora i contemporanei hanno ragione di rendere testimonianza ai posteri della fama di cui circondarono il suo nome.

Il monumento che oggi inauguriamo, dovuto all'ingegno noto ed apprezzato tra noi del prof. Barzaghi, è un omaggio di riconoscenza all'uomo che rimane uno dei maestri della pittura italiana nel nostro tempo, che fu da giovane un antesignano della sua innovazione, che onorò con tutta la vita l'arte e la patria, e a novantun'anni lasciò cadere il pennello, come l'antico lavoratore lascia cadere le braccia al tramonto d'una lunga e serena giornata.

Emilio Visconti Venosta.

LE
MIE MEMORIE
DETTATE

DA

FRANCESCO HAYEZ.

CAPITOLO PRIMO.

VENEZIA.

1791

Nacqui in Venezia il giorno 11 febbraio 1791 nella Parrocchia di Santa Maria Mater Domini, da Chiara Torcellan da Murano e da Giovanni Hayez da Valenciennes: la mia famiglia si componeva di cinque figli, e la ristrettezza dei mezzi decise il padre mio ad affidarmi alla sorella di mia madre, moglie a un genovese per nome Francesco Binasco. Questi era negoziante antiquario, e possedeva una bella collezione di quadri dei primari autori, fra i quali un bel Tiziano, un Paolo Veronese, un Wandyck, ecc., che sin da piccino formavano la mia ammirazione.

Stabilito presso la zia, ricordo com' io tentassi, appena potessi avere un pezzo di carta e una matita, di riprodurre quelle figure, dalle quali io non mi potevo staccare; lo zio, accortosi di questa mia disposizione per l'arte, mi affidò a certo Zanotti perchè m'insegnasse il disegno, col progetto, non già di farmi pittore, ma bensì un restaurarore di quadri, che coadiuvasse il Florian e il De Gaspari, ch' egli manteneva per ristaurare i quadri della sua Galleria.

Il Zanotti, artista che in mezzo alla decadenza in cui si trovavano le arti a quell'epoca, era insigne disegnatore e compositore (come potei giudicare più tardi, dopo aver veduto i suoi disegni e alcuni acquerelli a colore), deplorava il barocchismo a cui tendeva l' arte, e cercò di ricondurla allo stile più corretto. Veniva perciò osteggiato dagli altri artisti. Egli teneva scuola, ed io fui accettato come altro dei suoi allievi, ma sfortunatamente ammalò e in pochi giorni morì, non senza sospetto di avvelenamento, sospetto che cadeva sui suoi

nemici in arte, i quali non gli potevano perdonare le innovazioni da lui introdotte e che cominciavano a fargli buon nome, e ciò a loro danno.

1798

Mio zio pensò tosto a procurarmi altro maestro, e mi fece accettare presso un altro pittore, Francesco Maggiotto, artista di molto merito, del quale esiste all'Accademia di Venezia un quadro allegorico con varie figure, rappresentante *la Pittura*.

Il Maggiotto teneva pure scuola, ed egli fu che m'insegnò i primi elementi del disegno, facendomi copiare degli studi da lui fatti sul vero, ma baroccamente interpretati.

Intanto il mio buon zio a casa si occupava della mia istruzione; studiavo con lui mitologia, storia greca e romana e storia sacra. — La storia fu sempre per me la lettura prediletta e mi giovò assai durante la mia lunga carriera.

La mattina alle sei, estate e inverno, ero alzato, e quest'abitudine che raccomando tanto ai giovani, la conservai sempre e mi fu utile assai, e per la salute e per aver così potuto compiere molti lavori. Quante belle ore vanno perdute per chi comincia tardi la giornata e non sa approfittare de' momenti tranquilli, ne' quali, dopo il riposo necessario, la mente rimane più lucida. La sera io leggevo sempre storia, e l'immaginazione mia giovanile rimaneva impressionata da certi personaggi, da avvenimenti drammatici, che più tardi poi cercai di ritrarre in disegno, immedesimandomi dei tempi e dei luoghi ov'erano, accaduti.

Alle tre, al ritorno dalla scuola, si pranzava, e mentre lo zio faceva il suo sonno, io correvo nella Galleria e cercavo di riprodurre in disegno quei quadri, che formavano la mia delizia: ecco in qual maniera io spendevo le ore della mia ricreazione.

A quest'epoca mutammo alloggio e passammo a S. Pantaleone.

Quantunque ancora giovanetto e affatto bambino nell'arte, pure ricordo quale venerazione mi destassero i dipinti degli antichi maestri ch'io avevo occasione di ammirare e in casa dello zio e nelle diverse chiese di Venezia, che visitavo spessissimo in compagnia dell' amata mia zia, donna di profonda pietà. Non potevo a meno che fare i confronti tra le opere di quei sommi maestri e quelle del pittori moderni che mi disgustavano tanto da cercare di ottenere dalla mia buona zia

(cui confidavo tutti i miei pensieri) che il marito suo non mi conducesse più nei vari studi degli artisti, come soleva fare, per avvezzarmi, l'occhio, com'egli diceva, alla pratica dell'arte.

Se nel XVIII secolo, le scuole di Tiepolo e di Piazzetta avevano tali pregi che ora ammiriamo, pure bisogna confessare che furono questi i capi scuola della decadenza nell'arte. Il primo, alla vivezza del colore, alla franchezza del pennello, all'effetto generale, aggiungeva anche una certa aggiustatezza di disegno, che quantunque tratto dal vero, pure era spesso ignobile nelle forme, nè si curava punto della scelta del vero.

Il secondo, Piazzetta, manierato alquanto e nelle mosse e nel disegno, aveva però una cognizione del chiaro oscuro così giusta che si potrebbe chiamare per questo il Correggio della scuola moderna.

Di Tiepolo si ammirano a Venezia e a Milano molti affreschi, fra cui i più preziosi, a Venezia nel Palazzo Labia (specialmente i due laterali), nella Chiesa degli Scalzi, in varie altre chiese e in palazzi privati — a Milano nel Palazzo Clerici (ora Tribunale) e nel Palazzo Dugnani (ora Museo Civico).

Di Piazzetta conosco alcuni quadri fra cui quello di casa Pisani, che fa riscontro alla famosa tela (la così detta *Tenda di Dario*) di Paolo Veronese — e qualche altro di grande effetto; ma le ombre sono nerastre e monotone (perchè egli si serviva della stessa imprimitura che si usava allora, piuttosto oscura, per facilitare l'esecuzione del lavoro). — Tutti i suoi quadri poi erano manierati.

Dopo questi due artisti, una caterva di pittori, fra cui primeggiava per pratica di colore il figlio di Tiepolo, Francesco Fontebasso, Sebastiano Ricci, Domenico Maggiotto (padre del mio maestro), Giuseppe Angeli (allievo del Piazzetta), Moretti, Mengardi, Antonio Canale e molti altri.

Fra questi bisogna distinguere il Lazzarini, del quale si ammirano delle famose tele, fra le altre il *S. Lorenzo Giustiniani* che si vede tuttora nella Chiesa di S. Pietro di Castello. Questo pittore, se pur era alquanto monotono nel colorito, disegnava correttamente, e il suo stile di buon gusto si staccava da quello de'suoi contemporanei.

Sui quadri di questo esimio artista ho fatto i primi miei studi, disegnando parecchi de' suoi dipinti, avendo occasione di frequentare

la galleria Moro-Lin, dove in tre grandi Sale si trovavano diversi quadri suoi.

Dopo il Lazzarini, il Zanotti, che già citai, si sforzò di tener l'arte sulla retta via.

Al principio del Secolo XIX le arti cominciarono anche in Venezia come altrove a rialzarsi.

Ricordo benissimo le scene politiche memorabili avvenute in quell'epoca; e dirò prima come nel 1796 (avevo 5 anni) venissi dalla cara zia condotto sulla Piazzetta di S. Marco alla festa dell'Ascensione e precisamente all' arrivo del Bucintoro, dove, in mezzo a una folla immensa vidi discendere l' ultimo Doge Manin, seguito da tutti i Senatori in veste lunga rossa, colle loro stole, che si avviavano al Palazzo Ducale, reduci dalla funzione dell'anello, ossia dello sposalizio col mare.

Mi sono anche rimasti impressi que' pochi soldati Schiavoni rimasti a Venezia, vestiti con calzoni lunghi e stretti alla gamba, come i Croati e gli Ungheresi, piccola giacchetta, corta e aderente. Questi soldati che a stento si sottomisero alla Repubblica Veneta, furono in quest'epoca i più caldi sostenitori di essa quando dovette cadere, e il giorno dopo l' abdicazione del Doge e della Signoria si unirono al popolo gridando « Viva S. Marco » colle lunghissime spade sguainate, scorrevano per la città, invadendo le case dei così detti *Giacobini* e saccheggiandole. Giunti al Ponte di Rialto, due cannoni posti sulla sommità di questo, li impedirono di passar oltre; vi furono morti e feriti. Io non vidi che il principio di questo moto popolare sulla Piazzetta di Santa Maria Mater Domini: il resto mi venne raccontato.

1797

Altra impressione che colpì l'animo mio fu, nel maggio 1797, l' arrivo dei soldati della Repubblica Francese, stanchi, laceri, quasi tutti sdraiati sulla Piazza di S. Marco. — Non erano che poche migliaia. — Ricordo d' aver allora osservato come in alcuni la presenza di quei militi producesse un' impressione di giubilo, mentre altri ne parevano addolorati. Tra gli ultimi vi era la mia zia, che piangeva, — pure in lei fu più forte la curiosità, cosicchè volle fermarsi meco a vedere l'Albero così detto della libertà, innalzato in mezzo alla Piazza, attorno al quale, la parte della popolazione plaudente, faceva gran chiasso.

Ricordo pure la partenza dei repubblicani francesi e la venuta degli Austriaci.

Compirò le memorie di quest'epoca col ricordare le feste fatte all'isola di S. Giorgio, in occasione dell'elezione del Cardinale Chiaramonti al Pontificato col nome di Pio VII.

1800

Frequentai per tre anni la scuola del Maggiotto; ma non trovando che facessi progressi sensibili, gli amici dello zio lo consigliarono a farmi cambiar metodo ed egli si decise a mandarmi a studiare il rilievo nella Galleria Farsetti.

Il Palazzo Farsetti è posto sul Canal Grande presso S. Luca. Il nobile proprietario nella metà del XVIII secolo, amando moltissimo le arti, pensò di far gittare le forme sopra le più belle statue originali dei Musei di Roma e di Firenze: fece copiare le Loggie del Vaticano, fece tradurre in piccoli modelli di sughero i resti delle antichità romane, poi destinò il primo piano del proprio Palazzo per collocarveli; e invitò la gioventù ad approfittare di questa sua raccolta, somministrando carta e matite a tutti. — Sullo scalone magnifico del palazzo, si vedono ancora due bellissimi canestri di frutta scolpiti da Canova quand'era giovinetto.

Pur tròppo la morte colpì quel bravo uomo prima ch'io potessi entrare nella sua Galleria, e per la seconda volta, all'atto di cominciare i miei studi, trovavo un ostacolo insuperabile: anzichè scoraggirmi mi raffermai nel mio proposito, e colla passione nell'animo, promisi a me stesso di voler diventare un artista.

Gli eredi del compianto Farsetti, lungi dalle idee generose del loro congiunto, chiusero la Galleria, vendettero al Governo Russo tutte le forme dei gessi, non che le copie delle pitture delle Loggie Vaticane, eseguite da Giovanni da Udine, diffidando i giovani studenti a non far più assegnamento sul permesso antico e consegnando le chiavi della Galleria ad un vecchio pittore per nome Tantini. Col mezzo di questi io riuscii, insieme a un altro giovane, certo Demin, suo scolaro, ad avere il permesso d'entrare nella Galleria a studiare. Alle nove della mattina noi entravamo nella Galleria, nella quale eravamo chiusi a chiave, mentre il Maestro (così lo chiamavamo) girava per città a dare le sue lezioni. Al ritorno ci apriva e se l'ora era tarda si andava a casa. Frequentai quella Galleria durante tre anni,

dopo i quali fui ammesso, dietro mia richiesta, allo studio del nudo, che si faceva nella sola stagione d'inverno nella vecchia Accademia, fondata dalla Repubblica Veneta e che era posta in fondo alla calle del Ridotto.

Cominciai press'a poco a quest'epoca a maneggiare il colore, ed il primo mio maestro coloritore fu il pittore Lattanzio Querena (padre del prospettico), che abitava nella medesima nostra casa.

Non posso esprimere il piacere che provavo nell'adoperare i pennelli e i colori! Era un modo tutto nuovo per me, mi applicavo a tutt'uomo, e il maestro andava dicendo a mio zio che gli davo belle speranze per l'avvenire: a dir vero ciò mi dava poca consolazione, e non sapevo intendere come egli potesse essere contento, mentre io trovava tanta difficoltà a eseguire gli studi; e finiti che erano, non mi accontentavano mai. Con questo maestro continuai fino al 1804.

1804

A quest'epoca Venezia cambiò governo. Dopo la famosa battaglia d'Austerlitz, i Francesi tornarono vittoriosi a occupare Venezia e vidi in questa occasione la consegna di Venezia ai Francesi fatta sulla Piazza San Marco (dove erano schierate le truppe austriache e francesi).

Tutti erano intenti a guardare un bellissimo giovane Generale che percorreva le file dei soldati schierati, e questi era Eugenio Beauharnais. Fu una scena veramente spettacolosa, e per le belle truppe ivi schierate, e per la massa di popolazione accorsa, e per il luogo dove avveniva.

Il Governo Francese allora cominciò ad occuparsi anche delle arti, come fece pure a Bologna e a Milano. Decretò quindi che si fondasse una nuova Accademia coi medesimi regolamenti delle due altre principali del Regno d'Italia. Fu scelto il locale, e questo era la Chiesa e Convento della Carità, famoso perchè Papa Alessandro III, fuggitivo, vi riparò travestito da frate, ma poi riconosciuto venne visitato dal Doge, e ne seguì poi la battaglia navale (1170) ricordata in un quadro della Sala del Maggior Consiglio al Palazzo Ducale.

1806

Presidente di questa nuova Accademia fu nominato dal Vicerè Eugenio, il conte Leopoldo Cicognara di Ferrara, uomo insigne per lettere, autore della *Storia della Scultura* che fa seguito a quella di Winckelmann, e per la quale io pure disegnai alcune tavole.

Oltre ai pregi eminenti d'ingegno e di carattere, il Cicognara possedeva ancora quello della bellezza. Grande di statura, maestoso e insieme affabile, con voce sonora, facondo parlatore, si attirava la simpatia di tutti. Egli si occupò con alacrità perchè gli ordini del Governo venissero eseguiti: quindi si cominciò a demolire la Chiesa, e dietro un disegno, credo, dell'Architetto Antonio Selva (grande amico di Canova), si compì entro tre anni la fabbrica della nuova Accademia. Furono nominati a professori: il Selva per l'Architettura; Teodoro Matteini per la pittura storica (egli era toscano, discepolo di Battoni); Angelo Pizzi, milanese per la scoltura; Ferdinando Albertolli, ticinese, nipote del famoso Giocondo Albertolli, per l'ornato; e per la prospettiva il vecchio Rossi; e il nobile Antonio Diedo Segretario, già professore nell'antica Accademia: questa era persona distinta sotto ogni rapporto, letterato, dilettante d'architettura, e la miglior scelta non si sarebbe potuta fare. Per economo, il sunnominato Tantini.

Il conte Cicognara propose e ottenne dal Governo l'acquisto di tutti i gessi appartenenti alla Galleria Farsetti, di cui tenni già parola, come ancora si possono vedere.

Mi sembra che molta parte dei quadri che vennero a formare la Pinacoteca appartenessero al Convento: certo è che la gran tela rappresentante la Presentazione della Vergine fu ordinata a Tiziano dalla Confraternita della Carità.

Tornando a parlare de' miei studi, dirò che approfittai tosto del nuovo Istituto per continuare lo studio del rilievo. Venni ammesso alla Scuola di pittura del Matteini e alle altre. Il prof. Matteini allievo del Battoni, camminava su una via più pura nel disegno, e aveva massime giustissime: aveva amore alla gioventù e insegnava con passione: devo confessare che fra i suoi allievi, io era il prediletto.

Mio zio era contento de' miei progressi, e mi dimostrava sempre molta affezione: egli però era piuttosto rigoroso, e ben di rado mi

lasciava uscir da solo, ciò che mi pesava assai, vedendo tutti i miei compagni dell'Accademia che godevano della massima libertà. Allora incominciai a capire qual fosse il progetto dello zio, e mi confermai nella mia opinione quando un giorno egli volle che sotto la direzione di uno dei ristauratori, che egli teneva in casa, io mi provassi a fare il ristauro d'un quadro: ubbidii a malincuore.

Appena tornato alla scuola, raccontai il fatto al mio professore, il quale mi disse di guardarmi bene di non ripetere la prova, perchè io dovevo tendere alla grande pittura storica per cui ero appassionato: mi promise di parlarne egli stesso a mio zio, ciò che mi rincorò alquanto. Alle belle parole del mio protettore, lo zio rispose che certamente sarebbe cosa desiderabile che io divenissi un pittore distinto, che però per giungere a questo punto dovevano passare molti anni, essendo io ancor giovanetto e non provetto abbastanza per dare una caparra di buona riuscita: che egli mi aveva protetto e mantenuto fino a quell' epoca e che il ristauro poteva indennizzarlo dei sacrifici fatti. Mio zio era genovese!...

Il bravo Matteini allora si diresse al presidente Cicognara (che già aveva osservato i miei lavori), e questi promise d'interessarsi per me presso allo zio perchè mi permettesse di continuare come conveniva ne' miei studi. La ferrea volontà di quell'uomo e le maniere sue attraenti ottennero lo scopo desiderato, a patto però che se entro due anni io non avessi dimostrato con quasi certezza di ben riescire, si sarebbe ripreso il progetto di farmi applicare al ristauro.

È facile capire come ciò fosse nuova spinta a studiare: io raddoppiai d'ardore e per amore alla pittura e per un certo puntiglio verso le persone che avevano preso a proteggermi.

Il regolamento dell'Accademia portava le pensioni di pittura, scultura e architettura, che venivano dette dell' Alunnato di Roma. Le tre Accademie dovevano fruire di questo vantaggio successivamente. Il Governo italiano aveva stabilito che per far fronte a queste spese si adoperassero le entrate del Convento di S. Chiara di Pavia.

1809

Nell'anno 1809 l'Accademia di Venezia promulgò l'avviso di concorso per l'Alunnato di Roma, dove tutti i sudditi del Regno d'Italia avevano diritto a concorrere. Il Presidente consigliò mio zio

Tavola I.

FRANCESCO HAYEZ.

Giulietta e Romeo. Disegno
(dall'album dei primi studi del giovane artista.)

Egli fu in Italia il primo e l'ultimo della scuola romantica, della quale porta seco nel sepolcro la bandiera come cosa propria.

Luigi Chirtani.

Hayez tentò nell'arte ciò che il Manzoni, il Grossi, il Balbo e l'Azeglio vennero man mano facendo colle memorie storiche, col dramma, colla poesia, col romanzo. Non ch'egli si limitasse ad illustrare questi lavori, ma s'inspirava liberamente a quel soffio di vita contemporanea che agitava in certo modo l'atmosfera.

Dall'Ongaro.

perchè mi eccitasse a questa prova, ed egli promise di farlo, sempre però colla segreta speranza che io non ottenessi il premio. E ciò non era fuor di luogo, visto il numero dei concorrenti venuti chi dalla scuola del Sabatelli di Milano, chi da quella del Benvenuti di Firenze, i quali avevano nome di eccellenti disegnatori.

Venne la primavera, mi feci notare tra i concorrenti.

Ecco in che consistevano le prove:

1.° Un disegno tratto da statua antica finito (per questo lavoro erano accordati sei giorni).

2.° Una composizione sopra soggetto estratto al momento.

3.° Il contorno di un nudo dal vero, eseguito in due ore.

4.° In presenza dell' intero Corpo Accademico, rispondere per iscritto a tre quesiti tratti dal Trattato di Leonardo da Vinci.

Compite queste prove da tutti i concorrenti (eravamo in nove), la Commissione creata dal Consiglio Accademico giudicò gli elaborati, e il risultato fu che io, il Demin e il Bendacci di Cesena, fummo i prescelti; quindi ottenemmo il premio.

L'Accademia, dato l'avviso al Governo, aspettava dal Vicerè col mezzo del prefetto Serbelloni la conferma, dopo la quale, nell'ottobre dovevamo partire per Roma.

Ma intanto le cose politiche s'imbrogliarono. Avvenne la battaglia di Wagram, che dapprincipio pareva non fosse riescita a vantaggio di Napoleone, così si vociferava in Venezia. Per nostra fortuna invece la sorte delle armi volse propizia alle armi del gran Generale, e qualche tempo dopo, fattasi la calma, il Governo potè occuparsi delle cose nostre, e inviò alla Presidenza dell'Accademia il desiderato Decreto, firmato da S. A. il Principe Eugenio.

S'io gioissi di questa nuova che mi volle partecipare lo stesso Presidente, ognuno se lo può immaginare. Avevo 18 anni, la mia testa vagava in mille pensieri, fra i quali non ultimo quello di acquistare la mia libertà.

Devo confessare che mio zio era combattuto fra il dispiacere di dover rinunziare allo scopo suo prediletto, unito a quello di perdere la mia compagnia, e la gioja sincera per il mio trionfo. La zia, che nutriva per me un affetto quasi materno, piangeva all'idea del mio allontanamento; e non tanto si accorava per il dolore suo di non più avermi con sè, ma mi ripeteva come temesse per l'anima mia abbandonandomi così giovinetto senza guida, in mezzo a una gioventù scapestrata: la poveretta mi baciava, piangeva e pregava. Il dolore di quella mia carissima, diminuiva in gran parte la gioja che avevo pro-

vato all'annunzio della mia fortuna, e del bel viaggio che stavo per intraprendere. Nonostante prevaleva; la passione dell'arte e il pensiero di visitare la città eterna mi elettrizzava.

Continuai a studiare alacremente durante i mesi che precedettero la mia partenza, premendomi assai di non scomparire al confronto degli altri giovani che avrei incontrato a Roma.

La cara zia faceva tutti i preparativi per la mia partenza. Il conte Cicognara, dal quale presi congedo, mi salutò con parole graziose e d'incoraggiamento: mi diede due lettere commendatizie, una per lo scultore Canova, al quale mi raccomandava caldamente (anche l'architetto Selva, amico intimo di Canova, mi diede per lui una lettera), l'altra per il cardinale Consalvi.

Un mio amico e collega negli studi, certo Politti, giovane signore friulano, volle essermi compagno, non solo nel viaggio, ma fissar dimora per quel tempo ch'io fossi restato in Roma. Venne a casa, parlò con mio zio e ricevette risposta adesiva.

Arrivati all'ottobre, vicini al dover partire, lo zio si informò del modo migliore di fare il viaggio; ma siccome a quell'epoca i mezzi di trasporto erano scarsissimi, convenne anche per economia di trattare con una vettura e stipulò il contratto con caparra per quattro posti, obbligandosi il vetturale a portarci da Venezia a Roma in dodici giorni; ben inteso col patto di fermarsi due giorni a Bologna, tre a Firenze ed uno a Siena. Non ricordo poi per qual prezzo.

I quattro posti dovevano servire per mio zio, l'amico Politti, io e Giovanni Demin; ma quest'ultimo non tenne la parola e non venne con noi.

Il distacco dalla famiglia mia, che venne a salutarmi, ma specialmente dalla mia buona zia, fu dolorosissimo: non potei trattenere uno scoppio di pianto, e la buona donna, baciandomi e abbracciandomi, mi andava raccomandando il timor di Dio.

Non dimenticai mai quelle sue sante parole, e se nell'ardore giovanile mi lasciai talvolta trasportare dalla passione, pure i principii religiosi che mi vennero messi in animo, sin da bambino, furono sempre sacri per me.

Il primo tratto da Venezia a Padova, si dovette però fare col così detto *Burcelo* e questo impiegò tutta la notte pel tragitto delle venticinque miglia.

A Padova il vetturino ci aspettava colla vettura.

A Rovigo, mentre il vetturale faceva riposare i cavalli, ci venne

l'idea di far visita a due artisti amici nostri, il Benattelli e il Brancaleone, i quali godevano buona fama. Difatti avevano portato a Venezia un modo di veder il vero più ragionato; disegnavano con buon stile, tanto da essere ammirati da noi giovani.

Giunti a Firenze, ci affrettammo a visitare i principali monumenti che eccitarono vivamente la mia ammirazione. — Visitammo pure lo studio del cav. Pietro Benvenuti, che tanto era decantato come esimio pittore, il che mi dava una certa soggezione.

Egli ci accolse con cortesia, udendo essere noi venuti a visitarlo a nome del conte Cicognara: egli[1] stava colla tavolozza in mano, dipingendo una gran tela, rappresentante la *Morte di Priamo*; smontò dall'alto sedile sul quale stava lavorando e, mentre egli s'intratteneva collo zio, Politti ed io ci mettemmo ad osservare la gran tela, meravigliando di vederla tutta preparata a chiaro oscuro, e poche teste solamente colorite: avezzi com'eravamo al colore della scuola veneta, trovavamo ben strano quel modo di dipingere. Il Benvenuti, accortosi della nostra sorpresa, rispose al nostro pensiero dicendo che tutte le maniere di dipingere sono buone quando pure il risultato sia soddisfacente: e noi non rispondemmo altro. — Egli mi mostrò un'altra sua tela già terminata, rappresentante *il Giuramento dei Sassoni.*

In quel momento la pittura tentava di togliersi dal barrocchismo; quindi cercava d'imitare lo stile greco e cadeva nel convenzionale, così erano caduti in Francia i David, i Gerard. Si vedevano quindi nei quadri le figure copiate da statue, e le forme tutte di stile statuario.

Le composizioni erano teatrali, e le regole del bel comporre troppo esattamente osservate: e da ciò poca verità, poca naturalezza, e troppo sentivano l'accademico. Quanto al colore il Benvenuti era piuttosto imitatore della scuola francese di allora, la quale era dura, falsa e esagerata.

Dapprima freddo e compassato, il Benvenuti a poco a poco si fece con noi più affabile, ci fece vedere qualche ritratto, qualche abbozzo di quadri da eseguirsi, poi ci disse che aspettava il modello, il che significava: « mi levino l'incomodo. »

Com'è naturale, uscendo da quello studio, noi ragionammo del metodo tenuto da quell'artista, e non ci parve lodevole, dacchè preparando non solo la tela, come molti fanno a chiaro oscuro, ma

[1] Era di bassa statura, piuttosto tozzo; aveva fisionomia tra il dolce e il serio.

conducendo il lavoro a gran finitezza, l'artista deve slanciarsi con quella prima prova, e esaurire tutta l'anima che dovrebbe mettere nell'eseguire di getto il lavoro. Osservammo pure come il Benvenuti non fosse originale nelle sue composizioni, poichè si riscontrano evidentemente dei plagi, specialmente nei quadri di storia classica, come nel quadro rappresentante la *Morte di Pirro* e nella *Giuditta*, eseguita per la città di Arezzo. Egli seguiva lo stile della scuola di David (il rigeneratore della pittura in Francia): il suo colore piuttosto opaco e pesante non ci soddisfaceva, pur sempre trovando che era d'uopo di molto ingegno per arrivare a tanto.

Nelle varie trasformazioni delle arti nelle età diverse, molti sono gli stadi in cui si passa prima di arrivare alla rappresentazione del bello: bisogna studiare il vero, muniti prima dalle regole fondamentali, che vi guidano alla ricerca di quell' ideale che l'artista deve formarsi da sè: lo studio dei grandi maestri di tutte le scuole deve fornire alla mente dell' artista una messe d'insegnamenti, poi egli deve formarsi il proprio stile, senza idea preconcetta. — Guai agl' imitatori — essi non si eleveranno mai a grande altezza!

Visitammo la Galleria degli Uffici (il Palazzo Pitti era chiuso in quel tempo), le chiese principali, i monumenti più notevoli, e mi sentivo pieno d'entusiasmo per le stupende pitture d'Andrea del Sarto, del Ghirlandajo, di Fra Bartolomeo e di Beato Angelico.

In quel giorno visitammo alcuni piccoli studi esistenti nella stessa Accademia; quelli dei giovani Bezuoli, Nenci d'Aughiari e di altri ancora, tutti allievi del Benvenuti.

Passammo quindi una giornata a Siena, meravigliati della bellezza della sua cattedrale: ammirammo nella sagristia i quadri di Pinturicchio e di Raffaello, non chè il *Gruppo delle Grazie*, opera greca d'autore ignoto; non senza farci certa impressione il vedere un'opera così profana in luogo sacro. — Poi proseguimmo il nostro viaggio passando per Bolsena, Viterbo, per il paesello della Storta vicino al quale si mostra il così detto *Monumento di Nerone*, che noi guardammo e riguardammo, avidi com' eravamo di cominciar a vedere cose d'antichità.

Da questo punto si comincia a vedere la vasta campagna romana, e quando in fondo all'orizzonte si vide la cupola di S. Pietro mi sentii battere più forte il cuore: poi giunti a Ponte Molle si aprì a noi la vista di tutta la città: Castel Sant'Angelo, Monte Mario e tutte le adiacenze di quello. Quale emozione!

Lo zio aveva incaricato un amico di trovarci un alloggio conveniente in casa privata, cosicchè appena discesi dalla vettura, senza curare nè la stanchezza del viaggio, nè la toeletta, alquanto bizzarra e ridicola [1], uscimmo all'istante, tant'era la smania nostra di visitare la città.

[1] Il vestire d'allora constava di un abito (velada) con falde lunghe e larghe, gilé corto, corti i calzoni fino al ginocchio, scarpe con fibbie d'argento, e nell'inverno tabarro lungo fino a terra: ogni mattina mi si faceva la coda. Ma quando fummo per partire per Roma lo zio trovò conveniente di tagliarsela e di fare lo stesso anche a me.

CAPITOLO II.

ROMA.

1809

L'alloggio che ci era stato preparato non ci accontentò punto, mancando di quella pulitezza necessaria anche alle modeste abitazioni; pure era tale in noi la stanchezza del viaggio, che dormimmo saporitamente, e la mattina successiva, appena alzati, ci avviammo allo studio del Canova, nel vicolo delle Colonnette.

Quel grande artista, che godeva già allora fama europea, ci accolse con molta bontà, già avvertito com'era della nostra visita dal conte Cicognara e dall'architetto Selva, e conoscendo il motivo della nostra venuta a Roma. — Dopo aver letto le lettere commendatizie che gli presentai, egli ci disse: « M'imagino che loro vorranno anzi tutto visitare la città e le cose d'arte: io fornirò loro il permesso per entrare nei Musei e per rimanervi quanto tempo a loro piacerà, poichè è impossibile di vedere tutto ad un tratto con profitto tanti capolavori. » Poi, rivolgendosi a me disse: « Dalle informazioni avute già dagli amici conte Cicognara e architetto Selva, conosco lo scopo della di lei venuta, ma non il programma de'suoi studi; ritengo che l'intenzione sarà quella di studiare Raffaello e la scultura antica greca, onde formarsi un'idea del bello che certamente quei sommi maestri hanno saputo scegliere dal vero. » E così dicendo fece chiamare il signor Antonio D'Este, al quale presentò me e il Politti perchè ci fornisse i permessi di frequentare tutti i Musei: il Canova ne era Presidente e l'amico suo faceva le sue veci in sua assenza. Ambedue vollero intrattenersi con noi sulle cose di Venezia e specialmente intorno alla nuova Accademia.

Io che appena presentato al gran Canova mi sentivo una gran soggezione, a poco a poco presi coraggio nel rispondere alle sue in-

terrogazioni. Egli parlava un po' toscano, un po' veneziano, ci invitò a recarsi nel suo studio la domenica, desideroso di esserci utile, come egli intendeva scrivere in giornata a' suoi amici di Venezia — e così prendemmo congedo da quel grande artista, divenuto poi mio protettore: egli ci permise di visitare il suo studio dove potemmo ammirare tante belle opere, affatto nuove per noi.

Canova era di statura media, snello della persona, ispirava confidenza al solo vederlo, confidenza che andava aumentando nel sentire quella sua voce dolce e sonora. Il suo volto esprimeva la bontà; occhi incassati, sguardo penetrante, ma dolce; benchè allora avesse circa 57 anni, egli era già un po' calvo; la sua bocca sempre sorridente pareva pronta a dire cose piacevoli.

Il signor D'Este era alto di statura e nel volto partecipava assai delle qualità dell'amico, forse per la consuetudine della convivenza; tuttavia mancava in lui la spontaneità del Canova — l'espressione di questi era naturale e veniva dal cuore, mentre quella dell'altro era più studiata — come avviene delle copie. Pure il carattere suo era degno dell'amicizia e della fiducia del Canova: anche egli era scultore, anch' egli veneziano, proprio di Venezia.

Usciti appena dallo studio del Canova, visitammo S. Pietro, dove ci trattenemmo ad ammirare le grandiosissime opere in mosaico tratte dai dipinti di Raffaello, dal Dominichino, ecc.; i monumenti stupendi di varie epoche. — Fra questi rimanemmo colpiti dalla bellezza di quello di Papa Rezzonico (Clemente XIII) del Canova; ci fermammo con vera devozione davanti a questo capolavoro, eseguito da chi poco prima, ci aveva accolti con tanta bontà.

Sbalorditi da tante meraviglie d'arte, rimandammo ad altro giorno la visita alle Loggie Vaticane, e ci avviammo al Palazzo di Venezia, dove risiedeva il Ministro d'Italia, al quale presentai un dispaccio del prefetto Serbelloni, ed egli mi pagò la prima rata della mia pensione.

Dopo aver visitato molte chiese, ci presentammo al cardinale Consalvi, il quale pure ci accolse con bontà, dolente di non poterci essere utile, dovendo egli partire da Roma quella notte medesima.

Ognuno sa che in quell'epoca era avvenuto il ratto di Papa Pio VII, per conseguenza tutta la corte dei cardinali era obbligata a partire; egli era Segretario di Stato, e così carico di affari, che certamente, anche volendolo, non avrebbe potuto esserci di ajuto.

Lo zio rimase con me fino alla primavera e mi lasciò dopo avermi ben raccomandato al signor D'Este e al Canova: prima di

partire egli mi rinnovò i precetti che sempre egli e la zia m'avevano dato, ma ora più che mai gli premeva che io compissi sempre le mie pratiche religiose, m'attenessi ad una stretta economia, e segregato dagli altri giovani studenti d'ogni nazione che pullulavano in Roma, onde conservarmi sempre puro nella morale e non distratto da gozzoviglie. — Trovai giuste queste sue ammonizioni, e gli promisi di seguirle.

1810

Devo confessare che ad onta dell'affetto e della riconoscenza che io portavo allo zio, mi sentii il respiro più libero quando lo vidi partire, e ciò per l'eccessiva schiavitù nella quale egli mi teneva, quasi egli non permettesse ch'io pensassi a modo mio.

Pure appena mi trovai libero, non pensai che ad applicarmi ai miei cari studi, anzi aumentai di fervore; da mesi frequentavo già i Musei e le Loggie del Vaticano ed il Museo del Campidoglio. — I primi nostri disegni (il Politti mi era compagno) furono fatti dall'*Apollo del Belvedere* (statua greca), dal *Laocoonte* (greco), dal *Perseo* e dai *Pugillatori* di Canova, nel Museo Chiaramonti, e durammo due mesi a questo studio.

La domenica portavo i miei disegni a Canova, che se ne mostrava contento, lodando l'esattezza del disegno, e una certa franchezza nel tocco; e ciò m'infondeva maggior coraggio. Mi chiese se non volessi mettermi al colore, al che risposi l'avrei fatto volontieri, avendovi già un po' di pratica: prima di lasciar Venezia avevo dipinto alcuni quadri, cioè l'*Adorazione dei Magi*, quadro d'altare per i Padri Armeni di Costantinopoli e un altro piccolo quadretto, la *Morte di Giuliano apostata*, che rimase allo zio. In seguito a questo discorso il Canova venne a dirmi che egli pure dipingeva, mi mostrò i suoi quadri, davanti ai quali rimasi mortificato, confrontando l'immensa differenza che esisteva fra il grande scultore e il pittore meschinissimo. — La sua bontà a mio riguardo andò sempre crescendo, cosicchè presi animo ad aumentare le mie visite.

Nell'ottava dei Morti si usavano allora le così dette *Rappresentazioni mortuarie* negli Ospedali e nei Cimiteri, si rappresentava per esempio il *Giorno finale del Mondo*: si vedevano quà e là cadaveri messi in pose artistiche: ci fece senso come questi fossero freschi, come chè non fossero morti per malattia; venimmo a sapere che que-

ste erano tutte vittime di assassini, fatti luttuosi che pur troppo a quell'epoca erano frequentissimi a Roma — essendo la città non illuminata che in pochissime vie; i cittadini avevano l'obbligo d'essere muniti d'un fanale, e quest'uso sussisteva ancora nei primi tempi del Governo Francese.

Passammo dalle sale del rilievo a quelle di Raffaello; e perciò avemmo anche il permesso dal prof. Camuccini, e quest' occasione ci procurò la conoscenza di quel pittore, allora in alta fama, che rivaleggiava col Landi. Più tardi, confrontando le opere di questi due artisti, mi parve essere il Camuccini di merito assai superiore al Landi, e per la composizione, e per il disegno, e per lo stile piuttosto raffaellesco: in alcuni suoi quadri, come quello dei Baglioni di Perugia, è da ammirarsi anche il colore. Il Landi invece conosceva poco il disegno, aveva un colore vago sì ma floscio e manierato, e le tinte monotone.

Ora eccoci a studiare i dipinti del divino Raffaello.

Se devo dire il vero, al primo entrare in queste sale, rimasi sospeso nel mio giudizio, non riscontrando nelle pitture quella vivezza di colore che il mio occhio era uso ad ammirare nei Maestri della scuola veneta: durò poco questa mia esitazione, chè le magnifiche composizioni, la naturale movenza di ciascuna figura, il disegno vero ed esatto, non chè nell'assieme ma anche nei particolari, le teste stupende, tutto infine mi riempì d'una indescrivibile riverenza davanti a quel veramente divino pittore. Rimasi per più ore come ammaliato davanti a quelle opere sublimi, e infine l'occhio mio si avvezzò anche al colorito sobrio, ma vero.

Nei lunghi studi che feci su queste pitture, rimasi profondamente convinto che in queste più che in tutte le altre si trovano i pregi intrinseci dell'arte veramente perfetta. Considerando poi la parte del colorito, ho trovato che nella *Disputa del Sacramento*, nell'*Attila* e più di tutto nel *Miracolo di Bolsena*, Raffaello è a livello di Tiziano (ben inteso parlo del solo colore), quantunque il Tiziano abbia alle volte disegnato come Raffaello.

Devo dire il vero che io ero assiduo al lavoro perchè realmente sentivo piacere in tradurre le figure in disegno e alcune teste in dipinto di quegli ammirabili affreschi della *Scuola d'Atene* e della *Disputa del Sacramento*. E l'anno ch'io passai a studiare questo grande artista, mi scorse con tanta velocità, sì grande era il diletto che io provavo, che non avrei cambiato la mia sorte con chicchessia. Disegnai quasi tutte le figure, in una certa grandezza: ne dipinsi alcune

della medesima dimensione dell'originale, tra cui l'Angelo principale nell'affresco dell'*Eliodoro* che inviai all'Accademia di Venezia, qual saggio del I.° anno.

E più studiavo, e sempre maggiormente cresceva in me la passione dell'arte: poi rifletteva com'io dovessi formarmi una carriera e rendermi indipendente: il Politti invece cominciava a diradare le sue visite ai Musei, e pensavo tra me: « Egli è signore dilettante e non sente il bisogno di guadagnarsi la vita; quale fra i due è il più fortunato? » Io certo, come dissi già, non avrei cambiato con lui la mia sorte, e così pensai sempre durante la mia lunga carriera: essere il vero ricco colui che non si forma tanti bisogni e che sa bastare a sè stesso.

Dopo le ore di studio, e specialmente la domenica, cercavo di vedere e conoscere altri artisti, visitavo i loro studi, sempre coll'intento di migliorarmi nell'arte.

Di tanto in tanto sospendevo il lavoro per visitate le antichità di Roma e dei contorni, e specialmente a Tivoli, dove mi recavo a piedi.

1811

Circa a quest'epoca l'Accademia di Napoli pubblicò un concorso di pittura e di scultura dando per soggetto l'*Educazione di Achille*. Tanto il quadro che la scoltura dovevano essere di mezzana dimensione: non ricordo il valore del premio, ma so che appena terminato il mio quadro per questo concorso, mi unii collo scultore padovano Rinaldo Rinaldi, che pure concorreva, e andammo a Napoli per presentare i nostri lavori; qual fu la nostra sorpresa quando, giunti all'Accademia ci si parlò come se il programma pubblicato fosse un nostro sogno. Non valsero le nostre raccomandazioni presso il signor Tassoni di Modena, ambasciatore italiano presso Murat: ci fu forza, mancandoci i mezzi per soffermarci in quell'incantevole città, di ritornarcene a Roma colle pive nel sacco. Venni poi a sapere che il premio per quel disgraziato concorso era proprio stato aggiudicato. Più tardi regalai quel quadro al marchese Venuti col quale avevo delle obbligazioni.

Poco prima del nostro arrivo a Roma, il Papa Pio VII era stato con poco garbo portato via dal Quirinale. Roma aveva cambiato governo, e fungeva da governatore militare il Generale Miolis: il Duca

Braschi, nipote di Pio VII era stato eletto *Maire* e questa carica conservava il nome francese, perchè Roma non apparteneva già al Regno d'Italia, ma era divenuta un Dipartimento dell'Impero francese.

In quel tempo si godeva molta libertà, e moltissimi erano gli artisti d' ogni nazione che vi erano accorsi: ogni nazione possedeva la sua Accademia sostenuta o dal proprio Governo ovvero dalle Società d'artisti.

Gl'Italiani cominciavano appena ad unirsi sotto il patrocinio del Console Tambruni, e la scuola che si andava formando aveva sede nel Palazzo di Venezia, dove a me era stata destinata una sala per studio, posta precisamente nella torre del Palazzo e che ne signoreggiava i merli.

Tedeschi, Spagnuoli, Russi e altri ancora avevano la loro Accademia, tutte assai frequentate, chè, se non erro, la passione vera dell'arte era a quei tempi maggiormente sentita.

1812

Canova mi sollecitava acciocchè mi accingessi a concorrere al gran premio che dava in quell'anno l'Accademia di Milano: il Cicognara pure mi scriveva, incoraggiandomi a tentarlo.

Il soggetto era il *Laocoonte*, ma non doveva ricordare in alcun modo il famoso gruppo greco. Risposi a' miei due protettori che consigliato da loro io mi sarei tosto messo all'impresa, e difatti abbandonai per qualche tempo le stanze di Raffaello, e siccome non ci era tempo da perdere, mi dedicai intieramente a questo lavoro. Quando l' ebbi terminato, invitai il Canova a venirlo a vedere, giacchè egli stesso m' aveva dichiarato che per lasciarmi piena libertà di esecuzione, desiderava visitarlo solo a opera compiuta. Canova se ne mostrò soddisfatto, e tosto lo spedii alla Reale Accademia di Milano presieduta allora dal conte Castiglioni, Senatore del Regno.

Io vivevo tranquillo, non perchè credessi di meritare il premio, ma perchè mi sarei anche accontentato di qualche elogio: sapevo che in Milano v'erano buoni artisti, fra i quali un certo De Antoni, scolaro del famoso Appiani, che pure concorreva al premio: quindi trovavo che non c'era da avvilirsi se io non fossi stato premiato.

Il Cicognara mi scrisse allora d'essere stato a Milano, dove con piacere aveva veduto il mio quadro, consolandosi de'miei progressi: pure ad onta che all'Accademia tutti propendessero per assegnarmi

il premio, il Consiglio Accademico si trovava in una certa esitanza, essendo il mio competitore scolaro dell'Appiani, il quale aveva evidentemente lavorato nel quadro presentato dal De Antoni. Dispiacente il Consiglio di fare uno sfregio all'Appiani, si era diretto al Vicerè Eugenio perchè volesse in quest'occasione dare un altro premio: il Principe, amico dell'Appiani e desideroso di aderire al voto del Consiglio, accettò la proposta.

Mentre vivevo in agitazione per la sorte incerta del mio quadro, ecco una lettera della mia amata zia, che m'annunzia esser io colpito dalla coscrizione: il numero estratto per me, essendo basso, ero già stato destinato ad entrare nel corpo dei Veliti: un dispaccio in questo senso giunse al Console d'Italia Tambruni, dal quale fui chiamato per annunziarmi l'ordine da lui ricevuto d'inviarmi a Venezia.

Qual colpo fosse questo per me, ognuno se lo può immaginare! La mia carriera appena cominciata, si troncava forse per sempre, avevo l'animo addolorato, quand' ecco una nuova insperata, che mi rialzò da morte a vita.

Il mio protettore, conte Cicognara, edotto del pericolo che mi minacciava, accorse dal Principe Eugenio, e ottenne che mercè il premio statomi assegnato, dall'Accademia di Milano, egli firmasse il decreto che mi esonerava dalla coscrizione. Questo precedente fu poi in seguito di vantaggio agli altri concorrenti, grazie al Decreto del Principe rimasto in vigore.

Nel medesimo anno il giovane Gioachino Rossini fu pure esentuato dalla coscrizione come premio del suo lavoro: *La Pietra del Paragone*, che rivelava già il suo genio. Io feci allora conoscenza con lui nella Villa Borghese dove conveniva molta studiosa gioventù. Da quell'epoca divenimmo amici, e quando egli si allontanò dall'Italia, mi scrisse qualche volta lettere piene di arguzie e di gentilezze.

Il Decreto del Principe accordava adunque per quell'anno due medaglie cosicchè pose fine all'imbarazzo dell'Accademia, premiando così anche il quadro del De Antoni.

Appena ricevuta la mia medaglia e mostratala al Canova, che ne gioiva assai, andai direttamente alla zecca, dove ne ricavai 120 zecchini, che servirono mirabilmente a pagare le spese di modelli, colori, ecc., incontrate per il *Laocoonte* e per altre tele che avevo contemporaneamente incominciate, poi in parte li adoperai a aiutare alcuni compagni meno fortunati di me.

1813

Io ebbi sin da principio della mia carriera l'abitudine di tenere varie tele incominciate, trovando necessario di lasciar riposare un quadro qualche tempo, occupandomi d' un altro; e ripreso poi ad occhio riposato, mi riesciva più facile il trovarvi le mende e correggerle. Stavo dunque lavorando a queste tele, già da tempo incominciate, quando, il conte Cicognara, per mezzo del Canova, mi fece consigliare a concorrere come l' anno dinanzi al premio di Milano, adducendo egli per ragione che, credendomi superiore di merito al De Antoni, stato premiato per puro riguardo al maestro, egli desiderava ch' io ritentassi la prova, persuaso, com'era, che questa volta sarei stato il solo premiato. Feci al Canova alcune osservazioni, dissi che avrei bensì potuto fare un buon lavoro, ma che altri avrebbe anche potuto far meglio di me e che perciò se non fossi poi riescito nell'intento, sarebbe questa volta stato un avvilimento per me. Ma il Cicognara, al quale il Canova ne riferì, fermo nella sua idea, non volle intendere ragione, e mi scrisse in modo imperioso perchè avessi tosto a mettermi all'opera.

Ubbidiente a' suoi cenni, preparai la tela e la composizione sopra il soggetto dato: *La Morte di Abradate*. Le teste del gruppo principale erano già tutte dipinte, ma questa volta non mettevo il solito ardore nel lavoro, sempre fermo nel mio pensiero di non concorrere, e ricorsi ad uno stratagemma: feci cadere sulla tela un cavalletto che fece un foro tale da essere impossibile l' aggiustarlo, poi raccontai l' accaduto al Canova, il quale capì il sotterfugio, e credo mi desse ragione in cuor suo, poi ne scrisse al Cicognara, che rimase dolentissimo di vedersi così deluso nella sua aspettazione. Devo però confessare che venuto a Milano, vari anni dopo, mi mosse curiosità di vedere il quadro premiato in quell'occasione, e giudicandolo spassionatamente, trovai che il mio era migliore, e forse avrei ottenuto il premio. L'altro era del Preyer, allievo di Appiani.

Questo fatto mi provò una volta di più come sia utile ai giovani il lasciarsi guidare, specialmente nel mio caso, dove il protettore si chiamava Cicognara. Fu un moto di modestia il mio, o un eccessivo amor proprio?

In quel medesimo anno ottenni a Roma il piccolo premio della

nostra Accademia del Palazzo di Venezia, premio aggiudicato a chi più e meglio avesse lavorato in quella scuola entro l'anno.

Ottenuta questa seconda medaglia, e messo ordine alle cose mie, pensai di andarmene a Tivoli, dove presi alloggio precisamente nel Tempio della Sibilla, in casa di certo Francesco Coccanari, che dava alloggio, dietro pagamento di 5 paoli al giorno, agli artisti che venivano in quei bei siti a studiare.

Incominciai a studiare il paese, trovandomi in luogo sì adatto e nella medesima abitazione di Verstappen, prussiano, e di Chauvin, francese, due paesisti distinti, emuli del celebre Vogt, il quale veniva pure spesso ad approfittare pe' suoi studi delle bellezze di quella natura. Era un vero piacere il trovarsi in mezzo a questi sommi artisti i quali incoraggiavano la gioventù col loro esempio: oltre a questi io era entrato in amicizia coi più rinomati artisti di quell'epoca, e fra questi il Pelagio Palagi fu uno dei primi, poi il Tommaso Minardi, un Cagliani piemontese, il Pinelli, Palink di Bruxelles, Cnechs dell'Accademia di Francia, Ingres e più tardi Overbeck, della scuola di Düsseldorf.

Vedendo le opere di sì insigni artisti, e di scuole così diverse, andavo notando i meriti e i difetti degli uni e degli altri, cercando sempre il miglior modo per conseguire lo scopo dell'arte.

Il Palagi, a mio parere, aveva fondamenti più sodi, esimio prospettico, compositore castigato e grande disegnatore: forse il colorito suo era un po' debole: mancava in lui l'ardire di dar forza alle tinte. Egli era nativo di Bologna, aveva circa dodici anni più di me e si trovava già in Roma qualche anno prima del mio arrivo: era in origine pittore prospettico e scenografo ed era eminente in quest'arte. Studiò poi la figura, e si distinse anche in questo ramo, il più difficile delle arti belle. Egli godeva gran fama in Roma, dov'era anche amato da tutti, mi dimostrò sempre molta bontà fino agli ultimi anni della sua vita. Debbo a questo esimio artista ed ottimo amico vera gratitudine per le massime che cercò d'infondermi, e per i suggerimenti e i buoni uffici suoi che in certe occasioni mi furono assai vantaggiosi. Fu da lui che appresi a dipingere a buon fresco, e quando gli venne data dai signori Torlonia la commissione di dipingere una delle gallerie del loro palazzo con soggetti greci e allegorici, egli mi affidò non solo l'esecuzione di diversi studi dal vero per i suoi cartoni, ma volle ben anche farmi dipingere qualche figura delle lunette. Quella fu per me una scuola assai proficua, e senza l'aiuto di quel bravo uomo, forse ignorerei ancora questo genere di pittura. Egli era Pre-

sidente della nostra Accademia italiana. — Sia benedetta la sua memoria.

Il Minardi invece si distingueva per la fantasia e per la facilità immensa di tracciare su un dato soggetto molte composizioni, e tutte variate: era famoso disegnatore, ma aveva la negativa del colore. Era bello della persona, ma assai magro, animato nel discorso e sensatissimo, nobile nel tratto, sosteneva con franchezza le proprie opinioni, ma poco sincero e sempre ironico.

Anche il Cagliani aveva molta fantasia, ma i suoi schizzi, mentre destavano meraviglia a primo tratto, perdevano il loro prestigio coll'osservarli meglio, egli non sapeva poi farne dei quadri, cosicchè, ad onta che a quell'epoca fosse assai ammirato, il suo nome non potrà rimanere fra quelli degli artisti del suo tempo, non avendo egli compiuto nessuna opera che gli meritasse tal posto.

Ognuno può dare il proprio giudizio su Pinelli, giacchè esistono le sue composizioni sulla Storia romana e sui costumi di Roma, incise dall'autore stesso all'acqua forte. Egli era un vero originale; la sua testa piuttosto bella e d'un tipo veramente romano: i suoi occhi incassati e nerissimi, capelli pure neri e a lunghe anella che gli cadevano lungo il collo a guisa dei briganti. Alto di statura, portava sempre in mano un grosso bastone ed era accompagnato da due mastini; parlava poco ed aveva pochissimi amici. Le bettole erano il suo convegno, forse per studiare i costumi romani e trattarli poi con maggiore verità. Lo si mostrava a dito come persona da vedersi, ma pochi lo avvicinavano. Egli disegnava con molta franchezza, ma sempre di convenzione: però le sue incisioni sono piene di gusto. Ch'io sappia egli non adoperò mai colore e pennello.

Il Palink, belga, artista faceto e simpatico, era ammirato in Roma dagli artisti, e tenuto per il miglior coloritore. La sua figura mostrava com'egli amasse la quiete e lo studio; parlava bene l'italiano, era di carattere mite, tanto che non udii mai dalla sua bocca nessuna censura sugli altri artisti.

Cnechs, francese, apparteneva alla scuola di David: otteneva nei suoi dipinti mirabili effetti di luce, però le tinte erano neracce, e il colore di convenzione: era buono e affabile, ma aveva un po' di ciarlatanismo e formava perciò grandissimo contrasto con Palink.

Per ultimo dirò di Ingres, il famoso purista. In quell'epoca non lo era ancora. Anch'egli seguiva la maniera di David, il ristauratore dell'arte in Francia, come dissi già. — Egli divenne più tardi mio competitore in un concorso, ed ebbi la fortuna di vincere la prova.

Era di carattere taciturno, ma di maniere assai compite: la sua figura non aveva nulla di distinto.

Terminati i miei studi dal vero, feci ritorno a Roma, e ripresi gli incominciati lavori nel mio studio di Palazzo Venezia, dove, mercè le raccomandazioni del Canova, il cav. Tambruni mi accordò anche una camera di abitazione.

Grazie all'intervento di questi due personaggi, benemeriti dell'arte, anche gli altri pensionati ebbero stanza nel Palazzo, e a poco a poco riuscirono a farci avere la sala del nudo, e si può asserire essere stata da loro creata l'Accademia italiana in Roma. Questa veniva frequentata da tutti i pensionati delle tre Accademie del Regno, come pure da que' giovani studiosi che stavano per loro conto a Roma. Avevamo introdotto un esercizio per lo studio della composizione veramente vantaggioso e dilettevole. Ci veniva dato un soggetto, e ognuno dei giovani doveva entro otto giorni portare lo schizzo disegnato o dipinto: gli schizzi venivano esposti in una sala attigua a quella del nudo: quasi nessuno dei giovani mancava a quest'esposizione. I lavori venivano giudicati dagli studenti stessi, i quali pronunciavano ad alta voce la propria ragionata opinione, e da ciò ne veniva un utile grandissimo, dovendo noi necessariamente dar conto del concetto che ci aveva guidati. Alcuni pretendevano esser segno di gran talento l'introdurre qualche figura conosciuta dei migliori autori, del che io non potevo capacitarmi, sembrandomi questo un plagio. Ma tale era la moda dell'epoca: m'accorsi però che questo vezzo andava a poco a poco scomparendo e l'arte facevasi più imitatrice del vero.

Dato il giudizio, si facevano schizzi, su altro soggetto, e così, via, via, di modo che la mente nostra, continuamente occupata a cercare bei soggetti da trattare, si abituava a ragionare, e riesciva perciò necessario di leggere le storie, e d'istruirsi intorno ai costumi delle diverse epoche e di popoli diversi: credo sarebbe questo metodo da adottarsi anche oggidì. Io lo tentai dapprincipio, quando ebbi la sorte di insegnar l'arte nell'Accademia di Milano, ma dovetti accorgermi ben presto che i miei allievi non avevano l'ardore degli studenti dell'epoca mia, e il metodo da me introdotto non attecchì.

Spesse volte a queste nostre adunanze intervenivano il Canova e il Console Tambruni, pure amantissimo dell'arte, e la presenza di questi uomini insigni infondeva maggior coraggio ai nostri cuori.

In questo tempo, avendo io terminato qualche studio e una figura tratta dal vero, rappresentante *Solone*, li spedii qual saggio all'Accademia di Venezia.

La domenica, e qualche altro giorno della settimana mi portavo, sempre allo studio del Canova, che permetteva a me solo di vedere i suoi quadri: egli aveva anche la bontà di prestarmi libri di storia, che m'interessavano assai. Era per me un ben gran favore quello di permettermi di ammirare le opere che stavano in lavoro sotto a quella mano potente: tra queste vidi la statua di Napoleone, scolpita in marmo, la medesima che fu poi fusa in bronzo, e chė venne posta in mezzo al cortile di Brera: vidi inoltre la statua di Re Ferdinando VII di Napoli, le famose *Tre Grazie*, la bellissima *Maddalena* scolpita per l'Imperatore di Russia (di cui egli fece una ripetizione per la città di Monaco), il *Teseo* e l'*Ercole*, e la statua rappresentante la *Concordia*, nella quale egli fece il ritratto dell'Imperatrice Maria Luigia, ed anche la statua della bella principessa Borghese, e molte altre.

Il Canova faceva in creta il suo modello; poi gettatolo in gesso, affidava il blocco di marmo a' suoi giovani studenti perchė lo sbozzassero e allora cominciava l'opera del gran maestro. Tra i giovani artisti da lui iniziati nella scultura, due erano veramente distinti. Un Kauffmann, tedesco, nipote della celebre pittrice, il quale fu poi chiamato come professore in un' Accademia di Germania: l' altro era romano, e non ne ricordo il nome. Essi portavano le opere del maestro a tal grado di finitezza che si sarebbero dette terminate: ma dovevano lasciarvi ancora una piccola grossezza di marmo, la quale era poi lavorata dal Canova più o meno secondo quello che questo illustre artista credeva dover fare.

Lo studio si componeva di molti locali, tutti pieni di modelli e di statue, e qui era permesso a tutti l'entrata. — Il Canova aveva una camera appartata, chiusa ai visitatori, nella quale non entravano che coloro che avessero ottenuto uno speciale permesso. Egli indossava una specie di veste da camera, portava sulla testa un berretto di carta: teneva sempre in mano il martello e lo scalpello anche quando riceveva le visite; parlava lavorando, e di tratto interrompeva il lavoro, rivolgendosi alle persone con cui discorreva.

Egli pranzava a mezzo giorno, come si usava in Roma da quasi tutti gli artisti, e quando invitava qualcuno a pranzo, questo veniva invece servito alle due: allora egli vi assisteva senza assaggiar cibo, e intratteneva i suoi commensali con discorsi allegri, usando sempre modi cortesissimi. — Una sua governante, di cui non ricordo il nome, che dirigeva la di lui casa, ne faceva gli onori assai bene.

Un giorno, invitato dal Canova a pranzo, venni da lui interpellato a qual punto si trovasse il mio quadro dell'*Armida:* risposi

che speravo terminarlo prima che spirassero i tre anni fissati per la pensione, e l'avrei mandato come ultimo saggio all'Accademia di Venezia. — Egli mi disse che da ciò che aveva veduto, benchè appena incominciata la tela, sperava avrebbe accontentata la Commissione Veneta, e che aveva fede mi sarebbe stato concesso dal Governo il quarto anno d'alunnato e più la gratificazione riservata a quegli alunni che per l'amore dell'arte e per l'assiduità allo studio non che per la loro condotta si fossero distinti. — Aggiunse quel brav'uomo: « Spero che non vi faranno carico di qualche fallo giovanile perdonabile in chi sente l'arte con tant'anima; io vi difenderò nel caso che qualche mala lingua vi abbia fatto accuse di questo genere. »

Incoraggiato da queste benevoli parole mi occupai con maggiore ardore a dar termine al quadro rappresentante *Armida e Rinaldo* e a questo proposito dirò qualche parole intorno alla modella che servì per l'eroina del Tasso.

Questa bellissima giovane apparteneva a una famiglia che aveva già tutta esercitato la professione di modelli: padre, madre e fratelli, tutti bellissimi: uno di questi ultimi mi aveva servito per i figli del *Laocoonte:* era la maggiore di tre ragazze quella che ora avevo prescelto: bella di assieme e di forme, fisionomia soave, capelli nerissimi, occhi cerulei; aveva 19 anni. — Essa mentre posava, e specialmente quando poteva aver libere le mani, leggeva attentamente un libro. — M'avvicinai per vedere qual fosse la lettura che tanto l'assorbiva, e qual fu la mia sorpresa quando m'accorsi esser quello l'*Uffizio della Madonna.*

Quel libro, quel suo contegno m'infusero tale rispetto che mi guardai bene dall'offenderla, nè con atti, nè con parole.

Finito il quadro e fatta qualche correzione suggerita dal Canova, lo spedii a Venezia, dove ebbe l'approvazione del Corpo Accademico, il quale coll'appoggio del conte Cicognara, chiese ed ottenne dal Vicerè la concessione per me del quarto anno di alunnato e l'unita gratificazione.

Quando lasciai l'alloggio in via Laurino, che tenevo in affitto col Politti, questi fu chiamato per affari di famiglia a Udine; mi era eccellente amico, onestissimo, ed aveva certo ingegno per l'arte, parlatore facile e colto: ma a volte alquanto imprudente, criticando le opere altrui, ciò che gli creò dei nemici. — Egli ottenne nel 1818 il gran premio dell'Accademia di Milano col suo *Anassagora*, quadro che dimostra un talento non comune.

Dopo la morte di Matteini, Politti fu suo successore come Professore di Pittura storica all'Accademia di Venezia, ma benchè forte e robusto egli morì sul fiore dell'età: gli successe poi il Lipparini, suo antagonista.

I pensionati di architettura, miei colleghi, i quali dovevano misurare gli antichi monumenti e tradurli in carta per mandarli come saggi obbligatori alle loro Accademie, avendo bisogno d'un giovane disegnatore di figura per copiare i bassi rilievi, fissarono sopra di me l' attenzione. Sapendomi ardito arrampicatore, e non trovando facilmente chi azzardasse ascendere le scale a mano appoggiate a quegli antichi ruderi, mi pregarono di venir loro in aiuto per compire i loro lavori, ed accettai. Disegnai dall'alto i monumenti del Campo Vaccino, ossia Foro Romano, le Colonne di Giove Statore, il Tempio della Concordia, quello di Antonino e Faustina, il Tempio della Pace e molti altri.

Fu appunto quando mi trovavo sull'alto di questo Tempio che io potevo guardare entro il giardino d'un convento dove, nelle ore di ricreazione passeggiavano e sollazzavano le educande; fra queste notai una giovinetta svelta e graziosa, e quasi che una corrente magnetica si fosse fra noi stabilita, essa pure guardò a me, mentre le compagne, dalle quali si era staccata, stavano raccolte in altri gruppi, senza punto accorgersi che qualcuno le osservasse: io feci colla mano un saluto alla bella giovinetta, la quale mi corrispose allo stesso modo: per quel giorno null' altro. Il giorno successivo la vidi tornar sola nel medesimo angolo del giardino: azzardai qualche parola per esprimerle la mia simpatia; essa me ne rispose altre assai gradite; per alcuni giorni io ritornai alla medesima ora a quello stranissimo ritrovo, e benchè il mio lavoro potesse dirsi terminato, ad arte lo prolungavo; ma accortomi dalle parole della giovinetta che s'era molto riscaldata, feci uno sforzo su me stesso, e dopo matura riflessione, decisi di non più tornare in quel luogo, e la cosa finì così senza aver altro seguito.

Io pranzavo d'abitudine alla trattoria co'miei compagni al mezzogiorno, e così la giornata artistica si divideva in due parti, dalla mattina ben per tempo al mezzo giorno, e dopo due ore di riposo, e per noi e per i modelli, si riprendeva il lavoro. — Le varie tavole erano divise a seconda delle nazioni cui appartenevano i giovani, e ben si potevano distinguere i diversi caratteri di questi, gl'italiani e i francesi per le conversazioni animate, gli spagnoli dal sussiego loro naturale, e i tedeschi dalla calma taciturna. In quelle conversazioni,

e specialmente la sera a cena che a volte si protraeva sino ad ora tarda, quasi sempre si parlava d'arte: questi discorsi erano cagione di vivi alterchi, che tuttavia terminavano colla pace. Non così avveniva degli studenti propriamente romani, i quali divisi in due partiti, uno dei quali portava alle stelle il prof. Landi, l'altro il Camuccini, si riscaldavano sino al punto di venirne ai pugni.

Fu un giorno, e questo mi è restato impresso nella mente, che arrivato a Roma, ed ammesso alla nostra tavola, un veneziano ebbe a dire parlando a me delle cose di Venezia, ch'egli aveva conosciuto mio zio, che si lagnava molto di me per la mia condotta; che però avrei finito per tornar sotto di lui, giacchè finita la mia pensione, avrei avuto bisogno di tornarmene a casa sua per vivere: ed allora avrei anche dovuto imparare il restauro, se io volevo guadagnare di che vivere.

Già prima ci avevo pensato: ma da quel momento formai fra me stesso il progetto di far in modo di non dargli vinta questa sua pretesa. Per il momento nessuno si accorse di questo divisamento, nè io ne parlai con altri, salvo che col Canova, il quale scrisse in proposito al Cicognara ed io pure glie ne scrissi poi.

Tornando a parlare del Camuccini, nome celebre in quell'epoca e che meriterà sempre di esserlo, dirò che era savio nel comporre, purgato nel disegno, imitando spesso nello stile Raffaello, cosa assai lodata in quell'epoca. Il Camuccini non mancava di fantasia: il colorito suo non era molto vero, specialmente nelle ombre, e alquanto duro. Egli aveva maneggio gustoso di pennello. Soleva dipingere quadretti piccoli che si potevano dire abbozzetti, copiati dai quadri ch'egli teneva come raccolta, e spesso questi avevano maggior gusto dei quadri stessi. Egli aveva un aspetto dignitoso, fisionomia aperta, una dolcezza di parola quasi meliflua: non diceva mai male di nessuno, eppure era geloso della fama altrui, temendo d'essere superato in arte, e per questa cagione faceva del bene a certi per far male ad altri, dai quali forse temeva poter essere superato.

Palagi ed io ricevemmo spontaneamente la commissione per eseguire due grandi quadri d'altare per la nuova chiesa di S. Francesco da Paola, testè eretta in Napoli dall'architetto ticinese Bianchi, ma per maneggi del Camuccini venne a noi sospesa la commissione per darla ad altri. Ecco per la seconda volta toltami l'occasione di collocare un lavoro mio in quella città; pure non mi perdei d'animo, e gli ostacoli che incontravo per via mi animavano vieppiù a superarli.

Il Camuccini era direttore dei pensionati napoletani in Roma; egli era in relazione sì, ma non intima con Canova, per il quale non aveva simpatia e collo scopo di abbassarne la fama egli portava alle stelle il celebre Thorwaldsen, facendone lodi, secondo me, esagerate.

Quando dopo 24 anni, nel 1840, io tornai a Roma, Camuccini era ancora vivo, ed io andai a visitarlo. Mi accolse compitamente, e m'invitò una sera a una riunione in casa sua, mi presentò tutti i pensionati di Napoli, mi colmò di lodi, secondo al solito, esagerate, a cui diedi poco valore. Pure ad onta che in una data circostanza il Camuccini (forse più in onta al Palagi che a me), mi avesse portato danno, devo confessare che ebbi da questo artista come da Lettrier e da Landi prove manifeste di stima, per la qual cosa io gli sono riconoscente.

1814

In quell'epoca una scappata di gioventù mi portò qualche dispiacere; passerò il fatto sotto silenzio, ma soltanto dirò come una sera discendendo dalle scale del Palazzo di Venezia fossi assalito da un tale che dopo avermi colpito e gettato a terra fuggì. — Io non mi era accorto d'essere ferito che quando trovai la camicia e la veste tutte intrise di sangue. Trattandosi d'una vendetta per cose amorose, io non volevo portar danno alla famiglia della mia bella, e dovetti ricorrere alla ben nota bontà della signora Tambruni perchè ottenesse dal marito di mettere un velo sull'avvenuto, promettendo che io avrei troncato la relazione che mi aveva condotto a questo passo.

Fui chiamato dal Canova, il quale, con aria quasi di comando, mi disse di prepararmi a partire da Roma per Firenze, dove avrei ricevuto mensilmente una somma da lui stanziata a mio profitto, giacchè la pensione del quarto anno stava per terminare. Restai alquanto mortificato, non seppi al primo momento che rispondere, cercando qualche parola in mia difesa, ma egli fermo sì, ma sempre affettuoso, mi soggiunse che non c'era da farsi illusione sulla necessità della mia partenza da Roma.

Mi doleva assai di lasciare i miei lavori incompiuti, fra i quali una gran tela rappresentante *Ulisse nella Reggia di Alcinoo;* e rincresceva pure al Canova ch'io dovessi troncare tale lavoro, di cui egli conosceva già la composizione, ma finì per dirmi in maniera affet-

tuosa che voleva sperare che avrei potuto riprenderlo dopo alcuni mesi.

Rimase stabilito fra noi che, fatti i preparativi per il viaggio, io sarei tornato alla sua casa a prendere le istruzioni che egli avrebbe creduto necessarie, e me n'andai mogio, mogio, a casa a partecipare a'miei compagni la decisione presa a mio riguardo.

Mi occupai di mettere in assetto tutte le cose mie, giacchè negli ultimi giorni di mia dimora a Roma ero triste e svogliato. Mi venne anche alla mente come dovessi disfarmi di due grosse serpi di circa tre metri di lunghezza, che comperai per il quadro del *Laocoonte*; questi striscianti che si trovano nei prati di Castel S. Angelo di là dal Tevere sono affatto innocui. Era il dopo pranzo, tra il chiaro e oscuro: presi una delle serpi e la lasciai calare giù dai merli del Palazzo sulla Piazza S. Marco, dove per combinazione (io non me n'ero accorto) passava una processione di fedeli per rientrare nella chiesa: quando fu vicina alla porta, il serpe si mosse, ed ecco tutta la processione in iscompiglio e confusione: aspettai che si facesse sera, poi calai l'altro serpe nel cortile del palazzo e cadde nel bacino della fontana. Altro spavento per gli abitanti del Palazzo ed altra causa che mi valse una sgridata dal Console e dal Canova: « *Sè un gran mato,* mi disse questi, *vardè se dovè far de ste robe! Ve compatisso perchè sè zovane; basta, adesso zà andè a Firenze, e così se quieterà tuto.* »

Io non potevo levarmi d'attorno i miei compagni, ai quali pareva di non poter più godere le ore di vacanza senza la mia compagnia, giacchè io era il capo di quella matta gioventù, fra cui regnava la massima cordialità. Si facevano scommesse d'ogni genere, e ricordo un giorno fra gli altri che proposi di salire sulla testa del *Nettuno* della Fontana di Trevi, passando attraverso le statue delle *Sirene*, rese scivolanti dall'acqua onde sono bagnate: io riescii solo a questa matta impresa, e specialmente nella discesa trovai tante difficoltà da rendermi necessario l'ajuto de' miei compagni: toccai terra sano e salvo. Un'altra sera, sempre per scommessa, bendatomi gli occhi percorsi la strada dalla *Barcaccia* a Piazza di Spagna fino a via dell'Orso, e quasi sempre senza toccare i muri. — Chi mi avesse conosciuto allo studio durante le lunghe ore che vi dedicavo, certo non si sarebbe capacitato esser io quel medesimo matto che la sera teneva allegra tutta una comitiva di giovinotti.

Arrivò il giorno della partenza, ed andai a prendere commiato dal Canova; egli aveva già preparato due lettere commendatizie, l'una per un signore Albizzi, presidente dell'Accademia di Firenze, dal

quale io dovevo ricevere mensilmente la mia pensione, l' altra per la contessa Almendaris, prussiana, e nel porgermi questa mi aggiunse: « Vi avverto che dovrete fare il ritratto di questa signora. »

Dopo tre giorni di viaggio arrivai a Firenze e appena disceso dalla vettura mi affrettai a portare le due lettere commendatizie. Il signor presidente Albizzi mi accolse con molta cortesia; così pure la Contessa, che mi destò un senso di ammirazione: era una donna sui quarant' anni, di figura bella e imponente. E essa m' invitò a pranzo per il giorno stesso; vi andai, la trovai amabilissima, ma rimasi alquanto deluso nelle mie speranze udendo da lei come essa non potesse, per ragioni sue particolari, farsi ritrattare da me, come Canova gliene dimostrava desiderio nella lettera portatale.

Trovai a Firenze un amico mio pittore di Roma, certo Cavalleri, piemontese, protetto dal Principe di Carignano (Carlo Alberto), col quale, pratico già della città, girammo a visitare tutte le meraviglie artistiche, parte delle quali avevo già ammirate, ma che con occhio più esperto rivedevo con grandissimo godimento. Visitammo pure alcuni studi d'artisti, fra i quali quello del pittore Fabris, francese, amico di Alfieri, allora stabilito a Firenze: c' interessò assai il laboratorio del famoso Santarelli, incisore di camèi, che conobbi personalmente: tornai dal signor Pietro Benvenuti, che mi accolse con miglior garbo della prima volta, e m'invitò a casa sua, e poi pensai a ricominciare le mie occupazioni. Il Cavalleri m'introdusse dal pittore Colignon, il quale occupava un ampio studio, composto di vari locali, nel Convento di S. Maria Novella, daddove per la legge napoleonica erano stati espulsi i frati: ebbi la fortuna d'ottenere il permesso di servirmi del suo studio, e ben presto cominciai qualche lavoro. Dal Benvenuti ebbi l'entrata libera all'Accademia dove la sera frequentavo la sala del nudo.

Il giorno, in compagnia del Cavalleri, preparavo le composizioni; a vicenda ci proponevamo dei soggetti, e il Colignon ci correggeva: ma egli aveva poca fantasia, e non ci poteva riescire di grande utilità. Egli aveva esposto a Roma un quadro rappresentante la *Morte di Gèta;* quadro che per quell' epoca di convenzionalismo poteva produrre qualche effetto; ma a me non piaceva punto per la maniera dura e affettata con cui era trattato il soggetto, e sin d' allora io presagivo che quel pittore non sarebbe mai divenuto grande artista.

A parte queste mende artistiche, il Colignon era uomo rispettabile, e dichiaro com' io provai sempre per lui viva gratitudine per l'interesse che dimostrava ai giovani.

Una sera, trovandomi alla scuola del nudo, il direttore signor Benvenuti mi comunicò una lettera del marchese Zurla, ministro del Re Murat a Napoli, che mi annunziava esser io stato, con Decreto reale nominato suo pensionato a Napoli, e che inoltre mi prometteva di darmi due ordinazioni di quadri grandi. Il Benvenuti mi soggiungeva dover io scrivere una lettera di ringraziamento al conte Cicognara, il quale, come amico intimo del Re Murat, mi aveva procurato questa fortuna, intercedendo presso a lui anche per gli altri pensionati, i quali, a cagione degli affari politici del 1813, rimanevano privi del promesso sussidio. — Re Murat provvide a tutti.

È da notarsi che nel 1813, dopo il disastro toccato all' armata napoleonica in Russia, Murat avendo defezionato (fatto ricordato da un sonetto di Monti) andò ad occupare le Romagne e la Toscana; e perciò il Cicognara, conoscendo le strettezze dei giovani studenti, privati dalla pensione, adoperò la sua influenza sul Principe per venire loro in ajuto.

Scrissi tosto al Conte una lettera piena di riconoscenza per le continue prove d'interesse ch'egli mi dava, poi scrissi anche al Canova, il quale pure m'aveva con gioia comunicata la lieta notizia, ringraziandolo ed aggiungendovi la domanda di poter ritornare a Roma. Egli mi rispose concedendomi di ritornare, ma a patto che io sapessi condurmi con maggior riserbo, riguardo a certi affari delicati.

Presi commiato da tutte le persone che mi avevano dimostrato benevolenza, e m' avviai per diligenza a Roma, felice di tornare in quella città per la quale sentivo tanta attrazione, e coll'intenzione di azzardare a dipingere qualche gran tela, ciò che mi sorrideva assai. Deposto il mio fardello nell'antico mio alloggio di via Laurina (avendomi il Canova avvertito già che io doveva rinunziare ad abitare il Palazzo di Venezia), mi portai subito dal Canova, il quale mi ricevette come un padre può ricevere un figlio, e colla sua solita dolcezza mi fece una piccola predica sul modo di condurmi: ed io feci delle promesse che forse non ho interamente mantenuto. — Aggiunse poi ancora il Canova com'io dovessi recarmi dal marchese Venuti, incaricato d' affari di S. M. il Re Murat, dal quale avrei ricevuto le disposizioni riguardo alla mia pensione. Quanto alle due commissioni di cui s'era già parlato, mi consigliava, quando il Marchese m'avesse interrogato intorno ai soggetti da scegliersi, di proporre per il primo l'*Ulisse alla Corte d'Alcinoo*, tela già incominciata, e che il Canova aveva fatto trasportare dal Palazzo di Venezia, nella sala già refettorio dei Padri Agostiniani nel Convento del Gesù e Maria, stato allora soppresso.

— Andai pure a salutare i miei cari amici, i quali mi festeggiarono in modo da commuovermi. Naturalmente diedi notizia del mio ritorno in Roma al conte Cicognara, sentendo io sempre il bisogno di esprimere la mia riconoscenza a quel mio infaticabile protettore. Mi recai allora dal marchese Venuti, il quale con molta cortesia si congratulò con me della fortuna toccatami, e mi diede conoscenza del dispaccio comunicatogli dal ministro Zurla, col quale io era nominato pensionato dal Re di Napoli, coll'assegno di 70 scudi romani al mese, e mi dava inoltre la commissione di due quadri, di cui mi si sarebbe data la misura, lasciando a me la scelta del soggetto: aggiunse aver pure ordine di anticiparmi una somma per le spese che naturalmente avrei incontrato nell' esecuzione di questi lavori, e mi fissò il giorno nel quale io dovevo presentarmi per riceverla.

Ben accomodato nel mio nuovo studio, vasto abbastanza per eseguire un grandissimo dipinto, mi misi all'opera con tutto l' ardore.

Intanto gli affari politici volgevano a danno del Regno d'Italia. Le truppe imperiali disfatte in Russia, la cessione fatta all'Austria dal principe Beauharnais delle provincie dell'Alta Italia. — Venezia liberata dal blocco veniva occupata dagli Austriaci. Tutto il mondo era in confusione. — Le arti della pace dovevano naturalmente risentirsi di tanti rivolgimenti.

Io scrivevo di tanto in tanto agli zii, ai quali aveva anche spedito qualche mio saggio di pittura com'era mio dovere, per mostrare loro i miei progressi: ricevetti in risposta poche parole, e nessun incoraggiamento: seppi d' altra parte come lo zio mio non avesse ancora rinunziato al progetto suo di farmi divenire ristauratore di quadri, e quest'insistenza sua a mio riguardo e anche a mio danno, diminuì, lo confesso, in me quel senso di affezione quasi figliale che avrei potuto provare per lui, e che conservavo invece interamente per l'angelica mia zia.

Quale non fu la mia sorpresa quando Canova mi avvertì in segreto che gli zii intendevano farmi un' improvvisata e venirmi a trovare a Roma. Ecco che pochi giorni dopo, uscendo di casa, mi incontrai con loro, abbracciai e baciai con vero sentimento di figlio quella eccellente donna, che mi aveva sempre dato prove di affetto vero e disinteressato: essa pure mi baciò affettuosamente, ma poi mi guardò da capo a' piedi, esclamando con sentimento quasi di dolore: *Santo Dio, in che stato te vedo!* Non pensando in quel primo momento, a che ella volesse alludere, mi guardai addosso onde scoprire la causa

di tanto suo stupore. Da cinque anni, da che ella mi aveva lasciato mi era cresciuta la barba, che portavo lunga; la foggia del mio vestito, adottata generalmente dagli studenti di quell' epoca, era assai artistica e si diceva alla Raffaello. — Calzoni aderenti alla gamba, eleganti coturni, giustacuore, tagliato alla foggia del cinquecento, capelli lunghi e beretto tondo. — Tutto l'assieme parve alla cara zia indizio che io fossi troppo dedito a cose mondane, cosicchè essa pronunziò quelle parole con tuono sì compassionevole, e con tale espressione da infondere in me un senso di commozione che provo ancora oggi al solo pensarvi. Io cercai di tranquillare la povera donna, assicurandola che il mio costume non implicava nessuna idea, ma veniva adottato dai giovani artisti quale distintivo della professione, e prima d'indossarlo ne avevo chiesto permesso al Canova, al quale piaceva assai. Le mie parole ebbero l'effetto desiderato, e specialmente se ne mostrò convinta, incontrando dietro strada altri giovani col medesimo abbigliamento.

Condussi gli zii a visitare il mio studio; lo zio pur dimostrandomi d'esser contento de' miei progressi, fece nuovi tentativi e presso il Canova e presso il marchese Venuti per impedirmi di avanzare nell'arte: ma a nulla valsero le sue insinuazioni, e dopo un mese di permanenza in Roma, pensò di tornarsene a casa.

Io proseguivo a lavorare nel mio gran quadro e non frequentavo più il Palazzo Venezia.

1814-1815

Il Canova venne allora incaricato dai Principi restaurati di portarsi a Parigi a reclamare gli oggetti d'arte stati colà trasportati dall'Italia dai repubblicani francesi. Durante la di lui assenza la moglie del Console Tambruni (rimasto nel Palazzo di Venezia finchè venne surrogato dal conte Lepszeltern, ministro austriaco) mi pregò in tutta segretezza di dipingere il suo ritratto, per farne dono al Canova, e perchè riescisse a lei di maggior comodo, desiderò far le sedute nel mio antico studio nel palazzo stesso. Accettai con piacere questa commissione e perchè era bello e simpatico il modello, e più ancora per il pensiero della persona a cui era destinato il ritratto: ma non si riescì a farne una sorpresa al distinto scultore, giacchè si cominciarono a far congetture per la frequenza delle visite della signora Tambruni al mio studio, cosicchè ella stessa trovò necessario di svelare il segreto: di ritorno il Canova fu ben contento del gentile pensiero

di quella brava signora, e si mostrò meco soddisfatto del mio lavoro. Provavo tanto piacere all' idea che quel brav' uomo, così modesto quanto distinto, possedesse un' opera mia, che mai avrei desiderato altro compenso; ma quale fu la mia sorpresa quando consegnato che ebbi il ritratto, la signora Tambruni venne a farmi una visita di ringraziamento, e uscita che fu dallo studio, sotto un pannolino trovai un rotolo di luigi d'oro, che quella generosa signora aveva lasciato per me.

Intanto che si aspettava Pio VII, reduce dalla sua prigionia, s'era già installato in Roma il Governo Pontificio, e l'antico Governatore, se non erro, monsignor Cavalchini, aveva ripreso il suo posto. Egli era uomo piuttosto severo e crudele, ed era inviso alla popolazione.

Egli ordinò che sul Corso, ch'era pubblico passeggio, frequentatissimo, venisse stabilmente piantato il palo, al quale si dava la corda per castigo ai delinquenti, e il cavalletto, con una guardia perenne, sul quale si davano le bastonate per ogni più lieve mancanza.

1815

Nei tempi di rivoluzioni avvengono spesso questi eccessi, cagionati talvolta da private vendette, ma per fortuna quell'uomo atroce, mosso da tutt'altro che da carità cristiana, potè per poco sfogare la sua rabbia, giacchè arrivato appena in Roma il cardinal Consalvi, ordinò venissero levati quegli strumenti di tortura, che in que' pochi giorni io vidi adoperare. Mons. Cavalchini ebbe in seguito qualche diverbio col Canova a proposito di un individuo che Monsignore voleva bandire da Roma: Canova, trovando ingiusto questo castigo, si portò dal Governatore, il quale, adirato per la resistenza a' suoi ordini, rispose a Canova *ch' egli si prestava sempre a difendere i briganti.* Canova, offeso da queste parole si diresse prontamente al Papa, e ne ebbe promessa di porvi rimedio: interpose nella questione per definirla, il cardinale Consalvi, il quale, appurati i fatti, trovò che il Canova era dalla parte della ragione. Il Consalvi condusse poi le cose in modo che obbligò mons. Cavalchini a dimettersi dal posto di Governatore, e i suoi diporti gli valsero inoltre la perdita del cappello cardinalizio che gli toccava per diritto, avendo per il numero d'anni stabilito dal regolamento, occupato quel posto.

Pare anche che egli avesse sussurrato già all'orecchio del Pontefice alcune calunnie su fatti politici, a danno di Canova, ma Pio VII non era facile ad ascoltare maligne insinuazioni; il risultato di queste fu

ben diverso di quello sperato da Monsignore. — Sua Santità creò il Canova Marchese d'Ischia, notizia che produsse in tutti grandissimo piacere e per la ben meritata onorificenza, e perchè creata in quel momento dimostrava lo spirito di giustizia che animava il Pontefice. — Al titolo di Marchese era attaccata una lauta rendita, che Canova, da generoso protettore delle Arti, convertì tosto in un premio per l'Accademia di S. Luca, scopo del quale era lo studio del nudo; il valore del premio era generoso.

Il soggetto del premio per il primo anno doveva essere un *Atleta Trionfante*, ma i concorrenti dovevano inoltre dipingere in piccola dimensione una così detta Accademia, e venivano per la prova rinchiusi in una camera per sette ore: questo lavoro, messo poi in confronto collo studio in grande doveva dimostrare se i due lavori fossero dello stesso autore. Eravamo quattordici concorrenti, fra cui nientemeno che Ingres e Cnechs.

Le opere anonime rimasero esposte durante quindici giorni, vennero giudicate da apposita commissione, e il risultato fu a me favorevole. Il Canova fu soddisfattissimo di questo mio successo, e me lo dimostrò dicendomi: *Godo che voi siate stato il primo ad ottenere il premio da me istituito per incoraggiare la gioventù ad esercitarsi nello studio più difficile dell'arte.*

A 22 anni avevo la fortuna d'aver già ottenuto tre premi, e mi è dolce il dire come i miei colleghi ne gioissero con me: in quel momento provavo tutta la gratitudine per lo zio, che ad onta di certe sue ostinazioni, era però la causa che mi aveva permesso di seguire la carriera di tutta mia soddisfazione.

Non corsero molti giorni che Roma si trovava in feste per il ritorno del Pontefice; si vedevano truppe napoletane e tedesche che lo accompagnavano: la popolazione in generale si mostrava contenta, e questa esultanza durò parecchi giorni. I conventi si ripopolarono di frati, ed anche quello di Gesù e Maria, d'addove io dovetti sgombrare: per fortuna il conte di Lepszeltern m' assegnò un vasto salone nel palazzo di Venezia, dove portai il mio gran quadro, quasi ultimato.

Cominciò allora a nascere qualche dissidio tra l'Austria e Murat, ancora re di Napoli, e le cose vennero al punto che l' Austria gli dichiarò la guerra. Queste voci erano per noi giovani, assai inquietanti, temendo che un cambiamento di governo dovesse portarci danno: si vociferava che l'Austria e l'Inghilterra tendessero a rimettere sul trono di Napoli Re Ferdinando di Borbone.

Comunque sia, ciò accadde difatti, e tutto cambiò d'aspetto. Mi recai dal signor Venuti per chiedergli come io dovessi contenermi, e mi rispose che egli non contava più nulla, aspettandosi il nuovo Ambasciatore napoletano destinato dal re restaurato ad occupare il suo posto.

Canova, che aveva pure preso informazioni in proposito, mi esortava a portar pazienza.

L'Accademia italiana, per le vicende politiche aveva cessato di esistere, dacchè il Console Tambruni era stato rimpiazzato dal conte di Lepszeltern. Ma prima che l'Accademia si chiudesse, quasi per amor proprio nazionale, avevamo fatto l'ultima delle nostre esposizioni, più numerosa e meglio riescita del solito, essendo noi venuti a sapere che l'Ambasciatore austriaco contava visitarla in compagnia del conte Schaurau, personaggio assai potente.

Si diceva in allora che al conte Schaurau, che doveva poi venire a Milano, fosse stato raccomandato il nostro Palagi per venire a Milano ad occupare il posto del defunto pittore Bossi. Il fatto sta che poco dopo il Palagi venne difatti a Milano; io non seppi poi come andassero le sue faccende perchè cinque anni dopo, quand'ebbi il piacere di rivederlo a Milano, non udii a parlar più del posto che doveva occupare.

Un dispaccio venuto da Napoli mi sospendeva la pensione, e mentre S. M. Siciliana (così diceva il dispaccio) mi sospendeva anche la commissione del secondo quadro, permetteva che io terminassi per suo conto il primo, sapendo come questo fosse già avanzato. Diffatti poco dopo io annunziai all'Ambasciatore che l'opera mia era finita; mi fu da quello ingiunto che io ne facessi pubblica esposizione, e una Commissione nominata all'uopo l'avrebbe giudicato fissandone il meritato prezzo. La Commissione si compose del Camuccini, del Lettrier, direttore dell'Accademia di Francia, e del Landi. Questi tre distinti personaggi stesero un verbale assai coscienzioso, ma non ricordo precisamente quali lodi nè quali critiche trovassero da farvi, so solamente che il loro giudizio mi fu assai favorevole, e lo stesso Canova, sempre sensibile a' miei successi, mi assicurò che io potevo chiamarmi contento e delle loro lodi e del prezzo che avevano d'accordo pronunciato per quel lavoro. — I denari si fecero però molto aspettare.

Dopo il mio ritorno da Firenze, frequentavo spesso la sera una famiglia dove conveniva molta gioventù, fra cui due fratelli Massani, co' quali mi legai in grande amicizia, e specialmente con Giu-

TAVOLA II.

FRANCESCO HAYEZ.

La pittrice Emma Gaggiotti, disegno a matita eseguito durante la sua dimora a Roma.

Hayez segna nientemeno che la linea di divisione che separa la scuola antica dalla moderna. Con Sabatelli e con Palagi finisce quella scuola che, per consuetudine, si chiamò classica, con Hayez invece comincia quell'altra scuola che, col più arbitrario dei vocaboli, si chiamò romantica.

ROVANI.

Fu l'anello di congiunzione fra l'antica e la nuova pittura.

V. BIGNAMI.

Tavola II.

FRANCESCO HAYEZ.

La pittrice Emma Gaggiotti, disegno a matita eseguito durante la sua dimora a Roma.

Hayez segna nientemeno che la linea di divisione che separa la scuola antica dalla moderna. Con Sabatelli e con Palagi finisce quella scuola che, per consuetudine, si chiamò classica, con Hayez invece comincia quell'altra scuola che, col più arbitrario dei vocaboli, si chiamò romantica.

Rovani.

Fu l'anello di congiunzione fra l'antica e la nuova pittura.

V. Bignami.

seppe, divenuto poi padre di tre bellissime ragazze: Giovannina che sposò Lezzani, aveva la dignità di regina e la dolcezza d'un angelo — continuai sempre con lei cordialissima amicizia; — la seconda divenne principessa Baldini; la terza, credo, morì giovane. Per mezzo dei fratelli Massani venni introdotto dal cardinale Brancadoro, al quale feci il ritratto ad olio.

1816

Feci anche la conoscenza della famiglia Scaccia, e fui dalla madre invitato a visitarla in casa, dove essa riceveva molti artisti, ed io accettai ben volontieri, essendo già amico d'uno de' suoi figli, celebre mosaicista, ed avendo già molta simpatia per la figlia, che avevo incontrato alla scuola di ballo e in qualche festino, e colla quale ballavo assai volontieri: essa mi disse che suo fratello, il mosaicista, le aveva parlato assai favorevolmente di me, e si mostrava contenta che frequentassi la sua casa.

La giovane Vincenza (tale era il suo nome) era bella di figura, simpatica di modi, e di carattere buonissimo — la simpatia ben presto si cambiò in vera affezione.

I miei compagni che frequentavano con me la casa Scaccia, si accorsero ben presto della mia nascente simpatia per la giovane Vincenza, e cominciarono a preconizzare il mio matrimonio, al quale io non pensavo ancora: ma una circostanza fortuita affrettò gli avvenimenti. Fra i visitatori della famiglia v'era un giovane Zucchi, addetto al Banco Torlonia, che pareva intenzionato di sposare la Vincenza, consenziente la madre, la quale conosceva in lui esimie qualità morali, ed era in una carriera che gli assicurava un avvenire assai agiato, mentre io ero privo di mezzi e cominciavo appena una carriera assai difficile e burrascosa.

Ebbi la dolce convinzione che la giovane Vincenza mi preferiva al Zucchi, ciò che mi spinse a rubargli la conquista, dal che seguirono alla povera Vincenza molti dispiaceri, ma forte del suo affetto essa dichiarò alla madre che non voleva saperne del Zucchi, perchè si sentiva affezionata a me. Questa dichiarazione, mentre accrebbe in me l'affezione che le portavo già, mi pose in grave imbarazzo. La madre mi chiese un colloquio nel quale essa mi dipinse la posizione sua imbarazzante. Io le esposi sinceramente la mia condizione, nè volli

nasconderle nulla. Essa mi chiese se avendo lo zio mio dei mezzi di fortuna io potessi sperare d'essere suo erede. — Anche per ciò non le lasciai nessuna illusione, dichiarandole come il mio carattere non mi permettesse di coltivare speranza di questo genere: dissi che l'amore mio per l'arte era il mio solo patrimonio e non avrei risparmiato nè studio, nè fatica per riescire a farmi un nome e una posizione. — Che presentemente potevo contare sulla commissione eseguita per il Re di Napoli, di cui aspettavo di giorno in giorno il pagamento; poi il Canova mi aveva procurato la commissione di dipingere a buon fresco alcune lunette del Museo Chiaramonti al Vaticano.

La buona mamma s'accorse allora dalle mie parole schiette, che le mie intenzioni erano rette, e cedendo all'inclinazione della figlia, aderì ai nostri desiderj. Io la tenevo interamente al fatto dello stato delle mie misere finanze, e quando l'Ambasciatore Austriaco a Napoli, conte Fablonovosky mi spedì la somma stabilita dalla Commissione, come compenso al mio quadro, potei cominciare a fare qualche spesa per il mio matrimonio. — Ebbi dalla signora Scaccia 1500 Scudi come dote della Vincenza, e ciò era quello che le scarse finanze della famiglia le concedevano di fare. — Intanto il Zucchi, vedendosi trattato con freddezza dalla giovane Vincenza, dimise ogni speranza di farla sua, e si allontanò dalla casa.

Non avevo coraggio di annunziare il mio progettato matrimonio al Canova, ma egli venutolo a sapere, come costante mio protettore, mi rimproverò per questa mancanza di confidenza, mentre mi dimostrò la sua soddisfazione, sperando che coll'accasarmi avrei messo giudizio, tanto più che conosceva e stimava la famiglia Scaccia.

Allora promisi alla mia futura suocera di dipingere per lei la testa della mia fidanzata, e per ciò essa veniva a far le sedute nel mio studio nel palazzo Venezia, in quei ritagli di tempo durante i quali facevo preparare il muro per dipingere le lunette al Vaticano. La testa era già portata a buon punto, quando un giorno, tornato allo studio ne trovai la porta aperta, e constatai che col manico d'un pennello era stato fatto un taglio proprio sulla faccia — capii addirittura di chi poteva venire quell'atto di vendetta — trattavasi ancora di quella avventura per la quale avevo dovuto esulare a Firenze. Conservai quella tela come cosa preziosa, e ne ricominciai tosto un'altra che portai a termine e lasciai alla famiglia Scaccia.

1817

Avevo già dipinto due delle lunette al Vaticano e Demin pure aveva la commissione di eseguirne alcune, quando una lettera del conte Cicognara ci avvertì che a noi due era data la commissione d'eseguire ognuno un quadro che doveva, insieme a due altri, decorare una sala destinata alla futura Imperatrice, Carolina di Baviera, allora fidanzata all'Imperatore Francesco I. — Per questo matrimonio, tutte le città del Regno Lombardo-Veneto credettero d'offrire al Sovrano un segno della loro devozione. Il conte Cicognara, ancora Presidente dell'Accademia, sempre intento ad incoraggiare le arti, propose alla Giunta Municipale un programma che fu accolto con favore: progettò quattro quadri di mezzana dimensione per la Sala dell'Imperatrice, quattro statue, co' loro piedistalli, quattro tavoli di bronzo, ricchi d'ornati e di finte pietre preziose (imitazione di vetri di Murano), e ciò per far conoscere le fabbriche veneziane, sì giustamente distinte — e tutti questi oggetti dovevano eseguirsi da artisti veneti; per la pittura vennero scelti: Liberale Cozza, Lattanzio Querena, Giovanni Demin e Francesco Hayez. — Per la scultura furono: Luigi Zandomenighi (l'autore del *Monumento di Tiziano* a Santa Maria de'Frari), Bortolo Ferrari, padre dell'attuale professore, e non ricordo gli altri due. — Al Borsato, professore d'ornato della I. R. Accademia fu affidato il disegno dei tavoli.

Il Cicognara ci fissava il soggetto da trattare, e ci mandava l'ordine del conte di Goetz, allora Governatore di Venezia, che ci assegnava quella città per eseguire il quadro, e ciò entro pochi mesi. — Tanto al Demin, che a me rincresceva assai di dover sospendere gli affreschi del Vaticano, per portarci a Venezia ad eseguire la nuova commissione: il Canova per favorirci, si accontentò di aspettare, e così io vedevo giornalmente accrescere le mie speranze di poter quanto prima accasarmi.

Vedendo il dolore della Vincenza per il mio allontanamento, e seguendo, oltre la mia inclinazione, il consiglio del Canova, a gran sorpresa di tutti, decisi di sposarmi prima d'andare a Venezia, e addì 13 aprile del 1817, nella Parrocchia di Santa Maria in Via, celebrammo gli sponsali, ai quali era presente mio padre, arrivato da poco a Roma per vedermi. Benchè io fossi vissuto quasi sempre lontano da mio padre, ne provai un gran piacere; fissai per lui una camera attigua alla mia, felice d'essere in grado di poterlo sollevare nella

sua vecchiaja: mi raccontò di aver ceduto il poco fatto suo a mia madre, la quale viveva in Venezia con una figlia maritata Martinoli. Partiti poi per Venezia, io gli fissai un assegno vita sua natural durante — ringraziando la Provvidenza che mi offriva i mezzi di compiere quel sacro dovere.

Appena sposati, due vetture ci aspettavano alla porta della Chiesa, e ci condussero in compagnia della madre e del fratello mosaicista, a Tivoli, dove passammo allegramente quella giornata: a sera i parenti tornarono a Roma, mentre noi passammo alcuni giorni presso il signor Pietro Coccanari, vicino al Tempio della Sibilla Tiburtina; scorsi i quali tornammo a Roma, io a finire la lunetta incominciata, e la mia sposa a fare i preparativi di viaggio.

Fummo invitati a pranzo dal Canova, ed egli m'annunziò che lo zio, al quale io avevo dato notizia del mio matrimonio e della commissione ricevuta, gli aveva scritto in modo cordialissimo a mio riguardo, invitandomi a discendere da lui colla mia sposa, invito che accettai ben volontieri, benchè, conoscendo il suo carattere interessato io temessi ch' egli volesse di nuovo legarmi a' suoi affari, ciò che non era nelle mie intenzioni.

Ci fermammo a Firenze, dove feci visitare alla Vincenza tutte le meraviglie d'arte raccolte in quell'incantevole città: una sera udimmo la celebre Marchionni, allora nel suo fiore.

A Bologna visitammo la Galleria stupenda di San Petronio — a Ferrara il Castello dei Duchi. — All'Albergo dove alloggiammo vidi d'avvicino S. M. Maria Luigia che vi arrivava col suo seguito: fummo contenti di vedere proprio da vicino questa donna di mesta celebrità.

Da Fusina una gondola ci condusse a Venezia, e quando vidi da lontano questa mia cara città nativa, mi sentii profondamente commosso. L'avevo lasciata appena adolescente, mi tornavano alla mente le cure affettuose della zia, le sue premure perchè il marito suo non interrompesse i miei progetti, le sue inquietudini per l'anima mia, tutto ciò mi riempiva il cuore di tenerezza. — Io ritornavo ora, padrone di me stesso, contento d'avere con me un'amata compagna; l'avvenire mi sorrideva, e il cuor mio era pieno di dolcissima gioja. Fummo ricevuti a braccia aperte dagli zii, e addirittura dissi loro che io non avrei potuto fermarmi a Venezia che il tempo necessario per eseguire il quadro; e per rendermi più indipendente, combinammo che io avrei loro pagato la mia pensione — ciò che voleva la mia delicatezza, e che fu aggradito dallo zio.

CAPITOLO III.

VENEZIA.

1817

Andai tosto dal conte Cicognara, il quale mi fece gran festa, mi invitò colla mia sposa a pranzo, desiderando pure di farla conoscere alla Contessa: visitammo tutta la città, poi andai dal Matteini, al quale io portavo affetto e gratitudine per le belle massime che mi aveva infuso, riguardo all'arte. — La figlia di questo artista, signora Annetta, si occupava pure di pittura, sposò il professore Lipparini e conservò sempre per noi una verace amicizia, come potei assicurarmi nella gita fatta a Venezia (agosto 1868), dove trovai quella bella giovane divenuta nonna, ma sempre affettuosa amica.

Lo zio mi destinò per mio studio la camera de' ristauratori, rimasta libera, giacchè i due suoi ristauratori erano passati a lavorare presso un altro antiquario, certo Gasperoni, socio di mio zio, che fu poi causa della sua rovina.

Il soggetto del quadro affidatomi era: *La Pietà di Ezechia, Re d'Israello* ossia *La Purificazione del Tempio di Gerusalemme.* L'abozzo che avevo preparato a Roma, e godeva l'approvazione di Canova, venne da me sottomesso anche al giudizio del Cicognara. Egli aveva molto gusto in arte ed era anche buon esecutore. — Trovatosi in Francia all'epoca della rivoluzione (così mi raccontava egli stesso) ricavò da' suoi quadri il proprio sostentamento, non potendo, a causa delle circostanze politiche, percepire le sue rendite.

Seguii alcuni consigli che il Conte mi suggerì intorno al mio quadro, al quale lavoravo con alacrità. Avevo il cuore contento, e per la moglie, che mi era carissima, e per gli zii, che mi prodigavano ogni cura, e per aver riveduto mia madre in ottima salute e ben collocata presso mia sorella, e così avevo ritrovato la famiglia completa.

Mentre mi occupavo del quadro, il mio buon amico professore Borsato, distintissimo, tanto nell'ornato che nella prospettiva, mi propose di dipingere a buon fresco alcune pareti in palazzo privato, alle quali egli avrebbe pure lavorato per la parte dell'ornato, e ciò appena io avessi terminato il mio quadro. Mi affrettai tanto più a compire questo lavoro, e visitato che fu dal Cicognara, venne esposto insieme agli altri oggetti destinati all'Imperatrice, in una sala dell'Accademia, dove la folla si accalcava, curiosa di vedere i prodotti de' giovani artisti. Cicognara pensò pure a far incidere in un albo i doni offerti a S. M. e ne fece l'illustrazione: io stesso incisi all'acqua forte il mio quadro, e credo che il Demin ne facesse altrettanto. A proposito di questo giovane dirò che, dotato com'era di talento per la composizione, era pigro e incerto nell'esecuzione, tanto che il Cicognara ebbe più volte a rimproverarlo per questo suo difetto, chè poco mancò egli non consegnasse in tempo utile il quadro che gli era già stato pagato. Egli disegnava anche correttamente, ma era convenzionale, e studiava poco il vero, dicendo che ciò lo impacciava. Egli ebbe molta protezione a Milano da don Giovanni Crivelli, che gli procurò le commissioni di affreschi in casa della contessa Samayloff e del conte Passalacqua. Io rividi da poco quest'ultimo suo lavoro, che credo sia il migliore, e mi confermai nella mia convinzione ch'egli aveva talento e pratica per l'affresco, come era pure buon compositore e coloritore.

Cominciai allora l'affresco nel gabinetto del conte Zanetto Papadopoli a Santa Maria Formosa. Erano tre scomparti e un fregio: nei primi rappresentai: *Diotima che insegna a Socrate l'arte monocromata*; l'altro rappresentava: *Alcibiade nel Gineceo quando Socrate lo rimprovera di trovarlo in ozio.* I soggetti erano stati scelti da Mustoxidi, celebre letterato greco, che fu amico di Monti, tenuto anche a Milano in gran fama. Il fregio era composto di diversi amorini: l'*Amor Feroce* colla tigre, l'*Amor Leggiero* colle farfalle, l'*Amor Forte* col leone, ecc.

Appena finito questo lavoro, il Borsato che meritamente godeva la stima e la fiducia generale, fu incaricato di dirigere altre decorazioni in casa Gritti a S. Ermagora e Fortunato, e m'incaricò di dipingerne le figure: queste soddisfecero i committenti, cosicchè appena terminato un lavoro dovevo cominciarne un altro; benchè questi mi venissero pagati lautamente, io non ne ero contento, giacchè per queste opere di decorazione si prendeva bensì molta pratica specialmente per il colore, ma non davano tempo per fare gli studi necessari, e quindi mi pareva di scapitare nell'arte.

Vedendo questo mio stato florido di finanze, lo zio mi fece il progetto di unirmi a lui e al socio suo, Gasparoni, per tentare una grande speculazione: ma io ricusai, adducendo per ragione che mi accontentavo de' miei guadagni, che non ambivo grandi ricchezze, e preferivo viver tranquillo sulle poche mie sostanze.

Ecco in che consisteva il progetto. — I nobili veneti fino dal 1500 avevano fabbricato sontuose ville sulle sponde del Brenta, verso la Mira e il Dolo. In quei palazzi si trovavano dipinti di grandi maestri: del Paolo, del Tiepolo, ecc.; in conseguenza dei cambiamenti politici che seguirono la caduta della Repubblica, quei palazzi dei Pisani, dei Gritti, dei Giovanelli, dei Quirini, cadevano in rovina. Il Gasparoni propose allo zio di comperare tutte quelle pitture, sperando di trarne gran lucro; lo zio si lasciò sedurre dal socio, e vedendo come io non mi lasciassi smuovere dal mio proposito, cominciò a trattarmi con freddezza. — Mi doleva di non poterlo accontentare, sentendo pur sempre tanta gratitudine per lui, ma oltre che non avevo nessuna confidenza nel suo socio (e mia moglie al fatto d'ogni cosa era pure di questo avviso), io dissi allo zio che avendo intenzione di ritornarmene presto a Roma, non potevo in altro modo sborsare il denaro che mi occorreva per la famiglia. Poco dopo lo zio mi disse che aveva bisogno del locale da me occupato, per conseguenza dovetti cercarmi un altro alloggio, che trovai presso a mia sorella, sul campo di S. Stefano, di contro al palazzo Loredan.

Benchè non abitassi più nella casa degli zii, mi recavo sempre colla moglie a visitarli, ma anche la zia che pure m'amava davvero, non mi dimostrò più grande affetto, sembrandole che io avessi mancato verso il marito, nel quale essa aveva completa fiducia.

Mi fermai tre anni a Venezia, dov' era venuto per pochi mesi; le commissioni non si facevano aspettare, e lavoravo da mattina a sera. — Ripresi gli studi miei prediletti e cominciai un quadro di mezzana dimensione, del quale mi occupavo nelle ore di libertà. La sera leggevo la storia delle Repubbliche italiane del Sismondi, e vi trovai un soggetto che mi piaceva. — *Pietro Rossi chiuso dagli Scaligeri nel Castello di Pontremoli, viene invitato da un messo della Repubblica Veneta ad assumere il comando delle sue forze; chiamata la moglie ed i figli annuncià loro la sua partenza per la guerra; la moglie, quasi presaga di un triste avvenire tenta dissuaderlo.*

Comunicai il mio pensiero al Cicognara, il quale fu oltremodo contento di vedermi riprendere i lavori al cavalletto, e mi disse queste precise parole: « Ho veduto i vostri lavori, e fra questi le figure

grandi al vero dipinte alla Borsa; se questi dimostrano il vostro talento, non corrispondono però a' quei severi studi ai quali eravate iniziato, e io trovo in voi un certo decadimento.

« Ora in Venezia non troverete facilmente commissioni di quadri, ma bensì dipinti di decorazione che vi faranno guadagnare molti denari, ma con ciò non diventerete quell' artista che io ho predetto, nè raggiungerete quel grado nell'arte cui potete certamente aspirare; vi consiglio a ritornarvene a Roma a compiere le lunette del Vaticano, per le quali, benchè a fresco, siete obbligato a fare degli studi, e che il Canova ora desidera veder finite. »

1818

Io ringraziai il Conte pe'suoi saggi consigli e paterne ammonizioni, ma confesso che mi sentii agghiacciare udendo quelle sue severe parole: mi pareva d' essere tanto caduto da non potermi più rialzare — da me stesso avevo già capito com'io da qualche tempo non seguissi la retta via nell'arte, ma il pensiero mio confermato dal mio amato protettore m'impressionò profondamente.

Allo scoraggiamento subentrò ben presto il puntiglio, cosicchè mi posi con ardore a eseguire il quadro progettato, e dissi al Conte che volevo, pur accogliendo il suo saggio consiglio, mostrare ai miei concittadini un quadro ben studiato, prima di lasciar Venezia.

Pensai a trovare qualche novità nel modo di dipingerlo, giacchè se le arti, tornate a miglior stile dopo il barrocchismo, avevano assai migliorato, mi pareva che si dovesse cercare su una via più vera. Io non era allora edotto delle quistioni che si dibattevano in Milano intorno al classicismo e il romanticismo, di cui erano campioni il Manzoni, Grossi, Porta, Pellico, Berchet, Ermes Visconti, e altri meno illustri, le cui opinioni erano esposte e difese nel *Conciliatore*. — Questi grandi pensatori erano condotti a queste idee da principii filosofici, ed io mi trovavo all'unissono coi romantici, portatovi dal puro sentimento dell'arte: osservando come questa fosse stazionaria, tentavo, nel pensare ai soggetti, di accostarmi possibilmente alla verità, non curando troppo nella composizione quelle regole troppo pedantesche che vi toglievano vita e moto, conservando bensì l'armonia delle linee del colore, senza troppo tener conto anche su ciò dei soliti precetti. Ebbi l'ardire in questo quadro (inusato a que' tempi) di mettere una delle principali figure tutta di schiena, di modo che

la faccia era nascosta e l'espressione doveva trovarsi tutta nel giusto movimento. Ho usato la massima semplicità nella posa del padre, il quale, deciso com' era, a non lasciarsi muovere dal suo proposito, stava guardando con occhio scrutatore come la moglie avesse accolto la notizia della sua partenza per la guerra: la figlia (la figura in ischiena) inginocchiata, implorava il padre a desistere dalla presa risoluzione: il fondo del quadro rappresentava l'atrio d'un castello, d'addove una scala metteva al cortile.

Nell'eseguire questa tela mi abbandonai affatto al vero, e ciò per togliermi da quella specie di cifra convenzionale, in cui io pure ero caduto lavorando di maniera: per fortuna adunque venni in tempo avvertito da chi teneva gli occhi paternamente aperti su di me.

Badino bene i giovani a non lasciarsi trasportare da un falso amor proprio, causa della rovina di molti, i quali avrebbero forse raggiunto un grado eminente nell' arte, se a tempo avessero saputo e voluto emendarsi. — Altro è seguire e imitare troppo servilmente la maniera di chi insegna, ciò che non può condurre a bene, altro il volersi svincolare da ogni precetto e da ogni consiglio.

1820

Poco mancava a terminare questo lavoro quando decisi di fare una corsa a Milano, desideroso com'era di assicurarmi co' miei propri occhi a qual punto fossero le arti in quella città, e specialmente per vedere i lavori dell' Appiani, del Bossi; desideravo poi vivamente di rivedere l'amico Palagi, ivi stabilito, occupato a eseguire lavori di lunga lena.

CAPITOLO IV.

MILANO.

1818

Appena arrivato a Milano, la mia prima visita fu per Palagi, il quale, buono come sempre, mi presentò a vari artisti e al Fumagalli, segretario dell'Accademia: gli disse tosto che io avevo un quadro da esporre — mi fece scegliere il posto che più credevo adatto — e alla metà di agosto, epoca in cui si apriva la Mostra di Belle Arti, esposi il mio quadro.

Visitai tosto anche la simpatica signora Bianca Milesi che fu mia condiscepola a Roma, e colla consueta sua cordialità, essa m'invitò a frequentare la sua casa dove conobbi tante brave persone: la signora Ernesta Bisi, artista distinta, specialmente per la miniatura, il marito di lei professore Giuseppe, pure distinto pittore di paesaggio, e il cognato Michele, incisore, allievo del celebre cav. Longhi. Il Palagi m'introdusse anche in casa della signora Traversi, che visitai nella sontuosa sua villa di Desio — dappertutto venni accolto colla più squisita cordialità.

Il Palagi volle anche procurarmi qualche commissione e mi offrì di lavorare nel suo studio posto in casa Brioschi a S. Vicenzino. Fra il Palagi e me esisteva una schietta amicizia e in arte una nobile emulazione, che dovrebbe sempre regnare fra gli artisti, perchè vantaggiosa a loro e all'arte stessa; egli aveva parecchi anni più di me, e di me aveva più istruzione, cosicchè io ascoltavo con deferenza i suoi saggi consigli, di cui non mi fu avaro.

Grazie alla sua protezione ebbi tosto commissione per un ritratto del... per l'Ospedale Maggiore. Mentre mi occupavo di questa tela, ebbi la fortuna di fare molte pregevoli conoscenze fra i visitatori dello studio del Palagi, fra cui l'avv. Gian Battista Imperatori,

Luigi Borghi; poi fui presentato al Manzoni, a Grossi, a Torti, a Ermes Visconti, al conte Arese, ad Antonio Patrizi, e da tutti ero festeggiato.

Intanto all'Esposizione il mio quadro aveva riscosso molti applausi, forse più di quello che meritava: pensandovi poi, venni a capire dal modo col quale mi si facevano quelle lodi, che io avevo come incarnato nel mio lavoro l'idea dominante in quel momento, e che rendeva tanto viva la polemica tra i più distinti letterati, cioè il predominio del romanticismo sul classicismo. Questi miei nuovi amici credevano essere stata tale la mia intenzione, ma come già dissi, devo confessare che il cambiamento da me introdotto nella composizione mi venne da puro sentimento dell'arte, senza idea preconcetta.

Il giovane conte Ambrogio Nava, che io aveva già conosciuto a Roma, venne a visitarmi e mi disse essere incaricato da una persona (che seppi poi essere il marchese Giorgio Pallavicino), di farmi ricerca del quadro esposto: mi chiese del prezzo e promise di tornare a darmi risposta.

Il conte colonnello Arese, altro degli amici di Palagi, voleva pure acquistare il dipinto; altro aspirante era il consigliere Castiglia, ma il Pallavicino arrivato primo, ottenne il quadro, cosicchè gli altri due mi diedero commissione per eseguire altri dipinti. Scelsi per l'Arese una scena del conte Carmagnola, tragedia uscita da poco e che destava grande entusiasmo; il Castiglia scelse un soggetto tratto da Ossian. Un signor Brambilla volle un mio quadretto rappresentante *La Sacra Famiglia,* e l'incisore Caroni mi diede pure la commissione per un piccolo quadro, lasciandomi la scelta del soggetto, — più, Palagi mi fece avere una commissione dal signor Bolzesi di Cremona.

Pensai di ritornarmene a Venezia per eseguire tutte queste commissioni, dove, appena arrivato, senza perder tempo, mi misi al lavoro.

Cominciai ad abbozzare il *Carmagnola* ed il soggetto di Ossian: il professore Matteini mi permise di trasportare il mio studio nella sala di pittura dell'Accademia, dove v'era solo l'allievo Lodovico Lipparini, col quale legai amicizia: egli era di carattere allegro, simpatico di persona, e mi diede anche in arte buoni suggerimenti.

Io ero incerto e pauroso, pensando alla difficoltà dell'arte, ai grandi maestri le cui opere avevo ammirato e a Venezia e a Roma. Temevo sempre di non riescire in maniera da poter piacere; ciò dipendeva dal conoscere in me un difetto, quello cioè di essere piuttosto duro nell'esecuzione e forse contrastato dall'idea che io mi ero formato dell'arte in Roma e dal disaccordo fra le opere che avevo

Tavola III.

FRANCESCO HAYEZ.

Facsimile di una lettera
(1821).

Le cronache . . . . . , inspirano all'Hayez i soggetti tolti da una storia a noi più vicina, più simile alla nostra, intenta ad esprimere il desiderio, la speranza, il proposito della riscossa.

Carlo di Belgiojoso.

. . . dalle sue lagune arrivava in Milano a rivoluzionare l'arte, proprio in quell'anno 1821, nel quale in Italia nuovi ardimenti scuotevano gli animi dei giovani.

Francesco Sebregondi.

Francesco Hayez fu giovanissimo nella cosciente baldanza del genio, fu sfidatore e vittorioso d'una battaglia che rovesciava il culto di una tradizione consacrata da una falsa libertà e da un tetro servaggio, fu l'interprete fremebondo e profetico e grandioso di una generazione che, senza futuro, attingeva nella storia le sole sorgenti della speranza.

A. Bazzero.

Tavola III.

FRANCESCO HAYEZ.

Facsimile di una lettera
(1821).

Le cronache . . . . . , inspirano all'Hayez i soggetti tolti da una storia a noi più vicina, più simile alla nostra, intenta ad esprimere il desiderio, la speranza, il proposito della riscossa.

Carlo di Belgiojoso.

. . . dalle sue lagune arrivava in Milano a rivoluzionare l'arte, proprio in quell'anno 1821, nel quale in Italia nuovi ardimenti scuotevano gli animi dei giovani.

Francesco Sebregondi.

Francesco Hayez fu giovanissimo nella cosciente baldanza del genio, fu sfidatore e vittorioso d'una battaglia che rovesciava il culto di una tradizione consacrata da una falsa libertà e da un tetro servaggio, fu l'interprete fremebondo e profetico e grandioso di una generazione che, senza futuro, attingeva nella storia le sole sorgenti della speranza.

A. Bazzero.

Mio Caro Amico

31 Gennajo 1821
Venezia

Ritornato da una breve gita, ma interessante nelle vicinanze di Venezia, ritrovai la cara tua non ostante un momento, feci fare il lucido del primo mio pensiero del quadro da te ricercato, con il sommo dispiacere di non averlo potuto fare prima, causa la suddetta combinazione.

Non guarderai in questo schizzo che il parto primo della fantasia e non ti aspetterai non che grazie, e non espressioni, di cui vado cercando nel quadro con sommo piacere.

Ecco il soggetto: Il 30 Marzo lunedì 1282 giorno dopo Pasqua, i Palermitani giusta il costume loro si posero in via andare ad assistere al Vespero nella chiesa di Monreale un miglio lungi dalla Città. I Francesi stabiliti in Palermo presero parte alla festa ed alla processione. Questi avevano fatto pubblicare la proibizione di portare armi. Mentre il popolo era intento a cogliere fiori ne' prati ed a salutare la primavera una bella e nobile donzella s'incamminava alla Chiesa col suo sposo ed i suoi fratelli, un francese la frugò insolentemente nel seno sotto pretesto di verificare se portava armi nascoste. La giovane svenne fra le braccia dello sposo e uno dei fratelli di lei ammazzò il francese con la stessa sua spada. Fu gridato allora morte ai Francesi ed il Vespero Siciliano ebbe principio.

Colest'avvenimento, che fu un sol punto è l'insolenza e la vendetta cioè l'origine delle stragi che di poi son state fatte nella Sicilia. Il Quadro è alto piedi tre lungo cinque e più numeroso di figure, ossia 60 figure. In fretta ti ho scritto poichè sento che il sig. Conte poco si trattiene a Milano, [illegible] il disegno e sarà sempre obbligato alla tua amicizia verso di me. Saluta tua Ma[illegible] Cognata e Cognato. Dammi nuove e stimami quale sempre

Tuo aff.mo Amico
Fran.co Hayez

All'Ornatissimo Signore
Il Sig. Michele Bisi
Professore d'Incisione nella I. R.
Accad.a di Brera

Milano

[illegible] 2 FEB

ammirato a Roma e quelle degli antichi veneti, nella parte specialmente del colorito. Ne nasceva quindi una titubanza che rendeva il mio pennello incerto e pauroso.

E questo era sempre il soggetto de' miei ragionamenti col Lipparini, ma altro è il discorrere, altro l'eseguire. Pure, non abbandonando mai gli studi severi, io trovavo coll'andar del tempo maggior facilità. Devo però dire che mai durante la mia lunga carriera non mi posi a cominciare una tela senza provare un senso di terrore, nè mi lasciai troppo lusingare dalle lodi, giacchè finito che avevo un lavoro, io non me ne trovavo mai contento, e ne vedevo i difetti provando il desiderio di ricominciarlo per correggerlo. Non mi lasciai mai rincrescere di cancellare il lavoro già fatto, e me ne trovai sempre contento. A questo proposito ricordo come essendo nel . . . occupato a eseguire il gran quadro, destinatomi per testamento dal giovane marchese Isimbardi, avevo lavorato assiduamente a comporre il gruppo principale: una delle figure era già tutta dipinta, ma non ero riescito ancora a infonderle l'espressione da me sentita — l'ora era già tarda — dovetti lasciare a malincuore il lavoro, e correre a casa a pranzo, e mia moglie vedendomi triste e taciturno s'era alquanto impensierita. — Mangiai poco e di fretta, corsi allo studio, e con atto coraggioso cancellai tutta la figura che mi aveva costata tanta fatica: mi sentii dopo come se fossi stato liberato da un rimorso. — La mattina susseguente, ben per tempo, tornai alla mia cara occupazione, rifeci la figura distrutta il giorno innanzi, che mi riescì di mia soddisfazione e la portai a termine con grande facilità.

Il trionfo ottenuto dal *Pietro Rossi* anzichè esaltarmi, mi mise in apprensione per gli altri quadri che dovevo eseguire, e pe' quali cercai di essere più corretto nel disegno, acciocchè i miei amici vedessero com'io non volevo accontentarmi di ciò che avevo fatto, ma bensì tentavo di progredire. Andavo continuamente studiando i quadri antichi, ma comprendevo che era d'uopo ch'io mi formassi anche quella pratica che è necessaria a tutti, e quindi uno stile proprio: infine io mi riconoscevo ancora bambino nell'arte.

Il *Carmagnola*, il soggetto d'Ossian e i *Vespri Siciliani* per il Caroni erano pressochè terminati, quello per il Bolzesi era pure abbozzato; incassai i quadri e decisi di portarmi colla moglie a Milano, daddove, terminati che fossero, mi sarei finalmente restituito a Roma.

Il conte Cicognara, ora contentissimo dell'indirizzo da me preso, mi diede due lettere commendatizie, l'una per il conte Mellerio, l'altra per un Patrizio di cui taccio il nome. In una fermata che facemmo a Vicenza, mi fu dato poter visitare il marchese Canova, di passaggio per recarsi a Possagno. Come al solito egli mi accolse con grande benevolenza e m'accorsi che l'interesse per la mia buona riuscita non era diminuito, giacchè egli mi si mostrò edotto di tutto il mio operato, e si congratulò con me per i progressi fatti e per la mia buona fortuna: tuttavia mi ricordò com'io ora dovessi seriamente pensare a terminare le lunette del Vaticano.

Quella fu l'ultima volta che vidi quel brav'uomo: circa un anno dopo egli dovette soccombere a Venezia, in casa dell'amico Florian, a una malattia del piloro, prodotta, si pretendeva, dall'uso che faceva del trapano, per forare il marmo, appoggiando l'altra estremità a una tavoletta fissata sullo stomaco. Ognuno può imaginarsi qual colpo fosse per me quella notizia. — Egli mi era stato amoroso padre e la sua venerata memoria mi fu sacra per tutta la vita. Il milanese Azimonti, quello stesso che generosamente e in segreto sosteneva il Romagnosi, fece disegnare dal cadavere il profilo del Canova, lo fece incidere per regalarlo agli amici, e conservò così l'effigie più somigliante che ci resti di quell'uomo giustamente celebre come artista, ma che meritava di esserlo altrettanto per la nobiltà e la generosità del carattere.

Conobbi, passando per Brescia, il valente architetto Vantini, uomo che all'ingegno accoppiava una squisita educazione; egli pure mi diede una lettera per il pittore Migliara, suo intimo amico.

Avevo grande curiosità, appena giunto a Milano, di rivedere a occhio fresco le tele quasi terminate che portavo con me, per decidere se io dovessi esporle: i miei committenti e Palagi erano pure ansiosi di vederle, ma io temeva che la troppa aspettativa mi dovesse nuocere. Per buona sorte tutti rimasero soddisfatti, e alcuni anche entusiasmati de' miei lavori; il *Carmagnola* attirava i maggiori elogi; io invece, tolta qualche espressione nelle teste e la composizione suggeritami dalla famosa tragedia, non trovavo vi fosse gran merito; ma allora la pittura in Italia non aveva grandi cultori, ed ecco perchè la mia debole opera riescì di generale approvazione: il Palagi pur lodandone il colore mi fece qualche osservazione sul disegno, e feci tesoro delle sue critiche, persuaso essere dettate dal vero amico. I giovani si guardino bene dal dar retta a quegli artisti che trovano solo da lodare le loro opere — o non hanno l'occhio finamente artistico, o non sono sinceri.

TAVOLA IV.

ERNESTA BISI.

(1788-1859)

Ritratto di F. Hayez eseguito nel 1822.

Da uno dei quadri di Hayez esposto a Brera nel 1820 data l'evoluzione romantica della pittura in Italia. Il Dante e Virgilio di Delacroix, che segna la stessa evoluzione nell'arte francese è del 1822, il primo lavoro romantico di Paolo Delaroche, *Giovanna D'Arco*, è del 1824. L'Hayez adunque nell'alzare in Italia la bandiera del romanticismo in pittura non imitò nessuno, non assecondò un'evoluzione straniera, fu originale.

LUIGI CHIRTANI.

Tavola IV.

ERNESTA BISI.

(1788-1859)

Ritratto di F. Hayez eseguito nel 1822.

Da uno dei quadri di Hayez esposto a Brera nel 1820 data l'evoluzione romantica della pittura in Italia. Il Dante e Virgilio di Delacroix, che segna la stessa evoluzione nell'arte francese è del 1822, il primo lavoro romantico di Paolo Delaroche, *Giovanna D'Arco*, è del 1824. L'Hayez adunque nell'alzare in Italia la bandiera del romanticismo in pittura non imitò nessuno, non assecondò un'evoluzione straniera, fu originale.

Luigi Chirtani.

Anche al mio ritorno a Milano, trovai tanta bontà a mio riguardo, e presso a signori come il conte Nava, il barone Trecchi, le signore Milesi, Ruga, Tealdo, e presso ad artisti come il Palagi, Michele Bisi, e la signora Ernesta Bisi, che m'introdusse in varie case, poi volle fare il mio ritratto alla matita. Il marito suo, professore Giuseppe, mi offrì di lavorare nel suo studio in via Brera, casa Brambilla, invito che accettai, non volendo più oltre abusare della bontà del Palagi: lo studio era piccolo, cosicchè non potei, per la ristrettezza del locale incominciare tele di grande dimensione.

I miei quadri ebbero grande incontro, e a dir vero a me non piacevano ancora, e mi spiegavo solo la fortuna che mi sorrideva col pensiero che dopo la morte di Appiani e di Bossi nessuno de' loro scolari emersero: Palagi, venuto da poco a Milano, non aveva ancora che novelli discepoli, mentre in seguito ebbe poi il Sala (detto Saletta) e il Bellosio, due veri artisti.

Il Bellosio, che da principio, come il Sala, era troppo imitatore del maestro, cominciava a farsi uno stile proprio, ma disgraziatamente morì troppo presto, e fu quella una grave perdita per l'arte, giacchè nella grande sua tela — *Episodio del Diluvio Universale,* — che dipinse per il re Carlo Alberto, egli cominciava ad emanciparsi non solo, ma prometteva di divenire maestro: egli sentiva altamente l'arte, sceglieva soggetti grandiosi, ed appunto stava dipingendo un'altra tela di grande dimensione — *Il Passaggio della Beresina* — quando la morte lo colpì in età ancora fresca.

Degli scolari dell'Appiani, chiamato a ragione « il pittore delle grazie » non v' erano che il De Antoni ed il Preyer: il primo cessò di fare il pittore e divenne ristauratore, il secondo, appena ottenuto il premio per l'*Abradate* venne in Roma, dove ebbe un impiego all'Accademia Carrara, e abbandonò quasi contemporaneamente l'arte. Bel giovane di viso e di persona, di maniere dolci e simpatiche, ebbe la disgrazia d'essere tradito da un compagno d'arte, che lo denunziò come addetto alla Giovane Italia.— messo in prigione — egli si fracassò il capo contro il muro del carcere.

Del celebre pittore Bossi, nessun scolaro emerse.

Il Sabatelli, come professore dell'Accademia aveva pochi scolari degni di tanto maestro: fra questi solo il Vianelli, che concorse al gran premio col *Bernabò Visconti perduto nella foresta,* quadro bello, per composizione e per arditezza di pennello; ma dopo questo lavoro anche il Vianelli, che prometteva tanto, si confuse cogli altri mediocri. Non così i figli del Sabatelli, i quali ereditarono dal padre il talento

per la composizione e per il disegno. Ma sgraziatamente sul bel principio di una carriera, che si presentava loro brillantissima morirono tutt'e due. Mentre il padre dipingeva a Pitti, essi s'erano pure domiciliati a Firenze, dove godevano della protezione del Granduca.

Io non avevo dunque concorrenti fra i giovani pittori, e il campo mi apparteneva quasi interamente, ma sentivo come questa fortuna dipendesse in gran parte dalle circostanze favorevoli, e non già per mio merito.

In conseguenza dell'incontro che ebbero i miei quadri, ebbi diverse altre commissioni.

Imelda de'Lambertazzi per l'Artaria, negoziante di stampe.

Il Ritratto del marchese Giorgio Pallavicino.

Il Ritratto del giovane Della Bianca, la cui testa ricordava quella di Raffaello.

I Vespri Siciliani, quadro grande, per la marchesa Visconti d'Aragona.

Cercai una diversa composizione da quella che eseguii prima per il Caroni.

La festosa accoglienza che trovai nelle diverse famiglie dove fui presentato, fu in parte amareggiata da due fatterelli che certo non farebbero onore all' ospitalità milanese, se non ne fossero una mera eccezione.

La contessa Cicognara avendomi incaricato di portare un piccolo involto alla contessa X. Y., tosto arrivato a Milano, mi recai alla sua casa, via Monte di Pietà. — Invece della Contessa mi ricevette il Conte, che, con sussiego e con fare asciutto, m'indirizzò alcune domande intorno alla famiglia Cicognara, ricevette il plico e la lettera che avevo promesso di consegnare in persona, mi fece un inchino duro, duro, al quale risposi col medesimo tono, e me ne andai.

Quel giorno non fu tra i fortunati per me, giacchè sempre per obbedire ai consigli del Cicognara portai un'altra sua commendatizia al marchese X. Un servo, dopo avermi annunziato, e anche fatto aspettare parecchio, m'introdusse presso il suo signore. Questi stava in piedi in una posa piuttosto dignitosa, come di chi vuol imporre: gli consegnai la mia lettera, ed egli con piglio altero si mise a leggerla, e di tratto in tratto ne toglieva gli occhi per squadrarmi da capo a piedi, io me ne stavo ritto, non avendomi egli invitato a sedere, ma poi mi montarono i fumi alla testa, per quel modo inurbano di ricevimento, sembrandomi uno scorno anche al distinto per-

sonaggio che m' aveva indirizzato a quel poco nobile Marchese, e senza proferir parola, voltai indietro e uscii da quella casa, promettendomi di non più mettervi piede.

Dopo queste due prove, pensai di lasciare la terza lettera presso al portinaio del conte Mellerio; e feci bene, chè non ne ebbi nessun cenno di risposta; potrebbe darsi che la lettera si fosse smarrita e che il Conte non ne sia stato edotto.

Del resto, ripeto che io non ebbi che a lodarmi per tanti anni dell'ospitalità de' signori di Milano, città che riguardo come mia seconda patria, a cui devo la mia riuscita e il mio nome. Certo pochi artisti provarono la compiacenza di aver trovato sino dal principio della loro carriera amici sinceri e distinti e calorosi protettori.

Io frequentavo, tra le altre, la famiglia del ragioniere Zucchi, dove conobbi il fiore della gioventù artistica, tra cui Bellini, Donizzetti, Carlo Cattaneo, il famoso economista, uomo allora di carattere allegro e gioviale, di conversazione amenissima. — Peccato che più tardi le sventure di famiglia e più ancora i dissidi politici lo spinsero a ritirarsi in luogo solitario, e tolsero al paese una bella mente, che avrebbe potuto giovargli assai.

Fra le care conoscenze fatte in quella famiglia, noterò il Rossari, distinto e per carattere e per profonda conoscenza della lingua nostra, intimo amico del Manzoni e costante suo compagno di passeggio.

Un signor Betheman di Francoforte che aveva veduto all'Esposizione il mio *Carmagnola,* me ne ordinò una ripetizione, ma in grandi proporzioni colle figure la metà del vero. Questi miei committenti erano amici di Palagi, al quale contemporaneamente davano pure commissione d'un quadro per far riscontro al mio: ne eravamo ambidue lietissimi. Ma un piccolo incidente venne a turbare la buona armonia che regnava fra noi.

Il prof. Sabatelli, uomo di merito insigne, specialmente per il disegno, ebbe dal Granduca di Toscana una commissione che doveva trattenerlo circa tre anni a Firenze, e si trovò per conseguenza obbligato a nominare un sostituto per la sua scuola a Brera, e che fosse dalla Presidenza riconosciuto idoneo a rimpiazzarlo.

Pare che egli pensasse a me, e ognuno può immaginare quanto io me ne tenessi onorato. Già prima di conoscerlo di persona, io ne udii parlare con alta stima a Venezia, dov' egli era stato prima del Regno d'Italia, e ne era partito per occupare all'Accademia di Milano il posto di Professore, rimasto vacante per la morte del famoso Traballesi, maestro di Appiani. (Del Traballesi si ammirano dei bellis-

simi dipinti a chiaro oscuro, imitanti il rilievo, in una delle sale della casa Negroni-Prati.) Io era grande ammiratore delle incisioni all'acqua forte del Sabatelli, e specialmente quella rappresentante *La Peste di Firenze*, m' aveva sempre colpito per la magnifica composizione. La figura del Sabatelli, senza essere molto alta, era imponente e dignitosa; la sua testa aveva un non so che di severo e di dolce insieme, era di carattere integerrimo, e le sue maniere rispondevano all' espressione del volto.

Egli venne da me, e fattami la proposta di supplirlo alla scuola durante la sua assenza, mi raccomandò che per il momento tenessi la cosa segreta, ciò che feci scrupolosamente, ma non così gli altri. La cosa venne agli orecchi del Palagi, il quale se n' ebbe a male; e perchè io non gli avevo mostrato confidenza, e fors'anche parendogli che il Sabatelli dovesse prima di parlarmi rivolgersi a lui. — Mi doleva profondamente di sembrare ingrato a tante sue bontà, e raccontai l' accaduto alla comune amica signora Paola Ruga, la quale riescì tosto a far comprendere la ragione al Palagi, ed egli che mi amava davvero, mi strinse la mano in segno di pace, e tornammo amici come prima.

Il Sabatelli mi cedeva oltre al suo studio, agli attrezzi, due terzi della paga mensile: questi erano certamente grandi vantaggi per un giovane, ma io sentiva specialmente immensa soddisfazione per l'onore d' essere stato scelto a occupare quel posto da un uomo sì giustamente celebre.

1822

Installato nel nuovo studio, nel Palazzo di Brera, pregai il professore Giuseppe Bisi (il quale aveva uno studio assai ristretto) ad essermi compagno, cercando così di restituire l'ospitalità da lui offertami alla mia seconda venuta a Milano. Passai con lui tre anni, sempre in buona armonia, perchè di carattere aureo, uomo serio e studioso. — Egli viveva solo per l'arte e la famiglia. — Queste erano le sue preoccupazioni. — Esercitava l' arte del paesaggio con buon successo; ebbe buoni allievi, tra cui credo non errare mettendo in prima linea la figlia Fulvia. Inoltre egli era professore di calligrafia al Collegio Reale di S. Filippo, e per questa sua occupazione, io rimanevo molte ore solo allo studio.

Allora fui anche ammesso a far parte del Corpo Accademico, al

quale appartengono di diritto tutti i Professori: questa mia nomina fu però molto discussa, essendo io soltanto supplente d' un Professore, ma il cav. Longhi, professore d'incisione, e il Palagi militarono in mio favore e vinsero.

Feci trasportare da Venezia le mie mobiglie e mi stabilii decisamente a Milano, prendendo a pigione due belle camere unite all' appartamento del prof. Michele Bisi, presso alla cui famiglia vissi parecchio tampo in grande concordia e amicizia.

Nel nuovo studio mi posi con ardore a dipingere la tela dei *Vespri Siciliani*, nella quale la committente desiderò che io introducessi nei principali personaggi, i ritratti di vari suoi amici: difatti copiai la testa della bellissima contessa Martini Giovio, per la protagonista: il fratello che sostiene questa donna svenuta per l'oltraggio ricevuto dal soldato francese è il ritratto del conte Pompeo Belgiojoso, poi molti altri di cui non ricordo il nome; avanzai pure l'*Imelda* e diedi principio al *Carmagnola*. Il Palagi, che mi visitava sempre, mi era largo di consigli, che eseguivo ed accoglievo con piacere: egli, alquanto timido nel colorire, mi ripeteva sempre che invidiava il mio coraggio per spingere con forza il colore. Io ammiravo in lui la fantasia per la composizione, mentre mi pareva troppo attaccato alle regole, e mi permisi di palesargli questa mia osservazione. Pure erano così armoniche e così ben combinate le linee, che nel mirarle mi servivano d' insegnamento. I fondi poi di tutti i suoi quadri e dei suoi disegni erano ammirabili, nè ho mai veduto un pittore prospettico far altrettanto: ripeto che per questi suoi pregi egli mi fu di gran scuola.

Misi nel 1822 otto quadri alla pubblica Mostra, durante la quale si cominciò a criticare i miei lavori, perchè io non dipingeva che figure piccole, ciò che lasciava dubitare che non sarei stato altrettanto lodato dalla generalità se mi fossi azzardato a trattare figure di maggior dimensione.

Io mi misi al puntiglio di rispondere a questa critica, col dipingere in quindici giorni una figura grande al vero, tutta nuda, come la parte più difficile dell' arte: scelsi per soggetto: *Ajace d' Oileo che vuol salvarsi dal naufragio a dispetto degli Dei:* trovai un modello adatto per rappresentare quest'eroe, misi tutto l'impegno per studiare il mio lavoro, lo misi all'Esposizione, ed ebbi il voto generale. — Ecco che questa volta la critica ha portato buon frutto. — Anche qui raccomando ai giovani di saper scernere dalla buona critica quegli insegnamenti che talvolta possono tornare utilissimi, come ebbi a provare più e più volte.

Il mio ritorno a Roma andava sempre più diventando difficile, avendo ricevuto anche quest' anno molte commissioni; comunicai i miei impegni al Canova, il quale commise a un pittore tedesco di finire le lunette da me abbozzate. — Quando poi avvenne la morte di quel mio amato protettore, abbandonai l'idea di tornare a Roma, e mi fissai definitivamente a Milano.

In quest'anno avvenne a Verona il famoso Congresso che riunì in quella città tutti i Sovrani d' Europa, e che trattò specialmente degli affari della Grecia.

Orgogliosi i Veronesi che la loro città venisse scelta per sì alto convegno, idearono, per tramandarne ai posteri la memoria, di commettere un quadro che rappresentasse tutti i Sovrani riuniti nell'Arena, dove la città aveva offerto una gran festa.

Ricevetti una lettera assai lusinghiera dal Podestà, conte Persico, la quale mi annunziava esser stato io scelto per eseguire questo quadro, e m'invitava a presentarmi tosto a Verona.

Il conte Strassoldo, allora Governatore di Milano, mi fece tosto tenere il mio passaporto, mi portai a Verona, e per prima cosa mi presentai al conte Persico, il quale mi annunziò che il giorno dopo egli mi avrebbe presentato a S. M. l'Imperatore.

Così fu. — L'Imperatore mi ricevette con viso scuro, ma siccome al fianco avevo il conte Persico, ed io non avevo cercato questa presentazione, così stetti ascoltando i discorsi del Podestà e la risposta di S. M. senza far motto. Non ricordo però come avvenne che io entrai poi nel discorso e nominai il conte Cicognara. A questo nome l' Imperatore divenne ancora più serio, m' interruppe dicendo secco: *Non mi piace Cicognare.* Non feci più parola: fummo congedati, ed io n' ebbi ben piacere.

Eravamo arrivati al giorno della festa, ed era stabilito che io dovessi trovarmi in un angolo del palco dei Sovrani per disegnare i diversi gruppi. Difatti io mi vi recai, e ricordo l'impressione prodotta da quello spettacolo sulla mia mente giovanile: l'immaginazione mia vagava, e pensavo come doveva essere il Colosseo al tempo degli antichi Romani. La platea e le gradinate stipate di gente: in mezzo stava l' orchestra con numerosi cantanti, e nel centro di questo circolo spiccava la bella figura di Gioachino Rossini, pronto a dar l'avviso per far principiare la musica, appena fossero giunti i principi.

Il primo ad entrare nel palco fu il vecchio Re Ferdinando di Napoli, al cui braccio si appoggiava l'Imperatrice d'Austria, Carolina

di Baviera; poi in seguito arrivarono lo Czar Alessandro di Russia, il Re di Prussia, l'Arciduchessa Maria Luigia e molti altri.

Ero attento a schizzare le figure più salienti, per fissare poi ciascun gruppo al suo posto, e già prima avevo combinato il punto prospettico del palco in modo da permettermi d'introdurre nel fondo l' anfiteatro.

Fatto l' abbozzo ero libero di tornarmene a Milano, ma prima di lasciar Verona volli fermarmi ancora per qualche giorno per visitarne i monumenti, e desiderando anche di udire al Teatro Grande l'opera di Morlacchi, *Tebaldo e Isolina*, nella quale con grande aspettativa cantava il musico Velluti. Andai a sentirlo colla signora baronessa Walbrun, che era venuta a Verona per rivendicare un suo diritto su certi beni del Mantovano.

Benchè il soggetto del quadro non mi andasse molto a genio, tornato a Milano, ne studiai lo schizzo per mandarlo poi alla Giunta di Verona, come d' intelligenza. La mia composizione fu lodata da quei Signori, ma per il momento mi venne sospesa la commissione, e non ne udii mai più parlare, nè io ricercai altra risposta.

Invece appena finito e spedito questo schizzo che ebbe poca fortuna, alcuni amici, Gaetano Cattaneo, direttore del Gabinetto Numismatico, uomo di lettere e di animo gentile, e il Psalidi, direttore del Demanio, chiesero ed ottennero dal Ministero di dare al Palagi ed a me la commissione di compiere le pitture di una sala del Palazzo Reale di Milano, cominciate dall'Appiani, il quale, colto da apoplessia, non potè portarle a termine.

Le medaglie dipinte dall' Appiani erano due e ne rimanevano quattro per noi: il preventivo della spesa fu calcolato a sedici mila franchi, ma per una strana idea, il Ministero non volendo alterare le spese già stabilite per il Palazzo di Milano, fece iscrivere la detta somma in quelle destinate alle biancherie.

Preparammo le nostre composizioni ritenendo i soggetti già stabiliti dall'Appiani.

A me toccò: *La Pace dei Sabini coi Romani;* a Palagi: *La Madre di Coriolano che va ad implorare la pace dal figlio;* questi per le grandi medaglie; e per gli scomparti minori, dove però le figure erano quasi grandi al vero, a me *La Corsa*, ossia *Giuochi Romani;* a Palagi *Il Pugillato.*

Cominciammo insieme a dipingere a buon fresco nell' autunno, epoca propizia a questo genere di lavoro, e ben presto avendolo terminato, venne collaudato ed assai commendato da una Commissione

d'Artisti e d'Ingegneri, la quale pronunziò parole, a noi di grandissima soddisfazione, giudicando l'opera nostra degna di compire quella sì ben incominciata dall'Appiani; la somma stabilita ci fu tosto pagata dall'erario.

1823

I lavori compiti al Palazzo Reale non m'impedirono di preparare alcune tele per l'Esposizione del 1823: *Gli Sponsali di Giulietta e Romeo*, quadro grande per il conte di Schönborn, pari del Regno di Baviera; *L'Ultimo Bacio di Giulietta e Romeo*, quadro grande per il conte Alessandro Sommariva, e cinque ritratti.

Intanto il moto del 1821, detto dei Carbonari, portava le sue conseguenze ed era soggetto dei discorsi generali, e per sentimento patriottico e perchè vi erano compromesse persone distinte e benvise da tutti. Ricordo che sin da quando io partii da Venezia vi si parlava delle carceri piene di detenuti, tanto che non bastavano quelle del Palazzo Ducale, sì che si era dovuto adoperare anche quelle nell'isola di S. Cristoforo di Murano.

Ricordo pure quanto raccapriccio provammo a Milano quando vennero arrestati i capi dell'insurrezione, in gran parte miei cari amici. Fra questi il colonnello Arese, il quale si stupiva come quei primi disgraziati, avendo ragione di temere i rigori della Polizia austriaca non fossero prima fuggiti, e poi venne pure arrestato a gran meraviglia di tutti. Questo vero gentiluomo, benchè tenuto in rigorosa prigionia che durò alcuni anni, pensò dal carcere a mandar ordine al suo agente di pagarmi il quadro del *Carmagnola*, e uscito poi che fu dalla prigione, volle che gli facessi il ritratto grande al vero, rappresentandolo in carcere, com'egli stesso mi fece la descrizione. Dovetti far pratiche al Tribunale criminale per ottenere le catene com'egli le portava ai piedi, e lo sgherro che me le portò, vedendo il ritratto del Conte, esclamò: « Questo è quel bravo Signore, il conte Arese, al quale ho io stesso ribadito i chiodi; povero Signore, quand' ebbi terminata l'operazione, egli mi regalò tre svanziche. » — Chiesi poi al Conte se ciò fosse vero, e me lo confermò, anzi dimostrò desiderio di rivederlo. Naturalmente questo ritratto non venne esposto come molti altri miei dipinti.

I fratelli Ciani, temendo toccasse loro la sorte de' loro amici, esularono in Isvizzera, dove convennero molti altri emigrati politici

TAVOLA V.

FRANCESCO HAYEZ.

Tamar di Giuda. Acquarello a sepia
1831.

..... Oh quanto al facile
Non immemore labbro
Rapisco arre dolcissime
Di quel saper, che fabbro
Fu di novelle grazie,
Onde a Venezia ancor sorride il ciel!

TULLO MASSARANI.

La Bibbia è un palimpsesto che si rinnova ad ogni opera. Hayez vi attinse il suo bell' incontro di Giacobbe con Esaù, la sua Tamar . . .

DALL' ONGARO.

Tavola V.

FRANCESCO HAYEZ.

Tamar di Giuda. Acquarello a sepia 1831.

. . . . . Oh quanto al facile
Non immemore labbro
Rapisco arte dolcissime
Di quel saper, che fabbro
Fu di novelle grazie,
Onde a Venezia ancor sorride il ciel!

Tullo Massarani.

La Bibbia è un palimpsesto che si rinnova ad ogni opera. Hayez vi attinse il suo bell' incontro di Giacobbe con Esaù, la sua Tamar . . .

Dall' Ongaro.

e cercarono di tener viva la fiamma dell' amor patrio. Nel numero degli arrestati erano il Confalonieri, il Gaetano Castiglia, Silvio Pellico, il marchese Giorgio Pallavicino, Borsieri e molti altri.

Il marchese Luigi Porro e il marchese Arconati riuscirono a fuggire, il primo in Grecia, l' altro in Francia, poi nel Belgio e in Inghilterra, adoperando gran parte delle sue sostanze a sollievo dei suoi compatriotti meno di lui fortunati.

Pure in mezzo a tanti dolori che affliggevano le famiglie, in mezzo a scene disgustose, le arti trovavano pur sempre dei protettori, anzi credo che quello sia stato il momento più brillante della mia carriera artistica.

1824

Terminato il famoso processo dei così detti Carbonari tutti condannati a morte, l'Imperatore Francesco commutò la pena colla prigionia a vita ai più compromessi, e che molti scontarono nel carcere dello Spielberg. Alcuni vi lasciarono la vita, altri vennero poi graziati dall' Imperatore Ferdinando, quando nel 1838 si fece incoronare Re d'Italia.

Io me ne stavo tranquillamente nel mio studio a dipingere, pensando spesso agli amici lontani, e trovando conforto grandissimo nel lavoro: esposi quell' anno il quadro di gran composizione il *Conte Carmagnola nel cortile del Palazzo Ducale quando s'incontra colla propria famiglia* per il signor Betheman, un ritratto grande al vero, figure intiere della signora Belloc aggruppata colla figlia, tre altri ritratti, del signor Chiesa Molinari, del signor Peluso di Genova e del signor Barnovani, più l'*Angelo Annunziatore*, mezza figura grande al vero: questo quadro mi era stato commesso dal fratello del sarto Galli, grande amatore e raccoglitore di opere d'arte antiche e moderne.

Ogni volta che io esponevo i miei quadri, ne vedevo più che ogni altro i difetti; e gli applausi mi davano timore per l' avvenire, temendo sempre di non riescire a far meglio, o anche riescendo di non incontrare più la generale approvazione. Questo sentimento unito alla emulazione che io avevo col Palagi (solo pittore di cui avessi allora grande stima) e all'amore che sempre ho sentito e sento tuttora per l'arte, mi spingeva a non risparmiare nè fatica, nè studio per meglio riescire. Che se io ero riuscito a superare la mediocrità, misuravo con una specie di terrore quanto cammino io dovessi fare ancora per

giungere al punto che io vedevo assai lontano e difficile da toccare: eppure tutti andavano dicendo che io lavoravo con grande facilità, ecco i giudizi. Domando agli artisti se sono veritieri? Nella mia lunga carriera, nella quale dipinsi più di trecento tele, trovai sempre che l'artista deve tremare davanti al vero, che non si riesce mai a raggiungere: e se da un lato colla pratica si acquista una certa disinvoltura nell'adoperare il pennello, dall'altro si vedono crescere le difficoltà che sempre più si affollano alla mente di chi voglia formarsi un ideale da raggiungere. Quando avevo terminato i miei quadri, era sempre per me un momento di grande esitanza quello nel quale il committente mi chiedeva il prezzo dell' opera mia, chè io ero il primo critico delle cose mie, e non sapevo decidermi a darvi un valore: confesso che i miei committenti si mostrarono sempre soddisfatti delle mie domande, ed io del loro compenso che ritenevo come pagamento del piacere che io provavo nel lavorare.

Potevo lavorar molto durante l' anno, prima perchè non perdevo un minuto e mi dedicavo all' arte, poi perchè facevo il sacrifizio di molti inviti per non distrarmi dal lavoro. Intanto mettevo attenzione alle produzioni della gioventù, cercando sempre l' apparizione di qualche giovane entrato anche lui nella via nuova, cercando sempre questo progresso che sentivo doveva succedere.

Cominciò allora a distinguersi il Diotti, eccellente pittore, e Professore nell'Accademia Carrara di Bergamo: egli conosceva bene l'arte, ma ancor più del Palagi era troppo ligio alle sue regole, e credo avesse minori cognizioni e minor talento di questo.

Il critico d'arte più conosciuto allora era il Defendente Sacchi; cominciò a lodare i miei quadri con vera esagerazione, cercò anche di diventarmi amico, ma io non mi sentivo attratto da simpatia per lui, nè feci gran caso de' suoi scritti: egli mi si voltò contro e cominciò a bersagliarmi oltre misura, cercando di risvegliare in me l'invidia, passione che io non conobbi mai. — Egli portò alle stelle i dipinti del Diotti, e anzichè averne a male, io mi sentivo onorato che mi contraponesse un sì valoroso competitore: ma era evidente che il Sacchi lodava l'uno per abbattere l' altro, e tale giuoco venne da molti scoperto, cosicchè a me fece poco danno. Ancorchè le critiche del Sacchi, poi del Pezzi, non mi sembrassero di buona lega, cercavo pure in esse quel tanto di buono che mi poteva rischiarare la mente per correggere i miei difetti, e le commissioni mi si facevano così numerose da non poter riescire a eseguirle tutte durante l'anno, benchè io lavorassi assiduamente da mattina a sera.

Mi posi allora con ardore a dipingere *Giulietta e Romeo benedetti dal Frate* (colle figure di dimensione un po' minori di quelle già eseguite per il conte di Schönborn), commessomi dal signor Pourtales di Neufchatel che, veduti i miei quadri all'Esposizione, desiderò visitare il mio studio insieme alla giovane e bella sua sposa. In pari tempo il signor Peluso di Genova volle due miei quadri lasciando a me la scelta del soggetto: per il primo lo trassi dalla storia delle Crociate di Michaud, il secondo era: *Fiesco che si congeda dalla Moglie*, scena tratta dalla tragedia di Schiller. — La moglie del congiurato, stava ginocchioni implorando il marito a desistere dalla presa determinazione. Per questa figura si era gentilmente prestata come modella la signora Margherita Ruga, come usai in vari altri quadri, ritrattando persone di conoscenza che si prestavano gentilmente a posare.

Eseguii altri due quadretti per questo signor Peluso: *Tiziano che dipinge il ritratto di Carlo V nel punto in cui, cadutogli un pennello, il gran monarca si curva a raccattarlo, con meraviglia dei circostanti suoi cavalieri*, l'altro: *Apelle che ritrae la bella Campaspe in presenza di Alessandro il Grande.*

Esposi tutte queste tele, alle quali aggiunsi *una Bagnante*, sempre per esercitarmi nel nudo, e dimostrare come amassi a dipingere le figure a larghe dimensioni, quando non ero legato per queste dal desiderio dei committenti. Questa piacque al Re di Würtemberg, il quale, di passaggio a Milano, visitò l'Esposizione, e la comperò. Contemporaneamente il conte Tosi di Brescia, amatore di belle arti e generoso mecenate, me ne fece ricerca, ma arrivato dopo la vendita fatta al principe, ebbi invece da quel distinto signore la commissione d'eseguire un altro quadro. Egli desiderava dapprima una *Psiche*, ma il soggetto non m'andava a garbo perchè troppo classico; allora il gentile Conte mi disse che desiderava innanzi tutto che io fossi contento del soggetto, perchè nell'eseguirlo io v'infondessi quel sentimento che a suo dire, aveva riscontrato in altri miei quadri. Scelsi: *I Profughi di Parga*, soggetto nel quale potevo rappresentare que' sentimenti patrii che ben s'attagliavano alle nostre condizioni, mentre si poteva variare ne' differenti gruppi le diverse passioni. I costumi, benchè moderni, erano assai artistici, il soggetto piacque al Conte il quale comprese facilmente come fosse necessario di trattarlo su vasta tela.

Le mie occupazioni artistiche non mi toglievano dal frequentare alla sera le case degli amici e fra queste la casa della signora Francesca Traversi, dove ero ricevuto con vera cordialità e dove si radunava

una eletta schiera di persone distintissime, colle quali io mi trovavo ogni domenica a pranzo, e spesso anche alla sontuosa villa di Desio. — Venuta a morire questa buona mia amica, trovai l'uguale accoglienza presso il cav. ingegnere Alessandro Negroni Prati, per il quale io eseguii ben dieci quadri: vero mecenate, il signor Negroni teneva l'arte e gli artisti in tale pregio, che uno si sentiva onorato di chiamarsi suo amico; la casa sua ospitale raccoglieva il fiore della società Milanese, ed io passai tanto in città che nella grandiosa sua villa di Pessano, ore serene e felicissime.

Nella casa Traversi ebbi il piacere d'udire spesso della buonissima musica. Il principe Emilio Belgiojoso, che possedeva una deliziosa voce di tenore, il fratello Antonio, pure tenore, e il conte Pompeo e Lodovico; essi eseguivano con rara squisitezza e accordo dei pezzi stupendi; è cosa nota a Milano che l'elemento musicale è quasi innato nella famiglia Belgiojoso.

Udii in quella medesima casa ripetutamente la Giuditta Pasta, Ronconi il vecchio, conobbi la Taglioni e molti artisti di vaglia, e altri che acquistarono più tardi molta celebrità. — I concerti si alternavano con *cene* improvvisate, così dette *risotti*, dove spirava la più schietta allegria, e la padrona di casa, che ne era l'anima, spesse volte ne serviva essa stessa la tavola, ciò che rendeva più piccante il divertimento. Benchè dedito agli affari, il marito godeva assai di queste belle riunioni, ma passivamente — la parte attiva era tutta della signora.

La casa dell' avv. Ruga (che con Melzi e Sommariva ebbe da Napoleone l'incarico di governare la Lombardia) mi era pure assai ospitale. Quest' uomo già allora sui settant' anni ebbe la soddisfazione d' esser da ognuno riconosciuto d'una onestà a tutta prova, cosa rarissima in quei tempi di rivolgimenti politici. La moglie sua, quantunque non più di fresca età, si conservava bellissima perchè alta di statura, bella testa con occhi vivissimi, profilo greco, bella bocca e bel corpo — e d'una vivacità straordinaria. Ella godè assai della vita di quei tempi eccezionali, fu in Ispagna durante l' occupazione dell' esercito italiano. Fu a Roma dove io la conobbi, e tanto lei che il marito avevano passione per le belle arti. Oltre la brillantissima società che conobbi in sua casa, il Banco, giovane pittore di miniatura, dava anima alla conversazione; egli era dotato d'una singolare facilità d'imitazione in ogni genere, tal che Rubini stesso diceva di riconoscersi perfettamente quando lo imitava — bello e brioso, egli veniva ricercato in ogni società.

La giovane nuora Margherita, vivace di spirito, graziosa di maniere e bella di persona, era l'anima della comitiva: quella simpatica signora si prestò più d'una volta per servirmi da modello, ed io accettavo ben volentieri perchè non solo era bella, ma, donna d'ingegno, essa sentiva qual personaggio essa dovesse rappresentare, e udito l'argomento come l'avevo concepito, e come nella mia fantasia avevo imaginato i vari gruppi che gli dovevano dar forma, essa posava con tutta naturalezza; più d'una volta (e ben inteso nei soggetti storici dei mezzi tempi) potei copiare tutta la sua persona. Conservo anzi di questa graziosa signora alcuni segni che tengo preziosissimi.

Si guardino però i giovani tanto dal tenersi troppo ligj alle regole dell'arte (quando essi siano ben padroni del disegno), come dalla imitazione materiale del vero: l'artista, dopo aver ben studiato sui modelli antichi le regole fondamentali dell'arte, se è veramente chiamato a seguire le orme dei grandi maestri, deve formare nella propria fantasia l'imagine ch'egli eseguirà poi quando abbia trovato un modello che gli rappresenti il tipo ch'egli si è formato nella mente, e al quale, copiando le linee esteriori, presterà quella parte ideale che forma il bello nel vero.

1824

I miei lavori furono allora interrotti da una grave malattia d'infiammazione che mi colse, e che mi lasciò assai abbattuto; anzi il famoso dottor Sacco temeva che io fossi leso nei polmoni. (Mentre detto queste righe . . . 1869, ho compito i settantotto anni, e mi sento in perfetta salute.)

Ricordo in questa occasione le amorevoli cure prestatemi dalla buona signora Traversi, la quale, appena fui trasportabile, mi volle colla moglie, alla sua villa di Desio, dove passai un mese delizioso e tornai a Milano pienamente rimesso. I miei cari amici vollero festeggiare la mia guarigione e m'invitarono a un pranzo, dove fra gli altri brindisi, Tommaso Grossi ne disse uno graziosissimo in versi.[1]

Altre case che io frequentavo erano quelle del marchese Antonio Visconti Aimi, e del conte Carlo Cicogna. Questi amava le arti e gli artisti; egli dipingeva paesaggio, era allievo del professore Giuseppe Bisi, col quale spesso andavamo alla bella sua villa di Bisuschio presso Varese.

[1] Veggasi nei Documenti che fanno seguito alle *Mie Memorie* di F. Hayez.

1825

Gli spassi della campagna, che io mi permettevo di tanto in tanto per rinfrancare il corpo e rinfrescare la mente, non mi toglievano lena per proseguire i miei lavori: benchè in villa, non passava giorno che io non facessi qualche segno per fissare sulla carta le immagini che si venivano generando nella mia mente, e che a suo tempo avrei raffrontate col vero. — Pensavo allora al soggetto d'un quadro per il signor Chiesa Molinari ed era *Ilo rapito dalle Ninfe.* — Quel signore desiderava che io facessi dei nudi, e il quadro di piccole dimensioni doveva essere studiato e condotto con molta finitezza — mi costò e tempo e fatica — non era però un soggetto che a me andasse molto a genio. — Pure il pubblico e il committente ne furono contenti.

Con ben maggior soddisfazione dipinsi una *Maddalena* grande al vero, ordinatami dal barone Ciani, e per il soggetto di sì alta bellezza, e per lo studio in grande dal vero ch'ero obbligato di fare. — Quella peccatrice vinta dalla grazia divina, alla sola vista del Redentore, che col pianto confessa i suoi peccati, fu sempre per me soggetto di meditazione, e anche negli anni giovanili nei quali io non mi sentivo puro, il soggetto religioso m'incusse sempre molta riverenza, e lo preferii a ogni altro.

Le famiglie Isimbardi e Casati, proprietarie principali del Comune di Muggiò, mi diedero allora la commissione di eseguire un quadro d'altare per quella chiesa: — *Gesù Crocifisso colla Maddalena ai piedi della Croce*; — ricordo che quando mi recai a collocare al suo posto la tela, due delle signore committenti si trovarono presenti, una delle quali la graziosa marchesa Luigia Isimbardi Litta Modignani, che gentilmente volle invitarmi a colazione.

Dopo quarant'anni mi fu mandato a Milano il quadro per darvi la vernice, e fui soddisfatto trovandolo ancora fresco di colore, ma osservandolo dal lato artistico (giacchè amai sempre di fare i confronti fra le mie opere eseguite in epoche diverse), dovetti scorgere più d'un difetto, di cui voglio conservato il segreto.

Altro argomento bellissimo fu quello datomi dal barone Ciani: *Gli Apostoli Filippo e Giacomo in viaggio per le loro predicazioni.* Io avevo da tempo l'abitudine di leggere la Storia Sacra, ricca di tanti bei soggetti che sempre mi stavano nella mente: e tanto più ora cercai immedesimarmi coi tempi, cogli usi per dare alle figure quel carattere

religioso, quel non so che di attraente, che doveva possedere chi era dal Divin Maestro destinato a scuotere quelle popolazioni che volevano convertire: cercai lo stile e il più possibile vero nelle vesti e nelle pose onde si vedesse proprio il movimento.

Oltre all'interesse del soggetto per sè, un altro nascosto e altissimo era racchiuso in questa tela. *I due fratelli del Ciani, Filippo e Giacomo, esuli andavano pur predicando per convertire i popoli a che consentissero che la loro patria si liberasse dallo straniero.* — È facile intendere che questa tela non figurò come le altre all'Esposizione.

Cominciarono allora a farsi conoscere alcuni artisti: Agostino Comerio, Luigi Sacchi (che fu poi uno dei primi fotografi), Cesare Poggi, Giovanni Servi, Giovanni Darif, Carlo Arienti, Bozzotti, Lodovico Lipparini, Pasquale Vianelli, Sigismondo Nappi, Natale Schiavoni e figlio, Giuseppe Sogni e Giuseppe Diotti. Cominciava anche a farsi buon nome il Molteni, per alcuni ritratti assai somiglianti e di molto effetto; egli aveva studiato il disegno all'Accademia, ma poi si dedicò al restauro dei quadri antichi, per necessità di lucro; aveva molta attitudine per l'arte, come lo dimostrano i suoi ritratti e vari quadri di genere con figure grandi al vero, che ebbe il coraggio d'eseguire, fidandosi troppo, a parer mio, dei pochi studi fatti. Egli aveva una maestria di pennello non comune, benchè vi fosse a volte qualche durezza e spesso difetto di disegno. Questo giovane artista, assai lodato allora, godeva l'amicizia di molti, aveva pure molte commissioni; ma devo dire che lo trovai docile ai suggerimenti che da vero amico io credevo dargli, allorchè chiedeva la mia opinione.

L'Arienti era artista ben più valente, conosceva assai bene la composizione. Disegnava e dipingeva con gusto e bravura. Egli era molto amico del Comerio, pittore manierato. Il Comerio espose due grandi quadri che furono dai giornali molto lodati (ignoro dove si trovino): dipinse inoltre la cupola di San Sebastiano in Milano, e un quadro d'altare nella Chiesa di S. Satiro. — Dell'Arienti, fra le tele più pregiate dirò della *Congiura de' Pazzi*, bellissimo quadro che si ammira ancora nella villa di S. Albino presso Monza del conte Porro Schiaffinati e gli *Angeli del Calvario*, vasto dipinto, il cui bellissimo soggetto fu tratto dal sonetto del Monti, commissione del cav. Gargantini.

Bozzotti, fratello del famoso astronomo, caro e bellissimo giovane, si fece conoscere specialmente col *Buondelmonte*, quadro eseguito con figure grandi al naturale per il marchese Soncino.

Due buoni artisti, ma mancanti d'originalità erano Nappi e Sala.

Bellosio, che sentiva ancora un po' troppo l'imitazione del maestro, dimostrò tuttavia molto ingegno nella sua bella tela: *Episodio del Diluvio Universale*, e fu giustamente lodato per giustezza di disegno, per colorito e per effetto generale. — Questo bravo giovane, disgraziato nella persona e di poca salute, dopo aver eseguito alcuni affreschi nel palazzo di Corte a Torino, morì in età ancor fresca. — Il Palagi ebbe il dolore di veder scomparire dal mondo, ancor giovani questi tre suoi allievi, che certamente gli avrebbero fatto onore: erano buoni, studiosi, docili, cosicchè la loro prematura morte fu da tutti rimpianta.

Veneziani di nascita, il Darif e il Servi, vennero a tentare la sorte nella ricca Milano, allora prima città d'Italia per amare e proteggere le arti, e difatti vi trovarono buona accoglienza. Darif si distinse nel dipingere piccoli ritratti finitissimi e assai somiglianti. Il Servi fece invece dei quadri di composizione, con figure piccole, commendevoli per la buona composizione, ma aveva forse l'occhio avvezzo a una maniera di cui non seppe distaccarsi. Bellissimo di persona, compito di modi e affezionato a' suoi scolari: era aggiunto del Sogni nella scuola degli elementi di disegno; ora, pensionato, egli lavora nella quiete del suo studio.

Il Sogni era pittore di molto merito; buon disegnatore e coloritore, mancava forse d'immaginativa, ma conosceva l'effetto. Originale in arte e fors'anche nel carattere. Il suo *Adamo ed Eva* è quadro lodevolissimo sotto ogni rapporto; nel modo d'eseguire non lo potrei dire affatto originale, perchè ricorda vari stili. La sua *Susanna al Bagno*, che a ragione produsse entusiasmo all'Esposizione, lascia vedere in varie parti la mano di Podesti: questo quadro fu eseguito a Roma. Bellissimo il proprio ritratto, esposto vari anni dopo, figura intera, disegnata e dipinta maestrevolmente.

Molti altri artisti esposero in questi anni le loro opere e tutti insieme diedero un tale impulso alle arti che constateremo tra breve.

Tuttavia tutti questi giovani erano ancor troppo imitatori dei capiscuola, e legati alle discipline artistiche, forse perchè di poco coraggio, o di talento limitato, per aprirsi una strada nuova; cosicchè nelle esposizioni si vedevano sempre opere che derivavano o dal Palagi o da me, che, per essere nuovo, avevo forse fatto incontro in alcuni (o per la speranza di trovar commissioni, giacchè vedevano che i miei quadri piacevano — o per lo spirito di imitazione). Gli imitatori del Palagi erano veramente suoi allievi: ma io, non avendone, devo arguire che ad alcuni piacesse il mio modo di fare.

Prima d'aver occupato il posto di professore all'Accademia, io non tenni mai scolari, avendo desiderio di non essere distratto da' miei lavori che mi occupavano per gran parte della giornata, e che nessuno vi mettesse mano; però quando io venivo domandato di consigli da chi credevo che sinceramente li avrebbe ascoltati, non mi sono mai rifiutato. Alzato per tempo, facevo una passeggiata, poi entrato nello studio, non ne uscivo che alle quattro, ora del pranzo; nella stagione estiva, dopo il pasto tornavo al lavoro, e così dopo due ore di riposo, ad occhio fresco potevo meglio giudicare se vi fosse qualche correzione da fare.

Quante volte mi accadde di sentirmi malcontento per non poter riescire a dar forma alla mia idea, e quante volte cancellai con tratto coraggioso il lavoro di più giorni. E precisamente nel gran quadro della *Sete dei Crociati* (di cui tengo copia all' acqua tinta nel mio studio), non contento di alcuni gruppi, mi determinai di cancellare quindici o sedici figure grandi al vero e rifarle in modo tutto diverso. E non trovavo quiete nè riposo fin quando non avessi compito questa mia determinazione: ne sognavo la notte, e appena spuntava il sole, io ero in piedi e correvo allo studio; disfatto il lavoro che non mi accontentava mi pareva di respirar meglio.

Certo, alcuno dirà che se fossi stato di più facile accontentatura avrei eseguito molti altri lavori, e non avrei lasciate molte commissioni, che mi restano ancora; tra queste, di quadri per i signori Parenti e Irschele di Trieste, per il duca Manolo Nunez, Falcò e altri; — ma io non ho mai concepito l'arte nel produrre molto, ma bensì come ricerca del bello nel vero: e se i miei committenti si lamentassero della mancata promessa, io risponderei loro che alla mia tarda età non riescirò certo più a eseguire le commissioni gentilmente datemi, non già che sia mai diminuito in me la passione dell' arte, ma trattenuto dal timore di non far abbastanza bene.

Adoperando una maniera più larga e più sicura nel disegno, frutto questo d'aver sempre continuato nello studio principale, quello del nudo, conoscevo io stesso d' aver fatto dei progressi, e mi domandavo perchè i giornali, che al mio primo apparire avevano esaltato i miei quadri al punto da farmi meravigliare, ora, che certamente avevo migliorato, mi si dimostravano assai rigorosi, e qualche volta ingiusti e feci il mio esame di coscienza (la coscienza, purchè non falsata dall'orgoglio o dalla vanità, è sempre la miglior consigliera); e trovai che molte critiche erano assai giuste, ne tenni conto, e certe altre che mi sembrarono fuori di luogo, le credetti frutto del

non aver io per dignità dell'arte voluto mai abbassarmi a mendicare le lodi di chi mercanteggia le proprie opinioni. — Devo pure aggiungere che mia moglie, abituata fino dall'infanzia a vedere a Roma le meraviglie dell'arte che vi abbondano, aveva un occhio giustissimo, e il suo giudizio mi fu più volte giovevole, sì che io stesso la pregavo di venire allo studio quando le tele erano in lavoro, e trovai sempre giuste le sue critiche.

Devo qui pure aggiungere come quella mia cara compagna fosse di facile convivenza: io lamento profondamente la sua perdita, e devo renderle l'omaggio della mia riconoscenza per il suo affetto e per le cure ch'ella mi prestò in ogni occasione.

Io cominciavo allora a vedere un po' di rialzo nelle arti, tanto in Italia che fuori, e ne potevo giudicare conoscendo i lavori di pittori francesi e tedeschi e valutavo specialmente il merito delle scuole di Monaco e di Düsseldorf. — I nomi di Overbeck, Cornelius, Kaulbach, dei due Hess, Piloty, Schnorr, ecc., per la Germania. — Ingres, Delacroix, Delaroche, Vernet, Ary Schaefer, Décamps, Rosa Bonheur, Meissonnier, ecc., per la Francia, sono tali da incutere rispetto.

A questi noi abbiamo molti da contraporre, notando anche essere state le circostanze nostre politiche di quest'epoca assai contrarie all'incremento delle arti.

Certo che se noi confrontiamo l'Italia artistica del nostro secolo con quella del Cinquecento, il paragone ci spaventa. — Tuttavia pensiamo come gli artisti trovassero allora eccitamento presso i Medici, i Gonzaga, i Pontefici, e specialmente poi presso le Congregazioni che commettevano per le loro chiese tele immense; e quei maestri, Gian Bellino, Tiziano, Tintoretto, Paolo Veronese, Raffaello, trattando quasi sempre soggetti biblici, poterono portare l'arte sacra a un punto di perfezionamento, mai da altri raggiunto.

Quegli artisti potevano anche coltivare l'arte con maggiore libertà, non trattenuti come ai nostri giorni dal timore della critica. — Quanto avrebbero gridato i giornalisti notando gli anacronismi che esistono nei costumi de' vari personaggi della famosa *Tenda di Dario,* vestiti tutti alla foggia del Cinquecento. — E chi per questo oserebbe dire non essere quel quadro un capolavoro?

La famosa *Europa* nel Palazzo Ducale e le *Cene* tutte del Paolo hanno il medesimo difetto, nè per questo mancarono d'essere giustamente dichiarate meraviglie dell'arte.

Da quei bei tempi della pittura è certo che l'arte andò man mano decadendo nel barocchismo, e fu solo al principio del nostro

secolo che cominciò a rialzarsi, per opera specialmente del Mengs, tedesco di nascita, ma italiano come artista. Battoni, romano, cominciò egli pure a svincolarsi dal manierismo dei Maratta, dei Solimene ed altri capi scuola del barocchismo fra noi. Nella Venezia la decadenza durò più a lungo e solo si venne a praticare una strada più savia, più pura, quando venne istituita una nuova Accademia, dove il professore di pittura Teodoro Matteini, come dissi già, avviò i suoi allievi alla scuola del vero, secondo le massime del proprio maestro Battoni.

Dovrei pure, parlando dei distinti artisti che sorsero a quell'epoca, accennare al Podesti. Ma le sue stupende tele, esposte alla Mostra di Brera, sono abbastanza conosciute dai contemporanei perchè io sia costretto a giudicarle. Bellissimo il ritratto del cardinale Mai, e bello pure il quadro: *Lo Studio di Raffaello*. Dopo queste opere il Podesti non espose più.

CAPITOLO V.

MILANO.

1826

Nello stato in cui si trovavano allora le arti, era necessario trovare una maniera tutta opposta che facesse dimenticare affatto le linee contorte e barocche in cui lo stesso Tiepolo, quantunque eccellente coloritore, era caduto, e dopo lui, gl' imitatori suoi, che non avevano il suo ingegno e ne copiarono anche i difetti. Lo studio dei Greci, e in generale degli antichi condusse l'arte all'altra esagerazione, a quello stile meschino, arido e gretto di cui s' impossessò la moda, adottandolo per le decorazioni dei palazzi e perfino negli abbigliamenti.

In Francia David fu il capo di questa scuola, e dopo lui Gerard, Prudhon, ecc.

In Italia: Traballesi, Appiani, Bossi a Milano; a Roma Camuccini; a Firenze Benvenuti.

Necessariamente la scoltura dovette seguire la medesima strada, ed il merito maggiore del Canova fu quello d'averla ricondotta sulla buona via. E le opere sue dinotano, a chi le guarda con occhio scrutatore, la via che egli stesso ha percorso per arrivare dove la mente sua altissima s'era prefisso. Il gruppo *Icaro e Dedalo*, eseguito nella sua età giovanile, quando ancora dominava il barocchismo, mostra ch'egli seppe liberarsi dalle pastoie in cui erano stretti gli artisti, e ch' egli sentiva il bisogno dell'imitazione del vero bello: questo a mio parere è il suo capo lavoro; e si può dedurne che da quel momento l'arte cominciò a risorgere, mentre per cedere alle esigenze dei tempi, anch' egli si lasciò forse talvolta troppo trascinare all' imitazione della greca scoltura.

Io credo assai utile lo studio delle statue greche, ma senza lasciar

per questo di studiare contemporaneamente il vero, che è il maestro di tutti, come lo fu degli antichi Greci che noi tanto veneriamo, e senza il quale non avrebbero fatto meravigliare il mondo, come la statua dell' *Ilisso* di Fidia che stava nel frontone del Partenone e il famoso gruppo delle *Parche*, dello stesso autore; le quali statue ebbero a soffrire molto danno dalle armate veneziane, e furono dagl' Inglesi portate a Londra. Noi le conosciamo dai gessi.

In queste troviamo tanta verità da far decadere la fama dell' *Apollo* detto del Belvedere, e di alcune altre statue di quel genere, che ad onta delle belle forme che presentano, diventano dure in confronto di quelle del Partenone.

Tornando al Canova, dirò che la testa di *Papa Rezzonico* nel famoso monumento che sta in S. Pietro, è un capo d' opera come verità e bello stile, e che può stare a confronto col gruppo dell'*Icaro*: e in vari altri lavori, il Canova seppe imprimere il vero allo stile greco da lui adottato. — Ma credo essere questi due suoi lavori assai superiori a tutti gli altri.

Questo sommo artista può essere certamente ritenuto come capo scuola della scoltura moderna. — Il suo ingegno, il suo carattere leale e generoso gli valsero in vita, onori, ricchezze, estimazione generale, egli usò largamente del suo lauto censo, amò l' arte per l'arte, protesse attivamente i giovani che vi si dedicavano, avvicinò i principi, solo quand'era da loro chiamato, e adoperò l'influenza sua per il bene della patria. Benedetta sia la sua memoria.

Il competitore di Canova fu Thorwaldsen. — Egli era di bell'aspetto; la sua fisionomia, benchè nordica, era espressiva, piuttosto seria, eppure dolce; era benevolo, di maniere distinte, di nobile portamento; discorreva poco, era pensieroso, ma sempre cortese. Nell'arte egli si distingueva sopra tutto nei basso rilievi; il suo stile non era tutto greco, anzi aveva un non so che di originale. Egli non lavorava mai il marmo, ch' io sappia, ma modellava assai bene: e gli argomenti da lui rappresentati in basso rilievo erano concepiti con gran finezza e talento. Non ho mai potuto capire se egli fosse veramente amico di Canova, ma non lo credo. — L' aureola che circondava Canova poteva forse fino a una certa epoca destargli invidia, ma poichè la fortuna sorrise anche a lui, e meritatamente, parmi che dovesse maggiormente tenersi legato di amicizia col grande artista italiano; invece egli si lasciò adoperare come stromento da Camuccini, per abbattere Canova, e queste mene dell'invidioso pittore furono condotte con tant'arte, che il Thorwaldsen non si accorse della

brutta parte che gli si faceva rappresentare: la nobiltà del suo animo si sarebbe certo rivoltata contro queste basse gare.

Fra le molte belle opere di Thorwaldsen forse la più distinta è il basso rilievo rappresentante la *Notte*, e i bassi rilievi esistenti nella Villa Carlotta, sul lago di Como; questi, a mio parere, sono assai superiori a quelli del Canova. Peccato che questo celebre artista, non lavorando egli stesso il marmo, mancava nelle figure di quella finitezza di piani che distingue il vero scultore: tuttavia i suoi lavori saranno sempre mirabili per il concetto e per lo stile.

Dopo questi due sommi artisti, la scoltura prese grande sviluppo in Italia: Bartolini a Firenze e poco dopo Duprè portarono l'arte a un punto eminente. Quando nel 1861 visitai l'Esposizione di Firenze, mi portai tosto allo studio del Duprè, curioso di vedere le opere sue che avevo udito decantare e di conoscerne l'autore. Egli stava appunto occupato a dare gli ultimi tocchi alla *Saffo* (che ebbe poi tanto successo a quella mostra) e, riconosciutomi per artista dalle mie osservazioni sulla stupenda statua, mi festeggiò assai, e volle accompagnarmi intorno al vasto studio, spiegandomi a ogni suo lavoro da qual concetto egli fosse stato diretto nell'eseguirlo, e allora, capii che egli era vero e grande artista. Con dolce compiacenza egli mi mostrò i primi lavori della figlia sua e m'accorsi (come m'accertai di poi, non essermi ingannato) che essa aveva ereditato il talento paterno.

Contemporaneamente il Vela a Milano faceva stupire colle sue statue: *il Vescovo Luini* (per il Palazzo Governativo di Lugano) e *la Desolazione* (per la Villa Ciani pure in Lugano), nelle quali si rivelava un artista in tutta l'estensione della parola; da quelle si scorgeva come quel giovane, staccatosi dalle regole pedantesche della scuola, avesse trovato la vera strada per rappresentare il vero. L'opera sua più distinta, a mio parere, è *l' Addolorata,* statua d' altare per la suntuosa Cappella d'Arcore dei Marchesi d'Adda, monumento degno dei più bei tempi dell' arte.

Pur troppo il Vela talvolta si lasciò cadere nel *verismo*, e benchè fra noi egli abbia il merito d'aver segnato un'êra di risorgimento, la sua scuola presenta dei pericoli per chi si facesse troppo ligio suo imitatore. — Tutte le arti in questo momento presentano questo pericolo — pittura, musica, belle lettere.

Già dissi come fino a quest'epoca duravano ancora a Milano nella pittura le scuole imitatrici di Palagi e della mia, ed è facile capire come il pubblico fosse stanco di veder sempre degli imitatori, che per loro natura devono naturalmente rimanere alla coda de' mae-

stri, non sentendosi il genio di farsi originali. Le arti anch'esse subiscono la moda e già si aspettava un genio che, profondo nei principii dell'arte, necessarii a tutte le scuole, venisse ad aprire una nuova via, che quantunque avesse per punto di partenza l'imitazione del vero, pure lo vedesse sotto l'aspetto d'una certa originalità e lo rendesse sotto forma nuova.

Fra i giovani che cominciavano, alcuni, principiarono poi a dar di sè speranza di originalità nell'arte, e devo nominare per primo Giuseppe Bertini, appartenente a famiglia tutta di artisti, e ben vicino a lui Eleuterio Pagliano. E per la pittura di genere Domenico e Gerolamo Induno. Domenico, fu maestro al fratello minore e può dirsi il capo di quella scuola introdotta allora a Milano. Gerolamo si scostò alquanto dal maestro, nelle forme più pure e nelle tinte meno fosche, pur conservandone sempre lo stile. Ma di tutti questi giovani, come di altri, parlerò a suo tempo più diffusamente.

Cominciavano a venire da altre parti d' Italia lavori veramente distinti, e tra questi alcune tele del Malatesta di Modena: *Tobia e Tobiolo*, quadro nel quale la religiosità del concetto era interamente conservata, un bellissimo ritratto di signora, e altri che rivelavano un grande artista.

1827

Ogni volta che mi accorgevo dei meriti altrui, mi sentivo nuova spinta allo studio, e lavoravo con alacrità; pensai anche esser miglior partito di non esporre ogni anno i miei quadri alla pubblica mostra e così arrivai al 1827, trovandomi nello studio molte tele che non avevano ancora subito il giudizio del pubblico.

La *Bersabea*, figura sola, grande al vero per il Re del Würtemberg; il *Crocifisso e la Maddalena* per la Chiesa di Muggiò: *Maria Stuarda che sale al patibolo* per il sig. Seufferheld. Quest' ultimo quadro fu assai lodato. In quello d' altare si osservò che nella testa della Maddalena si riscontrava il medesimo tipo di cui mi ero servito in altri miei antecedenti dipinti; trovai giusta la critica, e cercai in appresso di non ricadere nell'errore rimproveratomi.

Feci inoltre due bozzetti suggeritimi dal dramma di Schiller su Maria Stuarda, cioè il suo *Incontro con Elisabetta nel Parco*, l'altro *l' Incontro di Leicester con Maria* al momento che vien condotta al patibolo.

Aggiunsi a questi quadri di composizione, alcuni ritratti di mezze figure e un quadretto rappresentante *Tancredi e Clorinda* per il negoziante signor Corti.

1828

Devo soggiungere che nel quadro di *Maria Stuarda* avevo dipinte molte teste, ritraendo amici miei, che si erano compiaciuti di servirmi da modello. Queste teste furono bensì lodate, ma vi fu anche chi trovò che ciò non era conveniente perchè le persone erano troppo conosciute.

Nel 1828 non esposi, e molti quadri non mi rimasero nello studio per l'Esposizione seguente, poichè appena terminati dovetti spedirli ai committenti. In due anni eseguii sedici tele tra grandi e piccole: alcune subirono delle critiche anche giuste, altre furono lodatissime, ed io solo non ero soddisfatto, benchè m' accorgessi di progredire; ma vedevo sempre innanzi a me il punto al quale dovevo mirare; e questo, anzichè esser fisso, mi sembrava che s' allontanasse sempre più, quand' io m' affannavo ad avvicinarlo. Questi miei sforzi venivano però apprezzati anche dagli artisti stessi, e dagli intelligenti, i quali tutti mi davano coraggio a proseguire.

Tavola VI.

FRANCESCO HAYEZ.

Facsimile di un autografo di F. Hayez.
1834.

La sua vita, fu la vita dell'artista, devoto per intero alle magie dell' arte, e all' idolo della sua anima, il lavoro.

Giuseppe Mongeri.

Signor Presidente

A norma di quanto mi viene da lei domandato nella circolare dei 29 Marzo p. p.° mi faccio un dovere di rispondere con i seguenti cenni alle interrogazioni segnate A. B. C. D.

A. La mia età è d'anni 42
B. Il luogo della mia nascita è Venezia
C. I miei studj furono da me cominciati nella R.° Accademia di Venezia, dal 1809 fino al 1817 proseguiti in Roma Firenze e Napoli pensionato in differenti epoche dal Regno italico, dal Re Murat e dal Marchese Canova.
D. Circa gl'impieghi ec. Ebbi il premio nel grande concorso di pittura nella R.° Accademia di Milano. In Roma ottenni il premio di pittura e di disegno del nudo nella Accademia Italiana nella Accademia Romana fui il primo ad avere il premio del nudo dipinto della grandezza al vero, premio ~~instituito~~ dal Marchese Canova.

In quanto agl'onori, non ne ho mai cercati, tengo però alcuni diplomi che spontaneamente mi furono inviati in attestato di stima nell'arte che professo dalle Reali Accademie di Napoli e di Torino, dalle Ducali di Firenze e Parma, ed altre come Carrara Ravenna Verona ec.

Ecco quanto le posso dire sul mio conto.
Ho l'onore di dirmi con tutta stima e rispetto

Di Lei Sig. Presidente

Milano li 5 Aprile 1834

Um.° Dev.° Serv.°
Francesco Hayez

Al Presidente della I. R. Accademia di Milano
Il Sig.r Cavaliere Londonio

CAPITOLO VI.

MILANO-VIENNA-MONACO.

1829–1838

Da quest' epoca in poi non so più ben rammentare nè l' anno nel quale esposi i miei lavori, nè l' epoca in cui li ho eseguiti; andrò discorrendo intorno a quelli che credo migliori e che segnano un' epoca nella mia vita artistica. [1]

Dal 1822 al 1825 avevo continuato a far le veci del professore Sabatelli ed a godere il di lui studio nell'Accademia di Brera, finchè di ritorno quel brav' uomo da Firenze, passai in casa de' Capitani, Via Spiga, dove le mie tele sentivano danno per l' umidità, e cambiai in peggio colla casa d'Adda in via Gesù. Mi fermai poco, e finalmente trovai nella casa Repossi uno studio veramente adatto a miei bisogni fabbricato precisamente nel grandioso locale d' un antico Monastero. Un grande salone lungo ventitre braccia per quattordici, con un gran finestrone da cui riceveva la luce; un altro finestrone metteva a una gran terrazza sopra i giardini Raimondi e Passalacqua; a poca distanza dalla casa, enormi platani portavano un' ombra aggradevolissima, quando io nelle ore di riposo, deliziato da quella vista tranquilla, sedevo sulla terrazza; e quei platani ed altre bellissime piante mi servivano per esame del vero; due piccole stanze attigue mi completavano lo studio, che tenni dal 1829 al 1864.

Appena traslocato nel nuovo studio, finii il *Pietro l'Eremita* per il signor Peluso, la *Maria Stuarda che protesta della sua innocenza*, per il signor d'Aroche di Torino, e cominciai a pensare ai *Profughi di Parga*, soggetto che mi piaceva e per il quale meditai molto. Mi occorreva necessariamente conoscere il carattere dei luoghi ne' quali io

[1] Veggasi nell'*Appendice*, l'elenco delle opere di F. Hayez, alle quali fu assegnata la data per quanto fu possibile.

dovevo rappresentare l' azione, e dopo molte ricerche, il conte Cicognara mi mandò il lucido d' un disegno fatto dal vero, che, confrontato colla descrizione che ne fà lo storico Tocqueville, mi parve giusto, e me ne servii per il fondo del quadro. La scena si prestava assai alla composizione che rappresentava una specie d' istmo, alla cui estremità sorge una collina sulla quale stà il paese di Parga. Feci il mio schizzo che mandai al committente, desideroso di vedere s' egli approvasse il mio modo d' interpretare l' argomento, e il gentile conte Tosi me lo restituì con parole cortesissime. Questo era il primo quadro che trattasse di storia greca moderna, cosicchè dovetti studiare a raccogliere notizie sopra i costumi, non che il carattere delle teste, e lo spirito generale di quella popolazione. Misi tutto l'impegno a trattare quella specie di pittura di carattere nuovo per me, che mi dilettava assai, trovandolo molto pittoresco tanto nella forma quanto nel pensiero.

In quel momento le sventure della Grecia destavano generale simpatia, e ognuno provava indignazione per chi l'aveva ceduta al famigerato Basciá di Janina, contro il diritto delle genti; e a rendere tanto più popolari questi fatti servì non poco la bella poesia del Berchet, il quale, co' suoi sentimenti liberali faceva palpitare la gioventù.

Il quadro era di dimensioni piuttosto grandi, le figure due terzi del vero, il sentimento che doveva destare era quello della compassione, avendo io cercato d' imprimere nelle figure il dolore che in tante diverse maniere doveva essere da loro sentito. Il pubblico e gl' intelligenti mi furono assai favorevoli, e quello fu grandissimo compenso allo fatiche fisiche e morali che quel lavoro m' aveva costato. E non a caso parlai del giudizio del pubblico e di quello degli intelligenti in arte: chè, se l'approvazione di questi deve naturalmente lusingare l'amor proprio dell'artista perchè sanno misurare tutte le difficoltà superate per giungere a buon fine, non sempre sono scevri da pregiudizj; quando invece il pubblico, libero da ogni prevenzione, applaude sinceramente a quelle opere che destano impressioni più vive e più vere, ben di rado egli erra ne' suoi giudizj. Il mio quadro andò poi a far parte della Galleria Tosi, che il Conte lasciò in testamento alla città di Brescia.

Le mie finanze cominciavano a fiorire, ma io continuai a condurre la mia vita semplice, non sentendomi per nulla attratto dalle abitudini di lusso; poi la mia buona fortuna poteva anche arenarsi, e quantunque non avessi figli, e la mia famiglia si componesse della sola moglie, cercai di economizzare per formarmi una piccola sostanza, tanto più che io non ebbi mai coraggio di chiedere (come

TAVOLA VII.

FRANCESCO HAYEZ.

Studi a matita pel dipinto
Gentile Bellini presenta a Maometto il suo quadro, ecc., eseguito nel 1834.

. . . .
E raccontâro ai popoli
Dei padri le vittorie,
Di nostra terra italica
Le conquistate glorie,
E degli avi che dormono
Le gesta e le virtù.

GUSTAVO FRASCA.

Tavola VII.

FRANCESCO HAYEZ.

Studi a matita pel dipinto

Gentile Bellini presenta a Maometto il suo quadro, ecc., eseguito nel 1834.

E raccontaro ai popoli
Dei padri le vittorie,
Di nostra terra italica
Le conquistate glorie,
E degli avi che dormono
Le gesta e le virtù.

Gustavo Frasca.

alcuni fanno pretestando *la dignità dell' arte ! !*) alti prezzi per le mie opere: anzi dirò che il compenso che ne ebbi era sempre maggiore allorchè convenuto prima che dopo finito il quadro, sembrandomi sempre di chiedere troppo, in confronto del lavoro che una volta terminato non mi accontentavo mai.

Anche il quadro per il conte d' Aroche riscosse applausi; ma quello che mi diede allora maggior soddisfazione fu *L' Incontro d' Esaù con Giacobbe*, vasta tela con figure quasi al vero, che segna un notevole progresso nella mia maniera e per disegno, e per colorito e per il fare più largo. Studiai molto per imprimere un carattere biblico alle figure, cercando nelle apposite letture di trasportarmi colla mente a quelle epoche remote, e meditando le sacre carte, cercai quasi di rivivere in mezzo a que' Patriarchi per poter rendere con stile semplice ed elevato quell' altissimo soggetto.

Convien dire che non avessi del tutto mancato al mio intento, giacchè questa tela ebbe all' Esposizione grandissimo incontro. Si trova pure a Brescia nella Galleria Tosi.

Prima di parlare d' altre tele di vaste dimensioni che eseguii in questo studio, tra le quali vastissima quella rappresentante *la Sete dei Crociati* per il Re di Piemonte, dirò qualche parola sugli altri miei quadri. *Fiesco che si congeda dalla Moglie*, soggetto da me trattato già sette anni prima, fu assai lodato e per l' espressione della figura principale (la moglie di Fiesco) e per l' effetto ottenuto da due luci diverse, il chiaro di luna, e il lume d' una lampada, che illuminano Fiesco; era facile cadere nelle tinte caricate, e pare che fossi riescito a rendere con verità quel contrasto; tuttavia ad onta degli elogi che me ne fecero gli amatori d' arte che avevano l' abitudine di visitarmi nel mio studio, io non ne ero contento sembrandomi tenesse alquanto della mia prima maniera.

Debbo poi avvertire che, se la principale figura di questo quadro ha una tal quale espressione che la rende interessante, lo devo tutto alla bontà della signora Margherita Tealdi Ruga, che volle servirmi di modello per la figura intera, facendosi appositamente l' abito di costume, il quale poi le servì per la gran festa in costume del conte Bathiany.

La Bersabea con alcune Ancelle, figure grandi al vero, fu un quadro che dipinsi volontieri, trovando vero gusto a disegnare e dipingere il nudo; rividi qualche anno fa questa tela, e meno qualche pecca (non però nella figura principale), pare che alla volontà mia corrispondesse l' opera, giacchè non ne fui malcontento; il colorito

ha molta verità, senza maniera di sorta; però tanto era il mio desiderio di stare attaccato al vero che talvolta, a render conto di tutti i piani e delle tinte, riescii per troppa finitezza delle parti a cadere nella durezza che pur cercavo di evitare.

M' accinsi allora al *Sansone*, figura grande al vero e forse più, per il quale trovai un modello che mi presentava tutte le belle forme dell' antica scoltura greca, e precisamente quelle del Partenone. Credo esser riescito a darvi il carattere nobile e forte ad un tempo, portato dal soggetto, e qui trovai quanto vantaggio avessi tratto dallo studio del nudo.

Mi servi pure uno schizzo da me preparato dal vero per il leone, che quantunque accessorio in arte, non lo è al soggetto; io presi sempre dal vero anche gli accessori, dovendo ogni parte del quadro corrispondere all' assieme.

Passai da questo soggetto ad altro ben diverso: *Venere che conduce Elena alle stanze di Paride.* Questo soggetto Omerico doveva essere trattato con genere affatto diverso dei precedenti. Lessi i classici, consultai gli antichi, e osservai attentamente lo stile del famoso scultore inglese Flaxman (le cui incisioni in contorno de' basso rilievi sono impresse del carattere Greco ed Etrusco), tanto utili per servir di norma agli artisti che trattano tali soggetti. Certo che avendo ben osservato lo stile del Flaxman, cercai di comporre il mio quadro diversamente, conservando di lui solo lo stile del comporre.

Urbano II sulla piazza di Clermont che distribuisce la Santa Insegna ai Crociati condotti da Pietro l'Eremita, era soggetto di mio aggradimento, ma assai difficile per ottenere l' unità del soggetto mentre molti dovevano essere i gruppi radunati sulla piazza. L' entusiasmo per la causa santa che riuniva tanta gente diversa, doveva pure necessariamente espandersi in modi ben differenti a seconda dei paesi a cui appartenevano, a seconda dell' età, e delle differenti classi; lo scopo religioso che li chiamava doveva specialmente infondere nelle masse lo spirito di pacificazione, effetto dell' alto sentimento che li dominava; questa tela, ripeto, mi costò molta fatica, e molti pensieri. La esposi, piacque alla generalità, ma vi fu chi scrisse che le figure del secondo e terzo piano sembravano più che figure umane, un greggie di pecore, e sì che io m' ero studiato di rappresentare anche nelle più lontane figure altrettante e variate passioni che le animassero. A dir vero questa critica mi parve ingiusta, e così pensai quando rividi dopo molti anni quel quadro nella casa dei signori Taccioli, i quali furono fra i più generosi e miei cortesi committenti.

TAVOLA VIII.

FED. AMERLING.

(1803-1887).

Ritratto di F. Hayez eseguito nel 1836.

E il segreto dei successi e della grande fama di Hayez sta appunto in questo che egli fece procedere di pari passo il progresso della tecnica dell' arte sua colla letteratura e coi gusti del pubblico, facendo succeder al classicismo del principio del secolo, il romanticismo, che fu poi signore assoluto per mezzo secolo.

UN CRITICO.

Tavola VIII.

FED. AMERLING.

(1803-1887).

Ritratto di F. Hayez eseguito nel 1836.

E il segreto dei successi e della grande fama di Hayez sta appunto in questo che egli fece procedere di pari passo il progresso della tecnica dell'arte sua colla letteratura e coi gusti del pubblico, facendo succeder al classicismo del principio del secolo, il romanticismo, che fu poi signore assoluto per mezzo secolo.

Un critico.

È vero che in quel mio lavoro non si riscontrano certi effetti decisi, che riescono di grande risorsa all' artista quando può riunire su un punto solo la luce, ma ciò non poteva trovarsi in una piazza all' aperto. Non nego che questo effetto di chiaro oscuro avrebbe potuto nascere per effetto accidentale del cielo. Ora però gli artisti cercano troppo questi effetti esagerati, permessi solo ai provetti, perchè maneggiati con sapere. Agli inesperti dell' arte riescirà di destare a primo aspetto una certa impressione, la quale però va scemando colla minuta osservazione, poichè non si trova nel resto il merito corrispondente.

Venere che scherza con due colombi, figura grande al vero, affatto nuda, con paesaggio. Questo quadro fu acerbamente criticato, e fino ad un certo punto non a torto, chè, per il rispetto forse eccessivo ch' io ho per il vero, non ardii correggere certe linee che mi presentava il modello, il quale riescì poco adatto a rappresentare la idea della bellezza.

Più riescite a mio gusto furono tre mezze figure grandi al vero: *Tamar di Giuda*, *Rebecca al Pozzo* e la *Malinconia*; vennero esposte ed ebbero grandissimo successo.

Quest' ultima era rappresentata da una giovane donna del medio evo, che dalla posa abbandonata dimostra essere presa da un sentimento d' amore che tutta l' invade; tiene fra le mani un fiore, che forse le ricorda la persona amata, china la testa per meglio nutrire il pensiero che la domina, non curante di quanto le sta d'attorno; l' abito persino le cade da una spalla, lasciando nuda una parte del petto. L' abito di raso celeste mi parve adatto al soggetto, anche come contrapposto alle tinte vive dei fiori che le stanno vicini raccolti in un vaso, e che presi tutti coscienziosamente dal vero. Questo quadro era una replica (ben inteso con molte varianti); il primo, cominciato a Roma e finito a Milano, venne comperato dal marchese Ala Ponzone, e questo secondo, riescito assai meglio, fu allogato a Vienna.

La *Tamar* è rappresentata nel momento nel quale, in possesso del pegno datole da Giuda, alza il velo per vederlo partire. Questa figura presenta molto nudo e cercai ne' panneggiamenti di darle il carattere biblico. Credo inutile notare che questa figura è tutta tratta dal vero: il tipo che adoperai mi permise di darle quella robustezza di forme e di tinte richieste dalla figura che rappresenta. Più gentile e più vaga di colore, la *Rebecca* stà appoggiata sull' anfora che caratterizza il soggetto, essendo figura sola.

Il conte Ippolito Fenaroli mi diede la commissione di un quadro: *Ventura Fenaroli fatto prigioniero dai Francesi nella Chiesa del Carmine*, per il quale dovetti portarmi a Brescia per vedere il luogo dove seguì la scena, e fatti gli studj occorrenti di quella bella facciata semi-gotica, immaginai la composizione all' entrata del tempio. Il colorito di questo quadro tende a quello della Scuola Veneta, a cagione di alcune velature che dovetti praticare per dar forza ad alcune figure che in confronto del fondo mi sembravano fiacche. Da quel tempo adoperai questo metodo, senza abusarne, anche per qualche tinta di carne e di qualche accessorio, che abbozzate chiare ricevevano dalla velatura una tinta forte e trasparente. È duopo però guardarsi dall'abuso di questo metodo, che rende facilmente monotono il dipinto e talvolta nasconde quei piani che distinguono dai mediocri il vero artista.

Cominciai allora a trattare soggetti Veneti, a me carissimi e perchè mi ricordavano la mia Venezia, che dovetti spesso visitare per studiare i fondi dei quadri, e perchè mi si presentavano pittoreschi assai: *Marin Falliero*, *Foscari*, *Bianca Capello*, *Vittor Pisani liberato dalla prigione* e molti altri eccitarono la mia fantasia, e riescirono pure di generale aggradimento.

Replicai varie volte la *Veneziana che mette una lettera d' accusa nella bocca del Leone,* e fra questi quadri di poche figure credo essere fra i migliori quello intitolato *Le Veneziane*, per i signori Taccioli e l'altro illustrato da stupendi versi di Andrea Maffei, per i signori Negroni.

Fra gli altri miei quadri di composizione, credo essere fra i meglio riesciti i seguenti:

Ezzelino da Romano pel duca Giulio Litta — *Francesco Foscari condanna il figlio* per Vienna — *Bice svenuta nel Castello di Rosate* pel signor Cavezzali — *La riconciliazione di Adelaide* per il duca Scotti, di Pavia — *Papa: . . .* pel marchese Isimbardi — *L'Eccidio del Tempio di Gerusalemme:* regalato all' Accademia di Venezia.

Fra i piccoli quadri, ebbe buona fortuna: *Il Bacio* (l' originale all' acquarello è nell' album della signora Negroni) forse per il contrapposto tra il soggetto d' impronta giovanile col suo autore ottantenne.

Fra i ritratti, e per somiglianza e per fattura, credo essere fra i più riusciti quelli della signora Iuva, del marchese Lorenzo Litta, del conte Giovanni Morosini, di Rosmini e il mio, in piedi con tavolozza in mano.

Tavola IX.

FRANCESCO HAYEZ.

Una scena della strage di Patrasso avvenuta nell'aprile 1822.
1838.
Disegno all'acquarello pel dipinto eseguito nel 1839.

Ei sulle tele gelide,
Raggi lasciò di vita;
Il suo pennello trepido
Colla possanza ardita
Dell'umile materia
Dei fulgidi color,

Nell'indomabil impeto
Dell'entusiasmo ardente,
Vi deponea dell'anima
Il palpito fremente
E vi destava una turbine
Di vita e di pensier!

Lasciovvi le sue lagrime
Lasciovvi i suoi sorrisi,
Le sue visioni placide
Di Santi e Paradisi;
Mai il pennello indocile
Mostrossi al suo voler.

Gustavo Frasca.

TAVOLA IX.

FRANCESCO HAYEZ.

Una scena della strage di Patrasso avvenuta nell'aprile 1822.

1838.

Disegno all'acquarello pel dipinto eseguito nel 1839.

Ei sulle tele gelide,
Raggi lasciò di vita;
Il suo pennello trepido
Colla possanza ardita
Dell'umile materia
Dei fulgidi color.

Nell'indomabil impeto
Dell'entusiasmo ardente,
Vi deponea dell'anima
Il palpito fremente:
E vi destava una turbine
Di vita e di pensier!

Lasciovvi le sue lagrime
Lasciovvi i suoi sorrisi,
Le sue visioni placide
Di Santi e Paradisi;
Mai il pennello indocile
Mostrossi al suo voler.

GUSTAVO FRASCA.

Dovrei parlare fra i distinti artisti che sorsero a quell'epoca, del Podesti, ma le sue stupende tele, esposte alla Mostra di Brera, sono abbastanza conosciute dai contemporanei perchè io non sia costretto a giudicarle. — Bellissimo il ritratto del Cardinale Mai, e bello pure il quadro: lo studio di Raffaello; dopo queste il Podesti non espose altro.

1835-1836

Mentre mi trovavo obbligato a letto per una bronchite, ricevetti una lettera dell'architetto Nobili, consigliere aulico, il quale per ordine del principe Metternich m'invitava a decorare la medaglia del salone delle Cariatidi nel Palazzo Reale di Milano con soggetto allegorico riferentesi all'incoronazione dell'Imperatore Ferdinando, che doveva avere luogo allora a Milano.

Benchè tale commissione fosse per me assai onorifica, dovendo io compiere i lavori incominciati dal celebre Andrea Appiani e sospesi per la di lui morte, avvenuta nel 1817, sentivo tutto il peso di tale impegno. Io conoscevo già la composizione di questo insigne artista, era, se non mi tradisce la memoria: *Il Convito degli Dei*, bellissima composizione. saviamente ideata, e sarebbe certamente riuscita di generale soddisfazione, colla pratica che possedeva quel grande artista. Mercè la pratica fatta a Roma, il dipingere a buon fresco non mi riesciva difficile, epperciò accettai.

Appena alzato dal letto, mi portai dal Governatore, conte Hartig, com'era mio dovere, per rispondere affermativamente alla proposta fattami, ed egli mi si dimostrò assai benevolo, esternandomi il piacere che provava perchè a me fosse data quest'occasione di mostrare la mia valentia, poi aggiunse queste precise parole: « Caro Hayez, mentre mi congratulo con voi, debbo però avvertirvi che farete bene a presentarvi a S. A. il Vicerè Raineri. Voi non sapete come facilmente avvengono intrighi, d'altronde credo vostro dovere il farlo, e ciò vi può risparmiare dei dispiaceri. »

Feci perciò domanda al conte Grim, segretario di S. A., e ben presto ne ricevetti cortesissima risposta, e incaricato dal Vicerè stesso, che si trovava allora a Venezia, m'invitò a presto preparare i disegni che dovevo io stesso portare a Vienna per ottenerne l'approvazione, e m'aggiunse che al mio passaggio da Venezia il Principe desiderava vedermi.

1836

Preparai le mie composizioni dopo essermi consigliato per queste coll'amico Andrea Maffei, e mi recai alla mia cara patria; che rivedevo sempre con gioia. Venni tosto presentato a S. A. il Viceré, il quale lodò molto i miei disegni, e m'incoraggiò a tosto portarmi a Vienna, dov'egli pure contava recarsi poco dopo.

Giunto a Vienna, il consigliere Nobili, mi condusse dal principe Metternich, che mi accolse con parole lusinghiere e m' invitò a pranzo, dopo il quale gli avrei mostrato i miei disegni, e fatta la descrizione dell' argomento. Accettai naturalmente l' invito, e venni accolto con ogni maniera di cortesia dalla seconda sposa del Principe, contessa Zichy; tra gli invitati trovai il conte Borromeo di Milano. — Si parlò molto d'arte durante il pranzo, e tosto dopo furono esaminati e assai lodati i miei disegni.

Il giorno seguente, il Principe mi presentò a S. M. l' Imperatore Ferdinando, che a mia meraviglia mi venne incontro con tutta affabilità. — Volle che io stesso facessi la scelta fra i due disegni presentati, « persuaso, » disse, « che saprete preferire il migliore »; mi fece tante domande intorno a Milano e Venezia, poi con modi cortesissimi, mi congedò. — Uscii insieme al Metternich, il quale mi disse: « Non basta la buona accoglienza che avete ricevuto dall'Imperatore, ora dobbiamo andare dal principe Lodovico, il quale, dovete sapere che in questo momento è il *vero Imperatore.* »

Non posso certo paragonare l'accoglienza dell' Arciduca con quella dell' Imperatore: bello della persona, ma con fisionomia che mi ricordò quella di Filippo II di Spagna, ci ricevette in piedi, nè si mosse punto al nostro arrivo. Il principe di Metternich prese la parola, annunziandogli l'oggetto della nostra visita: egli vide e approvò i disegni, aggiungendo egli pure che io dovessi scegliere fra i due disegni, e qui credevo la cosa decisa, e finite le noiose pratiche da farsi. — Mancava ancora ch'io mi presentassi al Ministro dell'Interno, conte di Collowraht. — Qui rimasi più contento, chè trovai in lui persona assai gentile, amante delle arti e di coltura non comune. — Intanto arrivò a Vienna l' Arciduca Raineri, dal quale non potei a meno di andare, avendomi egli detto a Venezia: « A rivederci a Vienna. » — La sala di ricevimento era affollata di gente, e se devo arguire dai ricchi uniformi e dalle decorazioni, dovevano essere tutti grandi per-

Tavola X.

FRANCESCO HAYEZ.

Sansone, che guata il leone che ha vinto e soffocato colle sue mani.
Disegno a matita e macchia all'acquarello,
pel dipinto fu eseguito nel 1842.

I quadri dell'Hayez a figure terzine parevano microscopici..... un pittore d'allora canzonava le *marionette* dell'Hayez. Meissonnier non era ancora venuto..... Hayez tacque per alcun tempo, sorridendo di quel suo sorriso veneziano ch' esprime più che non dice; e preparava intanto quel suo Sansone, che guata il leone che ha vinto e soffocato colle sue mani. Era una figura colossale, nella cui forte e gigantesca musculatura il pittore delle marionette mostrò che non aveva dimenticato il Laocoonte e l'Ajace, nè gli studi fatti sui capi d' opera di Michelangelo. Era una risposta perentoria al suo critico, che non parlò più.

Dall' Ongaro.

sonaggi. — L'aiutante di S. A. mi assicurò che non avrei tardato da essere introdotto dal Viceré, appena fosse uscito dal gabinetto di S. A. il principe Gustavo, appartenente alla caduta dinastia di Svezia. Mentre stavo aspettando in un angolo remoto della sala qual umile artista, entrò pure il principe di Metternich, si avvicinò a me, e prendendomi a braccetto mi condusse in giro nella sala, facendomi osservare i tre dipinti a fresco del pittore Krafft (direttore della Galleria del Belvedere), che ne ornavano le pareti e che rappresentavano delle battaglie: una vittoria e due sconfitte delle truppe austriache: non so se il Principe volesse alludere ai dipinti o ai soggetti quando mi disse: « Guardate: *Bona mixta malo,* » poi lasciando quell'argomento soggiunse: « Vi avverto che l'arciduca Raineri vorrebbe dare ad altri la commissione di cui voi siete incaricato: non fate calcolo. » Al che risposi ch'io venni per aderire alla chiamata, e non mi sarei dato pensiero se si fosse deciso diversamente. Egli mi chiese allora che cosa pensassi del pittore Diotti. — « È un'artista, » risposi, « che ha molta pratica del fresco. » — « Ebbene, » aggiunse il Principe, « nonostante le belle parole dette a voi S. A. fa di tutto per dare la commissione al Diotti. » — « Ebbene, » diss'io « non posso far altro che ritornare a Milano. » — « No, fermatevi, » riprese il Principe, « voi sarete quello che eseguirà la medaglia del Salone delle Cariatidi. »

Non si creda che io mi tenessi molto onorato dal modo confidenziale col quale mi trattava il Principe, allora così potente; egli si rivolse certamente a me durante il tempo che doveva aspettare prima d'aver udienza dal Viceré per non fermarsi con alcuno di quei personaggi, che pure aspettavano, e i quali tutti mi guardavano con curiosità, non sapendo chi fosse questo sconosciuto in sì intima relazione con Metternich. Questi, appena uscito dalle stanze privilegiate il Principe decaduto, entrò da S. A., senza salutare nessuno, ed io approfittai di questo momento per andarmene, trovando inutile dopo le parole di Metternich, la mia visita al Viceré, nè vi tornai più.

Il Ministro dell'Interno mi disse che la cosa ora dipendeva dalla Camera Aulica, ma che sulla sua parola io tornassi a Milano a preparare gli studi, dove certamente avrei ricevuto la lettera di conferma. — Stetti ancora qualche giorno a Vienna per visitare l'Accademia, e vari studi di pittori; feci qualche gita nei contorni; e vidi tutto ciò che quella bellissima città ha di notevole.

Dalle visite artistiche rilevai come anche a Vienna l'arte fosse da poco uscita dal barocchismo e come si tentasse la via già da anni

tracciata da Ovebeck verso il più esagerato purismo. Nella chiesa di... che si trova nella spaziosa via di Leopoldstadt, vidi dei buoni dipinti a fresco, testè eseguiti da uno dei professori dell' Accademia; ne ammirai la bella composizione tendente alla semplicità del vero, pur troppo il colore falso non corrispondeva agli altri pregi.

Il principe di Metternich nel congedarmi, mi procurò anche il passaporto per recarmi a Monaco, dov'io desideravo visitare la scuola, salita allora in tanta fama, e inoltre mi favorì una lettera commendatizia per il conte Coloredo, ambasciatore presso il Re di Baviera.

Al primo presentarmi, trovai l'aspetto del Conte alquanto altero: ma appena letta la lettera del Principe, egli mi si mostrò gentilissimo, mi parlò dell'arte e degli artisti di Monaco, proponendomi di farmi conoscere i migliori, e m'invitò a pranzo per il giorno susseguente, dove voleva anche commensale il consigliere Klenze, il più distinto architetto di S. M. il Re, autore di varie chiese e monumenti di quella città.

Trovai nel consigliere Klenze persona affabilissima, colla quale m'intrattenni lungamente intorno all'arte: egli m'invitò alla sua casa e insieme visitai molti studi di artisti, fra i quali quello del giovane scultore Schwanthaler, e dappertutto trovai cortese accoglienza; ebbi campo di ammirare molte opere, e devo confessare che trovai l'arte più avanzata che a Vienna.

Moltissimi di questi artisti parlavano un pretto romano, e Cornelius, i due fratelli Hess, Schnorr e l'architetto Grâbner, specialmente, lo pronunciavano senza nessun accento straniero. Vari tra questi erano già a me legati d'amicizia fin da Roma. Cornelius, amico più degli altri ancora, volle darmi un banchetto in casa propria, dove raccolse tutti gli amici di Roma, fra i quali il vecchio scultore Wagner, appena ritornato dall'Italia, dove il re Luigi l'aveva mandato coll'incarico di comperare oggetti d'arte. V'erano pure al benchetto quattro signore romane, mogli o figlie di artisti. Naturalmente in quella comitiva si parlava molto d'arte, si rammentava il tempo passato, i divertimenti goduti insieme in gioventù; e la serata finì colla più cordiale e sincera allegria.

In quel tempo Kaulbach, uno dei luminari dell'arte tedesca, era molto giovane, e forse non era ancora tenuto in quella stima a cui salì di poi; tuttavia quando visitai il suo studio, rimasi stupito per l'ingegno che si rivelava nelle sue composizioni: tra queste ammirai il cartone della *Guerra degli Spiriti Goti e Romani.* Quantunque non fossi persuaso del soggetto perchè troppo fantastico, pure era tale la fan-

Tavola XI.

FRANCESCO HAYEZ.

Studi di animali dal vero a matita ed acquarello.

Quest'operoso Briareo parea lavorasse con cento braccia, tanti erano i quadri grandi e piccoli che d'anno in anno attestavano la fecondità del suo genio.

Dall' Ongaro.

tasia del comporre e la perizia del disegno da pronosticargli una carriera sicura e brillantissima.

Quando rividi 22 anni dopo le opere successive di questo artista di fama europea, era caduto nel convenzionalismo; egli però fu sempre degno di lode per castigatezza di disegno e belle composizioni, ma la parte in lui meno felice fu il colore. — Superiore a lui in questo era lo Schnorr, come si può vedere nei dipinti a fresco dei *Niebelungen*, che si trovano nel pian terreno del Palazzo Reale.

Prima di parlar della mia partenza da Monaco, voglio raccontare un episodio che indica come in quella città sia generalizzato l'amore dell'arte.

Io ero alloggiato all'albergo del Cervo d'Oro, dove a pranzo il proprietario sedeva in capo di tavola; m'invitò a sedere vicino a lui, e mi trattava principescamente, e con ogni sorta di distinzione. Egli parlava d'arte con molto buon senso, e conosceva benissimo Milano, dov'egli fu cuoco di Beauharnais, il che mi stupì assai, avendo egli modi così distinti da farlo credere di alto lignaggio. Un giorno egli mi disse che avrebbe vivo desiderio di possedere qualche segno fatto da me per conservarlo in mia memoria, sentendo egli simpatia per gli artisti milanesi: ed io lo compiacqui tosto, disegnando in brev'ora una figura ch'egli aggradì moltissimo. — Venuto il giorno della partenza, chiesi il mio conto al cameriere, il quale mi disse che l'albergatore aveva dovuto assentarsi, e che gli aveva lasciato l'incarico di presentarmi i suoi saluti, di provvedermi anche di provvigioni per il viaggio, ma non voleva essere pagato, attestando così la sua simpatia ai milanesi.

1837-1838

Appena giunto a Milano, preparai i miei cartoni, feci i miei studi dal vero ed eseguii un cartone della grandezza d'un quarto della medaglia per la gran sala del palazzo di Corte; e poi dipinsi l'abbozzo anche di una certa grandezza. Intanto mi giunse la regolare commissione, colla quale mi si faceva grande premura perchè il dipinto fosse presto terminato, dovendosi nell' anno successivo festeggiare la cerimonia dell' incoronazione dell' Imperatore Ferdinando.

Circa tre mesi prima dell' incoronazione, diedi principio ai miei lavori e in quaranta giorni furono terminati. Io aspettavo il mese di settembre per vedere l'effetto che poteva fare quest' affresco, alla luce delle tante lumiere della sala. (Nella prima festa di ricevimento, lo vidi difatti e trovai che non era ben asciutto.) Fu nominata una Commissione per farne il collaudo, ne faceva parte il celebre Sabatelli, e questa mi fu assai favorevole.[1]

All'arrivo della Corte, il Principe di Metternich e il Conte di Collowrath, me ne fecero pure grandi elogi, meravigliati che io avessi potuto compierli in sì breve tempo.

Quell' anno stesso, avevo preparato già molte tele che misi all'Esposizione, forse la più ricca di quante ve ne fossero state prima. Venne visitata anche dall' Imperatore, il quale era facile ammiratore. Alla domanda fattagli dal Ministro di quali opere desiderasse fare acquisto, egli rispose: — « Tutte. » — Naturalmente la generosa risposta non fu presa sul serio: si fecero però molti acquisti, e si diedero molte commissioni.

A questa grandiosa esposizione figuravano bensì circa una decina dei miei dipinti ma nessuno disponibili, perciò venni compreso fra quelli ai quali era intenzione dell'Imperatore di dar delle commissioni, e difatti mi pervenne una lettera del Ministro Conte di Collowrath, che mi avvertiva che S. M. mi allogava un quadro d'istoria che fosse preferibilmente Veneta, che le figure misurassero due terzi il vero.

In quella stessa lettera, il signor Conte mi commetteva egli pure un quadro per conto suo e volle del pari che il soggetto fosse tratto dai fasti della Veneta Repubblica, ma la dimensione alquanto più piccola, raccomandava la sollecita esecuzione per quanto fosse possibile. Del prezzo non era fatto parola, ma siccome gli acquisti già fatti per conto della Corte furono, e qui anzi dovrò dire, generosi, così erano per noi caparra da doverne sperare che non avrebbero cambiato registro: per cui non ho creduto su tal proposito proferir verbo; poi non era il danaro che mi faceva lavorare, ma il desiderio d'inviare a Vienna un mio dipinto che unitamente agli altri dei miei amici facesse conoscere ai Tedeschi che l'Italia non è poi morta alle arti belle.[2]

. . . .

Nel mio dipinto cercai chiaramente si scorgesse il vivo carattere della Repubblica Veneta di quei tempi (Quattrocento); il Palazzo Du-

[1] Veggasi nei Documenti.

[2] A questa lacuna suppliscono i documenti dell' Appendice.

cale era l'alloggio del Doge, in quale locale del detto palazzo sarà succeduta la scena? Non essendo questa precisata, io ho scelto la più caratteristica, cioè la Loggia verso la Piazzetta. Fissata dunque la Loggia del Palazzo Ducale creai la composizione, poscia trovai necessario di dover fare una gita a Venezia per rendere nel mio dipinto la verità del sito e pel giusto dettaglio della architettura, non chè per le tinte locali; e siccome a quell'epoca la fotografia non era ancora venuta come poi in ajuto agli artisti, così feci tutti i miei studi dal vero, e mi valsero molto. Feci altri studi a Venezia, quello cioè di osservare con tutta l'attenzione il colorito dei veneti pittori onde imprimermi la massima dei mezzi seri, quelli usati dalla scuola dei cinquecentisti che producono quella armonia di cui i veneti pittori incantano più che le altre scuole e che rendono simpatiche le loro opere.

Reduce a Milano cominciai a segnare sulla tela il fondo del mio quadro, cioè la maggior Loggia e vidi che anche ai soli contorni il fondo mi dava già l'idea della Repubblica Veneta e mi invitava a collocarvi le mie figure storiche, quali la mia mente le aveva concepite.

A quell'epoca io eseguivo spesso soggetti della Storia Veneta; per quello di *Francesco Foscari* (destinato all' Imperatore), appena lo ebbi spedito a Vienna, ricevetti varie lettere di congratulazione ed anche altre commissioni.

Re Carl'Alberto mi ordinò pure una vasta tela (la maggiore che io abbia dipinto), per la quale scelsi il soggetto tratto dal poema del Grossi: *La Sete dei Crociati.* Avevo già anteriormente trattato quel bellissimo argomento in una piccola tela per il nobile Crivelli Mesmer (per il quale pure eseguii una *Maddalena Pentita*), ma ora mi si presentava l'occasione di sviluppare ampiamente il mio pensiero: che se riesciva difficile il conservare l'unità del soggetto, pure esprimendo vari sentimenti ne' diversi gruppi, fu un vero godimento per me il poter dipingere con far largo le figure che sul primo piano si trovavano essere di gran dimensione.

Come dissi già, io tenevo sempre nel mio studio molte tele incominciate, e mentre lavoravo a una, lasciavo riposare le altre, così quando le riprendevo poi ad occhio fresco, potevo meglio vedervi i cambiamenti necessari ad introdurvi.

Fra i mecenati più benemeriti dell'arte, noterò il conte Stampa, figliastro di Manzoni, il quale, artista egli stesso di paesaggio, dimostrò sempre amore all' arte e al proprio paese, volendone illustrare le celebrità. Egli desiderò ch'io dipingessi i ritratti del Manzoni (che

egli regalò all'Accademia di Brera), del Rosmini e dell'Azeglio, il che feci con grandissima soddisfazione nella villa di Lesa. Furono tra i più bei giorni della mia vita quelli che passai in quel delizioso luogo, dove alla bellezza della natura, si accoppiava sì amena compagnia. Mentre posava il Rosmini, a tenerlo animato, il Manzoni gli raccontava con spiritosa semplicità certe barzellette assai divertenti. Quanta modestia insieme a tanto sapere! [1]

[1] Qui pur troppo il povero Hayez sentendosi stanco non potè più proseguire.

NB. A pagina 23 linea 16.ma ed anche in parecchi passi successivi, si legga Schnetz invece di Cnechs.

APPENDICE.

SCHIARIMENTI.

Incaricato dal Comitato per le onoranze a Francesco Hayez di curare la stampa dei ricordi autobiografici, che l' illustre pittore lasciò inediti, era mia intenzione di intitolarli per lo appunto *Ricordi Autobiografici*; quando, a lavoro inoltrato, mi venne dato di trovare tra i suoi autografi e tra i documenti che lo risguardano, un foglio di annotazioni, nel quale, di suo pugno, il venerando maestro aveva distribuito la materia dei primi otto capitoli di questi suoi ricordi.

Il foglio porta in testa:

LE MIE MEMORIE

DETTATE DA F.sco H. . .

Questo era adunque il titolo scelto dall' autore: per buona ventura ci era stato conservato e fui ancora in tempo di restituirlo all' autobiografia.

Pur troppo, ancorchè Francesco Hayez, nel 1869, cedesse alle esortazioni degli amici, ed una compiacente Gentil Donna, la nobile signora Giuseppina Negroni Prati Morosini, qual novella figlia di Milton, scrivesse sotto dettatura le preziose memorie, l' anno 1875, sopraffatto dalla grave età, egli le interrompeva, e la narrazione rimase troncata all' anno 1838.

Ora, sebbene persone preclare, onorandomi di un' immeritata fiducia, mi esortassero a far seguire brevemente i casi e le glorie successive dell' illustre pittore, pure mi parve che il voler continuare, anche sommariamente, la vita del maestro, sarebbe stata da parte mia impresa presuntuosa per non dir temeraria.

La vita di Francesco Hayez e i giudizi sulle opere sue formarono già argomento di scritti coscienziosi e dotti. [1] Oggi, da chi imprenderà a scrivere intorno a questo celebre artista si esigerà uno studio critico e completo; uno studio che si valga del maggior numero di fonti e testimonianze che sia dato raccogliere e che tratti l'argomento anche in relazione ai tempi dell'artista, alle vicende ed agli uomini in mezzo ai quali egli seppe operare con tanto profitto dell'arte.

Ma un lavoro di questo genere non potrebb 'essere condotto e compiuto che dopo numerose ricerche, con molta riflessione e dedicandovi non poco tempo.

L' indole di questa pubblicazione, anche se le mie attitudini e le mie forze, me lo avessero concesso, non è compatibile con un lavoro di questo genere a motivo altresì della ristrettezza del tempo.

D' altronde, le memorie di F. Hayez furono dettate con una così schietta semplicità, con un sentimento così spontaneo e quindi lontano da ogni preoccupazione estranea all' amore per l'arte sua, che riescirono un documento che sarà caro ai cultori della pittura ed agli studiosi della storia dell'arte, un documento che non poteva essere completato, ma era solo suscettibile del corredo di altri documenti genuini.

[1] Sono molto interessanti e ricche di notizie le biografie che ne pubblicarono nel 1882 il Chirtani (Luigi Archinti) nel *Corriere della Sera* e nella *Illustrazione Italiana*, Giuseppe Mongeri nella *Perseveranza* e nelle sue *Reminiscenze d'Arte* (prefazione al Catalogo dell'Esposizione postuma dell'opere di Hayez), il critico della *Lombardia*, Vespasiano Bignami nel *Secolo*, Ambrogio Bazzero nel *Pungolo*; nel periodico *Penombra* poi Luca Beltrami scrisse un vero studio; e sarà pur da consultarsi l'opuscolo che il critico Benapiani pubblicò nel 1883.

Inoltre, di Hayez già avevano dottamente trattato in precedenza, Massimo d'Azeglio nei *Miei Ricordi* (XXXI capitolo), Antonio Caimi nella memoria *Delle Arti del Disegno e degli Artisti*, dettata nell'occasione dell'Esposizione Universale di Londra nel 1862, il Rovani nell' opera *Le Tre Arti*, il Chirtani nella *Rivista Minima*, Anno X, 1880, il Dall'Ongaro negli *Scritti d'Arte* e Camillo Boito nella *Pittura e Scultura d'oggi*, Tullo Massarani nei suoi scritti d'arti, ad esemp. nel suo volume l'*Arte a Parigi nel 1878*. Ed infine voglionsi ricordare, qual fonte molto utile, le annate dal 1833 in poi della *Strenna Italiana* dell'Editore Ripamonti Carpano e quelle dal 1836 in avanti dell'Album dell'*Esposizione di Belle Arti in Milano* dell' editore Canadelli.

Per il che reputai più saggio e meno presuntoso il raccogliere amorosamente ed offrire i materiali coi quali potrà essere condotta la storia di Francesco Hayez e dei tempi suoi. Parecchi documenti eran già stati raccolti dal compianto conte Francesco Sebregondi, alla cui operosità ed a quella dei signori nobile Emilio Dragoni e Francesco Valaperta (pittore, allievo di Francesco Hayez), già si era dovuta nel 1883 la bella e ricca esposizione postuma delle opere dell' insigne pittore. [1] A questi documenti molti altri mi fu dato di aggiungere, facendone ricerca nell' Archivio dell' Accademia di Brera e presso la nobil donna Giuseppina Negroni Prati Morosini, la signorina Angiolina Hayez figlia adottiva del maestro, l'illustre storico Cesare Cantù, l'avvocato Emilio Seletti, il professore Giuseppe De Castro ed il professore Gaetano Sangiorgio [2]; i quali tutti mi furono larghi di aiuto e consigli, con una premura pari alla loro venerazione per il valente pittore.

Dalle lettere, dai frammenti di minute di Francesco Hayez emergono due nobili figure, che risplendono di una luce serena e brillante: Canova e Cicognara. Il loro pupillo ce li fa conoscere ed ammirare, ce ne dipinge il nobile carattere, le preclare doti, il soave sentimento.

Le lettere del Canova e del Cicognara alla lor volta danno la più splendida testimonianza dell' alta stima e concetto di questi sommi verso il giovane artista. Le corrispondenze di F. Hayez con A. Maffei, il Venturi, Pietro Giordani, Cesare Cantù, Tommaso Grossi, dimostreranno come tra quegli scrittori e il nostro pittore esistesse un continuo scambio di idee e di ispirazioni, una comunanza di studi e, per alcuni, anche di cari affetti di amicizia. L'elenco della biblioteca dall' Hayez donata nel 1862 all'Accademia di Brera, porgerà assieme

[1] Nella qual occasione il conte Stefano Stampa diede preziose indicazioni sulle opere dell' esimio artista.

[2] Figlio dello Scultore Abbondio Sangiorgio. Lo scultore Sangiorgio fu intimo di Francesco Hayez. La affettuosa ed artistica relazione durò oltre cinquant' anni tra i due onorandi soldati dell'arte. Le ultime parole tra i due artisti furono il 30 ottobre 1879, cioè tre giorni prima che lo scultore morisse. « Giunse pure a confortarlo l'illustre Hayez, che sorretto, si vide salire a stento le scale per gettarsi nelle sue braccia: quante cose in quell' incontro, e quanto dolore in quell' addio! Due venerandi che recavano sulle loro spalle 167 anni! » B. E. Maineri, Abbondio Sangiorgio. Milano, 1879.

alle lettere del Maffei il più eloquente commento degli ideali dell'artista, ci rivelerà quale fosse la miniera letteraria nella quale un pittore romantico attingeva in quel tempo le sue ispirazioni per i soggetti e per il corredo illustrativo con cui li vestiva.

In tutti questi documenti, mi parve che risultasse ben più evidente, che non da qualsiasi descrizione e pittura, l'ambiente in cui visse questo pittore, che oprò in un'epoca felice, nella quale l'artista viveva di solito nella più stretta relazione non solo coi letterati e cogli eruditi, ma colla società eletta di quel tempo, e la società dal canto suo desiderava e ardentemente cercava la convivenza dell'artista.

E quanto quella società proteggesse le arti, lo dirà il catalogo delle opere di F. Hayez coll'indicazione dei committenti. Per un' opera ordinata da Governi o da Principi regnanti, cento sono le opere eseguite dietro ordinazione od acquistate da privati. E di talune l'Hayez dovette fare persino parecchie ripetizioni.

Di certe carte, dirò burocratiche, offro la trascrizione in omaggio allo scrupolo che oggi dirige le pubblicazioni storiche; con buona ragione, avvegnachè ogni più modesto scritto offre indizi e ricordanze dei tempi, ai quali si riferisce la pubblicazione. Una parola sola, talvolta una sola firma, un nome, hanno, non fosse altro, il pregio della curiosità o possono servire di avviamento ad ulteriori ricerche o rivelare qualche caratteristica.

Che dire poi delle minute di lettere dell'Hayez, minute che egli usava far numerose quanto i suoi disegni per una stessa composizione! L'abbozzo di lettera che egli scrisse negli ultimi giorni di sua vita, che trovasi fra i documenti dell'anno 1875, ad esempio, è una pagina quasi indecifrabile, piena di cancellature, e la parte rimasta è scritta tra una riga e l'altra con mano tremante, con grande stento. Nè pretendo, per quanto io l'abbia studiato amorosamente, di esser riescito a decifrarlo del tutto e di averne data l'esatta trascrizione. Eppure, è un documento importante che non conveniva lasciar sfuggire tra le carte di poco conto. E chi farà la storia di Francesco Hayez non trascurerà tra questi segni di mano tremante e le meste espressioni quali « non posso farmi più illusioni... il crollo che in causa della mia grave età va prendendo possesso del mio fisico.... »

Leggete, leggete, queste pagine dell' Hayez, in esse avrete la vera continuazione delle sue *Memorie* e, se vi parrà che non bastino a colmare tutta la lacuna del periodo che corre dal 1838 al 1882, possa almeno rassicurarvi il mio impegno di continuare a raccogliere per il fondo Hayez dalla Biblioteca dell' Accademia di Brera quanti

scritti, frammenti di minute e quanti disegni e cenni mi sarà dato di procacciarmi. [1]

Fra i materiali più importanti per ricostruire la storia di un artista e delle opere sue, hanno valore grandissimo i disegni, siccome quelli che offrono l'impronta spontanea, ingenua dell'artista e dell'indole sua e presentano la genesi delle sue opere. Essi poi sono tanto più preziosi perchè facili alla dispersione e distruzione, perfino durante la vita del loro autore, e perchè, essendo per lo più sprovvisti di firma, col tempo diventano di dubbiosa autenticità.

I disegni più belli di Francesco Hayez, che mi sia stato dato di ammirare in Milano, sono quelli posseduti dalla nobile donna Giuseppina Negroni Prati; altri di molto pregio si trovano presso i conti Casati, all'Accademia di Brera ed al Museo Artistico Municipale.

Ma quelli di maggior importanza ed interesse si conservano tuttora religiosamente presso la figlia adottiva del maestro. Sono raccolti in tre album ed in parecchie cartelle. I due album minori devono appartenere al primo periodo della sua operosità. Sono preziosi quanto mai. Vediamo il giovane pittore studiare le opere plastiche dell'antichità classica, riconosciamo i capolavori greci che egli interpretava con mano franca, ma con fare dolce, morbido, con una ricerca della eleganza delle forme e ad un tempo della delicatezza e fusione dei contorni: caratteristica quest'ultima di notevole importanza, se pensiamo all'epoca in cui Hayez faceva quegli schizzi. Altri disegni, schizzi di pochi tratti, ma condotti con precisione e molta cura, sono tratti dai dipinti della Scuola Veneta. Scorrendoli, si riconoscon le figure dei dipinti di Gentile Bellini, di Gian Bellino, di Carpaccio; le forme giorgionesche appaiono pur talvolta in studi fatti su opere di Palma il Vecchio; ma i maestri prediletti di Francesco Hayez erano Gentile Bellini e Carpaccio. Mettendo in pratica poi l'indirizzo, che egli stesso accenna nelle sue memorie, a lato degli studi dal classico e dai grandi maestri, tracciava sull'album numerosi schizzi dal vero di figure intere, ritratti di persone, studi di animali. Fra le figure intere ed i ritratti notansi degli schizzi pieni di spirito ed arguzia che ci danno costumi e persone di quel tempo. Altri sono

[1] Saranno da consultarsi gli atti e documenti che si riferiscono a F. Hayez sia alunno, sia artista, nell'archivio dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, non che i documenti del fondo Cicognara nella biblioteca di Bologna.

studi che recano spiccata l'impronta romantica, figure piene di espressione. Numerosi infine gli schizzi e gli studi per le sue composizioni.

L'album maggiore, contiene disegni e schizzi raccolti assieme; quasi tutti di maggiori dimensioni dei precedenti e pur quasi tutti di epoche successive. È una vera fortuna che sieno stati conservati. Francesco Hayez aveva incominciato egli stesso a raccoglierli ed aveva apposta la propria firma a quelli di cui, dopo tanti anni, era rimasto soddisfatto: gli altri furono aggiunti dalla pietosa ammirazione della figlia adottiva.

Le cartelle poi sono ricche di una stragrande quantità di schizzi e di lucidi. Tutti i personaggi, tutti i gruppi delle sue composizioni, tutte le belle figure dei suoi dipinti fanno nuova apparizione. I pensieri vaganti dell'artista, le ombre fuggitive della sua mente artistica, vi passano innanzi con un misterioso silenzio che infonde un religioso rispetto. Il fonografo è destinato a conservare il timbro di voce delle grandi personalità e di quelli che son cari al nostro cuore. I disegni, gli schizzi di un pittore ne conservano per la posterità la fragranza dell'animo e del genio.

La critica d'arte che è curiosa e sagace, a suo tempo li studierà codesti disegni e schizzi, col più vivo interesse, e se ne gioverà per indagare non solo la natura del genio, l'operosità e la caratteristica di Francesco Hayez, ma anche la caratteristica degli artisti suoi contemporanei e di quelli, che più giovani di alcuni anni, appartennero pur sempre all'epoca sua. Ed allora la critica coscienziosa potrà con una visuale più vasta di quella che oggi, in epoca ancor troppo vicina, ci sia dato di ottenere, potrà, dico, distinguere il lavorio di formazione e di influenza dell'Hayez, ciò che egli tolse agli altri e ciò che gli altri derivarono da lui.

Si è adunque, colla sola preoccupazione di offrire un saggio di questi materiali e di presentare un *Ricordo* di Francesco Hayez, che feci la scelta di disegni e di opere sue, dando la prevalenza ai disegni, e tralasciando quanto è esposto nei pubblici Musei od Istituti, facendo una sola eccezione però in favore del disegno della distruzione del Tempio di Gerusalemme perchè generale è l'ammirazione per la sua importanza di composizione e pel concetto nuovo e grandioso.

I ritratti di Francesco Hayez riprodotti in questo volume sembreranno forse numerosi in relazione al numero delle tavole. I due primi non sono di sua mano, sono opere della pittrice Ernesta Bisi

e dell'Amerling, ed hanno interesse perchè ci conservano i lineamenti dell'Hayez in un'epoca molto importante della sua operosità. — Gli altri sono dell'Hayez, il quale, al pari del Rembrandt, faceva numerosi studi di disegno e di chiaro scuro, prendendo se stesso a *modello.* Quello disegnato a matita e che egli contradistinse colla scritta: *I primi segni d'una testa,* nella grandiosità e franchezza, nel fare semplice, indipendente, nel taglio stesso del foglio (cioè nella impaginatura della testa nel fondo), è opera veramente bella, da maestro. E, singolare! è lavoro essenzialmente moderno; eppure fa correre il pensiero di chi l'osserva, a due celebri disegni: alla testa di Filippino Lippi (olim Masaccio) agli Uffizi ed al ritratto di Hans Holbein il giovane al Museo di Basilea!

L'elenco delle opere di Francesco Hayez, che fa seguito ai Documenti, non ha la pretesa di essere completo. Fu composto colla scorta dei numerosi elenchi già compilati nel 1882 e nel 1883 dal compianto mio predecessore. — Parecchie di quelle liste eran state fatte dall' Hayez direttamente, altre sotto la sua direzione. Ritenni perciò doveroso rispettare le descrizioni ed indicazioni senza preoccuparmi se per certe opere eran spese più parole che per altre. Così la nomenclatura stessa, le parole usate son per lo più quelle dell'epoca dell'artista. — Le aggiunte sono il risultato dello spoglio dei documenti o delle informazioni che durante il lavoro di questi pochi mesi mi fu dato di raccogliere.

Il mio lavoro è inferiore a quanto merita Francesco Hayez; possa almeno rendere qualche testimonianza che anche la generazione che gli succedette immediatamente gli ha dedicato amore e venerazione.

Milano, 10 febbraio 1890.

GIULIO CAROTTI.

DOCUMENTI.

Originale
Archivio Stato Milano.

1811

I.

Attestato rilasciato dal conte Cicognara. [1]

REGNO D'ITALIA.

ACCADEMIA REALE DI BELLE ARTI.

Venezia, li 10 Dicembre 1811.

Si attesta a chiunque sia di ragione che il giovine Francesco Hayez dell' età di anni 20 si trova attualmente in Roma in qualità di alunno premiato dalla Regia Munificenza per conto dell' Accademia di Belle Arti di Venezia, e che fra quelli che colà dimorano egli è precisamente il più idoneo a lusingare di un' eccellente riuscita nell' Arte della Pittura. Questo Certificato gli viene spedito non tanto per quello che risulta dai saggi soddisfacenti spediti alla R. Accademia cui appartiene il giudicato, quanto per le relazioni che continuamente vengono dal Signor Cav. Canova trasmesse al Presidente dell' Accademia, nelle quali dà le migliori speranze intorno al talento di questo Giovane.

In fede di che la presente è firmata dal Presidente e dal Segretario dell' Accademia.

CICOGNARA, Presidente.

DIEDO, Segretario.

[1] Venne prodotto dal padre di Hayez assieme all'istanza che segue nel Documento II.

Originale
Archivio Stato Milano.

1811

II.

Istanza del padre di F. Hayez per ottenergli l' esonero dalla coscrizione.

Postilla di pugno di Eugenio Beauharnais: Un Conscrit qui demande à continuer ses cours à Rome comme élève pensionné du Roi.
Renvoyé au Ministre de l'Intérieur. Milan, 24 Dicembre 1811. *Sigla di Beauharnais.*
Altra postilla: Par le Viceroi le Conseiller Sécretaire d'Etat, A. STRIGELLI.

ALTEZZA IMPERIALE REALE.

Milano, 25 Dicembre 1811.

Francesco Hayez Alunno pensionato dal Governo Reale in Roma, che continua colà gli studj della pittura, e che parzialmente gode della protezione del Signor Cav. Canova per essere forse meglio degli altri inclinato per natura e per

studio alle arti, e per esser figlio dell'Accademia Reale di Venezia è uscito col numero 116 nella Coscrizione di questa Comune.

Sono stati assegnati 40 giorni alla cognizione del suo personale in Roma acciò venendo creduto idoneo possa raggiungere il suo Corpo, o transferirsi in questa Comune. In dipendenza intanto di questo esame, e dell'esecuzione di queste Superiori disposizioni si affaccia alla Clemenza dell'A. S. I. il tempo decorso fino al giorno d'oggi che questo giovane ha impiegato forse con non comune successo, per distinguersi in quest'Arte, in conseguenza di che ha meritato il qui unito attestato dalla R. Accademia, e si umilia rispettosamente un'istanza acciò, visto questo straordinario caso, gli venga permessa la continuazione de' suoi studj, nei quali si lusinga di poter prestare utile servigio, e riescire di onore alla Patria, e allo Stato; che se venisse tolto in questo momento di tenera età dal soggiorno di Roma verrebbe a perdere il frutto dell'educazione ricevuta, e dei beneficj fin ora goduti dalla Reale Munificenza.

Gio. Batta Hayez.

Postille nella seconda facciata del foglio:

S. A. I. il Principe Vice Re Rimette un'istanza di Gio. Battista (*sic*) Hayez, Alunno pensionato dal R. Governo per attendere agli studj della pittura, colla quale invoca di poter colà rimanere e proseguire gli studj medesimi abbenchè sia stato compreso sotto al N. 116 nella Coscrizione del Comune di Venezia cui appartiene.

Al Signor Consigliere
Direttore generale della Pubblica Istruzione

Il Ministro dell'Interno
L. Vaccari.

Si avverte il Prefetto dell'Adriatico perchè accordi una saggia dilazione. Si preghi S. A. di permettere che F. Hayez sia esonerato a Roma per la coscrizione.

Sigla.

D'intelligenza col Signor Direttore scrivasi come in Minuta.

Sigla.

Studj Pittura, Scultura, Roma. Alunni G. M.
Ministero dell'Interno

28 Dicembre 1811.

Originale
Accademia Brera.

1812

III.

Scheda suggellata colla quale Francesco Hayez accompagnò il suo dipinto
La Catastrofe di Laocoonte
presentato al Concorso di Pittura all'Accademia di Brera nel 1812.[1]

SE LA SORTE MI FOSSE AMICA.

Francesco Hayez, nativo di Venezia e domiciliato in Venezia, pensionato dal R.° d'Italia.

A tergo: Se la sorte mi fosse amica.

[1] Questo concorso presso gli Accademici e gli allievi di Brera è rimasto celebre. Il dipinto di Hayez e quello del suo competitore sono tuttora esposti nelle Gallerie di arte moderna dell'Accademia di Brera.

Originale
Accademia Brera.

1812

IV.

Scheda suggellata del competitore di F. Hayez nel concorso del 1812.

Antonio De Antonio, Milanese, Allievo del Signore Cavagliere Andrea Appiani, abitante nella Contrada della Riconoscienza al Numero 674.

A tergo: Disgroppar con le man tentava indarno.

Originale
Accademia Brera.

1812

Riservata.

V.

REGNO D'ITALIA.

Il Ministro dell' Interno
Al Signor Conte Senatore Castiglioni
Presidente della Reale Accademia delle Belle Arti di
MILANO.

Milano, il 16 Luglio 1812.

La comune voce m' instruisce, Sig. Conte Senatore Presidente, che il giudizio del pubblico sui due quadri, stati presentati a cotesta accademia pel concorso di quest' anno, sia per tal modo diviso, che mal lasci argomentare quale di essi sia il migliore.

Se in ogni tempo la Commissione esaminatrice procedette con ponderazione nel dare i suoi voti; tanto più importa che ciò si faccia ora per l' accennata circostanza e che la sua decisione sia assoluta sulla preferenza da darsi all' uno piuttosto che all' altro lavoro.

Ove poi avvenisse che anch' essa rimanesse in dubbio sulla prevalenza del merito di uno dei due quadri, vi prego, Sig. Conte Senatore Presidente, di farmene rapporto a tempo opportuno; riserbandomi a comunicare all' Accademia quelle disposizioni che fossero più convenienti.

Ho l' onore di salutarvi con distinta stima e considerazione.

L. Vaccari.

Originale
Accademia Brera.

1812

VI.

Milano, 23 Luglio 1812.

Protestiamo noi sottoscritti membri della Commissione Straordinaria di Pittura che non abbiamo avuto parte alcuna di esecuzione o di direzione nelle opere che siamo per giudicare ed in fede

G. Longhi. — Domenico Aspari. — G. Bossi. — Giuseppe Mazzola
Luigi Sabatelli.

Originale
Accademia Brera.

1812

VII.

Il Giudizio della Commissione.

Milano, 23 Luglio 1812.

La Commissione di Pittura ha esaminati attentamente i due quadri esposti al Concorso di quest'anno rappresentanti la Catastrofe di Laocoonte — e primieramente ha osservato il quadro portante l'epigrafe — *Se la sorte mi fosse amica* — ed ha cominciato dal cercarvi i diffetti. Ha quindi trovato in esso un fondo timidamente composto ed eseguito: ridondanza di figura sui primi piani, e freddezza in esse di attitudine: il figlio posto alla destra del Laocoonte più afflitto, che tormentato, e con movenza non abbastanza agitata; Ma dall'altra parte investigandone i pregi ha trovata quest' ultima figura saviamente disegnata, e si naturalmente dipinta da meritare ogni elogio: ben concepita l' attitudine del Padre, il quale sembra spingersi innanzi per salvare il figlio superstite, e contemporaneamente alzate ambo le braccia con una afferra fortemente il mostro, coll' altra tenta allontanare

la testa velenosa: belle pure ha trovate le pieghe e particolarmente quelle della tunica della detta figura: ben osservato il costume frigio; ben contrastate le linee del gruppo principale: la testa del Protagonista vera ad un tempo, ed espressiva, ed i serpenti d' una verità, che riesce spaventevole: ha trovato in somma detto Quadro in generale ben segnato e ben dipinto.

Osservato poi il quadro, che ha l' epigrafe — *Disgroppar colle man tentava indarno* — e ricercandone parimenti i diffetti ha riscontrato, che le membra inferiori della figura principale non rispondono troppo bene alle superiori; la coscia in iscorcio segnatamente non va bene ad inserirsi nel busto, le estremità in generale sono alquanto trascurate; le tinte della carnagione in alcuni luoghi appajono incerte, e sbiadite: la figura del figlio giacente presenta delle linee ingrate, ed in troppo diretta opposizione con quelle del gruppo: e che in generale l' esecuzione è poco diligente. Indi volgendosi ai pregi ha commendato in esso quadro buono stile, sobrietà di composizione, bell' aggruppamento, attitudini spontanee, viva, espressione, scena tragica, unità di soggetto, tocco magistrale, armonia di chiaro scuro, un tutto insomma degno di vera lode.

Da tutto ciò la Commissione pesati i pregi, ed i diffetti di ciascun' opera, giudica, che in entrambe la somma dei pregi superi di lunga mano quella dei diffetti. Giudica similmente essere detti pregi di sì differente natura, da non potersi in alcun modo fra loro comparare, gli uni appartenendo ad una parte dell' arte, gli altri ad un' altra. In conseguenza di ciò reputa sì l' una, che l' altra opera meritevolissime di premio, e riflettendo, che in alcune occasioni non fu dato premio alcuno, in altre si sono premiate opere di molto a queste inferiori, invita l' Accademia ad intercedere dalla Munificenza del Governo, che entrambi i detti quadri vengano di egual premio onorati.

Seguono le sottoscrizioni.

Luigi Sabatelli. — Mazzola. — Domenico Aspari.
G. Longhi. — G. Bossi.

Originale
Accademia Brera.

1812

VIII.

Pressanta e riservata.

REGNO D'ITALIA.

Milano, li 24 Luglio 1812.

Il Presidente della Reale Accademia delle Belle Arti
A S. E. il Signor Conte Ministro dell' Interno.

Senatore,

Ho l' onore di rassegnare all' E. V. per copia conforme il giudizio sul Concorso di Pittura pronunciato stamattina da questa Commissione Straordinaria da

cui potrà risultarle l'eguaglianza di merito in cui sono stati tenuti entrambi i concorrenti. Attenderò dunque le decisioni dell'E. V. a loro riguardo a norma del suo veneratissimo dispaccio 16 corrente N. 20135.

Con questa opportunità prevengo l'E. V. che non s'è trovata degna di premio la Scultura importante ventiquattro Napoleoni d'oro nè il disegno di figura, che ne importa quindici, nè quello d'ornato del valore di dodici.

Prego l'E. V. ad aggradire la mia rispettosa stima e considerazione.

Originale
Accademia Brera.

1812

Riservata.

IX.

REGNO D'ITALIA.

Il Ministro dell' Interno
Al Signor Conte Senatore Castiglioni
Presidente della Reale Accademia di Belle Arti di
MILANO.

Milano, il 25 Luglio 1812.

Col mio Dispaccio 16 del corrente mese N.° 20135. io vi aveva pregato Sig. Conte Senatore Presidente, di avvisarmi allorchè vedeste che la Commissione, incaricata di esaminare i due quadri, stati presentati a cotesta accademia pel concorso di quest' anno, fosse in dubbio sulla prevalenza del merito di uno dei quadri medesimi; ed in questo caso io mi riserbava a comunicarvi quelle direzioni che fossero più convenienti.

Ora dal rapporto, unito al pregiatissimo vostro foglio di jeri, desumo che la Commissione non sapendo risolversi ad attribruire il premio all' uno piuttosto che all' altro quadro, abbia esternato il suo desiderio che sieno premiati entrambi.

Ciò operando, la Commissione si è scostata dagli Statuti dell' Accademia, i quali non accordano che una sola medaglia a ciascuna delle arti del disegno, indicata nell' art. 3.° del tit.° VIII.°

E ridotte le cose a questo punto siccome non sarebbe doveroso che il Governo si caricasse del peso di due premj; così quando la Commissione, dopo un nuovo accurato esame delle due pitture, non si determini ad accordare ad uno de' quadri la preferenza, credo che non rimanga altro miglior partito, fuor solamente quello di lasciare che la sorte decida a quale di essi debba assegnarsi il premio, e quando ciò abbiasi ad eseguire, vi raccomando, Sig. Conte Senatore, di presiedere voi stesso la seduta, nella quale l' estrazione a sorte dovesse aver luogo.

Ho l' onore di salutarvi con distinta stima e considerazione.

LUIGI VACCARI.

Originale
Accademia Brera.

1812

X.

REGNO D'ITALIA.

Il Ministro dell' Interno
Al Signor Conte Senatore Castiglioni
Presidente della Reale Accademia di Belle Arti di
MILANO.

Milano, il 25 Luglio 1812.

Con altro mio dispaccio portante, data, e numero eguali al presente vi ho invitato Sig. Conte Senatore Presidente a disporre le cose per modo che la sorte abbia a decidere a quale dei due quadri stati presentati a codesta Accademia pel concorso di quest' anno debba assegnarsi il premio nel caso che la Commissione dopo un nuovo esame non si determini ad accordare ad uno di essi la preferenza.

Questo divisamento mi è stato suggerito dalla considerazione di persuadere al Pubblico il cui giudizio sui due quadri suddetti è assai diviso che nè la prevenzione, nè il favore abbiano dirette le deliberazioni della Commissione statemi comunicate con pregiatissimo vostro foglio d' jeri.

Quando dunque questa nuovamente da voi radunata rimanga anche mediante un altro accurato esame nella sua indecisione sulla prevalenza del merito di uno dei due quadri, e persista nel crederli entrambi degni di premio, e quando conseguentemente lo stato delle cose fosse ridotto al punto di effettuare l' estrazione a sorte, siccome la costanza del giudizio della Commissione gioverebbe a rimovere qualunque dubbio che avesse potuto destarsi nel Pubblico sulla imparzialità di essa; così vi autorizzo Sig. Conte Senatore Presidente a sospendere l' estrazione medesima, e a dichiarare alla Commissione ch' io convengo nella sua proposizione relativa ai due premj.

Ho l' onore di salutarvi con distinta stima, e considerazione.

L. VACCARI.

Originale
Accademia Brera.

1812

XI.

Il Segretario
Al Signor ....
Membro della Commissione Straordinaria di Pittura.

26 Luglio 1812.

Un pressantissimo Dispaccio di S. E. il Sig. Conte Ministro dell' Interno arrivato stamattina al Sig. Conte Senatore Presidente della R.ª Accademia, da cui

nè ricevo in questo momento l' avviso, porta l' ordine che la Commissione straordinaria di Pittura debba nuovamente radunarsi in concorso dello stesso Signor Presidente per decidere deffinitivamente sul merito dei due quadri presentati al grande Concorso.

La prego dunque, Signore, . . a volere infallibilmente trovarsi dimani lunedì 27. corrente al *mezzo giorno preciso* nella sala dei Concorsi di questa R.ª Accademia all' oggetto indicato.

Mentre sono in dovere di farle osservare che l' assoluto ordine Ministeriale non lascia luogo a mancanza ho l' onore di protestarle la più distinta stima, e considerazione.

Ai Signori: *Bossi.* — *Longhi.* — *Sabatelli.* — *Mazzola.* — *Aspari.*

Originale
Accademia Brera.

1812

XII.

Il Presidente
A S. E. il Signor Conte Ministro dell'Interno.

28 Luglio 1812.

In esecuzione del benevolissimo dispaccio dell' E. V. 25 corr. N.° 11262. jeri ho riunita la Commissione straordinaria di Pittura, e lettole lo stesso dispaccio l' ho novamente interrogata sul suo sentimento riguardo ai due quadri in quistione.

Avendo trovati tutti gli individui fermi nel voto già esternato e determinati in mancanza d' ogn' altro mezzo a comprovare l' atto del giudizio colle sorti ho loro comunicato il secondo dispaccio dell' E. V. in cui graziosamente aderiva al desiderato assegnamento dei due premj ciò che ha riscossi i più vivi applausi e ringraziamenti della Commissione.

Incaricato come sono di presentarglieli non posso allo stesso tempo dispensarmi dal dovere dalla medesima impostomi di giustificarla presso l' E. V. sulla condotta tenuta in questo affare in cui non per contraddizione agli statuti ma per l' onore delle arti e per la gloria del Governo ha creduto, non essendovi statuto che lo proibisse, di supplicare per il raddoppiamento del premio.

Compiutosi il giudizio in cui ha tanto merito l' E. V. si aprirono le lettere e si trovarono autori delle opere premiate: il Sig. Antonio d' Antonio Milanese allievo del Sig. Cavaliere Appiani ed il Sig. Hayez veneziano pensionato in Roma per la R.ª Accademia di Venezia.

Originale
Accademia Brera.

1812

XIII.

PITTURA.

Programma. — Il Laocoonte, preso dalla descrizione fattane da Virgilio, ed esclusa l'imitazione del celebre gruppo.

Tre furono i concorrenti a quest' arte, l'uno de' quali non ha meritata l'esposizione al pubblico.

I due esposti hanno lungamente tenuto sospeso il giudizio della Commissione, bilanciandosi fra loro, l'uno per la bellezza della composizione, e l'altro della esecuzione.

Essendosi giudicato dopo il più maturo esame che fossero a perfetta eguaglianza di merito nella diversità del rispettivo genere, non avrebbe potuto decidere del premio che la sorte, se la Munificenza del R.° Governo non lo avesse decretato ad entrambi. Apertesi le lettere si sono ritrovati autori:

Del quadro portante l' Epigrafe — Se la sorte mi fosse amica — il Signor Francesco Hayez veneziano pensionato a Roma per la R.ª Accademia di Venezia,

Del quadro coll' epigrafe — Disgroppar con la man tentava indarno — il Sig. Antonio d' Antonio milanese allievo del Sig. Cavaliere Andrea Appiani Primo Pittore di S. M. I.

Originale
Accademia Brera.

1812

XIV.

Premiazione nel Concorso all'Accademia di Brera.

REGNO D' ITALIA.

Il Presidente della Reale Accademia delle Belle Arti
Al Signor Francesco Hayez Veneziano
pensionato a Roma per la Reale Accademia di
Venezia.

Milano, li 11 Agosto 1812.

Senatore,

Godo partecipare alla S. V. che questa R.ª Accademia ha per mezzo delle sue Commissioni giudicata degna del premio l' opera ch' Ella ha presentato al Concorso nella Classe di Pittura a norma del Programma dello scorso anno 1811.

Nel prevenirla che S. E. il Sig. Conte Ministro dell' Interno si è compiaciuta incaricarsi di farle prevenire la relativa medaglia mi congratulo dell' onore che il di Lei merito Le ha ottenuto e non dubito che la giustizia resale in questa occasione stimolerà il di Lei genio a sempre maggiore perfezionamento.

Ho il piacere di attestarle la mia più distintissima stima.

Castiglioni

Zanoja, Segr.° della R.ª Accademia.

Originale
Accademia Brera.

1812

XV.

REGNO D'ITALIA.

Il Ministro dell' Interno
Al Signor Conte Castiglioni Senatore
Presidente della Reale Accademia delle Belle Arti in
MILANO.

Milano, il 10 Novembre 1812.

S. A. I. il Principe Vice Re, al quale feci conoscere il giudizio pronunziato dalla R.ª Accademia di Milano, intorno alle opere presentate ai concorsi, non ha approvata l' indecisione dell' Accademia stessa relativamente ai due quadri offerti pel concorso di pittura, osservando essere impossibile che due opere sieno eguali in merito al segno che non si possa determinare a quale dei due si debba la preferenza.

Io vi comunico, Sig. Conte Senatore Presidente, questa osservazione del Principe per vostra intelligenza, e perchè debba servire di norma all' Accademia nei giudizi di eguale natura, che la medesima dovesse dare nel tempo avvenire.

Ho l' onore di salutarvi con distinta stima e considerazione.

L. VACCARI.

Originale
Cesare Cantù.

1814

XVI.

Autografo del Canova.

Roma, 3 Settembre 1814.

Attesto io sottoscritto d' aver veduto il saggio del Sig. Francesco Hayez, rappresentante in disegno *Mardocheo condotto da Amano per la città di Susa in trionfo*, soggetto assai bene ideato e composto, e che da lui verrà terminato in questi stessi giorni; e posso affermare per verità, che io lo trovo molto degno di lode e di approvazione; in segno di che li rilascio volentieri la presente sottoscritta di mia mano; assicurando la sua R. Accademia di Venezia che deve sommamente trovarsi contenta dello studio e dei progressi di questo suo eccellente e bravo alunno.

ANTONIO CANOVA.

Originale
Accademia Brera.

1820

XVII.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI.

Il Presidente
Al Signor Francesco Hajez.

Milano, il 10 Agosto 1820.

Questa I. R. Accademia nella sessione tenuta il giorno 2 del corrente in Pavia secondando le proposizioni fattele da alcuni suoi membri, ed in vista della riputazione ch' Ella si è procacciata nell'arte che esercita, lo ha nominato a pieni voti suo Socio Corrispondente.

Nel parteciparle, o Signore, questa onorevole testimonianza dovuta al di Lei merito, mi persuado ch' Ella vorrà concorrere e colle opere e co' lumi al decoro e incremento delle Arti.

Aggradisca con quest' atto le dichiarazioni della mia distintissima stima

Pel Prof. Segr. dell'I. R. Accad.
FUMAGALLI.

Originale
Accademia Brera.

1820

XVIII.

Nomina di F. Hayez a Socio Corrispondente dell' Accademia di Brera.
Estratto dal verbale dell'Adunanza del 20 Agosto 1820.

Finalmente, dovendosi passare alla votazione per la nomina dei proposti in Soci corrispondenti Signori Faustino Anderloni, e Giovita Garavaglia, ambo incisori, ed essendosi proposto in questa occasione anche il Sig. Hayez pittore, vennero come tali acclamati.

Altro non essendovi da trattarsi il Presidente levò la sessione.

CASTIGLIONI, Presidente.

ELENCO DEGLI ACCADEMICI SEDENTI NELL'IMP. REGIA ACCADEMIA DI MILANO.

Presidente il signor Castiglioni conte e cavaliere Luigi, Membro dell'Istituto. — I signori: Albertolli cavaliere Giocondo professore emerito. — Albertolli Ferdinando, professore d'ornamenti. — Amati Carlo, ff. di professore d'architettura. — Anderloni Pietro, incisore. — Aspari Domenico, professore di elementi di figura. — Benaglia Giuseppe, incisore. — Bossi conte Luigi, Membro dell'Istituto. — Cagnola marchese Luigi, ciambellano di S. M. I. R., Membro onorario dell'Istituto. — Canonica cavaliere Luigi, architetto de' Palazzi di Corte. — Cattaneo Gaetano, pittore e direttore dell'I. R. Gabinetto Numismatico. — Fumagalli Ignazio, pittore e segretario aggiunto dell'I. R. Accademia. — Landriani Paolo, architetto pittore scenico. — Levati Giuseppe, professore di prospettiva. — Longhi cavaliere Giuseppe, professore d'incisione e Membro onorario dell'Istituto. — Magistretti Pietro, professore d'anatomia applicata alle arti. — Manfredini Luigi, scultore e coniatore. — Mazzola Giuseppe, professore di colorito, ispettore delle I. I. RR. Gallerie. — Moglia Domenico, aggiunto per

la scuola d'ornamenti. — Monti Gaetano di Ravenna, scultore. — Moscati conte Pietro, presidente dell'Istituto. — Pacetti Camillo, professore di scultura. — Palagi Pelagio, professore d'istoria. — Sabatelli Luigi, professore di scultura. — Schiepati Antonio, pittore. — Stratico conte Simone, presidente dell' Istituto. — Taglioretti Pietro, architetto. — Vaccani Gaetano, pittore d'ornamenti. — Verri conte Carlo, dilettante di pittura. — Visconti conte Annibale, dilettante di pittura.

Originale
Archivio Stato Milano.

1821

XIX.

Autografo di F. Hayez.

Venezia, 31 Gennaio 1821.

Mio caro Amico,

Ritornato da una breve gita ma interessante, nelle vicinanze di Venezia, ritrovai la cara tua, non esitai un momento, feci fare il lucido del primo mio pensiero del quadro da te ricercato, con il sommo dispiacere di non averlo potuto fare prima, causa la suddetta combinazione.

Non guarderai in questo schizzo, che il parto primo della fantasia, e non l'assieme, non le grazie, e non l'espressioni, di cui vado cercando nel quadro con sommo piacere. Ecco il soggetto: « *Il 30 Marzo Lunedì 1282 giorno dopo Pasqua, i Palermitani giusta il costume loro si posero in via per andare ad assistere al Vespero nella chiesa di Monreale tre miglia lungi dalla Città, i francesi stabiliti in Palermo presero parte alla festa ed alla processione. Questi aveano fatto pubblicare la proibizione di portare armi. Mentre il popolo era intento a coglier fiori ne' prati ed a salutare la primavera, una bella e nobile donzella s'incamminava alla Chiesa col suo sposo ed i suoi fratelli, un francese la frugò insolentemente nel seno sotto pretesto di verificare se portava armi nascoste, la giovane sviene fra le braccia dello sposo e uno dei fratelli di lei ammazzò il francese con la stessa sua spada. Fu gridato allora* Morte ai Francesi *ed il Vespero Siciliano ebbe principio.* »

Colsi il momento, che fu un sol punto, è l'insolenza è la vendetta, cioè l'origine delle stragi che di poi son state fatte nella Sicilia. Il Quadro è alto piedi tre, lungo cinque e più, numeroso di figure, ne chiedo 60 Luigi. In fretta ti ho scritto poichè sento che il signor Conte poco si trattiene a Milano, io ti sono e sarò sempre obbligato alla tua amicizia verso di me. Saluta tua Moglie, Cognato e Cognata, dammi nuove e tienmi pure e sempre

tuo aff.mo amico
FR.co HAYEZ.

All'Ornatissimo Signore
il Signor Michele Bisi
Valente Incisore nella I. R. Accademia di Brera
MILANO.

Originale
Accademia Brera.

1822

XX.

F. Hayez è ammesso a supplire per due anni il prof. Sabatelli nell' Accademia di Brera (Milano).

Estratto del processo verbale
della sessione del Consiglio Accademico, tenutasi il 25 Gennaio 1822.

« Indi il Presidente informa che per determinazione di S. A. I. e R. il Serenissimo Arciduca Vicere era stato concesso al Sig. Prof. Sabatelli di starsene assente per due anni dall' Accademia di Milano, onde soddisfare agli impegni contratti colla Corte di Toscana e di farsi supplire nella sua qualità, ed a proprie spese dal pittore Sig. Francesco Hayez Accad.° di Venezia. Espone quindi che nella ventura sessione presenterà il detto professore supplementario. »

« CASTIGLIONI, Presidente. »

Originale
Accademia Brera.

1822

XXI.

Autografo di F. Hayez.[1]

Roma, 3 Dicembre 1822.

Per non mancare al mio dovere, e urgendomi di dover ancor per qualche giorni trattenermi in Verona per l' affare a lei cognito, ho creduto con lo stesso Podestà portarmi dal Sig. Conte di Strassoldo onde avere il permesso che non esitò punto di graziarmi, essendo già a cognizione di ciò che si trattava, e trovando troppo giusta la ragione.

Sono pertanto a pregarla di partecipare tutto ciò al pregiatissimo nostro Presidente il Sig. Conte che quantunque sia forse a quest' ora prevenuto come mi promise il Governatore, credo sempre doveroso di farla per mia parte, aggiungendo che per la metà della ventura settimana mi restituirò senza fallo al mio incarico.

La prego Sig. Segretario di farmi servitore del Sig. Conte e aggradisca che con tutta stima mi dica di lei

Suo Umilissimo Servitore
FRANCESCO HAYEZ.

All' Ornatissimo Signore
Il Signor Ignazio Fumagalli
Segretario dell' I. R. Accademia delle Belle Arti in Brera
MILANO.

[1] F. Hayez sostituì il prof. Sabatelli nell' insegnamento della pittura all'Accademia di Brera dal 1822 al 1825. — L' impegno a cui l' illustre pittore accenna in questa lettera era l' ordinazione di un dipinto da parte della Congregazione Municipale di Verona. — Veggasi *Le Mie Memorie* di F. Hayez.

Originale
Accademia Brera.

1820

XXII.

Ordinazione degli affreschi per la sala detta della Lanterna nel palazzo di Corte in Milano.

Autografo di F. Hayez.

Preg. Signore,

Li 20 Ottobre 1820 Venezia.

Inteso dalla stimatissima sua l'onorevole invito che per parte del Signor Conte Presidente ella ha avuto la compiacenza di parteciparmi indicandomi che due dei campi vuoti da dipingersi nel Reale Palazzo sarebbero destinati per me, qualora io volessi accettarlo. Quantunque io mi conosca debolissimo per corrispondere a un tanto invito, e tremi delli confronti delle sublimi opere dell'esimio Artista defunto e di quelle ancora che in mia concorrenza eseguirebbe l'accademico valente Palagi, pure non ostante non voglio rinunziare a un'occasione sì bella. Fidandomi, di un esito meno cattivo, all'infaticabile studio che mi prometto di fare.

Sull'interrogazione ch'ella mi fa s' io sarei contento di dipingere avendo per compagno il suddetto Signor Palagi, questo anzi mi fa maggior coraggio perch'io accetti più facilmente l'offertomi lavoro, la vicinanza di un sì eccellente Artista e amico non avaro con me de' suoi Pittorici consigli, son certo che mi sarà di somma utilità in tal impresa.

Ecco poi sopra ciò che riguarda il prezzo. Considerando il tempo e li studi necessari che si conviene dovendo eseguire i suddetti due freschi, non posso meno di domandare Lire Italiane ottomila; ella partecipando al Signor Presidente queste mie intenzioni, la prego di anche fargli i dovuti miei ringraziamenti e profondi rispetti, e ringraziandola della buona opinione ch' ella ha per me mi segno rispettosamente di Lei

Umiliss. e divot. servitore
FRANCESCO HAYEZ.

All' Egregio Signore
Il Signor Ignazio Fumagalli
Segretario dell' I. R. Accademia delle Belle Arti in Brera
MILANO.

Originale
Accademia Brera

1821

XXIII.

Il Presidente
all' I. R. Governo.

8 Gennaio 1821.

Il progetto di far ultimare la dipintura che per la irreparabile perdita dell'esimio nostro Appiani rimase imperfetta nel I. R. Palazzo di Corte, intorno a cui con venerato dispaccio di codesto I. R. Governo del giorno 23 novembre p. spi-

rato anno N.° 16384-4205 venni eccitato a manifestare il mio parere, onora certamente chi lo ha sottoposto, e merita a più d'un titolo di essere favorito. Primieramente perchè si dà compimento ad un lavoro il quale contribuirà certamente ad accrescere il decoro del Palazzo medesimo, in secondo luogo perchè sì belle occasioni servono più di qualunque altro stimolo ad incoraggiare le Arti e gli Artisti.

Considerando l'incarico di cui venni onorato nel suggerire uno o più pittori per l'esecuzione di opere a fresco le quali devono essere a fronte di quelle che resero immortale il nome di Appiani, non che dovendo indicarne il prezzo approssimativo, era malagevole, e sarebbe stato inavvedutezza, lo subordinare una proposizione di tal natura senza il concorso de'lumi di persone versate nell'Arte, e che hanno conoscenza del rispettivo valore di chi la professa.

Interpellati quindi diversi membri Accademici che reputai idonei a soddisfarmi sopra siffatto argomento, eccomi ora colla scorta delle loro opinioni a rispondere adeguatamente alle quistioni contenute nel succitato dispaccio.

In quanto di allogare i ritratti di cui si tratta ad un solo pittore o di dividerne fra due l'esecuzione, io opinerei per questo secondo partito, a ciò essendovi consigliato e dalla conseguenza di accendere una nobile gara fra i due operatori e dal vantaggio più esteso che ne risentirebbe il numero degli Artisti.

Posta questa convenienza, come capaci a sostenere l'assunto mi sono stati indicati i Signori Palagio Palagi, e Francesco Hayez, ed io pienamente convengo in questa proposizione, atteso che il primo ha accresciuto di molto la sua fama in Roma coll'avervi dipinto a fresco una vastissima sala nel palazzo del Duca di Bracciano, ed il secondo ha riscosso non pochi elogi per le pitture a buon fresco testè eseguite nel locale della Borsa in Venezia. Si sarebbe ben di buon grado a questi nomi associato anche quello del S. Gioachimo Serangeli, se si fosse assicurati mercè di conosciuti lavori, ch'egli avesse pratica in simil genere di operare.

Per rispetto ai soggetti io conserverei quelli stessi che furono prescelti dall'Appiani stante che presentano una serie di azioni le quali rimembrano delle virtù e degli eroi, e per la decorazione di una sala di un Principe non potrebbero essere più analoghe; ma nel tempo stesso non vincolerei punto i pittori proposti ad attenersi ai disegni che il defunto aveva all'uopo preparati, lasciando tutta quanta la libertà d'immaginarli a loro talento.

Egli è certo che anco dal lato della composizione questi due soggetti sapranno giustificare la loro scelta, avendo già somministrato saggi tali da non porre in dubbio la loro abilità, ed in questa occasione i loro sforzi non potranno ch'essere maggiori dovendo esporsi a sì elevato confronto.

Per ciò che concerne la somma a cui potrebbe ammontare la spesa per il divisato compimento dell'opera summentovata, io non avrei saputo trovare le basi per un calcolo, giacchè anche il prezzo che fu sborsato all'Appiani per le pitture esistenti non avrebbe potuto servire di norma. D'altronde poi quando l'I. R. Governo si degnasse di adottare il progetto sarebbe d'uopo interrogare gli Artisti se non avessero difficoltà di operare in competenza l'uno dell'altro, siccome pure se si accontenterebbero a quel prezzo, a cui (supposta che fosse stata fissata la somma) sarebbero valutati i lavori da eseguirsi.

In questo stato di cose io credetti di appigliarmi al partito di far interpellare colle debite condizioni e cautele i due soprannominati proposti pittori. Essi nel

dar risposta che si cimenterebbero con tutto l'impegno a questa impresa hanno fatto la domanda di Lire ottomila per ciascuno: Sottoponendola quindi all'I. R. Governo per sua direzione, debbo pure soggiungere che la domanda stessa fu trovata dalle persone dell'Arte moderata e nel limite veramente della discrezione.

In aggiunta pertanto alla complessiva somma di L. 16000, resterebbero a calcolarsi le spese de' ponti, le quali non oltrepasserebbero a mio avviso L. 800 circa.

Adempito così al portatomi da un ordine al succitato dispaccio all'I. R. Governo ho l'onore di rinnovargli le proteste del mio rispetto

---

Originale
Accademia Brera. 1822

XXIV.

Il contratto stipulato cogli artisti per l'esecuzione degli affreschi predetti.

Palazzo di Corte in Milano.

Milano 27 giugno 1822.

Degnatasi S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè di approvare che venisse dato compimento alla volta di una delle sale nell'I. R. Palazzo di Corte in Milano, la cui dipintura era stata intrapresa dall'esimio Pittore signor Appiani, ma rimasta poi imperfetta per la sopravvenutagli grave malattia, e per la susseguita deplorata sua morte, l'I. R. Governo col riverito Dispaccio 1° Agosto 1821, N. 10029, 2679. C. nel comunicare all'I. R. Direzione del Demanio, Tasse, ecc. tale graziosa Vicereale determinazione partecipò che la scelta degli Artisti per l'esecuzione di questo importante lavoro era stata confermata nelle persone degli egregi Pittori Signori Palagio Palagi e Francesco Hayez dalla stessa Direzione proposti.

Il successivo Presidenziale Decreto 3 Aprile 1821 N. 1188 e gli ulteriori dispacci governativi 4 e 30 Maggio sotto i N. 5473-1394, 6315-1611. C. autorizzarono la nominata Direzione ad incontrare la necessaria spesa, e la incaricarono di disporre l'occorrente perchè la sullodata Vicereale determinazione fosse mandata ad effetto.

Premuroso pertanto di corrispondere al superiore incarico il Signor Direttore del Demanio, Tasse, ecc. previa debita partecipazione della cosa al Signor Conte Presidente della I. R. Accademia delle belle Arti in Milano, e passate anche le opportune preventive intelligenze coi predetti rispettabili Signori Palagi ed Hayez, è proceduto in concorso degli stessi Signori Pittori a combinare le seguenti convenzioni che serviranno di regolare stipulazione essendosi riportata la vidimazione delle medesime dal prelodato Signor Conte Presidente dell'I. R. Accademia.

Prima però di nulla concertare sarà opportuno di preliminarmente qui esporre alcune cose intorno lo stato e i divisamenti della dipintura ch'è in oggi da ultimare. Essa era stata distribuita dal Pittore Signor Appiani in quattro principali campi, ed in altrettanti minori e così in otto medaglie; e di queste egli ne aveva già preparati i disegni. I soggetti da lui ideati da rappresentarsi nelle grandi medaglie erano: 1.° Il fatto di Muzio Scevola; 2.° La continenza di Scipione; 3.° La riconciliazione tra i Romani ed i Sabini; 4.° Coriolano vinto dalle preghiere della

madre. I soggetti dei minori dipinti poi erano: 1.° Il pugillato; 2.° Il disco; 3.° La lotta; 4.° Il corso. Quell'eminente Artista però non potè compiere che due dipinti della dimensione maggiore e due della minore, dei primi cioè, il fatto di Scevola e la continenza di Scipione; e dei secondi, il pugillato ed il disco.

Trattandosi ora di compiere il lavoro lasciato incompleto dal Signor Appiani, tanto il Signor Direttore del Demanio per l' I. R. Governo, quanto i Signori Pittori Palagi ed Hayez, sentirono la convenienza e quindi si accordarono di ritenere anche per i dipinti mancanti, i soggetti prescelti dal Signor Appiani, siccome aventi fra loro una certa armonia sia pel carattere degli argomenti, che per la fonte storica da cui furono desunti; lasciato però, quanto all' esecuzione, libero ai Signori Pittori cui fu commesso quest' onorevole incarico, di seguire l' impulso pel genio e dell'immaginativa loro con una nuova e loro proprio composizione.

Rispetto alla ripartizione del lavoro fra i due sollodati Pittori, questa potrà farsi a loro scelta e di amichevole accordo fra loro.

I detti Signori Pittori poi si obbligano a dare immancabilmente ultimata l'opera loro commessa entro un anno dalla data delle presenti convenzioni e nello stato di perfezione, che dalla loro maestria e dal loro impegno si è in diritto di attendere.

Compiuto il lavoro, il Signor Direttore del Demanio si obbliga per sua parte ad invocare dall'I. R. Governo il pagamento del premio che si conviene per ciascuno dei succitati Signori Pittori Palagi ed Hayez nella somma d' italiane Lire ottomila (L. 8000) e così per L. 16000 in tutto.

Quanto alle spese per formazioni di ponti, somministrazione di calce e materiali di qualità ordinaria, e per opere da muratore, la Direzione del Demanio le ritiene a suo carico, restando viceversa a peso dei Signori Pittori quelle altre tutte, che sono più particolari dell' arte ch' essi esercitano, come colori, attrezzi e somiglianti.

Firmato: A. Psalidi.

Sottoscritti: Pelagio Palagi. — Francesco Hayez.

Sottoscritti: Ramella Alfonso, Testimonio. — Gaetano Ferrario, Testimonio.

Per copia conforme ad uso d'ufficio: Sauli.

Originale
Accademia Brera. 1823

XXV.

Collaudo degli affreschi predetti.

Milano 6 novembre 1823.

Sopra invito dell'I. R. Accademia delle belle arti avendo noi sottoscritti veduti ed esaminati i dipinti a freschi eseguiti dai Signori Palagio Palagi e Francesco Hayez nella sala di Corte denominata della lanterna, dichiariamo averli trovati e per invenzione e per esecuzione degni di somma lode, e meritevolissimi di figurare accanto a quelli dell'egregio Appiani.

G. Longhi. — G. Cattaneo.

Originale
Signora Hayez.

1824

XXVI.

Brindisi scritto e letto da *Tomaso Grossi* ad un pranzo dato da molti amici al Professor Francesco Hayez in occasione della sua guarigione.

Sur Checco l'è per lu che semm chi tucc
Ch'el guarda un poo che bella cottaria;
Tutt gent che ghe voeur ben, ch'era sui gucc
In del temp de la sova malatia,
E che adess gha ona gran consolazion
De vedell viscor come prima, e in ton.

E anca mi che ghe entri press a pocch
Tra artista, mecenati e brava gent
Come sarav el matt in di tarocch
Comè ona ballarinna in d'on convent,
Comè duu baffi in faccia a ona sciorinna,
Son chi anmi a fagh legria: oh caspitinna!

L'è vera, mi de quader en foo nò,
Ma sont amis de tanti che ne fà
No doo on quattrin ai artista, ma però
Cognossi quaighedun che ghe ne dà:
Cossa me manca donca? duu belee
Che cunta poch, abilitaa e danee:

Ma giusta per quest chi, perchè no ghoo
Come disi, quij poch duu beleritt,
I artista dovaravan sbassà el coo,
Fregamm, tegnimm de cunt e famm i oggitt;
Che podarev, e dininguarda lor!
Montà in cardega e fagh on poo el dottor.

E li allon, tajà giò cont el squadron
De quattordes paroll tegnuu a memoria
Effett prospetigh, scorcio, intonazion...
E andemm innanz allegher con st'istoria:
A digh robba de ciod, dandegh la metta
E menai, coma disen, a scoletta.

TAVOLA XII.

FRANCESCO HAYEZ.

Ritratto a matita di Tommaso Grossi
1826.

Che ghe vui ben al par de chi se sia
Al sur Checco, e me inchini al so' talent
Chel sà dà ai quader quella poesia
Quella grazia, quel foeugh, quell sentiment,
Quell fin, ma natural, de la passion
Che 'l te par vera, che 'l te fà magon.

TOMMASO GROSSI.
(Brindisi a F. Hayez.)

Ma quest per rid: del rest poeu se anca mi
Senza che sia nè comitent, nè artista,
Nè nagott a sto mond, me troeuvi chi,
L'è che 'l Molteni el m'ha mettuu in la lista
Di amis de l'Hayez; e gh'è minga ball
El Molterin l'ha avuu reson de fall:

Che ghe vui ben al par de chi se sia
Al sur Checco, e me inchini al sò talent
Chel sà dà ai quader quella poesia,
Quella grazia, quell foeugh, quell sentiment,
Quell fin, ma natural, de la passion
Che 'l te par vera, che 'l te fà magon.

E con tutt quest l'è affabel, a la man
Nol se dà ton, el tend a fà i fatt soeu,
Lontan da intrigh, insomma un marzapan,
Propri quell che se dis on bon fioeu;
E l'è de giust se tutt ghe voeuren ben,
E ghe fann largo come a on car de fen.

Viva el sur Checco! donch, viva! e degià
Che 'l se piaa l'incomod de guarì
Auguremegh che l'abbia de scampà
In fina tant che ghel disi mi
Ben veduu come l'è, viscor e san,
Con quel poch don de Dio che 'l gha in di man.

Originale
Archivio Stato Milano.

1824

XXVII.

Brera, 12 Settembre 1824.

Posso attestare io sotto Proff.[e] di Pittura in questa I. R. Accademia di Belle Arti che il giovanetto Sig. Antonio Cassani studente di disegno nella sala de' Gessi, mostra moltissimo ingegno, e disegna con molta diligenza ed assiduità, talchè può sperarsi in lui maggiori progressi avendo egli amore grande per lo studio, docilità nel sentirsi correggere, ed essendo sopra tutti gl'altri tranquillo nella sua condotta ecc.
in fede ecc.

Francesco Hayez.

Camillo Pacetti.

Originale
Signora Hayez.

1827

XXVIII.

Autografo del Cicognara.

Venezia li 31 Marzo 1827.

Carissimo Hayez,

Eccovi un riscontro soddisfacente sull' affare del quadro che vi ho proposto. Riesce ora imbarazzante il modo dei ritratti. — E per quanto potete Voi avere dei ritratti somiglianti delle persone senza vederle, veramente non mi pare che si racapezzerà gran cosa. Vedute che siano poi, può esser buono anche un ritratto, ma intanto si possono prendere dei ricordi a matita del movimento, e dell' insieme che ad un buon artista sono necessari e preziosi. Per conseguenza io avrei pensato che anche potesse giovarvi una gitarella ora che la stagione si mette al buono, e in tre o quattro giorni che vi fermaste a Vicenza credo potreste riunire il vostro materiale pienamente. Prima però crederei che il partito da prendersi lo potrete determinare soltanto nella vostra idea, e se coltivate questo mio suggerimento, allora poi potrete fare un bozzettino colorito sul quale faremo qualche riflessione più concreta.

Ciò che io intendeva però intorno la luce è questo. — Siccome questo quadro diventa come una specie di visione che deve rallegrare più che rattristare, così l' effetto di luce è quello che dovrebbe fare il giuoco principale, e l' apparizione eterea di corpi non colorati, ma al modo di quegli esseri che campeggiano appena in centro del lume dovrebbe primeggiare, come se escisse dal Monumento o dalle piante che lo circondano, così la luce di giorno che deve in distanza rischiarar l' orizzonte, perchè si vegga la città, e si conosca il luogo della scena, dovrebb' essere bassa, e in ora tarda, onde non far troppo contrasto con quella della visione. Io non sò, ma nel mio pensiero mi pare che si potrebbe fare una cosa nuova, buona, e gentile, e trar partito da questo desiderio. Voi mi direte se in primavera vi potete prendere questa vacanza, ed eseguire il progetto. Io vi sarò sempre riconoscente e vero amico. E vi prego dir tante cose alla Vostra moglie e per mia moglie e in nome del Vostro

aff. amico
L. Cicognara.

Al Chiarissimo Signore
Il Signor Francesco Hayez, Pittore
in Via della Spiga
Milano.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1828

XXIX.

Autografo del Cicognara.

Venezia 31 Maggio 1828.

Mio caro Hayez

È un gran bello impiegare le ore del riposo in lavori di tanto merito, come quelli che mi avete mandati in Littografia. Se tutti riposassero così il mondo si abbellirebbe di gran produzioni d' ingegno. È assai ben riescito anche l' apparec-

chio littografico in quasi tutte, meno una un po' monotona nei secondi piani, il che deve provenire dalla pratica che si andava facendo nell' impressione, o anche dall'uso non ancora famigliare nelle prime cose della matita grassa. Vi assicuro che sono rimasto meravigliato e soddisfattissimo, e le due teste, l'una pel suo carattere, l'altra pel suo giro sono da gran Maestro. Nè mai ho viste mani così segnate con intelligenza e saper Magistrale.

Io spero di abbracciarvi fra poche settimane e vi assicuro che mi è assai grato il piacere di questo viaggio per riveder voi che amo e stimo quanto una delle cose del mondo a me più care. Circa poi li Signori Veneziani vi posso assicurare che non ne troverete più. Treves è Signore in ogni maniera e per carattere e per fortuna. Molt' altri che potrebbero far qualche cosa sono piccoli di cuore e miseri come il pidocchio. Chiacchere in molti, fumo, superbia e ignoranza. Il fatto stà che li poveri giovani che riescono debbono sempre andar via per guadagnarsi il pane. Un Vostro quadro a Venezia è indispensabile, ma io ne vorrei uno storico Italiano, severo, nobile, e degno del secolo. Se si potesse fare quello di Capponi quando lacera il trattato a Carlo VIII, oh come sarebbe bello. Ma converrebbe che il Capponi d' allora avesse l'effigie di Gino Capponi d'oggi la più bella testa ch' io conosca in Italia. Ne parleremo.

Addio. Scrivo subito a un mio amico a Londra per Parga.[1] Debb'esservi possibilità di aver qualche cosa che se esiste l' avremo subito.

Mille saluti cordiali alla moglie Vostra per mia moglie e per me.

Il Vostro aff. amico ed ammiratore
L. Cicognara.

Al Chiarissimo Pittore
Signor Francesco Hayez
Contrada della Spiga
Milano.

[1] Per la scena del dipinto: *I Profughi di Parga.* Veggasi le *Mie Memorie* di F. Hayez.

Originale
Signora Hayez.

1829

XXX.

Autografo del Cicognara.

Venezia li 22 Aprile 1829.

Mio Carissimo Hayez

Demin vi recherà queste due mie righe. Egli viene per fare certi scandagli per lavori suoi, e troverà certamente la Vostra amicizia operosa per lui. Vi raccomando di non trattenerlo troppo, che ha un impegno sacrosanto a Possagno, e uno a Venezia, che mi stanno a cuore, e che per più mesi gli daranno passabile esistenza, e il suo onore vi è impegnato.

Io sono stato gravemente malato, e ho sofferto all' incredibile. Sono meglio, ma non bene, e sono debole e abbattuto. Quel povero Lipparini è stato egli pure malato, e la sua casa è una tribolazione.

In mezzo a miei mali vedo però sempre le cose dell' arte, e i nostri diletti

studi, e le Muse dell' imitazione vengono ad addolcire l'amarezza delle veglie e l' acutezza de' miei dolori. Voi ci venite pur anco, e il pensiero di dover vedere una delle Vostre belle opere nella casa di un amico mio a Venezia, è per me una cosa assai confortante. Come va il lavoro? non è ancora cominciato?

Ma voi potreste bene rendermi davvero, un giorno, servizio del quale molto vi sarei obbligato, e sapete voi come? Eccovi.

In casa Belgiojoso sono moltissime cartelle di stampe — è un miscuglio! Sò però che fra queste avvene di antiche, di quelle cioè che sono in relazione co'miei studi, e colla piccola ma preziosa raccolta mia.

A me starebbe a cuore di poter trovare qualche cosa da offrire a questo Signore di veramente grande e nobile e degno di lui, onde consentisse a privarsi di quelle anticaglie che stanno sparse alla rinfusa. Fra le altre, nulla io volendo, se non dei primi esordi dell' arte, e per esempio delle più antiche, come la carta dei Gladiatori del Pollajolo che so aver egli e di alcune altre che corrono il rischio d'essere mangiate dai tarli. Anche fra le Cartine antiche de' piccoli maestri tedeschi so esservi alcune antiche stampine di nielli italiani, e in generale già il mio amore è per quelle antichissime dei Toscani, di Nicoletto da Modena, del Campagnola, di Nicolò da Brescia, del Mantegna, e qualcuna di Agostino Veneziano, di Marco da Ravenna e di Marcantonio, con cui finisco la mia raccolta e non vengo più in qua.

Più cose potrei proporre a questo Signore, le quali sono egualmente preziose. Io tengo un frammento di testa greca in un anello, ed era un antico di cui il povero Canova faceva un grandissimo caso, e l' ha tenuto tutta la vita sua. È cosa bellissima e preziosa. — Io tengo un intaglio di Rega bellissimo, in una corniola, che era braccialetto della Regina Carolina di Napoli, legato nel centro d' una tabacchiera di tartaruga, di cui fu fatto a me un dono in certa solennità e rappresenta la bella testa del Discobulo antico. Ma tengo anche un oggetto più di lusso, e divertente che sta in Milano, e che non volli mandare al Vaticano colla vendita della mia Biblioteca. Io l'ho deposto presso il *Segretario di Governo Tagliabò*, presso cui può vedersi a piacere da chiunque, e ve ne informo precisamente per questo motivo. Trattasi della grande opera di Shakespeare, il tragico inglese, fatta per ordine del Re da Boydels, è in questo modo! Il testo è in nove volumi, in gran foglio, avendo li rispettivi vacui ad ogni tragedia, e stampati con un lusso immenso in una carta magnifica, tutti legati a Londra in marocchino verde, e dorati sull'orlo dei fogli. Ma questo è nulla. Va annesso a quest' opera anche il gran Volume Atlantico colle cento stampe magnifiche dei cento quadri tratti da queste tragedie per ordine del Re dai primi artisti d' Inghilterra, li quali vennero intagliati da Bartolozzi Schiavonetti, Woolet, e da tutti gli altri intagliatori famosi. Queste sono le prove tirate avanti che si mettessero isolatamente in commercio. Queste stampe sono quelle che si veggono appese alle pareti nei gabinetti di lusso dei più ricchi amatori e si pagano otto o dieci Zecchini per ciasceduna. Io questo complesso pagai . . . cento lire sterline alla vendita del Duca di Malboroug . . . fortissime spese qui di Dazio e condotte. Ora desidero disfarmi di questo oggetto ricco, e per me ora poco utile, non avendo più la mia biblioteca. A denari diventa difficile, ma non dissentirei di fare un cambio con Carte antiche: e questo affare me lo dovrete trattar voi, che conoscete Belgiojoso, e potete fare nobilmente la mia proposizione. Di questa magnifica edizione, degna d'or-

nare l' appartamento d' un gran Signore, in Italia, non vi è che questo esemplare e un altro posseduto dal Gran Duca di Toscana; dunque anche per questo diventa preziosa. Voi mi renderete un grandissimo servizio e mi raccomando.

Mille cose le più graziose a Vostra moglie per conto di Lucia mia, e per me. Io vi abbraccio sempre con tutto il cuore e mi ripeto

Vostro aff. amico
L. Cicognara

Al Chiarissimo Signore
Il Signor Francesco Hayez Pittore
Via della Spiga
Milano.

Originale
Accademia Brera.

1830

XXXI.

Autografo di F. Hayez.

Milano li 5 Gennaro 1830.

Pregiatissimo Signore

Mi perdonerà se non sono stato pronto a dar risposta alla pregiatissima sua nella quale ella mi fa alcune interrogazioni sui punti della mia nascita della mia età e de'miei lavori pittorici; volevo assicurarmi della mia età col far venire da Venezia luogo della mia nascita la fede del Battesimo e difatti eccole con tutta verità questa unito ad altre notizie della mia vita.

Dalla fede risulta d' essere io nato ai 11 di febbrajo 1791. in Venezia i miei genitori cedutomi alle istanze d' uno zio che desiderava coltivarmi per la pittura di cui ero molto amatore; incomminciai d' anni 12. a studiare sotto Francesco Maggiotto Pittore il disegno, questo maestro godeva opinione, in allora, di buon coloritore, ma non appresi a colorire sotto di Lui: dopo due anni non ben persuaso mio zio di questa scuola vuolle staccarmi per mandarmi a studiare l'antico nella Galleria che il N. U. Farsetti a sue proprie spese aveva procurato alla Città di Venezia i più bei gessi tratti dalle statue antiche di Roma. Dopo avere studiato le belle forme sopra questi modelli mi sono dato al dipingere da me medesimo copiando alcune teste di Tiziano nel quadro celebre della presentazione al Tempio ora esistente nella I. e R. accademia, e da molti altri quadri di altri autori della scuola veneta. Passando da questi studj a quello del vero comminciai a comporre e dipingere alcuni quadri d' invenzione uno fra i quali rappresentava *la visitazione de' Re Maggi* che fu colocato *in una Chiesa in Dalmazia.*

Del 1806. stabilita dal governo italico una Accademia di belle arti in Venezia ed accordando agli aluni di questa alcune pensioni per portarsi a studiare in Roma ebbi la fortuna d' essere uno dei scelti, e mi portai subitamente anzioso di vedere le bellezze della Scuola Romana nonchè le altre rarità.

Nei primi due anni studiai nel Vaticano alternativamente le statue del Museo e le Celebri Pitture di Rafaello nelle stanze: del 1812. avendo già incomminciato di nuovo a comporre e dipingere quadri di mia invenzione feci quello del Concorso di Milano rappresentando il sogetto datto da quell' Accademia, il *Laocoonte coi figli* presi dai serpi, n' ebbi la medaglia in premio. Non mi ricordo se in que-

sto o nel seguente anno ebbi pure il premio in Roma del sogetto *l' Atleta* ciò si può vedere per più esattezza dal quadro esistente nell'Accademia di Roma in cui vi sarà segnata l' epoca.

Del 1815. dipinsi per la prima volta a fresco e questi miei lavori esistono nel Museo Vaticano, nel medesimo anno ho compito un quadro grande che aveva comminciato del 1813. tempo in cui Murat Re di Napoli mi aveva conceduto un'annua pensione per seguitare i miei studj questo quadro rappresenta *Alcinoo che fa cantare Demodoco per festeggiare Ulisse suo nuovo ospite,* esiste ora questo quadro nel Regio Palazzo di Capo di Monte a Napoli giacchè fu la munificenza di S. M. Ferdinando I. che vuolle ch' io il termin assi.

Nel 1816. ritornato alla Patria ivi chiamato dalla Città di Venezia per eseguire uno dei quadri che dovevano essere presentati in ommaggio a S. M. Francesco I in occasione delle sue auguste nozze, quattro anni mi fermai a Venezia dipingendo alcuni freschi: finalmente avendo eseguito all' olio, maniera in cui mi dilettavo più che il fresco, un quadro rappresentante *Pietro Rossi di Parma* pregato dalla moglie e dalle due figlie a non partire siccome viene dal messo dalla Veneta Repubblica invitato, mi portai con questo quadro a Milano, e ciò fu del 1820. che esposto alla pubblica esposizione venne acquistato dal Marchese Pallavicini, in seguito ebbi continuamente delle commissioni i di cui soggetti e quadri eseguiti sono i seguenti.

Del 1821. fermatomi in Milano ho eseguito ed esposto il Carmagnola in carcere visitato dalla sua famiglia per il Colonello Aresi, altro quadro rappresentante Sulmala tratto d' Ossian per il Sig. Castiglia, un piccolo quadretto rappresentante il giudizio di Salomone per il Sig. Burocco.

Nel 1822, facendo le veci del Professore Sabatelli nell' accademia di Milano, (che questo Pittore era assente) mi fece l' onore di delegarmi ebbi oltre le cure dell' insegnamento il tempo di eseguire un quadro rappresentante il Vespero Siciliano per la Sig.ª Marchesa Visconti d' Aragona.

Del 1823. ho eseguito i due quadri grandi rappresentante l' ultimo bacio di Giulietta e Romeo per il Conte Somariva, e lo sposalizio di Giulietta e Romeo per il Conte di Suonboner pari nel Regno di Baviera, dipinsi pure nello stesso anno oltre alcuni ritratti un Ajace nudo di grandezza al vero, e questo per far vedere che mi ero pure occupato di studiare la carne.

Del 1824. molti ritratti alcuni bozzetti e un quadro grande rappresentante il Conte di Carmagnola condotto alla morte s' incontrò nella sua famiglia per il Sig. Betmann di Francoforte.

Del 1825. dipinsi una Maddalena al deserto di grandezza al vero per il Sig. Barone Gaetano Ciani, un Ratto d' Ila con paesaggio, per il Sig. Antonio Chiesa, e varj ritratti, in questo stesso anno ritornando il Sig. Sabatelli da suoi lavori ho finito di fare le sue veci nell' accademia.

Nel 1826. un quadro rappresentante Fiesco che chiamato dai congiurati lascia la moglie che ginocchioni lo prega desistere dall' impresa funesta per il Sig. Peloso di Genova, la Congiura di Collamontano nella Chiesa di S. Stefano per la Signora Borri Stampa, e molti ritratti.

Del 1827.[1]

[1] Qui termina la lettera, e manca pur la firma. Si tratterebbe quindi di una minuta incompleta.

Originale
Accademia Brera.

1831

XXXII.

Nomina a Socio Corrispondente dell'Accademia di B. A. a Napoli.

REALE ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Napoli li 3 marzo 1831.

Signore,

I distinti pregi, ed i sommi talenti che adornano la di Lei persona indussero l'Accademia a proporla a suo socio corrispondente estero.

Essendosi degnata S. M. approvare tale proposta mi fo un dovere di accluderle la lettera di Patente accompagnata dalle congratulazioni di tutta l'Accademia la quale stimasi onorata nell'aggregazione di un Socio di tanto merito, ed io in particolare colgo con vera soddisfazione questa circostanza che mi porge l'onore di tributarle i miei sentimenti di perfetta stima, e considerazione.

Il Presidente dell'Accademia
Cav. Antonio Niccolini.

Il Segretario perpetuo
Andrea Celestino.

Signor D. Francesco Ajes
Socio corrispondente estero
della Reale Accademia di Belle Arti.

Originale
Accademia Brera.

1831

XXXIII.

Autografo del Cicognara rinvenuto fra le carte di Hayez.

Lettera con cui ho accompagnato al Consigliere di Governo, Conte Maniago (Referente sull'elezione d'un Professore nell'Accademia di Belle Arti di Venezia) una informazione intorno a due aspiranti alla scuola di Pittura.

Signor Consigliere Conte Maniago,

La risoluzione da me presa di presentarmi a chi compone il Supremo Consiglio di Governo potrebbe sembrar temeraria, se nell'enunciare in tutto il suo aspetto una nuda ed ingenua verità, io aver mai potessi altro oggetto fuori della pubblica utilità, e della giustizia, al cui scopo non può dispensarsi di contribuire chi legato alla civil Società non mira che ad operare il bene, od impedire il male con ogni mezzo. E quanto poi all'intromettermi in ciò a cui non mi chiama un

esplicito dovere e pel riguardo dovuto alle di lei rispettabili attribuzioni, le confesso d'essermi confortato col pensare, come allorquando io cuopriva indegnamente un incarico consimile a quello di cui meritamente Ella è onorato, mi riesciva gratissimo ricever lumi da qualunque fonte mi derivassero, onde procedere alla cognizione della verità, senza la quale non si amministra giustizia: motivo che mi conforta, praticando verso di Lei ciò che ho sempre per me stesso desiderato. — Ciò premesso non posso dissimulare come nel suo Dicastero si debba predisporre una Consulta, che sottomessa al pieno Consiglio offrirà le basi di un giudizio definitivo, e di tale sentenza, che aggirasi appunto su quella materia che fu per lunghi anni oggetto primario delle mie cure; e benchè volontariamente dimesso dalla Direzione di questa I. R. Accademia non ho però potuto assolvere la mia coscienza dal non accorrere, ove il possa, per impedire qualunque ingiustizia, se per avventura io avessi convincimento di possederne li mezzi, anche il dubbio di non riescire a distruggere intieramente ogni predisposta contraria preoccupazione. — Finalmente Ella deve avere in questo mio ardimento un vero attestato di stima e di confidenza, poichè non potrei mai supporre che il *merito* d'un affare affidato alla di lei integrità potesse soffrirne, se per avventura l'*ordine* per cui le giugne la scoperta del vero non fosse materialmente conforme agli usi e alle regole. La pubblica amministrazione non è un meccanismo, e la sua filantropia e la nobiltà del suo carattere sapranno scusarmi e perdonare se oso francamente dirle nell'acclusa memoria, che il Segretario N. U. Diedo è affascinato, è indotto in errore nel proporle un *apparente voto dell'Accademia di Belle Arti*, con cui pochi membri intendono, per ragioni erronee ed estranee all'Arte, di anteporre il merito del Conte P... a quello del Sig. Lipparini, giudizio fallacissimo e viziato nelle forme non meno che nella sostanza, poichè estorto da tante cabale e raggiri, che non sarebbe neppur raddrizzabile se adesso volesse rattificarsi in pieno consesso Accademico, tante sono le molle adoperate con officioso intervento presso tutti gli ordini della Società, onde preoccupare, in onta del vero e del giusto, ogni animo anche il meglio disposto. — Di questi due antagonisti l'uno infatti pose sossopra tutto il paese, e persino la Curia Patriarcale e inoltre Dame rispettabili, l'altro non ha relazioni nè appoggi, e vive romito nel seno d'un' infelice famiglia ignorato da tutti fuori che dalle sventure, e dall'arte sua.

Ella sia dunque giusto Sig. Consigliere, e convenga francamente con me, che se le *benemerenze* meritano retribuzione da chi le ha ottenute, non debbe però mai questa retribuzione essere largita dal pubblico erario, nè a detrimento della pubblica istruzione, che l'*anzianità* è ottima per le promozioni della milizia, e che la *nobiltà* è un titolo onorevolissimo per ottenere una chiave di Ciambellano; ma che per insegnare un' Arte vi vogliono ben altri requisiti, ed un mediocre dilettante, e non bisognoso, non può contendere il primato a un professore noto in Italia per le sue opere applaudite, chiaro per la sua istruzione, e la purità del suo stile, stimato per la dolcezza de'suoi modi, e la sua facile comunicativa, e *vivente della sua professione.*

In conclusione io credo senza bisogno di troppo orgoglio, di non aver le traveggiole agli occhi, e più di tutto mi duole e mi fa stupore la contradizione in cui senz' esserne avveduto il povero mio amico Diedo è caduto, poichè ha proposto, come consta dagli Atti, nello scorso mese di Luglio 1830 per sussidio a *Matteini Giubilato*, il Signor Lipparini, e non volendo più proporlo in Aprile 1831 per sostituto allo stesso, ha

fabbricato per questo solo oggetto, una Commissione d'intriganti con una responsabilità tanto maggiore. — Le quali cose tutte troverà ella più sviluppate nell'acclusa memoria.

Io le rinovo le mie scuse, e non posso rinunciare alla speranza ch'ella voglia onorarmi della graziosa sua tolleranza, mentre le rassegno la distinta mia stima.

Li 6 maggio 1831.

L. Cicognara.

Originale
Signora Hayez.

1832

XXXIV.

Autografo del Cicognara.

20 Aprile.

Mio Caro Hayez

Sono smanioso di rivedervi, e nuovamente ammirare le produzioni del bellissimo vostro ingegno. Viene il mio amico Treves che vi darà queste due righe, e che spero compiacerete d'uno dei Vostri lavori, a cui prepara un tempio nella nuova casa da lui riedificata. Debbe esser questa la cosa che renda il miglior conto di Voi in Venezia, poichè prodotta negli anni dell'Apogeo della Vostra Gloria. Mi è stato parlato di alcune Vostre Litografie che diconsi bellissime, ma non ho se non che veduto un Manifesto, e intendo essere fra sottoscritti, e pregate Treves a volersi incaricare di portarmeli e soddisfarvi per conto mio. Io pongo ogni cura a circondarmi di memorie di persone a me care per oppor qualche cosa all' abbandono della vita.

Spero fra poco più d' un mese abbracciarvi, e intanto Vi prego salutarmi distintamente la moglie Vostra, e mi ripeto sempre

Vostro aff. amico ed ammiratore
L. Cicognara.

Al Chiarissimo Pittore
Sig. Francesco Hayez.

Originale
Signora Hayez.

1832

XXXV.

Lettera del Cicognara.

Venezia 2 ottobre 1832.

Carissimo Amico,

Rispondo immediatamente alla graziosissima vostra lettera e quantunque il faccio per mano d'uno de'vostri ammiratori è però mio il senso delle parole che detta la più cordiale e affettuosa riconoscenza per voi. Ho baciato il disegnino e avrete sentito sulla vostra fronte il caldo di quel bacio, ma se verrete a Venezia nell'inverno, e se a Dio piacerà di tenermi in vita fin che io vi rivegga, avrò una somma consolazione, quanto se rivedessi uno de' miei figli; ma non lasciate

vuoto l'affetto di questa lusinga. Simili speranze se venisser deluse sarebbero per un infermo, abbisognevole di consolazioni morali, un colpo crudele. Io sono divenuto pur troppo estremamente sensibile ed irritabile e l'effetto delle consolazioni morali supera in me di gran lunga l'effetto d'ogni medica prescrizione. So che la vostra gloria nell'arte è veramente al colmo e che avete in ogni parte corrisposto ai voti di chi vi ama dell' amore il più vero. So che in Milano gli occhi sono educati all' arte, e so che gli artisti vi ricevono il culto che sanno meritarsi. Il buon Lipparini è rapito dall' accoglienza ricevuta al di là di quanto egli stesso sperava, e alla vostra benevolenza molto ascrive del suo successo.

Finisco io abbracciandovi caramente dopo di aver dettato, e mando a voi e alla moglie vostra cordialissimi saluti di Lucia. Addio col cuore,

Il vostro affez. amico
L. Cicognara.

Al Signor Francesco Hayez
Pittore
Milano.

Originale
Accademia Brera.

1834

XXXVI.

Autografo di F. Hayez.

Signor Presidente,

A norma di quanto mi viene da lei domandato nella circolare dei 29 marzo p. p. mi faccio un dovere di rispondere con i seguenti cenni alle interrogazioni segnate, A. B. C. D.

A. La mia età è d'anni 42.

B. Il luogo della mia nascita è Venezia.

C. I miei studj furono da me cominciati nella R. Accademia di Venezia, dal 1809 fino al 1817 proseguiti in Roma, Firenze e Napoli, pensionato in differenti epoche, dal Regno Italico, dal Re Murat e dal Marchese Canova.

D. Circa gl'impieghi ecc. Ebbi il premio nel grande concorso di pittura nella R. Accademia di Milano. In Roma ottenni il premio di pittura e di disegno del nudo nella Accademia Italiana, nella Accademia Romana fui il primo ad avere il premio del nudo dipinto della grandezza al vero, premio instituito dal Marchese Canova.

In quanto agl'onori, non ne ho mai cercati; tengo però alcuni diplomi che spontaneamente mi furono inviati in attestato di stima nell'arte che proffesso dalle Reali Accademie di Napoli e di Torino, dalle Ducali di Firenze e Parma, ed altre come Carrara, Ravenna, Verona, ecc.

Ecco quanto le posso dire sul mio conto.

Ho l'onore di dirmi con tutta stima e rispetto

Di lei signor Presidente

Milano, li 5 aprile 1834.

Umil. e devott. servitore
Francesco Hayez.

Originale
Signora Hayez.

1836

XXXVII.

Autografo di F. Hayez.

Pensieri e schizzi per le mie memorie.

1836. — Il Consigliere Segretario di S. A. I. Vicerè Raineri è incaricato di rispondere alla mia lettera in cui significo all'A. I. la Commissione avuta dal Principe di Metternich di eseguire due schizzi in disegno di due composizioni allegoriche da far vedere all' Imperatore per la scelta per poi eseguire a fresco nella gran medaglia del salone detto delle Cariatidi nel Palazzo di Corte a Milano lasciato indietro dall'Appiani che si morì, con obbligo di darla terminata per le feste dell'Incoronazione di Ferdinando che era stata fissata pel 1838. Il Vicerè che si trovava a Venezia nella sua risposta se ne consola con me di sì bella occasione, mi fa coraggio e m' invita al mio passaggio da Venezia di presentarmi a lui che vedrà ben volontieri i miei schizzi ecc. ecc.

Era l' ottava di Pasqua e mi preparo alla partenza per Vienna. Ma non ostante che fossi ancor convalescente

---

Originale
Accademia Brera.

1836

XXXVIII.

Nomina a Membro dell'Accademia di Vienna.

Monsieur,

Je m'empresse d'avoir l'honneur de Vous prévenir préalablement que l'Académie Impériale et Royale des beaux arts, dans une réunion générale de ses membres, Vous a élu et proclamé aujourdhui, en conséquence du paragraghe XLV de ses statuts comme membre artiste de cet Institut, qui en s'adjoignant solennellement un membre d'un merite si généralement reconnu, ne fait q'un acte de justice.

En attendant que Votre Diplôme comme membre Monsieur puisse Vous être expédié et transmis conjointement avec un exemplaire des statuts de notre Académie, Vous voudrez bien reconnaitre en cet acte authentique le têmoignage d'une haute appréciation.

Cette Académie Impériale et Royale conserve l'espoir que Vous serés peut-être disposé Monsieur de lui faire hommage d'un objet d'art de Votre Invention et Confection pour être conservé *en évidence* en cet Instititut, et que Vous jugerés apropos d'apprécier cet espoir comme une distinction honorable basée sur les statuts de notre Academie.

Veuillés bien agréer l'expression de la consideration distinguée avec la quelle j'ai l'honneur d'être, Monsieur,

Vienne le 26 mars 1836.

Votre bien devoué Serviteur
le Ch.r de Remy
President ad interim et Secretaire perpetuel.

A Monsieur
Monsieur François Hayez
peintre en histoire et Membre
de l'Academie I. et R. des beaux arts
à Milan et à Venise.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1837

XXXIX.

Pregiatiss. Sig.

S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè, Cui è regolarmente pervenuto il di Lei foglio 12. andante, si è degnata di onorarmi dell' incarico di significarle, che Le sarà ben gradito di avere i disegni dei lavori di pittura che Ella ebbe l' incarico d' intraprendere pel completo ristauro del Salone delle Cariatidi del R. Palazzo di Corte in Milano, e che se poi Ella intendesse di darsi il disturbo di recarsi a tal effetto in persona a Venezia prima della fine di Aprile, la prefata Altezza Sua Imperiale La accoglierebbe con piacere.

Io adempio pertanto colla presente all' avuto Augusto incarico Vicereale, e con piacere approfitto di questo gradito incontro per assicurarLa della particolare stima, con cui sono,

di Lei,

Venezia, 17. Marzo 1837.

obbl. Servitore
GRÜNN.

Originale
Signora Hayez.

1838

XL.

Autografo di F. Hayez.

1838. — In quest' anno l' esposizione era molto numerosa di quadri e di statue e della pittura specialmente ve n' erano di tutti i generi, l' Imperatore Ferdinando la visitò più volte e mostrò desiderio di far molti acquisti. Anzi fu detto in quei giorni che S. M. interrogato dai suoi Ministri quale di quelle opere amasse farne acquisto rispose, *tutte*. Dietro consiglio però del Ministro dell'interno Conte di Colowrat molto amante delle arti belle venner incaricate persone a fare la scelta e farne gli acquisti.

Molti artisti non hanno potuto cedere le opere che venivano scelte perchè erano già commesse da particolari (in quell' epoca vi era in Milano chi commetteva quadri) quindi volendo pure la Corte qualche lavoro di quel tale autore che non potè acquistare ecc. ecc. il Ministro tenne nota ed in seguito fece avere con lettera la commissione a quei tali artisti da lui designati.

Originale
Accademia Brera.

1838

XLI.

Collaudo dell' affresco nella sala delle Cariatidi del palazzo di corte in Milano.

Milano 17 Novembre 1838.

Alla Presidenza
della I. R. Accademia delle Belle Arti.

Recatici noi qui sottoscritti corrispondentemente all'incarico avuto dalla Presidenza della I. R. Accademia delle Belle Arti con foglio del giorno 12 corrente

N. 726 nel gran Salone della I. R. Corte dello Cariatidi, ed ivi avendo presa in attento esame la grande medaglia stata dipinta a fresco[1] dal Sig. Francesco Hayez, Accademico nostro e pittore di storia abbiamo dovuto convenire a malgrado di alcune osservazioni fatte sul tocco generale delle tinte, il quale calcolata la distanza della rappresentazione del soggetto, ci parve alquanto troppo robusto, che questo dipinto è sostanzialmente meritevole pei sommi pregi ond'è sparso, della nostra collaudazione; come siamo stati altresì d'avviso ch'esso col tempo non possa che acquistare maggior splendore e lucentezza dell'attuale.

LUIGI SABATELLI. — GIUSEPPE SOGNI.

FUMAGALLI, Seg. e Professore.

[1] Vedi le *Mie Memorie* di F. Hayez.

Originale
Accademia Brera. 1839

XLII.

Autografo di Pietro Giordani.

Al rovescio reca scritto, a matita, di mano dello stesso Hayez: Giordani.[1]

Si vorrebbe rappresentare un esempio nobilissimo della riverenza che si portano reciprocamente gl'ingegni sublimi, e come il Galileo già famoso s'inchinasse al Sarpi come a maestro.

Si vorrebbe il Sarpi *vivente*; raffigurabile, non alle *fattezze certe* (che non si hanno), ma all'abito fratesco; e a qualche segno che indicasse la città di Venezia (se ciò fosse facile e paresse necessario al pittore).

Innanzi a lui il professore di Padova, d'età vicina ai 50, nella toga Professoria, in piedi, come discepolo pieno di attenzione e di riverenza, ed esprimente nel volto lietissimo la sua affettuosa ammirazione.

Questa scena tutta riposata avrà il suo sublime dalla dignità dell'atteggiamento e dall'espressione de' volti.

Un Sarpi che insegna qualche cosa al Galileo già maturo mi pare uno de' più straordinari e mirabili avvenimenti del regno intellettuale.

Lo scrittore di queste parole con ossequio affettuoso s'inchina al Signor Hayez.

[1] Questo autografo pur troppo è senza data e soltanto dal confronto cogli autografi di P. Giordani potrebbesi desumerne l'epoca probabile. Come si sa, il Giordani trattò frequentemente argomenti artistici, sin dal 1826 egli dettava la descrizione del Foro Bonaparte e nel 1847 scriveva ancora la illustrazione degli affreschi del Correggio e del Parmigianino, incisi dal Toschi.

Originale
Accademia Brera. 1839

XLIII.

F. Hayez Accademico Ordinario di Brera.

Essendosi degnata Sua Maestà con venerata Risoluzione 8 Ottobre p. p. stata abbassata alla Presidenza dell'I. R. Accademia col rispettato Gov.° Dispaccio 24. Novembre 1838. N. 39742. 5533. di conferire a me sottoscritto il

posto onorifico di Consigliere Ordinario presso la medesima, prometto solennemente di adempire costantemente con lealtà esattezza e zelo tutti i doveri ad esso inerenti tanto in forza dei relativi Statuti, come di quelle altre Superiori prescrizioni che potranno essere in proposito successivamente emanate e di cooperare mai sempre con tutti i miei lumi e le mie forze al progresso delle belle arti ed alla sempre maggiore prosperità di questa Accademia.

Milano li 19 Gennaio 1839.

Francesco Hayez
Consig. Ord. dell' I. R. Accad.

Originale
Accademia Brera.

1839

XLIV.

Pel dipinto del Vittor Pisani liberato dal carcere.

Sua Eccellenza il Signor Conte di Kolowrat, a cui mi affrettai di far conoscere il soggetto scelto dal Pittore Hayez pel quadro di sua commissione, con suo foglio 3 corrente mi ha partecipato che tale soggetto è di pieno suo aggradimento.

Ella vorrà renderne inteso il Pittore Hayez in relazione al relativo suo foglio, che mi venne da Lei, Signor Presidente, accompagnato col rapporto 12 Marzo p. p. N. 223.

Hartig.

Al Signor Cavaliere Londonio
Presidente dell' I. R. Accademia delle belle Arti.

Originale
Accademia Brera.

1840

XLV.

Sua Eccellenza il Ministro di Stato, e di Conferenze, Conte Kolowrat nel parteciparmi il felice arrivo a Vienna del generalmente ammirato quadro rappresentante la liberazione dal Carcere di Vittore Pisani, ed eseguito dal Pittore Hayez, della di cui spedizione Ella mi aveva reso inteso col pregiato foglio 28 agosto p. p. N. 605, mi ha commesso di farle conoscere il prezzo approssimativo di esso quadro.

Mi rivolgo quindi al Signor Presidente perchè voglia compiacersi di comunicarmi il savio di Lei parere in proposito, non che quello di valenti Artisti che avessero avuto occasione di vederlo.

Mi sarà pure gradito sapere le spese d'imballaggio, e di spedizione dello stesso quadro.

Milano 11 novembre 1840.

Sarti.

Al Signor Cavaliere Londonio
Presidente dell'I. R. Accademia delle belle Arti.

Originale
Accademia Brera.

1840

XLVI.

Milano 17 novembre 1840.

Interrogata la Commissione permanente di Pittura, radunata in numero dei qui sottoscritti per foglio Presidenziale del giorno 13 corr. novembre N. 757, in conformità del dispaccio di S. E. il Signor Conte Governatore sul prezzo approssimativo da attribuirsi al quadro che l' Accad. Pittore Sig. Francesco Hayez ha eseguito per ordinazione di S. E. il Ministro di Stato e di Conferenza Conte Kolowrat, rappresentante la liberazione dal carcere di Vittore Pisani e che venne esposto nelle nostre sale, è stato di avviso che ciascuno proponesse il prezzo che avrebbe creduto conveniente in una scheda. Adottato il partito e fattosi lo spoglio delle 8 schede il risultamento pel prezzo adequato diede Lire austriache quattro mille e cinquecento.

Vit.°: Crivelli. — G. Bisi. — P. Anderloni. — Luigi Sabatelli.
Antonio de Antoni. — Paolo Caronni. — Giuseppe Sogni. — Fumagalli.

Originale
Accademia Brera.

1840

XLVII.

S. E. il Signor Conte di Kolowrat Ministro di Stato e delle Conferenze con dispaccio 10 corrente mi ha significato di avere destinato la somma di fiorini 2000 ossia lire 6000 a favore del Pittore Hayez pel prezzo del quadro da esso eseguito e rappresentante la liberazione dal Carcere di Vittore Pisani.

Il sullodato Ministro mi ha inoltre incaricato di partecipare al Pittore Hayez che non constatandogli il di lui ritorno a Roma, ha disposto affinchè dalla Ditta Poggi di questa città gli sia pagata la somma in discorso.

La invito, Signor Cavaliere Presidente, a rendere di ciò inteso il Signor Hayez per sua notizia, e perchè si rivolga alla suindicata Ditta per gli effetti del pagamento.

Milano 29 dicembre 1840.

Salvi.

Al Signor Cavaliere Londonio
Presidente dell'I. R. Accademia di belle Arti in
Milano.

Originale
Accademia Brera.

1841

XLVIII.

Autografo di F. Hayez.

Signor Cavalier Presidente,

Ho ricevuto il stimatissimo di Lei foglio del 2 corrente N. 3 e glielene faccio i miei ringraziamenti per la compiacenza avuta di parteciparmi la generosa risoluzione presa a mio riguardo da S. E. il Signor Conte di Kollowrat con l'accresci-

mento delle Austriache L. 1500, alle 4500 credute bastevoli dalla Commissione Accademica per compenso al quadro da me dipinto del *Vittor Pisani.*

S'Ella Signor Cav. Presidente credesse in opportuna occasione essere interprete de' sinceri miei sensi di gratitudine e di rispetto verso la sullodata E. S. io gliene sarei veramente attenuto. Doppiamente onorato da una così generosa risoluzione venuta dall'ottimo cuore dell'Alto committente, io mi sento infondere maggior coraggio ad occuparmi con tutto l'amore dello studio all'arte mia, mentre del giudizio mal ponderato della Commissione (e potrò sostenerlo a tempo ed a luogo) ne risultava avvilimento.

Ho l'onore di dirmi rispettosamente.

Di Lei Signor Cav. Presidente,

Milano li 16 gennaio 1841.

Suo Obbl. Dev. Servitore
FRANCESCO HAYEZ.

All'Illustrissimo Signore
Il Signor Cav. Londonio
Presidente dell'I. R. Accademia di Belle Arti
MILANO.

Originale
Accademia Brera.

1840

XLIX.

I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Pel dipinto *I due Foscari.*

Milano 25 aprile 1840.

La Commissione permanente di pittura chiamata con foglio Presidenziale del giorno 18 corr. N. 301 ed intervenuta in numero de' qui sottoscritti onde fissare il prezzo del quadro eseguito dal Consig. Accad. signor Francesco Hayez per ordinazione di S. M. I. R. Ap.[1] e rappresentante la famiglia del Doge Foscari nell'atto che questo Magistrato condanna il proprio figlio, dopo averlo attentamente esaminato, e avere esaurito le espressioni di elogio che attrae quest'opera veramente stupenda ha dichiarato che considerato il merito straordinario del lavoro anche in confronto degli altri pregevoli per lui finora eseguiti di quel genere, non si possa apprezzarlo meno di fiorini cinquemila (L. 15,000).

Firmati.

G. CATTANEO — L. SABATELLI — AMBROGIO NAVA — POMPEO MARCHESI — VIT. CRIVELLI — G. BISI — PAOLO CARONNI — GIUS. SOGNI — P. ANDERLONI — ANT. DE ANTONI — FUMAGALLI.

[1] Nella stessa occasione, l'Imperatore aveva pur ordinato i seguenti quadri: a Domenico Induno: *Samuele che unge Re Saulle.* — Ad Andrea Appiani (detto Appianino): *Ruth e Booz.* — a Luigi Bisi: *Interno del Duomo di Milano.* — A Teodolinda Migliara: *Piazza del Duomo di Como.*

Originale
Signora Hayez.

1840

L.

Autografo di P. Tosi.

Egregio signore,

La scena del Foscari, mi dicon tutti, non può essere più commovente, ed io ne sono ben certo, guardando i miei Profughi di Parga. Il genio supera tutto, e più il soggetto sarà difficile, più il quadro sarà bello, io mi congratulo con Lei, e continuamente mi occorre di fare elogi di Lei, anche questa mattina col fu Ministro di Francia Monthel, e spero che i miei saluti, col mezzo de' viaggiatori qualche volta almeno, le arriveranno.

Io avea un bel Crocifisso d'avorio, ne vidi pure uno a Milano, bello anch'esso, e più grande forse, dello stesso Autore. Io poi ho cambiato quel mio con altro più antico, e più bello, e gli ho già fatto fare espressamente una nicchietta al ginocchiatojo della mia cappellina, sicchè ora non mi manca che la voglia di mettermi in ginocchio a pregare.

Ringrazio quel Crocefisso che ha fatto il miracolo di una carissima lettera del mio Hayez, Ella si ricordi di me ch'io le sono con vero sentimento

Brescia, 27 maggio 1840.

Obbl. dev.
PAOLO TOSI.

All'Onorevole Signore
Il signor Francesco Hayez
celebre pittore
MILANO.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1840

LI.

Autografo del pittore Perger.

Pregiatissimo signore!

Il di lei bellissimo quadro (rappresentando i due Foscari) fa furore immenso fra i pittori più colti di Vienna, e se ne parla di qua e di là con vero entusiasmo.

E siccome ogni grande prodotto d'un celebre artista fa nascere una quantità di oppinioni circa le maniere praticate di lui per riuscire a cotal splendendo fine; si disputa anche molto delle tecniche regole usate di Lei e c'è una certa compagnia di pittori la quale si è divisa nel loro parere in rispetto della domanda:

Se Lei fa usanza delle velature sì o no.

Abbia dunque la bontà di perdonare il mio ardire e facciami la gentilezza di scrivermi in due righe se l'effetto generale del di Lei divino quadro sia il prodotto delle velature, o d'un semplice impasto.

Domandando scusa un'altra volta mi segno con massima stima

Vienna. Wieden Alleegasse N. 71, li 15 Diciemb. 840.

Ant. *cav.* de' Perger
pittore.

Al Pregiatissimo e Lodatissimo Signore
Il Signore cav. d. Hayez
Pittore celeberissimo e Professore dell'Accademia delle Belle Arti a
Milano.

Originale
Accademia Brera.

1840

LII.

Rispettabile signor Professore,

Le invio 300 piastre che riceverà ridotte in oro in tanti Napoleoni che riusciranno più facili al trasporto per lei che è già in attitudine di viaggio. Non è già in questa somma il prezzo dell'esimio lavoro, che ha fatto per me. Rinverrà piuttosto nella stessa tanto da acquistare un oggetto che le faccia risovvenire della mia ammirazione alle sue cose, e della stima somma, con che sento il dovere di dirmi di Lei

Di casa li 19 Dicembre 1840.

Um. Div. Servitore Devott.
Vincenzo Ruffo S. Antimo.

Al distintissimo Artista
Signor Hayez

Originale
Signora Hayez.

1843

LIII.

Autografo di G. C. Arrivabene.

Gentilissimo Professore,

Il latore di questo mio è il signor Giulio Moser Prussiano che venendo a Milano brama di fare la sua conoscenza, e di ammirare le opere del suo ingegno. Mi permetta dunque che io glielo presenti e che colga questa occasione onde rammentarmi alla sua memoria.

Opprandino è stato a Roma, e spessissimo discorrendo di arte è caduto il discorso come è ben naturale su di Lei e su i suoi lavori; egli mi ha assai parlato e con somma ammirazione del suo bellissimo quadro del Foscari. Io che non invidio mai quelli che hanno molti danari confesso che sento dispiacere di non

averne molti solo per non poter fare eseguire dei dipinti ai più pregiati artisti, tra quali ella certamente primeggia.

La prego a perdonarmi la libertà che mi sono preso ed a volermi avere nel numero de' suoi ammiratori ed amici.

Mi creda con profonda stima

Suo devotissimo amico
GIULIO CESARE ARRIVABENE.

P. S. Mi saluti tanto tanto il mio professore Sabatelli.

Al Chiarissimo signor Professore
Francesco Hayez
MILANO.

Originale
Accademia Brera.

1844

LIV.

Autografo del Cicogna.

Due per quanto so, sono i più antichi Storici Veneti che narrando il fatto del tradimento di *Marino Faliero* dicono essere stata cagione le parole trovate scritte sulla sedia ducale. Il Sanuto e il Navazero: Il *Sanuto* (T. XXII p. 631 *Rerum Italicarum*) dice, dietro una cronaca antica che le parole furono: *Marin Faliero dalla bella moglie: Altri la gode ed egli la mantien.* Però in una copia esattissima che io tengo del Sanuto eseguita sull'autografo, si leggon così: *Marin Falier della bella mojer. Altri la gode e lui la mantien.* Essendo però presumibile che si sieno voluti scrivere due versi rimati, è a dire che il Sanuto abbia posta, per equivoco di penna, la parola *mugier* invece che *mugien;* ed io tengo che se è vero che vi ci fossero scritti que' versi, si dovesse leggere *mugien,* perchè e allora e poi il popolo basso veneziano scambiando la *r* in *n* dice *mugien* anzichè *mugier.* Parlando poi del contemporaneo al Sanuto, Andrea *Navazero,* la cui cronaca veneta è nel T. XXIII della stessa Opera, egli pone differenti parole, cioè:

Becco Marino Falier
Dalla bella mogier.

Quali poi sieno a preferirsi, se quelli del Sanuto, o questi, non saprei. Tutti gli altri storici non fecero che copiare o dal Sanuto o dal Navazero; ma più dal Sanuto come il più noto e anche riputato.

Il pittore scelga quelle che gli piacciono.

Quanto a me, pajonmi più naturali queste brevi, e accorcerei la parola *Marino* in *Marin* più propria del dialetto Veneto e consona a più copie a penna della *Cronaca Navazero;* e così direi *mugier* anzichè *mogier.*

Venezia 2 aprile 1844.

C. CICOGNA
all'amica Corte d'Appello
VENTURI.

Originale
Accademia Brera.

1844

LV.

Lettera del Marchese Giacomo Sacchero.

Milano 23 Ottobre 1844.

Mio dolce Peppino,

A te, gentilissimo di cuore e di modi, e caldo amatore della nostra patria, raccomando il signor *Francesco Hayez*. Il suo nome, reso ormai una gloria cosmopolita, basta ad ogni elogio; poichè egli è l' *angel divino* della pittura italiana. Egli viene a visitare la nostra terra; e questo ospite illustre abbisogna di un cuore gentile per accoglierlo, e per fargli quegli onori e quelle feste che merita la sua gloria. Potrei diriggerlo a miglior persona? V' ha forse in tutta Palermo un animo più gentile e ben nato del tuo?

Sii lieto dunque di accogliere questo ospite glorioso; che io ti sarò vivamente riconoscente di quello che sarai per fargli. Addio, addio di cuore.

l' amico tuo
Giacomo Sacchero.

Originale
Accademia Brera.

1845

LVI.

Autografo di Opprandino Arrivabene.

Gentilissimo Signor Professore,

Sa Dio che cosa Ella penserà di me, non avendo ancora avute notizie del suo quadro! Ma Ella era a Roma, e il quadro non fu messo al telaio che l' altro dì. Comincio col dirle che non avendo io veduto quello fatto per l' Imperatore, questo è per me il suo miglior lavoro, e mi rallegro veramente con Lei che non essendo più giovane faccia ancora dei progressi come sarebbe un giovinotto da quindici a venticinque anni. Così mentre gli altri decadono Ella avanza, e rivale di loro un tempo, ora può essere piuttosto considerato come loro maestro. Quando questo dipinto del Foscari sarà verniciato e messo entro una larga cornice, riuscirà una maraviglia. Questa increscevole storia della ingrata Repubblica veneta, ingrata come tutte le repubbliche del mondo, è stata da lei espressa con una quiete classica, dirò così, e con una evidenza rara. In tutto il quadro non v'ha convenzione di scuola alcuna, v'hanno molti gruppi congiunti da un nesso morale, ancor più che da linee seguenti, sì che n'esce una bella unità senza cura di vecchi pre-

Tavola XIV.

FRANCESCO HAYEZ.

Un foglio di disegni dei suoi album
(1840-1845).

Studiò l'espressione dei volti e quelle soavi e pallide sembianze di donna, che hanno ancora il privilegio di farci credere alla potenza dell'affetto, e a quell'amore che si nutre di sacrifici, e si abbraccia colla morte.

Dall' Ongaro.

cetti di *piramidare* in mezzo, di raccogliervi tutta la luce ed altre tali cose che sono di norma ai mediocri; qui tutto è vero con dignità; scelto senza affettazione statuaria, diligente senza ricercatezza; disinvolto senza *barocco* o bizzarie. Loredano e la Dogaressa sono due figure che basterebbero ciascuna tagliate fuori ad onorare qualunque dipintore. È una consolazione vedere che in Italia si dipingano ancora quadri come questo suo, e come quello dell'Azeglio (il paese storico rappresentante Attendolo Sforza ecc.) che il Marchese ha ricevuto pure in questi giorni. Il suo quadro è già stato veduto da parecchi artisti, Angelini, Smargiassi, De Napoli e da Niccolini Presidente dell'Accademia, che ne rimasero maravigliati; spero che ad alcuni altri non piaccia, e questo sarà il suggello dell'opera. S'io avessi a criticare alcuna cosa direi che le mani del Doge appaiono un po' geroglificate, se così posso esprimermi, e s'Ella me lo perdona, e forse la mia critica è uno sproposito, ch'io per altro scrivo francamente per provarle quanto siano sincere le lodi che precedono. Altri ha osservato essere un po' troppo misere le coscie e le gambe di colui che legge l'ordine del Senato; ecco tutto quello che è sembrato a me e che ho udito sinora. Io parto domenica per Roma e vi porterò le novelle di questa nuova sua opera che torneranno carissime a quanti amano le nostre arti e le vorrebbero vedere in fiore, e principalmente a mio fratello, il quale ha lei già in tanto pregio, quantunque non abbia vedute queste nuove sue creazioni che le hanno cresciute il dritto ad una fama universale e durevole. Faccia che il Vespro Siciliano che dipinge pel Principe di Sant'Antimo non ceda al Foscari, anzi lo superi, ed io comecchè amicissimo di Ala andro lieto che altri abbia un quadro di Lei ancora migliore; che se Ala n'avrà un poco di dolore n'avrà piacere tutta Italia.

Qui abbiamo avuto pessimi tempi, ma ora s'incomincia a godere di una bellissima primavera. Si prepara una eccellente accoglienza agli Scienziati; si vanno accomodando sale, musei ecc., ma quando un paese è negletto per lunghi anni è impossibile arrivare in pochi mesi ad accomodare ogni cosa, per guisa che gli intendenti scuopriranno facilmente quante magagne si trovino sotto questa verniciatura improvvisata. Ospedali mal tenuti, sale cliniche poverissime, musei scientifici poverissimi del pari, disordine in ogni cosa. Ci vuol altro che lavorare un anno per fare buona figura innanzi agli stranieri che sanno che cosa c'è di nuovo al mondo! Insomma vedremo.

È inutile ch'io le dica quanto Ala sia contento del quadro, giacchè tra pochi giorni lo udrà dalla sua bocca medesima. Ella mi conservi la sua benevolenza, e sia certo della mia stima ed amicizia. Prosperità!

Di Napoli addì 5 del maggio 1845.

OPPRANDINO ARRIVABENE.

All' Egregio dipintore
Sig. Francesco Hayez in
MILANO.

Originale
Negroni Prati Morosini. 1846

LVII.

Vienna li 18 dicembre 1846.

Illustre Professore!

Rapito dal suo maistrevole dipinto, che forma uno dei fregi più distinti della I. R. galleria di Belvedere rappresentante i due Foscari, mi proposi farne soggetto di profondo studio. Quindi è che a Lei mi rivolgo, pregandole del suo gentile permesso di prenderne copia ad olio, del che gliene sarò riconoscentissimo.

Spero, ch'Ella vorrà secondare il desiderio di un giovane artista, il quale desidera pregustare i capolavori della scuola italiana, prendendo le mosse dal suo divinissimo. — In attesa di un suo benigno riscontro ho l'onore di dichiararmi di lei umilissimo servo e profondo ammiratore

Antonio Reithoffer
Nariahilf N. 72. Vienna.

All'Illustre Artista
Sig. Francesco Hayez
I. R. Professore delle belle Arti
Milano.

Originale
Accademia Brera. 1847

LVIII.

Pregiatissimo Signor Professore,

M'affretto di prevenirla che ho ricevuto a dovere il prezioso disegno rappr. La moglie del Levita d'Efraim che Ella si compiacque fare per commissione della Società di belle Arti di questa capitale, ed adempio con sommo piacere al grato incarico impostomi dalla medesima col porgerle i suoi più distinti ringraziamenti per la di lei gentilezza a soddisfarla e con esprimerle in pari tempo la sua ammirazione per un sì eccellente lavoro che la Società delle Belle arti va superba di possedere.

Colgo quest'incontro per ripeterle l'assicurazione dei sentimenti di particolare stima coi quali ho l'onore di protestarmi.

Illustrissimo Signor Professore, di lei

Um. e dev. servo ed ammiratore
Il Pres. della Società di belle arti a Vienna
D. Luigi Pereira.

Vienna li 8 dicembre 1847.

All'Illustrissimo
Signor Francesco Hayez
Consigl. Prof. dell'I. R. Accademia di Brera
membro delle Accademie di belle arti
di Vienna e Venezia ecc.
Milano.

Tavola XV.

FRANCESCO HAYEZ.

Ricordo delle cinque giornate (Milano 1848).
Schizzo a matita.

Noi non possiamo fare che alcuni studi, alcuni bozzetti dal vero perchè la memoria degli eventi contemporanei non vada perduta. Più tardi verrà il poeta e il pittore che spirerà la vita dell' arte a questi tratti fuggevoli che andiamo vergando.

Dall' Ongaro.

TAVOLA XV.

FRANCESCO HAYEZ.

Ricordo delle cinque giornate (Milano 1848).
Schizzo a matita.

Noi non possiamo fare che alcuni studi, alcuni bozzetti dal vero perchè la memoria degli eventi contemporanei non vada perduta. Più tardi verrà il poeta e il pittore che spirerà la vita dell'arte a questi tratti fuggevoli che andiamo vergando.

DALL'ONGARO.

Originale
Signora Hayez.

1849

LIX.

All'amico Francesco Hayez, Pelagio Palagi.

Torino 28 Giugno 1849.

Francesco mio carissimo
Non sempre è pronto l'estro,
Spesso niega rispondere
Al vate più maestro,

Dunque perchè costringermi
A logorar le dita
Su la negletta cetera
Di corde già sfornita?

Fiacca è mia voce e stridula
Da spaventare i cani,
I canti miei non mertano
Il batter delle mani.

Con metro disarmonico
Guadagnansi sassate
O pur con fischi orribili
S'applaude al debil vate.

Tu vuoi che versi schiccheri
Su qualche informe segno,
Che in un momento d'ozio
Tracciò lo scarso ingegno?

Ma se m'induco a scrivere
Il fo perche tu il brami;
Il fo per vieppiu stringere
I nostri antichi legami. [1]

Così matita e cetera
S'adopreran concordi.
Perche di sì bel vincolo
Ognora ti ricordi.

Col gruppo di Filosofi
Che ha la man tracciato,
Io volli in foglio esprimere
Chi di sapere è ornato;

Che non mai pago e sazio
Di quanto seppe in pria,
Di nuovi doti accrescere
Lo spirto suo desia.

Hayez, tu sei che susciti
Esempio sì perfetto,
Tu sei che rendi valido
L'informe mio concetto.

[1] Variante: D'affetto i bei legami.

Originale
Accademia Brera.

1849

LX.

Autografo di F. Hayez, frammento di minuta.

Quantunque non fossi dei frequentatori di casa Morosini, io però per quel-l'ottima famiglia, da che ebbi il bene di imparare a conoscerla, da lunghi anni, ho sempre sentito vera amicizia ed affezione. E la perdita di Don Giovanni [1] ed ora di Don Emilio mi fa un vero dolore, glielo assicuro mio signore...

[1] Don Giovanni Morosini. — Hayez fece il suo ritratto che trovasi attualmente presso Donna Giuseppina Negroni-Prati Morosini.

[2] Don Emilio Morosini, della legione di Luciano Manara, morì nel 1849 a Roma, combattendo alla breccia di S. Pancrazio.

Originale
Archivio Stato Milano.

1849

LXI.

Onorificenza dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

R.ª Segreteria di Stato
per gli Affari Esteri.

Torino il 1º Luglio 1849.

Ill.mo Sig. Primo Colend.

Con vero piacere ho l' onore di annunziare a V. S. Ill.ma, che i lavori da lei con tanto studio egregiamente eseguiti per questa Real Corte le meritarono la piena soddisfazione di S. M., la quale, seguendo l' esempio del suo Augusto Genitore nel promuovere il culto delle Arti belle, e volendo dimostrarlene il Reale suo gradimento, si è degnata insignirla della croce di Cavaliere del suo Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Io godo di essere presso la S. V. Ill.ma l' organo di questo onorevole Sovrano favore, che vieppiù illustra la fama, di cui Ella gode nella grande storica pittura.

Nel qui acchiudere le equestri divise, mi riserbo di trasmetterle l' analogo Diploma, così tosto sarà spedito dal Gran Magistero dell' Ordine.

Gradisca frattanto le mie sincere congratulazioni insieme cogli attestati della mia distinta stima.

M.º Azeglio.

All' Ill.mo Sig.
Cavaliere Francesco Hayez.

Originale
Signora Hayez.

1850

LXII.

Autografo di A. Maffei.

Caro Hayez

Recoaro 20 Luglio 1850.

Ti ringrazio innanzi tratto d' avermi chiesto alcuni versi e data occasione di far qualche inezia per te che stimo ed amo senza misura, vale a dire quanto lo meriti. Ho pensato sul tuo soggetto una romanza che intitolerò *Maria o la vendetta*, divisa in cinque parti. I.ª *L' incontro*, II.ª *L' abbandono*, III.ª *Il Consiglio*, IV.ª *Il Tribunale segreto*, V.ª *Il Rimorso*. Di queste cinque parti ho per ora verseggiata la seconda che può fare al caso tuo e corrisponde a quel prodigio dell' arte che vuoi chiamare *Il Consiglio alla vendetta*. I versi sono corti e non molti, e trascritti che siano e posti a piedi del quadro, occuperanno il lettore per tre soli minuti. Io sono da quattro giorni in Recoaro circondato da una gran noja giacchè la fonte è affollatissima di persone, ma quasi tutte a me sconosciute, e non vi trovo la consueta allegria, ma dove potrebbe oramai trovarsi? Ricordami all' amabile tua signora, guarda la tua salute inestimabile ed ama

Il tuo Maffei.

All' Illustre Professore
Francesco Hayez.

TAVOLA XVI.

FRANCESCO HAYEZ.

Studi a matita pel quadro la Sete dei Crociati.

. . . . . l'espressione del volto e dell'intera figura del protagonista Piero è mirabilmente immaginosa, e trovata con rara felicità.

MASSIMO D'AZEGLIO.

Tavola XVI.

FRANCESCO HAYEZ.

Studi a matita pel quadro la Sete dei Crociati.

. . . . . l'espressione del volto e dell'intera figura del protagonista Piero è mirabilmente immaginosa, e trovata con rara felicità.

Massimo D'Azeglio.

Originale
Accademia Brera

1850

LXIII.

Nomina di F. Hayez a prof. di Pittura nell' Accademia di Milano.

Nell' intendimento di crescere nuovo lustro a questa I. R. Accademia di Belle Arti, e di recare un deciso vantaggio alla studiosa gioventù, S. E. il Signor Feld Maresciallo Conte Radetzky Governatore Generale Civile e Militare del Regno Lombardo Veneto ha nominato a provvisorio Professore di Pittura nell'Accademia stessa l'illustre pittore Francesco Hayez.

La Luogotenenza ne porge con tutta soddisfazione la notizia a codesta Presidenza coll' incarico di comunicare al Sig. Hayez l' acchiuso decreto di sua elezione, attivandolo nelle relative sue incumbenze, previa la prestazione del prescritto giuramento d' ufficio, il di cui protocollo verrà indi rassegnato per le disposizioni concernenti alla decorrenza del competente soldo all' eletto.

E ciò ad esito del rapporto 13 Agosto p. p. di cui si rendono gli allegati comprese anche diverse istanze degli aspiranti, che saranno da retrocedere alle parti con dichiarazione che il posto optato venne ad altri conferito.

Le altre istanze si fanno retrocedere a cura della Luogotenenza.

Milano 21 Settembre 1850.

L' I. R. Luogotenente
SCHWARZENBERG.

Alla Presidenza dell' I. R. Accademia
di Belle Arti in
MILANO.

Originale
Accademia Brera.

1850

LXIV.

I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

N. 411. Protocollo il 23 Settembre 1850.
I. R. Luogotenenza.

OGGETTO: Partecipa che l' I. R. Gov. Gen. Civ. e Mil. ha nominato Prof. provvisorio di pittura il Signor Francesco Hayez. Trasmette il decreto di nomina — incarica di attivarlo nelle relative incumbenze previa la prestazione del giuramento d'Uff.° da rassegnarsi, e ciò ad esito del N. 345.

Milano 23 Settembre 1850.

Al Cons. Accad.
Sig. Cav. Francesco Hayez.

S. E. il Feldmaresciallo Sig. Conte Radetzky Gov. Gen. Civ. e Mil. si è degnata di nominarla a provvis. Prof. di Pittura in quest' I. R. Accad.

Mentre colla più sentita compiacenza Le trasmetto il relativo Decreto di nomina giusta l' incarico conferitomi da S. A. il Principe Luogotenente con Dispac-

cio 21 corr. N. 19315, non posso che rallegrarmi vivissimamente nel vedere con ciò provveduto nel miglior modo che poteva desiderarsi alla direzione di questa importante scuola di Pittura.

Nel restituirle la di Lei petizione di concorso mi riservo di parteciparle il giorno che verrà da me destinato per ricevere il prescritto giuramento d'ufficio e quindi attivarla nelle relative nuove incumbenze.

Mi pregio di attestarle i sentimenti della mia più distinta stima e considerazione.

Il Presidente
Conte NAVA.

Milano 28 Ottobre 1850.

Al Cons. Francesco Hayez.

Facendo seguito al mio foglio 23 Settembre p. p. N. 411 La invito a voler trovarsi in quest' ufficio sabbato 2 Novembre p. v. verso l' ora pomerid. per prestare il prescritto atto di giuramento nella nuova di Lei qualità di Prof. di Pittura e quindi assumere le relative incumbenze.

In quest' occasione La prevengo che ho incaricato il Sig. Economo Cassiere dell' Accad. di fare a Lei regolare consegna degli oggetti e supelettile d' istruzione esistente nella di Lei scuola erigendone Processo Verbale che dall'Economo stesso verrà rassegnato a questa Presidenza.

Al Sig. Economo Cass.

L' I. R. Gov. Gen. Civile e Militare ha nominato il Sig. Cons. Cav. Francesco Hayez al vacante posto di Prof. di pittura in questa I. R. Accad. al quale perciò ho stabilito il giorno 2 Novembre p. v. verso l'ora pomerid. per la prestazione del giuramento d' ufficio.

Nel darne a Lei partecipazione di tale superiore determinazione vorrà compiacersi di fare al Sig. Hayez, regolare consegna di tutti gli oggetti esistenti nella propria scuola mediante Processo Verbale da rassegnarsi da Lei a questa Presidenza.

Al Sig. Prof. Giuseppe Sogni
supp. al posto di Prof. di Pittura.

L' I. R. Governo Gen. Civ. e Militare si è degnato di nominare il Cons. Accad. Cav. Sig. Francesco Hayez al posto di Professore di Pittura vacante in quest' I. R. Accademia.

In conseguenza di ciò avendo stabilito il giorno 2 Novembre p. v. per la prestazione del giuramento d' ufficio, mi reco a dovere di prevenirla che col detto giorno viene a cessare la di Lei supplenza al posto stesso.

In questa occasione non posso esimermi di attestarle la mia piena soddisfazione per la premura e lo zelo da Lei dimostrato in tale temporaria supplenza.

Alle petizioni dei concorrenti Lucchini — Airaghi si atterghi quanto segue:
Si restituisce con dichiarazione che l' I. R. Gov. Gen. Civile e Militare ha conferito ad altro individuo il posto optato dal ricorrente.

Il Presidente
Conte NAVA.

Originale
Accademia Brera.

1850

LXV.

Autografo di F. Hayez.

Illustrissimo signor Conte Presidente,

Dal rispettato di Lei foglio 23 corrente N. 414 e dall'unito Decreto dell'Eccelsa Luogotenenza cui Ella signor Conte si è compiaciuto trasmettermi, io mi trovo onorato della nomina di Professore di pittura in questa I. R. 'Accademia da Lei sì degnamente presieduta.

Io riconosco primamente dalla buona opinione ch'Ella signor Conte mostra avere a mio riguardo questo onorevole posto accordatomi che sicuramente fu dietro i di Lei buoni ufficj che n'è venuto la persuasione in S. E. il Feld Maresciallo Conte Radetzky di sottoscrivere a mio vantaggio la scelta.

È cosa ardua per me il subentrare al defunto Prof. Sabatelli fornito com'era di tanto sapere e di tanta bontà nell'istruire la gioventù, ma l'idea di voler corrispondere a chi mi protegge e confida nella mia pochezza mi darà coraggio e mi sarà sprone a cercare il possibile onde rendermi non del tutto indegno di una tal distinzione.

Gradisca che col più profondo rispetto mi segni

Di Lei signor Conte Presidente

Milano il 24 Settembre 1850.

Umil. Dev. Obbl. Servitore
FRANCESCO HAYEZ.

Originale
Accademia Brera.

1850

LXVI.

Il Presidente all'I. R. Luogotenenza
di Lombardia.

Milano 2 novembre 1850.

Adempiendo agli ordini portati dal Disp.° 21 settembre p. p. N. 19315 mi fo dovere di rassegnare a cotesta Eccelsa Luogotenenza l'atto di giuramento d'Uff.° prestato dal sig. Francesco Hayez nella sua qualità di Prof. provvis.° di Pittura in quest'I. R. Accademia a cui venne nominato dall'I. R. Governo Generale Civile e Militare.

In conseguenza di chè vorrà degnarsi cotesta I. R. Luogotenenza di invocare dalla sup. Autorità le disposizioni occorrenti per la decorrenza del soldo di Fiorini 1300 annesso al suddetto posto, decorribile da questo stesso giorno, facendo contemporaneamente cessare il soldo di L. 1950 col Luogot. Dispaccio 19 aprile p. p. N. 6426 a favore del supplente sig. Giuseppe Sogni.

All'I. R. Intendenza Provinciale
di Finanza.

In adempimento delle vigenti prescrizioni si trasmette a cotesta I. R. Intendenza la tabella relativa alla nomina provvis. che l'I. R. Gov. Gen. Civile e Militare si è degnato di fare del sig. Francesco Hayez al posto di Prof. di pittura in questa I. R. Accad. e ciò per l'effetto dell'applicazione della tassa.

Il Presidente
Conte Nava.

Originale
Accademia Brera.

1850

LXVII.

La Direzione della Galleria degli Uffizi fa richiesta ad Hayez del suo ritratto per la collezione dei ritratti dei pittori.

Direzione della R. Galleria
di Firenze.

Chiarissimo signor Cavaliere,

Uno dei principali ornamenti di che va gloriosa la R. Galleria di Firenze è la famigerata Collezione dei Ritratti autografi degl' insigni pittori di ogni tempo e di ogni scuola. Questa serie così preziosa ed unica al mondo non potrebbe rimanere interrotta senza grave disdoro dell'arte del secol nostro. Ed è perciò che la Direzione della Pinacoteca Fiorentina non ha mai tralasciato occasione che le si presentasse opportuna per invitare i più insigni Pittori viventi a prendere in quest'onorato Pecile il posto dovuto all'eccellenza dei loro pennelli.

Da lungo tempo essa aspirava alla sorte di vedersi arricchita da una immagine del Cav. Hayez eseguita di propria mano, e tentò più volte d'investigare per mezzo di comuni amici se fosse creduto opportuno di muoverne direttamente l'invito: ma sconfortata sempre dalla notizia delle molto ed importanti commissioni in che si trovava impegnato, credè conveniente di riservare un tal atto per il momento che sopravvenisse qualche circostanza favorevole alla manifestazione del lungo suo desiderio.

Questo momento è pur giunto: ed io nella mia qualità di Direttore della R. Galleria di Firenze non posso lasciar di profittarne. Ella, chiariss. sig. Cavaliere, ha maestrevolmente effigiato sè stesso in una tela che esposta ultimamente a codesta I. R. Accademia, ha levato grido di sè, acclamata universalmente come opera perfetta sì dal lato dell' immitazione, come dall'altro della esecuzione. L'amor dell'arte e della gloria d'Italia m'ispirano il coraggio di vivamente eccitarla a voler deporre questa sua immagine nella nostra Raccolta degl' insigni Maestri, asso-

ciandola così a questa eletta schiera di sommi cui Ella ha diritto di appartenere; dove i presenti ed i posteri più lontani avranno campo di ammirare le sembianze, ed un saggio del valore di un Artefice che tanto onora l'italiana Pittura del nostro secolo.

Confido nella gentilezza Sua, prestantissimo Sig. Cavaliere, che Ella non vorrà negare benigna accoglienza a queste rispettose sollecitazioni, e che le piacerà risguardarle siccome prove di quell' alta stima ed ammirazione che Le professa chi si fa un pregio di dichiararsi

Li 15 Ottobre 1850.

Devotiss. Obb. Servitore
LUCA BOURBON DEL MONTE.

Al Chiariss. sig. Cav. Prof. Francesco Hayez
Pittore.
MILANO.

Originale
Signora Hayez.

1851

LXVIII.

Autografo di A. Maffei.

Per l'Illustre
Professore Francesco Hayez.

4 Giugno 2851.

Permetti mio caro Hayez, che ti rinnovi anche in iscritto i miei ringraziamenti. Al cumulo de' tuoi favori se ne aggiunge un nuovo, e non potrò mai e poi mai sdebitarmi della mia riconoscenza. Ma il tuo cuore è pari al tuo ingegno, entrambi eccellenti; col primo onori l'Italia e col secondo benefichi gli amici tuoi. — Presenterò con orgoglio alla esposizione di Monaco i tuoi dipinti, e saranno la più bella e gloriosa risposta a chi ci crede addormentati all'ombra di antichi allori. Nell'arte almeno noi teniamo lo scettro, ed ora che è caduto nelle tue mani gli stranieri non potranno strapparcelo. — Bondì, mio caro Hayez, ed ama il tuo vecchio amico

MAFFEI.

Per l'Illustre
Professore Francesco Hayez.

Originale
Signora Hayez.

1851

LXIX.

Autografo di A. Maffei.

Mio caro Hayez,

Ho scorso qualche libro che tocca del Tintoretto e di sua figlia, ed eccoti quanto mi è paruto degno di nota.

Lo studio del Tintoretto era pieno di oggetti preziosi: cristallerie, vari liuti, mandole, disegni, ecc., giacchè nell'anima dell'artista erano due passioni: la pittura e la musica. In un mattino d'estate del 1572 stavano in questo studio intenti a disegnare la sua bellissima figliuola Maria e il suo fidanzato Luigi Malipiero orafo e cesellatore valente. Ad un tratto il Tintoretto discese dal suo camerino privato, staccò dalla parete un pistolese, specie di daga, e lo nascose sotto le vesti, e disse che tra poco sarebbe venuto un uomo illustre a visitarlo. Quest'uomo era Pietro Aretino. Amico costui del Tiziano, poco amorevole al Tintoretto, si sbracciava a sparlare di lui ne' pubblici crocchi; locchè giunto all'orecchio del Tintoretto ei volle trarne vendetta, e sotto colore di volergliene fare il ritratto lo accettò a casa sua nell'accennata mattina.

Entrava l'Aretino nello studio, vecchio allora di 60 anni, pallido e magro con barba nerissima e di maniere ardite e disinvolte. Il Tintoretto presentò alla figlia ed al Malipiero il famoso poeta, ed a quel nome abbassava la Maria lo sguardo, e si sarebbe ritratta se il padre non le si opponeva. Dopo un colloquio pungente e vivacissimo l'Aretino si mise in posizione per essere ritrattato, quando il Tintoretto cavò dalla guaina il pistolese e si accostò all'Aretino, il quale al balenar di quel ferro si levò spaventato, e non trovandosi al fianco la spada parve preso da un tremito e con voce fioca gli disse « Che pensate di fare? — State cheto voglio prendervi la misura. — E cominciò il Tintoretto a misurarlo con quella daga corta facendogli da questa lambire tutto il corpo dai piedi alla testa, e poi motteggiando soggiunse: — Vi credevo un po' più grande; ma ora veggo che non siete alto più di due volte e mezzo questa mia daga. — E l'Aretino, audacissimo di lingua, ma codardo di mano, non ardì mai più di vituperare il Tintoretto.

Vedi tu, mio caro Hayez, se questo aneddoto del Robusti possa fornire argomento al tuo pennello divino.

Un altro genere assai diverso sarebbe questo:

La Maria bellissima fanciulla, la quale suonava egregiamente il liuto e dipingeva quasi come il padre, s'era invaghita d'un Nobile veneto, ma suo padre la costrinse a sposare il Malipiero, e si vuole che ne morisse di dolore giovanissima ancora. Il Tintoretto, che l'amava teneramente, fu preso da violento cordoglio; con tutto ciò soffocando le lagrime, si sforzò di farne il ritratto dal cadavere non ancora freddo.

Questa scena patetica potrebbe essa pure venir animata da tuoi pennelli, ed io mi proverei di metterla in versi. — Ma se questi due soggetti non ti piacessero ne studierò degli altri appena mi troverò tranquillo, ed avrò spedito i miei mobili al mio casinetto sul lago di Garda. Già so che non hai fretta.

Anche dalle *Sette Gemme* del Corra potrò raccogliere materia alla tua fantasia, ma come dissi ora, non ho l'agio opportuno. — In somma tu devi servirti del mio scarso ingegno e della mia povera penna come di cosa propria. — Prima di partire verrò a vederti, ad esternarti almeno con parole la mia riconoscenza per tanti e preziosi tuoi doni, e per tanti tratti di cara amicizia. — Addio, mio illustre amico, ed ama

Il tuo Maffei.

Al celebre Professore
Francesco Hayez.

Originale
Signora Hayez.

1851 (?)

LXX.

Romanza di A. Maffei (Autografo).[1]

PARTE II.ª — Il Consiglio.

« Spunta il mattino, deserta è l' ora,
« Nobili e plebe nel sonno ancora.
« Sol due patrizie passan la via;
« L' una è larvata, l' altra Maria.
« Ella dal piangere quasi affogata
« La bruna maschera s' era levata.

Maria.

Ove mi traggi? parla, o Rachele.

Rachele.

A vendicarti dell' infedele.

Maria.

A vendicarmi? Non valgo a tanto.

Rachele.

No fin che vivi scorata in pianto.
Pensa al leone! quel marmo aspetta
A bocca aperta la tua vendetta.

Maria.

La mia?

Rachele.

L' infame che te tradisce
Contro Vinegia congiure ordisce.
Qui son le prove de' suoi delitti;
L' accusa è questa: se tu la gitti
Entro la gola di quel leone,
Essa al cospetto dei Tre lo pone.

[1] Vedi la lettera 20 Luglio 1850 di A. Maffei.

Maria.

Dei Tre? Mi sento rizzar le chiome
Solo al bisbiglio di questo nome.

Rachele.

La scure o il laccio saran mercede
Di chi due volte tradì la fede.

Maria.

Via dal mio core sì vil pensiero!
Saria l' inganno del suo più nero.

Rachele.

Che! gli perdoni?

Maria.

Dai Tre poria
Sperar perdono non da Maria.

Rachele.

Ma del tuo vano femmineo sdegno
Colla sua druda ride l' indegno.

Maria.

Ah!

Rachele *accenna la carta.*

La tua sola vendetta è questa.

Maria *irresoluta.*

Ira mi sprona, pietà m' arresta.....

Rachele.

Vuoi chi t' accese d' amor si forte
D' un' altra in braccio?

Maria.

No! della morte.

Le strappa di mano la carta e corre a gettarla nella bocca del leone.

(*Maria o la Vendetta* Romanza inedita di Andrea Maffei.)

Originale
Signora Hayez.

1851

LXXI.

Autografo di A. Maffei.

Caro Hayez

Ti acchiudo alcuni versi, tanto per ricordarmi alla tua cara amicizia, giacchè ne ho tutto il bisogno per tollerare l' afflizione in cui mi ha posto la morte del mio buon fratello. Era l' unico del mio sangue che mi faceva dimenticare la mia solitudine d' ogni affetto domestico, e questa perdita è la maggiore sciagura che mi potesse percuotere. Ora non può consolarmene che la mano dell'amicizia, e il pensiero che stringo quella del più grande artista vivente è pure un grande sollievo al mio dolore.

A questi pochi versi voleva aggiungere parecchi altri sul mirabile ritratto che hai fatto di te medesimo, ma non ne sono contento, e in questi momenti non mi regge la testa a rifarli. Più tardi te li manderò.

Ricordami all' amabile tua signora, e credimi come sempre

Riva di Trento 14 Settembre 1851.

Il tuo aff. amico
ANDREA MAFFEI.

Al Celebre Signor Professore
Francesco Hayez
MILANO.

Originale
Accademia Brera.

1851

LXXII.

Disegni per l' album della Regina d' Inghilterra. [1]

I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Milano 11 Novembre 1851.

In seguito a dispaccio dell'eccelso Ministero delle Finanze 16 Ottobre N. 12855, mi reco a premura di parteciparle che l' I. R. Prefettura delle Finanze per la Lombardia ha ordinato di corrisponderLe la somma di fiorini . . . . assegnata per il disegno rappresentante Marco Visconti da Lei eseguito per l' Album che S. M. l' Imperatore destinava in dono alla Regina d' Inghilterra.

. . . .

Il Presidente
Conte NAVA.

[1] I disegni prescelti furono di: Francesco Hayez: *Marco Visconti.* — Giovanni Servi: *William Penn.* — Giuseppe Bisi: *Due vedute.* — Luigi Bisi: *Certosa di Pavia.* — Luigi Bisi: *Pulpito del Duomo di Milano.* — Bossoli Fraacesco Edoardo: *Marina.* — Riccardi: *Barche.*

Non tutti i disegni spediti furono inseriti nell'album. Parecchi furono restituiti e tra gli altri i due disegni dell' Hayez, ricordati nel seguente documento.

Originale
Accademia Brera.

1851

LXXIII.

Altri disegni dell' Hayez.

Autografo di F. Hayez.

Eccellenza Sig. Conte Presidente

Mi faccio un dovere di significarle che i due disegni stati rimandati da Vienna rappresentanti *Giovanna di Napoli,* ed una mezza figura la *Malinconia* mi furono stati consegnati questa mattina.

Ho l' onore di dirmi rispettosamente di V. E.

Milano li 26 Novembre 1851.

Vostro devot. serv.
FRANC. HAYEZ.

Originale
Accademia Brera.

1852

LXXIV.

Autografo di F. Hayez.

Eccellenza Sig. Conte Presidente

Dovendomi, come è noto a l' E. V. recar a Vienna pel consegnare il ritratto di S. M. I. R. A. da me eseguito per commissione della stessa M. S., sarei a pregare V. E. a volermi accordare il permesso di assentarmi per un qualche tempo dalle mie incumbenze di Professore di questa I. R. Accademia di Belle Arti, senza il qual permesso non potrei ottenere il necessario passaporto.

Mi faccio un dovere di significare a V. E. che i Sigg. Professori Sogni e Servi si sono incaricati di sostituirmi nell' insegnamento durante la mia lontananza che spero non sarà oltre un mese.

Ho l' onore di scrivermi rispettosamente
dell'E. V.

Milano li 25 Aprile 1852.

Vostro Dev. Servitore
FRANC. HAYEZ, Prof. di pittura

Originale
Accademia Brera.

1852

LXXV.

I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

All' I. R. Comando Militare di
LOMBARDIA.

Milano, 26 Aprile 1852.

Il Cav. Sig. Francesco Hayez Prof. di Pittura in questa I. R. Accademia dovendo recarsi a Vienna per consegnare il ritratto di S. M. I. R. Ap. da lui ese-

guito, mi fa istanza perchè gli venga accordato il permesso di assentarsi dal suo posto onde ottenere da cotesto I. R. Comando Militare il necessario Passaporto.

Nulla ostando per parte di questa Presidenza dell' Accademia all'esaudimento della suaccennata istanza, essendosi già proveduto alla supplenza delle incumbenze affidate alle cure del Prof. Hayez, prego cotesto Eccelso I. R. Comando a volergli rilasciare l' occorrente Passaporto.

Il Presidente

Conte Nava.

Originale
Accademia Brera.

1852

LXXVI.

I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

All' I. R. Luogotenenza.

Milano 4 Maggio 1852.

Il Sig. Cav. F. Hayez prof. di Pittura in questa I. R. Accad. dovendo recarsi per ordine superiore a Vienna per fare la consegna del ritratto di S. M. I. R. Ap. da lui eseguito, ho combinato che durante la di lui assenza venga supplito dai Professori Sogni, Servi e Cacciatori affinchè l' istruzione spettante al prelodato Professore non rimanesse scoperta e l' andamento delle scuole camminasse senza veruna interruzione.

Avendo riportata l'adesione dei detti Professori alla supplenza di cui sopra, mi fo dovere di rassegnarla nell' unita lettera, a cotesta Eccelsa I. R. Luogotenenza invocando la superiore sua approvazione.

Il Presidente

Conte Nava.

Originale
Accademia Brera.

1852

LXXVII.

Eccellenza Veneratissima.

Dietro l' invito fattoci dall' E. V. di combinare fra noi onde la Cattedra di Pittura, Nudo, e Sala delle Statue non restino scoperte durante l'assenza del loro Prof. *Francesco Hayez*, che per ordine Superiore deve trasportarsi alla Capitale; così Noi qui rispettosamente sottoscritti di comune accordo abbiamo fissato di sup-

plire a vicenda le dette tre Scuole, e secondare in questa maniera la volontà dell'E. V., cioè, che cose sì importanti all' Instruzione vadino con quel ordine e utilità troppo necessaria.

Desideriamo di soddisfare l' aspettazione di V. E. per ricambiare alla tanta confidenza che ci dimostra.

Di V. E. riveritissima

Milano il 4 Maggio 1852.

Sempre Umiliss. Devotiss.
GIUS. SOGNI. — GIO. SERVI. — BENEDETTO CACCIATORI.

A S. E. il Consig. Intimo att. di S. M.
il Conte Cav. Ambrogio Nava
Presidente dell' I. R. Accademia di Belle Arti in
MILANO.

Originale
Accademia Brera.

1852

LXXVIII.

A riscontro del gradito foglio di Vostra Eccellenza in data 4 corrente N. 273 mi pregio di significare che per mia parte nulla osta alla destinazione dei professori Sogni, Servi e Cacciatori in supplenti a vicenda del professore di pittura presso quest'I. R. Accademia Cavaliere Francesco Hayez, il quale deve recarsi a Vienna per fare ivi la consegna del ritratto di S. M. I. R. A. da lui eseguito.

Ritorno all'E. V. l'allegato del foglio sopracitato.

Milano 7 Maggio 1852.

STRASOLDO.

A. S. E. il Conte Nava
Presidente dell'Accademia di Belle Arti in
MILANO.

Originale
Accademia Brera.

1852

LXXIX.

Amatissimo Signor Cavaliere!

In quest'istante ricevo la risposta off.sa da Sua Eccellenza il Conte di Grünn, che Sua Maestà degnò gr. accordare espressamente l'esposizione del di Lei dipinto rappresentante S. Maestà.

Con tutta stima ed i sentimenti di profonda amicizia il di Lei

4 giugno 1852.

obbligatissimo
Conte NARDUCCI.

Originale
Accademia Brera.

1852

LXXX.

F. Hayez insignito dell'ordine della Corona di Ferro.

Pregiatissimo Signor Consigliere!

Sua Maestà l'Imperatore e Re, nostro Augustissimo Signore, in graziosa ricognizione del perfetto di Lei contegno dimostrato in tutte le circostanze, nonchè dell'utile influenza da Lei esercitata sull'I. R. Accademia in Milano a maggior incremento dell'Arte, con venerato Suo viglietto di gabinetto del 4 corrente giugno si è degnata di conferirle l'Imperiale Ordine Austriaco della Corona di Ferro di terza classe, essimendola dalle tasse, e di fargliene immediatamente pervenire la decorazione.

Mentre quindi la cancelleria di quest' Ordine si affretta di trasmetterle qui annesso anche il Libro degli statuti del medesimo, La invita a voler restituire a questa parte la pure qui acchiusa Reversale munita della di Lei firma.

Vienna 6 giugno 1852.

In assenza di S. E. il Signor Cancelliere

Francesco Barone Degrazia
Tesoriere dell'Ordine.

All'Ornatissimo Signore
Il Sig. Francesco Hayez
Prof. e Cons. presso l'I. R. Accademia
delle belle arti, Pittore di storia in
Milano.

Originale
Accademia Brera.

1852

LXXXI.

Con veneratissimo rescritto di gabinetto in data 4 corrente, S. M. I. R. Apost. si è graziosamente compiaciuta di conferire al Professore e Consigliere di codesta I. R. Accademia Francesco Hayez pittore storico, l' ordine di terza Classe della Corona di Ferro con esenzione dalle tasse in ricognizione della integerrima condotta tenuta in ogni tempo, e della favorevole influenza esercitata per l'incremento delle arti in codesta stessa Accademia, e si degnò insignirlo di propria mano della decorazione dell'Ordine stesso.

Qui unito ho il pregio di accompagnare a V. E. il libro degli statuti dell'Ordine e la lettera di notificazione che vorrà compiacersi di consegnare al Cavaliere Hayez al suo ritorno in Milano.

In questo incontro V. E. vorrà far sentire al Professore Hayez tanto da parte del Sotto Segretario di Stato per l'istruzione pubblica quanto da parte di S. E. il

Signor Governatore Generale Feld Maresciallo Conte Radetzky, non che da mia parte, le più vive congratulazioni per l' onore che dal Sovrano gli venne in tale occasione compartito venendo così segnalati i distinti meriti da lui acquistatisi.

Attenderò poi che mi sia trasmesso a suo tempo la reversale contenuta nella lettera munita della firma del Cavaliere Hayez.

Aggradisca anche in questo incontro Vostra Eccellenza l' assicurazione della mia stima e considerazione.

Milano 2 luglio 1852.

STRASOLDO.

A Sua Eccellenza
Il Sig. Conte Nava
Presidente dell'I. R. Accademia di belle Arti in
MILANO.

Originale
Accademia Brera.

1852

LXXXII.

Autografo del Conte Nava.

I. R. ACADEMIA DI BELLE ARTI.

Al Sig. Prof. di Pittura Francesco Hayez
Cavagliere dell'I. R. Ordine della Corona di ferro.

Milano, 25 Luglio 1852.

Sig. Cavagliere!

Adempio all'onorevole incarico commessomi da S. E. I. R. Conte Luogotenente col suo ossequiato dispaccio 2 corr. N. 2941 R. trasmettendole la lettera di Notificazione, ed il libro degli Statuti dell' I. R. Ordine della Corona di ferro del quale S. M. degnavasi di insignirlo di Propria Mano. Vorrà quindi Sig. Cav. Professore essere compiacente di accusarmi la ricevuta, e di compiegare in essa la reversale da Lei firmata, e che troverà contenuta nella lettera di Notificazione affinchè io possa in seguito rassegnarla all'I. R. Cancelleria dell'Ordine.

Colla più viva compiacenza per l' impartita ben meritata distinzione io tengo l'ordine, *di farle ben sentire sig. Cav. Professore tanto da parte del Sotto Segretario di Stato per l'istruzione pubblica, quanto da parte di S. E. il sig. Governatore Generale Feld Maresciallo Conte Radetzki, non che da parte di S. E. il sig. Conte Luogotenente della Lombardia le più vive congratulazioni per l'onore che gli venne in questa occasione compartito venendo così segnalati i distinti meriti da Lei acquistati, volendo con ciò il Sovrano rimeritare la di Lei integerrima condotta in ogni tempo tenuta, e la favorevole influenza esercitata per l'incremento delle arti in questa nostra Academia.*

Il Presidente
Conte NAVA.

Originale
Accademia Brera.

1852

LXXXIII.

Autografo di F. Hayez.

Eccellenza Signor Conte Presidente,

Ho l'onore di accusare all'E. V. la ricevuta del rispettoso foglio in data 25 andante mese N. 439 col quale V. E. si compiace accompagnare la lettera di notificazione, la Reversale, ed il Libro degli Statuti dell'Ordine Imperiale Austriaco della Corona di Ferro, che S. M. I. R. A. si è degnata graziosamente insignirmi qual Cavaliere di terza classe.

Nel consegnare all'E. V. la detta Reversale ora da me firmata e diretta al Signor Barone Francesco Degrazia, Tesoriere dell'Ordine, sono a pregare la bontà di V. E. a volermi essere interprete di sentimenti di mia riconoscenza presso S. E. il Sig. Governatore Generale.

Permetta poi l'E. V. che grato alla protezione che continuamente si compiace accordarmi io glie ne renda grazie e mi scriva col massimo rispetto e venerazione dell'E. V.

Milano li 30 luglio 1852.

Umiliss. e dev. servitore
FRANCESCO HAYEZ.

Originale
Accademia Brera.

1852

LXXXIV.

I. R. ACADEMIA DI BELLE ARTI.

Autografo del Conte Nava.

A S. E. il sig. Conte di Strasoldo
I. R. Luogotenente della Lombardia

Eccellenza!

Milano, 2 Agosto 1852.

Rassegno la Reversale che il Cav. Professore sig. Francesco Hayez qual Cavagliere dell'Ordine Austriaco della Corona di ferro di terza Classe trasmettè firmata al Tesoriere dell'Ordine sig. Barone di Erzio, siccome prescrive l'onorevole dispaccio 2 luglio p. p. N. 2941 R. colla preghiera di interessare l'Eccellenza Vostra perchè si degni di farla pervenire al suo destino.

Nel mentre il Professore Hayez col suo foglio 30 ora scorso luglio mi dirige la reversale, mi incarica altresì di pregare l'Eccellenza Vostra di voler ripetere ai piedi del trono di S. M. il sentimento profondo di sua riconoscenza per l'impartitogli onore, e di ringraziare l'E. V. e S. E. il R. Governatore Generale Conte Radetzki, nonchè il Sotto Segretario di Stato per le benigne parole di cui furon cortesi in così lusinghiera circostanza.

Conte NAVA Presidente.

Originale
Signora Hayez.

1852

LXXXV.

Autografo di A. Maffei.

Caro Hayez,

La fortuna che incontrò il *Caino* mi ha suggerito la traduzione in verso dell'altro mistero di Byron *Cielo e Terra*, il quale per forza e per audacia di pensiero parmi superare il primo. Nella tranquilla mia dimora sul lago di Garda lo condurrò questo inverno a termine, e ti prego di accettarne la dedica. È mia intenzione di parlare di te; nè forse ti potrà spiacere che la voce di un amico sorga un poco a ferire l'invidia e la calunnia che sogliono intrecciare la corona di spine ad ogni grand'uomo che ha illustrata questa povera Italia; e tu che sei fra questi pochissimi, ed unico dell'età nostra non ne potevi essere esente. Tuttavia il buon senso comincia ad alzar la benda ed ogni onesta persona, compresi i giovani artisti, o si ricrede dell'errore o vitupera le svergognate critiche scagliate contro il sommo loro maestro. — Io lodo ed approvo la tua savia intenzione di ritirarti dall'insegnamento, perchè potrai fornire alla patria nostra un numero maggiore di miracoli d'arte, e liberarti in pari tempo da tante brighe e da tante amarezze. — Chiuderò con un'altra preghiera; stando a Riva ho fatto qualche risparmio, e se tu non avessi contratto alcun impegno col tuo dipinto rapp.te i *Due Foscari*, non potrei meglio impiegare il mio risparmio che a farne l'acquisto. Sarebbe una consolazione della mia vita. Con tutto tuo comodo fammene un motto accennandomi la cifra. Io mi tratterrò fino agli ultimi di questo mese a *Bergamo in Città*, ove potresti dirigere la tua lettera; più tardi scrivimi direttamente a *Riva di Trento*. Ricordami con affetto all'amabile tua signora, e credimi come sempre glorioso della tua amicizia.

Milano 16 Ottobre 1852.

Il tuo Maffei.

All'Illustre
sig. Cav. Prof. Francesco Hayez.
Erba.

Originale
Signora Hayez.

1853

LXXXVI.

Autografo di Andrea Maffei.

Mio carissimo amico,

Eccoti la romanza [1] che ti manderò da Riva stampata, affinchè, senza bisogno di trascriverla, tu possa distribuirla ai comuni amici ed a chi crederai, come cosa tua. Mi sono studiato di entrar nello spirito del tuo mirabile dipinto, [2] il quale

[1] *Le Donne Veneziane*, romanza di A. Maffei. — V. Docum. dell'anno 1881.

[2] *La Maschera*. Di quest'opera l'Hayez fece parecchie ripetizioni. La prima trovasi presso donna Giuseppina Negroni Prati Morosini; è pur conosciuta sotto il titolo di Vendetta: una donna consegna al marito della sua rivale un biglietto contenente una delazione contro questa che è pur presente; altra ripetizione è presso la signora Angiolina Hayez ed altra variante, cen due sole figure, presso la marchesa Taccioli-Litta Modignani.

TAVOLA XVII.

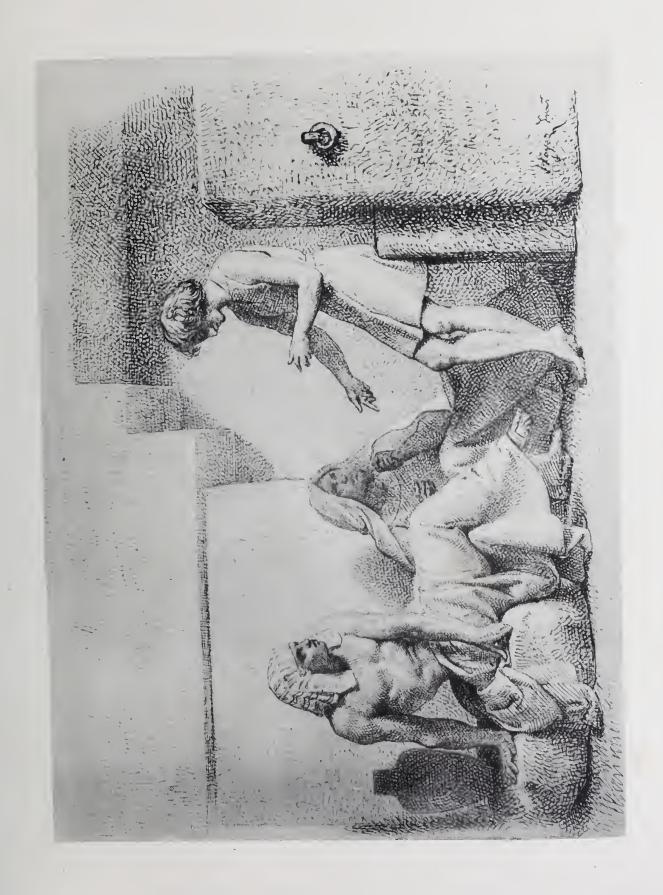
FRANCESCO HAYEZ.

Il sogno di Giuseppe, disegno a penna
1854.

Egli fu un ribelle. Insorse contro le tradizioni scolastiche, e se ne trovò bene. Vinse ed ebbe fortuna.

Epperò lui novatore ai suoi tempi, intendeva ed apprezzava chi, sull'esempio suo, lottava per un novello ideale.

Egli francamente riconosceva che l'arte, è in progresso continuo: anzi faceva di più: si sforzava di progredire lui pure.

VESPASIANO BIGNAMI.

(come disse assai bene donna Peppina) impronta il carattere di tutta quella repubblica. Ho stretto in pochi versi la materia di un volume, ma per far cosa degna del tuo pennello ci vorrebbe il tuo genio, non già la mia picciola mente. Accogli in ogni modo il buon volere. — Come vedi ti scrivo da Bergamo dove mi ha confinato fin ora una indisposizione d'intestini causata dalla stagione piovosa. Ora però stò meglio e dimani riparto pel mio lago. E la tua tosse? a quest'ora l'avrai dimenticata e ti sorriderà la consueta fiorente salute. Fa di conservarla per la gloria italiana e per l'amore degli amici tuoi, dei quali io voglio essere in cima. — Ricordami all'amabile tua signora ed ama

Bergamo, 30 Maggio 1853.

Il tuo MAFFEI.

P. S. Il colto e bravo artista Tassani ha presentato, in concorrenza d'altri pittori, uno schizzo o pensiero pel sipario del Teatro Re che vuolsi rinnovare. Se lo trovi ragionevole, metti una buona parola in favor suo, altrimenti non ne far motto.

All'Illustre sig. Cav. Francesco Hayez
Profess. e Consig. dell'I. R. Accademia di Belle Arti
MILANO.

Originale
Accademia Brera.

1853

LXXXVII.

I. R. ACADEMIA DI BELLE ARTI.

Milano, 27 agosto 1853.

Nulla osta per parte di questa Presid.ª che il sig. Cav. Francesco Hayez professore di Pittura in quest'Acad. si rechi a Venezia ed in Piemonte semprechè il medesimo si trovi al suo posto pel pros.° S. Carlo.

Il Presidente
Conte NAVA.

Originale
Accademia Brera.

1854

LXXXVIII.

Autografo di Andrea Maffei

Caro Hayez,

Ti racchiudo la scena commovente che il Byron col verso e tu col colore avete mirabilmente dipinta. Mi sono concertato col mio buon amico Tommaso Locatelli per estendere sulla gazzetta privilegiata un articolo degno di te, nel quale verrà inserita questa mia traduzione, semprechè, come spero, il quadro,[1] che stavi per me ultimando giunga a tempo per abbellire la veneta esposizione. Essa incomincia il 13 p. v. agosto ma converrebbe che il tuo dipinto giungesse parecchi

[1] Pur troppo non si trova cenno alcuno di questo quadro negli elenchi e nelle note che lasciò F. Hayez delle opere sue. Il catalago delle opere dell'Esposizione di Venezia del 1854 probabilmente potrà darne contezza.

giorni prima per essere collocato nella giusta sua luce. Tale è pure il desiderio del Prof. Lipparini lieto di questa tua concessione; tanto più che prevede (per la causa fatale che tu conosci) la povertà, d'anno in anno crescente, delle opere d'arte che saranno esposte. — Quanta riconoscenza non ti debba io mai dell'avermi fatto possessore di un tal tesoro! Non posso ringraziartene che con vuote parole e queste ancora mal rispondenti a ciò ch'io sento nell'animo. — Come vedi, io sono a Venezia e vi starò fino al termine della esposizione per farvi una lunga cura di bagni necessarj alla mia salute e della tua non dimando perchè ne seppi novelle eccellenti. Conservala alla gloria d'Italia ed all'affetto degli amici tuoi e di me che voglio esserti il primo. Ricorda all'amabile tua signora la rispettosa mia amicizia, così pure a donna Peppina se trovasi costì; e tu, mio carissimo, ama sempre

Venezia 24 luglio 1854.

Il tuo Maffei.

P. S. Eccoti il mio iudirizzo: Piscina di Frezzeria N. 1665.

Al celebre
Cav. Professore Francesco Hayez.
Milano.

Originale
Accademia Brera.

1855

LXXXIX.

Eccellenza!

Sua Maestà I. R. Apostolica con Sovrana Risoluzione del 20 Novembre p. p. si è degnata di prendere per notizia, e di approvare le nomine fatte nell'anno 1850 dal Signor Feld Maresciallo Conte Radetzky, qual Governatore Generale del Regno L. V., riservate giusta gli statuti di codesta I. R. Accademia alla prelodata S. M. cioè quella di Vostra Eccellenza come Presidente dell'Accademia stessa per la durata della riordinazione degli studii in generale, e quindi anche di codesto Stabilimento; e quella del Pittore di Storia Francesco Hayez come Professore della Pittura Storica nel medesimo Istituto.

Mentre mi pregio di porgere a V. E. la partecipazione della menzionata risoluzione sovrana giusta l'incarico avutone dal Signor Ministro dell'Istruzione mediante dispaccio 4 dicembre N. 17932-308, La interesso nel medesimo tempo a voler comunicare al Cavaliere Hayez la parte della stessa risoluzione sovrana che lo risguarda.

Milano, 8 gennaio 1855.

Burger.

A S. E. il Signor
Conte Ambrogio Nava
Presidente dell'I. R. Accademia di belle Arti
Milano.

Originale
Accademia Brera.

1855

XC.

I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Milano 13 Gennaio 1855.

S. M. I. R. Apostolica con venerata sua risoluzione del 20 ora scorso dicembre si è degnata di prendere per notizia e di approvare la nomina in Lei fatta dal Signor Feld Maresciallo C. Radetzky qual Governatore Generale del Regno Lombardo Veneto, riservata giusta gli statuti di codesta I. R. Accademia alla prelodata S. M., di Professore di Pittura storica per la durata della riordinazione degli studi in generale, e quindi anche di codesto nostro stabilimento.

Tanto mi affretto di comunicarle giusta gli ordini oggi ricevuti da S. E. il Signor Barone Luogotenente con venerato suo dispaccio 9 corrente N. 29758.

Conte Nava Presidente.

Al Signor Consigliere Francesco Hayez
Professore di Pittura storica

Originale
Accademia Brera.

1855

XCI.

Dispaccio dell'I. R. Luogotenenza della Lombardia.

Sua Eccellenza il Signor Conte Ambrogio Nava ha deposto nelle mani di S. M. I. R. Ap. la sua carica di Presidente di codesta I. R. Accademia, ed ha instato che frattanto ed in pendenza della sovrana risoluzione sulla relativa sua supplica, gli sia conceduto di ritirarsi interamente dalla carica stessa.

Aderendo a quest'ultima sua domanda ho in pari tempo affidato la direzione interinale degli affari e la presidenza alle sedute del Corpo accademico di codesto insigne stabilimento al Signor Professore di pittura storica presso il medesimo Cavaliere Francesco Hayes.

Ne rendo consapevole codesto illustre Stabilimento per sua intelligenza e norma.

Milano, il 27 gennaio 1855.

Burger.

All'I. R. Accademia di Belle Arti in
Milano

Originale
Accademia Brera.

1855

XCII.

I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Circolare.

S. E. il signor Conte Ambrogio Nava ha deposto nelle mani di S. M. I. R. A. la sua carica di Presidente di questa I. R. Accademia, ed ha instato che frattanto ed in pendenza delle Sovrane risoluzioni sulla relativa sua supplica, gli sia conceduto di ritirarsi interamente dalla carica stessa.

Aderendo a quest'ultima sua domanda, S. E. il Signor Barone Luogotenente con osseq. Dispaccio 27 corr. mese N. 831-P., ha affidato la direzione interinale degli affari e la presidenza alle sessioni del Corpo Accademico al sottoscritto professore di Pittura.

Onorato da questa superiore disposizione esso si dà cura di dargliene la debita partecipazione.

Milano, li 30 gennaio 1855.

FRANCESCO HAYEZ.

Originale
Accademia Brera.

1855

XCIII.

Milano, 30 gennaio 1855.

Essendosi S. E. il Signor Barone di Burger I. R. Luogotenente di Lombardia degnato con suo dispaccio 27 corr. N. 936-P., di aderire alla osseq. domanda di S. E. il Signor Conte Nava di potersi ritirare intieramente dalla sua funzione di Presidente dell'Accademia anche in pendenza della sua supplica umiliata al Trono per la relativa esonerazione; ed avendo la prefata E. S. incaricato della provvisoria direzione dello Stabilimento il Sig. Prof. di Pittura storica Cav. Hayez. Così qui radunati i sottoscritti, S. E. il Sig. Conte Nava consegna l'ufficio della Presidenza al prefato Cav. Hayez che accetta l' affidatogli incarico, dichiarando il predetto Conte Nava non esservi nulla di pendente tranne quegli affari che devono essere sottoposti al Consiglio Accademico ed essere l'ufficio in pieno buon ordine, il che dallo stesso Cav. Hayez viene riconosciuto, e finalmente in quanto all'Amministrazione economica ed alla tenuta di cassa il Sig. Segretario ed il Sig. Economo dichiarano essere tutto in buon ordine ed in perfetta regola, salvo quanto fu in più rinvenuto in cassa all' atto dell' ultimo scandaglio, che venne dichiarato di ragione dello stesso Economo, che fu obbligato di registrare in entrata di cassa.

Conte NAVA. — FRANCESCO HAYEZ. — P. M. RUSCONI, Segr.
CATTANEO G. Econ. Cass. — B. ANDREOLI, Scritt.

Originale
Accademia Brera.

1855

XCIV.

Pregiatissimo Amico.

L' ingegnoso Dottor Didos, latore della presente, mi si offre di venire in persona a portarvi i saluti del mio cuore e le assicurazioni della mia vivissima stima che vi professo. Di questo incontro ne approfitto per interessare l' amicizia vostra di procurarmi alcuni Opuscoli che mi mancano per completare la raccolta degli atti dell' i. r. Accademia di Belle Arti di costì. Mi mancano gli opuscoli degli anni 1844 - 1847 - 48 - 49 - 50 - 51 - 52 - 53 e 1854. — Vi auguro felicità,

salute e che viviate operoso per l'amore delle arti e dell'Italia nostra di cui siete la Stella più splendente nel firmamento degli artisti. Salutate la pregiabile vostra signora e ricordatevi dell'affettuoso e sincero vostro amico

Verona, 14 Giugno 1855.

A. PRESANI.

Al Pittore Hayez

Originale
Accademia Brera.

1855

XCV.

Codest'I. R. Cassa Centrale pagherà al Prof. di Pittura Storica presso la locale Accademia di Belle Arti Francesco Hayez fiorini 400 (quattrocento) statigli accordati con Dispaccio 30 Giugno u. s. N. 9140 dal Signor Ministro del Culto e Pubb. Istruzione a titolo di rimunerazione per avere disimpegnate le mansioni inerenti alla direzione dell'Accademia stessa.[1]

Tale pagamento dovrà farsi dietro regolare quitanza in bollo proporzionale, a carico del riparto IX Ministero del Culto e della Pubb. Istruz. titolo: Accademia di Belle Arti, Rubrica stipendj.

Milano, 2 Agosto 1855.

Per S. E. l'I. R. Luogotenente
Il Consigliere Aulico
F. VILLATA.

Concorda. — G. WEISS, Agg.

All' I. R. Cassa Centrale in
MILANO.

[1] Era finito l'incarico provvisorio al prof. Hayez di dirigere l'Accademia.

Originale
Accademia Brera

1855

XCVI.

I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Milano, 5 Agosto 1855.

L'I. R. Cassa Centrale è incaricata di pagare la somma di fiorini quattrocento (400) stati accordati a Lei Sig. Cav. Prof. con Dispaccio 30 Giugno p. p. N. 9140 dal Sig. Ministro del Culto e Pubblica istruzione in rimunerazione per avere disimpegnate le mansioni inerenti alla direzione di questa I. R. Accademia.

Tanto lo scrivente si affretta di parteciparle ad esito dell' osseq. Reporto dell' Eccelsa Presid. dell' I. R. Luogotenenza del giorno 2 corr. mese N. 5994, avvertendo che il suddetto pagamento sarà da farsi dietro regolare quitanza in bollo proporzionale.

Per la Presidenza
Il Segretario, G. MONGERI.

Al Sig. Cav. Prof. Francesco Hayez
Prof. di Pittura storica.

Originale
Signora Hayez.

1855

XCVII.

Frammento di lettera di A. Maffei scritta da Monaco di Baviera.[1]

. . . .
distinto, un complesso mancante d' una idea unitaria, ove lo sguardo cerca invano un protagonista o un assieme principale al quale od alla quale si colleghino tante tumultuose figure. Aggiungi poi la mancanza del colore: difetto che avrai pure osservato nel Cornelio e nell' Hess, dello Shorn non vidi che il gran quadro del diluvio: ed è cosa sorprendente i riscontri che vi si trovano col diluvio del nostro povero Bellosio, ma ben lontano dell'effetto del dipinto italiano. Le figure vi sono troppo affollate ed esagerati i loro movimenti, nè il colore supera certo i quadri del Kaulbach e dell' Hess. Gli altri inferiori a questi. Fra i giovani Carlo Piloty ha dato bellissimi saggi, l'ultimo suo quadro *L'astrologo Seni dinnanzi al cadavère di Wallenstein* figure di un vero grandioso, è un quadro che porrei sopra a molti de' vecchi. La verità, l' espressione, il disegno e la forza del colore sono notabili, e credo certo che a te pur piacerebbe, amante como sei del semplice e del vero, ed abborrente dal contorto e dall' esagerato.

In una parola: la pittura storica in Monaco è al disotto della nostra quanto al disopra della nostra vi è la pittura del paese.

Scusa la lunga chiaccherata; se ti occorre o colori od altro scrivimi presto, ricordami all' amabile Signora Vincenzina, ed ama sempre

Il tuo MAFFEI.

Scrivendomi metti posta restante.

All'Illustre Cavaliere Francesco Hayez
Cons. Professore di pittura e ff. di Presidente
dell' I. R. Accademia di Belle Arti in
MILANO.

[1] Questa lettera dev'esser stata scritta nel 1855, anno in cui Carlo Piloty, esponeva il suo Seni davanti al cadavere di Wallenstein.

Originale
Accademia Brera.

1855

XCVIII.

Autografo dello scultore Pietro Magni.

Parigi 26 Dicembre 1855.

Stimatissimo Signor Professore

L' occasione mi si presenta favorevole per presentargli i miei rispetti, coi più cordiali auguri pel buon fine e capo d' anno. Mi prendo la libertà di offrirgli due piccoli modelli de' miei lavori, in segno della profonda stima che provo per lei. L' animo suo gentile mi lusinga della sua accoglienza, di cui mi sentirò veramente onorato.

Aggradisca coi distinti saluti, i miei sentimenti della più grande considerazione.

Devotissimo Servo
Pietro Magni.

Al Pregiatissimo Signor Professor Hayez
Milano.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1856

XCIX.

Autografo di F. Hayez.

Ringraziamenti e ricevuta del prezzo dell' abbozzetto del S. Bartolomeo.

Gentilissima Signora

Onorato da Lei per l' acquisto ch' Ella volle fare del mio abbozzetto, il S. Bartolomeo, sento anche il dovere di ringraziarla per la premura con cui ha voluto graziosamente compiacersi, e queste due righe le servan di memoria per l'involto di denaro ch' io venni di ricevere jeri per conto del riverito Suo nome.

Mi continui la pregiata Sua benevolenza e mi permetta che rispettosamente le baci la mano.

Dallo studio 6 Gennaio 1856.

Umiliss. e divot. servitore
Francesco Hayez.

Alla Gentilissima Signora
La Signora Guseppina Negroni Prato Morosini
Città.

Originale
Accademia Brera.

1856

C.

I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Mentre questa Presidenza approva pienamente l'idea da Lei mossa nella lettera di jeri di sottoporre ad un esperimento gli allievi della scuola considerati come competenti per conseguire le piccole pensioni che si accordano da S. M. I. R. A., credo opportuno di comunicarle copia di alcune norme che in origine furono sanzionate dal Corpo Accademico pel conferimento di esse pensioni.

Importa però di avvertire che queste discipline possono essere modificate secondo il caso, essendo una disposizione puramente interna. Il riguardo principale dovrà essere rivolto all'attitudine distinta, colla costante applicazione ed ottima condotta ed alle condizioni di fortuna, onde l'allievo non fosse in grado di attendere agli studi presso l'Accademia.

Milano, 26 Gennajo 1856.

Per la Presidenza
Il Segretario, G. MONGERI.

All'Egregio pittore storico
Sig. Cav. Francesco Hayez
Prof. di Pittura.

NORME

da osservarsi nelle proposizioni all'I. R. Governo degli allievi dell'Accademia per il conferimento delle piccole pensioni accordate da S. M. I. R.

1.° Essendo queste pensioni destinate a beneficio di quegli alunni che hanno dato prova di distinta attitudine e di ferma inclinazione allo studio delle arti del disegno, restano esclusi gli studenti delle classi inferiori, e saranno solamente proponibili i seguenti allievi:

Per la pittura storica, per la scultura e per l'incisione, gli allievi della scuola del nudo.

. . . .

2.° Gli allievi che saranno creduti meritevoli di essere proposti per la pensione, si sottoporranno ad un esperimento della loro capacità. L'esperimento consisterà in ciò che segue:

Per gli allievi della scuola del nudo, in un disegno a semplice contorno di una così detta *Accademia* da terminarsi nello spazio di quattro ore continue. Oltre di ciò gli studenti di Pittura dovranno fare un disegno ombreggiato di un' altra *Accademia*, e gli studenti di Scultura un modello in plastica, parimenti di un'altra *Accademia* diversa da quella a semplice contorno, da terminarsi sì quello che questo nello spazio di dodici ore ripartite in sei giorni, e non in tempo di scuola.

. . . .

3.° Le discipline da osservarsi per gli esperimenti saranno le medesime che

Tavola XVIII.

FRANCESCO HAYEZ.

Il martirio di S. Bartolomeo. (Abbozzetto)
1856.

Dell'antica scuola veneta egli studiò la grandiosità del comporre, la scienza e l'armonia del colorito.

Un critico.

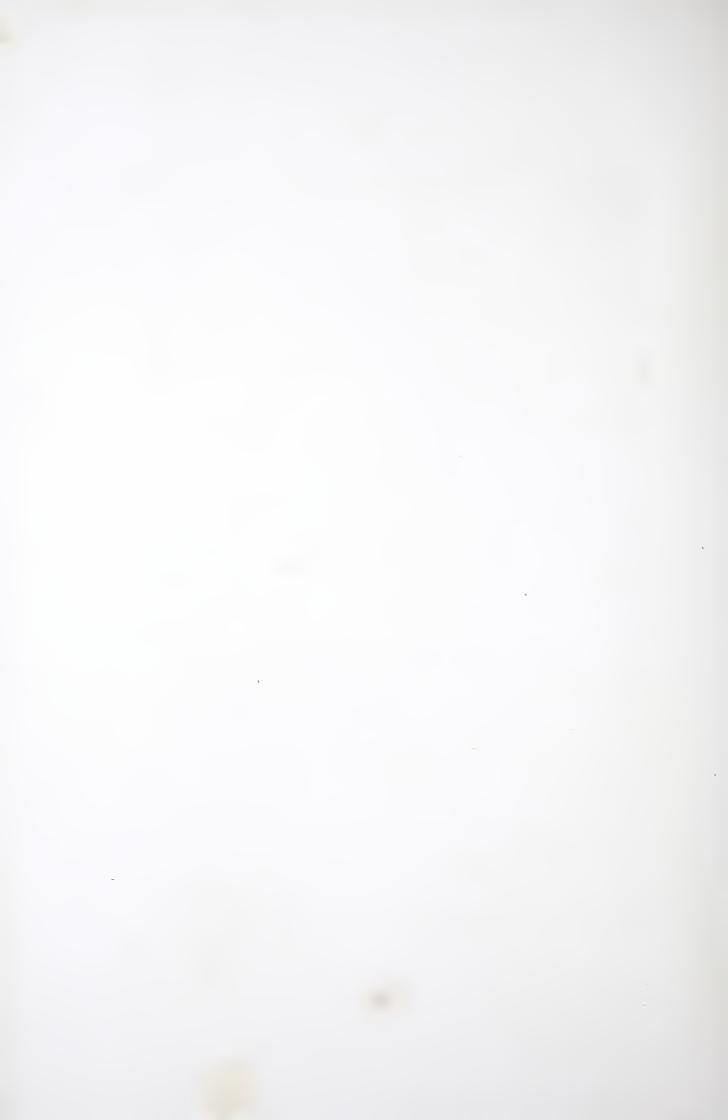
Tavola XVIII.

FRANCESCO HAYEZ.

Il martirio di S. Bartolomeo. (Abbozzetto)

1856.

Dell'antica scuola veneta egli studiò la grandiosità del comporre, la scienza e l'armonia del colorito.

Un critico.

si osservano per li concorsi alle pensioni di Roma, in quanto però potranno esservi convenientemente applicate.

4.° I giudizii sul merito di tali esperimenti saranno pronunciati dalle Commissioni permanenti; prendendovi parte anche i rispettivi professori, e verranno sottoposti all'approvazione del Consiglio Accademico, il quale per decidere della proponibilità di un allievo avrà riguardo altresì al complesso più favorevole delle circostanze di studio, diligenza, e condotta, che risulterà dagli attestati speciali de' professori, non che dai Cataloghi delle scuole.

5.° Per essere ammessi all'esperimento dovranno gli aspiranti provare la qualità di suddito Austriaco, di essere attualmente allievi dell'Accademia, e di aver riportato negli anni antecedenti un qualche premio od *accessit*. Dovranno altresì provare di non aver compiuta l'età di ventiquattro anni; come pure dovranno comprovare con gli opportuni attestati parocchiali confermati dalla politica autorità, la insufficienza assoluta de' proprii mezzi economici a proseguire nello studio intrapreso.

Dall'I. R. Accademia di belle arti.

Milano, 3 Gennaio 1844.

Il Presidente
Firmato: Londonio

Per copia conforme
Mongeri

Originale
Accademia Brera.

1856

CI.

Secondo la proposta di codesta Presidenza inoltrata col rapporto 21 andante Aprile N. 290, approvo che durante la malattia del professore ordinario di pittura Cavaliere Francesco Hayez, la sua scuola rimanga affidata al professore di scultura Caval. Benedetto Cacciatori col sussidio gratuito del socio d'arte pittore Giuseppe Bertini che fu cortese di sua adesione all'invito fattogli da codesta Presidenza.

Attenderò poi che mi sia fatto rapporto quando, ristabilito in salute il Cavaliere Hayez, potrà farsi cessare il suesposto momentaneo provvedimento.

Milano, 24 Aprile 1856.

Burger.

Alla Presidenza
dell'I. R. Accademia di belle arti in
Milano.

Originale
Accademia Brera.

1859

CII.

Nomina della Commissione per la compilazione del nuovo Regolamento dell'Accademia di Brera.

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE,

Visto l'art. 3 del R. Decreto 11 settembre 1859,

Ha nominato a componenti la Commissione straordinaria per la compilazione del nuovo Regolamento che deve reggere l'Accademia delle Belle Arti in Milano i signori:

Presidente: Il Signor Cav. Achille Mauri.

Membri: Prof. Francesco Hayez. — Prof. Giuseppe Sogni. — Prof. Vincenzo Vela. — Sig. Innocenzo Fraccaroli. — Prof. Gaetano Besia. — Sig. Giacomo Moraglia. — Marchese Roberto Taparelli d' Azeglio. — Cav. Massimo Taparelli d'Azeglio. — Marchese Lorenzo Litta Modignani. — Nob. Girolamo Calvi. — Marchese Ferdinando Arborio di Breme. — Avv. G. Battista Imperatori.

Segretario: Nob. Giulio Carcano.

Torino, 18 Settembre 1859.

Il Ministro
firmato: CASATI.
Conforme all'originale.

Il Direttore della Sezione IV dell'Istruzione Pubblica e del Culto
A. MAURI.

Originale
Accademia Breua.

1859

CIII.

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN MILANO.
(Palazzo di Brera N. 1555).

Direzione provvisoria.

Direttore: Conte Giberto Arese, Cavaliere dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, socio dell'Accademia de' Concordi di Rovigo.

Segretario e Professore d'estetica: Nob. Dott. Giulio Carcano, Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, socio corrispondente del R. Istituto Lombardo di scienze lettere ed arti, dell'Accademia Roveretana di scienze e dell' Accademia dei Quiriti di Roma.

Consultori: Hayez Francesco, Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, cavaliere di terza classe dell'ordine della Corona di Ferro, membro di diverse Accademie, socio d'onore dell'Accademia di Brescia, Professore di Pittura.

Sogni Giuseppe, professore di prima classe della R. Accademia di belle Arti di Firenze, professore emerito di pittura della Pontificia Accademia di Bologna, professore d'elementi di figura.

Induno Domenico, pittore storico.

Fraccaroli Innocenzo, socio di diverse Accademie, professore di prima classe di quella di Firenze, socio corrispondente onorario della R. Accademia Valdarnese, del Poggio, ecc.

Magni Pietro, scultore.

Calvi Pompeo.

Brocca Giovanni, architetto e pittore prospettico.

Barbiano di Belgioioso, Conte Carlo.

Dandolo Tullio, Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e di altri insigni ordini.

Professori Insegnanti.

Hayez Francesco, suddetto. — Cacciatori Benedetto, ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, socio d' onore della R. Accademia di belle Arti di Carrara, ed Albertina di Torino, socio corrispondente della Congregazione de' Virtuosi del Pantheon di Roma, socio onorario di prima classe della R. Accademia di Firenze, e socio dell'insigne pontificia Accademia di S. Luca, scultore, professore di scultura. — Besia Gaetano, aggiunto e supplente al professore d'architettura, membro dell'Istituto d'architettura in Londra, membro della Commissione civica d'ornato. — N. N. professore d'incisione. — Bernacchi Claudio, professore d' ornato sezione superiore. — Brusa Angelo, professore d'ornato, sez. prima. — Bisi Luigi, cavaliere dell'Ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro, membro della commissione civica d'ornato, professore di prospettiva. — Sogni Giuseppe, suddetto. — Fasanotti Gaetano, supplente al professore di paesaggio. — Molteni Giuseppe, pittore, cav. dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, e dell' Ordine Costantiniano di S. Giorgio di Parma, socio dell'I. R. Accademia di belle Arti di Venezia, e consigliere di quella di Parma, Conservatore della R. Galleria. — Alberti Antonio, dottor fisico, membro effettivo della facoltà medica presso la R. Università di Pavia, professore di anatomia applicata alle arti.

Aggiunti.

Besia Gaetano, suddetto. — Casnedi Raffaele, pittore di storia, aggiunto al professore d'elementi di figura. — Cassina Ferdinando, secondo aggiunto e supplente provv. al primo agg. d'ornamenti. — Bernasconi Pietro, assistente la scuola d'ornato, sez. prima. — Meda G. B., pittore, idem. — Briani Amilcare, idem. — N. N., aggiunto al professore di prospettiva.

Regia Pinacoteca.

Molteni Giuseppe, suddetto, conservatore. — N. N., custode.

Economato ed ufficio della Segreteria.

Andreoli Bernardo, economo cass. — Tizzerio Luigi, scrittore.

Commissioni d'arte permanenti per l'anno 1860.

Pittura.

Hayez Francesco, suddetto. — Induno Domenico, sudd. — Bertini Giuseppe, pittore di istoria. — Pagliano Eleuterio, idem. — Sogni Giuseppe, sudd. — De Maurizio Felice, pittore.

Scultura.

Magni Pietro, scultore. — Argenti Giosuè, scultore. — Corti Costantino, idem. — Fraccaroli Innocenzo, sudd. — Vela Lorenzo, scultore. — Hayez Francesco.

Architettura.

Balzaretti Giuseppe, ing. arch. membro della Commissione civica d'ornato.— Brocca Giovanni, sud. — Besia Gaetano, sud. — Ferrario Carlo, pittore scenico. — Vela Lorenzo, sud. — Bisi Luigi, sud.

Prospettiva.

Brocca Gio., sud. — Ferrario Carlo, sud. — Calvi Pompeo, sud. — Bisi Luigi, sud. — Casnedi Raffaele, sud. — Michel Emanuele, prof. di disegno presso la R. Scuola Reale sup.

Ornamenti.

Brusa Angelo, sud. — Bernacchi Claudio, sud. — Bisi Luigi, sud. — Vela Lorenzo, sud. — Colla Angelo, pittore di decorazione. — Stocchetti Angelo.

Originale
Famiglia di Carlo Belgiojoso.

1860

CIV.

Carissimo Hayez

Per una combinazione inaspettata domani a mezzogiorno ho bisogno d'essere in libertà. Per cui vorrei sapere se devo venire prima delle undici, o dopo le tre a tua scelta.

Scusa l'incomodo e dà la risposta al latore della presente anche a voce.

Addio.

Principe di Belgiojoso.

Originale
Signora Hayez.

1860

CV.

R. Accademia centrale
delle Belle Arti dell' Emilia in
Bologna.

Li 13 Aprile 1860.

Il Professore Segretario
Al Sig. Francesco Cav. Hayez Pittore storico di
Milano.

Illustrissimo Signore

Nella ricostituzione di questa Reale Accademia operatasi in virtù del Decreto 6 Marzo p.° p.° di S. E. il già Governatore dell' Emilia l' Eccellenza del di lui

Ministro per la Pubblica Istruzione procurava all' Accademia stessa l' onore e il vantaggio di aver la S. V. Illustrissima fra suoi Professori onorari Accademici con voto.

Testimonio dell' asserto Le sia il Diploma che ho l'onore e gradito incarico di trasmetterle; insieme ai sentimenti della mia più distinta stima, con cui mi pregio dichiararmi

Di V. S. Illustrissima

Devotisssimo Servitore
firmato: CESARE MASINI.

Originale
Signora Hayez.

1860

CVI.

Massimo d' Azeglio affida ad Hayez la direzione dell' Accademia di Brera.

Gabinetto particolare
del Governatore della provincia di
MILANO.

Milano 27 giugno 1860.

Il Ministero della Istruzione Pubblica con decreto del 24 Giugno corrente si compiacque di chiamarmi alla Presidenza di cotesta R. Accademia. Cultore anch'io delle arti belle, amico a molti dei membri di codesto onorevole Consesso, accettai con riconoscenza l' affidatomi incarico, fiducioso nel mio buon volere e nella cooperazione de' miei illustri colleghi.

Prevedendo però che le occupazioni della carica di Governatore non sempre potranno permettermi di dare all' Istituto tutte quelle più minute cure che sarebbero ne' miei desiderii, io ho d' uopo d' avere presso il medesimo chi mi rappresenti in ogni evenienza. A Lei, chiarissimo Signore, a cui mi legano i sentimenti di una lunga e cara amicizia, a Lei che la scuola milanese va debitrice di tanto lustro, io ho divisato di affidare questo incarico, persuaso di fare con questa scelta il vantaggio della nostra Accademia, di dare a Lei un pegno della mia ammirazione e della mia amicizia e di assicurare i nostri colleghi del singolare mio interessamento per l' incremento di quelle arti, del cui culto va gloriosa la nostra Milano.

Voglia, chiarissimo Signore, gradire i sentimenti della mia effettuosa considerazione.

Il Governatore
Firmato: AZEGLIO.

Al Sig. Cav. Francesco Hayes
Membro dell'Accademia di Belle Arti
MILANO.

Originale
Signora Hayez.

1860

CVII.

Milano 16 Agosto 1860.

Pregiatissimo Signor Professore

Avendo oggi ricevuto un invito dalla Direzione dell' Accademia per una seduta che deve aver luogo Sabato 18 corrente; mi affretto ad avvisarla che domani parto per Firenze, mandatovi dal Ministero come Membro della Commissione per l' esposizione che avrà luogo in quella città nel venturo anno.

Spero che la mia assenza sarà breve; ad ogni modo è dovere per parte mia d' informarla, onde pella prossima seduta proveda a completare la Commissione con altro consultore.

Colgo l' occasione per protestarmi con tutta la stima

Di Lei aff.
Carlo Belgiojoso.

Originale
Signora Hayez.

1860

CVIII.

Autografo di Massimo d' Azeglio.

Illustrissimo Signor Francesco Hayez

Ho ricevuta la tua communicazione, e Dio ti perdoni la tua barbarie di perseguitarmi coll' *Eccellenza* persino in questa solitudine, e fra questi boschi. Del resto sarò certamente a Milano prima di Settembre, onde avrò l' onore di occupare quel bel seggiolone che suppongo m'abbiano destinato alla distribuzione de' premj.

T' accludo un reclamo che ho ricevuto circa la scuola d' ornato, onde ti serva per quelle informazioni che ti parranno opportune. Siccome il reclamo è diretto a me, e firmato, ti prego di non nominare in nessun modo quello che me lo scrisse, e che ha mostrato fiducia in me.

Salutami Molteni e gli amici, e vogliemi bene.

Cannero 18 Agosto 1860.

Tuo di cuore
M. d' Azeglio

Originale
Signora Hayez.

1860

CIX.

Autografo di Massimo d' Azeglio

Gabinetto particolare
del Governatore della provincia di
Milano.

Caro Checco

Se non ti secca, vieni a pranzo da me oggi Martedì alle 5 $^1/_2$.

Massimo A.

Originale
Signora Hayez.

1860

CX.

Autografo di Massimo d'Azeglio.

Ill. sig. Francesco Hayez
(AZEGLIO).

Caro Checco,

Tu conosci quanto sono affezionato ai miei amici di Milano, che credo m'avranno sempre trovato eguale in ogni vicenda: puoi dunque immaginarti quanto mi sia costato il dovermi allontanare da una città che m'ha colmato di infinite gentilezze, ed ove lascio tanta gente simpatica. Ma, alle volte, bisogna adattarsi a grandi sagrifizi, perchè non si può far altrimenti e ci vuol pazienza.

Sento che fra tutti avete combinate le nomine, e non dubito che siano buone, salutami la signora Cencia, Bertini, e gli amici e voglimi bene.

Torino, 6 Ottobre 1860.

AZEGLIO.

Originale
Accademia Brera.

1860

CXI.

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Riordinamento dell'Accademia di Brera.

Visti gli Statuti della Reale Accademia di Belle Arti di Milano, approvati con Regio Decreto 3 Novembre prossimo passato;

Visto il Regio Decreto del 1° Dicembre corrente;

Considerando che il Presidente il quale ha la facoltà di convocare gli Accademici di quell'Istituto deve essere proposto da loro all'approvazione del Governo, e quindi non esistente ancora;

DECRETA

Articolo primo.

Gli Accademici della Reale Accademia di Belle Arti di Milano sono convocati a Consiglio il giorno otto Dicembre corrente.

Articolo secondo.

Finchè non sia approvato il Presidente, l'Accademico più anziano avrà la direzione delle adunanze.

Torino li 2 Dicembre 1860.

Il Ministro
Firmato TERENZIO MAMIANI.

Conforme all'Originale
V. MAGNI *applicato.*

Originale
Accademia Brera.

1860

CXII.

Alla Direzione Provinciale
della R. Accademia di Belle Arti in
MILANO.

R. Provveditore agli Studi nella Provincia di Milano.

Milano 6 Dicembre 1860.

Qui accluso mi pregio di trasmettere in copia il decreto 2 Dicembre corrente con cui il sig. Ministro della Istruzione pubblica convoca gli Accademici di Belle Arti di questa città alla prima loro adunanza per il giorno otto corrente mese.

Avutane incombenza dallo stesso signor Ministro, sarà mia cura d'invitare a consiglio i nuovi Accademici; de' quali intanto stimo conveniente scrivere i nomi a codesta Onorevole Direzione.

Accademici Professori:

Cav. Francesco Hayez, professore di Pittura. — Cav. Giuseppe Bertini, idem. Sig. Giovanni Strazza, professore di Scoltura. — Sig. Camillo Boito, prof. di Architettura superiore. —Sig. Giuseppe Pestagalli, prof. di Architettura elementare. — Sig. Claudio Bernacchi, prof. di Disegno d'ornato. — Sig. Raffaele Casnedi, prof. di Disegno di figura. — Cav. Luigi Bisi, prof. di Prospettiva. — Sig. Gaetano Fasanotti prof. di Paesaggio. — Cav. Luigi Calamatta, prof. d'Incisione. — Sig. Michele Fanoli, prof. di Litografia. — D.r Gaetano Strambio, prof. di Anatomia. — Sig. Antonio Caimi, Segretario dell'Accademia, e professore della Storia dell'Arte nella medesima. — Sig. Bartolomeo Malfatti, prof. di Storia generale e patria. — Cav. Giuseppe Molteni, Conservatore delle Gallerie.

Accademici:

Conte Giberto Borromeo. — Sig. Domenico Induno. — Cav. Pietro Magni. — Cav. Innocente Fraccaroli, Scultore. — Prof. Giuseppe Sogni, Pittore. — Cav. Gerolamo Induno. — Prof. Gaetano Besia. — Prof. Angelo Brusa. — Cavaliere Giulio Carcano. — Sig. Giovanni Brocca. — Sig. Eleuterio Pagliano. — Sig. Pasquale Miglioretti. — Sig. Eliseo Sala. — Sig. Giuseppe Balzaretti. — Signor Luigi Riccardi. — Sig. Pompeo Calvi. — Sig. Salvatore Mazza. — Sig. Carlo Tenca. — Sig. Emilio Alemagna. — Sig. Conte Carlo Barbiano di Belgiojoso.

Il Provveditore
CARCANO.

Originale
Cav. Raffaele Casnedi.

1860

CXIII.

Autografo di F. Hayez.

Milano 2 Dicembre 1860.

Preg. Sig. Prof. Casnedi,

Le accompagno con questa mia la signora Giuseppina Appiani madre del pittore Andrea altro degli aspiranti al posto di secondo aggiunto nella scuola degli Elementi del Disegno di figura cui Ella n'è meritamente il Prof. direttore. Io sempre rispettando ciò che crederà meglio di fare in proposito della scelta dell'individuo, o lasciando a parte l'abilità in arte dell'Appiani poichè Ella, son certo, conoscerà i suoi lavori, voglio piuttosto assicurarla intorno al carattere di questo artista, qualità che ritengo necessarissima per la Sua scuola e del quale io me ne faccio malevadore. Il carattere dell'Appiani è docile e buono, egli stima il talento degl'altri artisti, rispetta tutti, e son sicuro che le sue maniere dolci saranno gradite, e da' suoi superiori e dagl'allievi; amico della pace saprà esporre le sue opinioni con pacifici ragionamenti ed userà verso i suoi inferiori modi civili ed educati.

Come Ella vede la mia è una specie di raccomandazione, io credo con ciò adempire un dovere verso Lei e verso l'Appiani, poichè la mia mira è il buon successo del nostro Istituto Accademico.

La riverisco e di cuore mi segno

Suo Serv.
FR. HAYEZ.

all'Egregio Signore
Il Sig. Casnedi Prof. di pittura
in CITTÀ.

Originale
Accademia Brera.

1861

CXIV.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Torino, addì 19 Gennaio 1861.

Ora che l'Accademia milanese di Belle Arti è stabilmente riordinata, il Ministro sottoscritto che tanto ammirò la solerzia e le cure assidue della S. V. in sostenerne per più mesi la Direzione e poi la Presidenza, sente l'obbligo di riferire di questo benefizio molte e caldissime grazie a V. S., a cui perciò desidera poter dimostrare efficacemente la gratitudine e la stima non ordinaria che il Governo Le porta.

Ella ha dimostrato ancora una volta che i grandi artisti hanno dall'arte disciplinato l'animo a sentire ed operare degnamente; ed io mi rallegro con Lei del bell'esempio ch'Ella ne ha dato.

Il Ministro
T. MAMIANI.

Al Sig. Cavaliere Professore Francesco Hayez.

Originale
Accademia Brera.

1861

CXV.

Autografo di F. Hayez.

Hayez abbandona lo studio grande in Brera e si ritira nello studiolo che oggi è ancor conservato nello stato in cui il Maestro lo lasciò alla sua morte.

Milano, li 28 Giugno 1861.

Illustr.° Signor Conte Presidente

Essendomi determinato di lasciare l'antico locale del mio studio, e ciò per essermi deciso a non più occuparmi per l'avvenire in lavori grandiosi incompatibili con l'avanzata mia età, avrei pensato di destinare in dono a questa nostra Accademia, tutti gli oggetti che formano il mio corredo artistico, lusingato che l'onorevole Consiglio Accademico sì degnamente Presieduto dalla S. V. Illustr.ª vorrà accettare, quantunque poca cosa, questa mia offerta.

Nutrendo speranza di una risposta affermativa mi onoro di qui unirle la nota degli oggetti che intendo offrire in dono all'Accademia cioè, libri, armature, gessi, mobiglia, ecc. onde l'Onorevole Consiglio ne possa prendere un'idea per meglio decidersi sull'accettazione.

Col massimo rispetto mi pregio dirmi della S. V. Ill.ᵐᵃ

Umil.ᵐᵒ Devot.ᵐᵒ Servitore
FRANCESCO HAYEZ *Prof. di pittura.*

Originale
Accademia Brera.

1861

CXVI.

Autografo di F. Hayez.

(Abbòzzò di lettera.)

Carissimo Peppino [1]

Dietro il permesso che mi avete dato di depositare in casa vostra per intanto alcuni miei dipinti che in causa di aver rinunziato lo studio grande ed essendo l'attuale mio piccolo che tengo in ·Brera già troppo ingombro, comincio intanto a mandarne uno: se domani potrò aver lo stesso uomo pratico in questo ne manderò qualche altro.

Se poi la vostra Adele amante e cultrice della pittura, amasse attaccare questa tela alle sue pareti io non ho alcuna difficoltà, stà sera parleremo.

1. Giuseppe Valaperta amico di F. Hayez. — Francesco il figlio di Giuseppe Valaperta, fu poi allievo carissimo di F. Hayez.

Originale
Signora Hayez.

1861

CXVII.

La Presidenza
della Reale Accademia di Belle Arti in
MILANO.

Milano, 9 Luglio 1861.

La generosa offerta degli importanti oggetti che costituivano il corredo artistico del di Lei studio, fatta dalla S. V. Ill.ma a questa R. Accademia, e da me annunciata al Consiglio Accademico colla lettura del pregiato foglio di Lei del 28 Giugno p. p., nell'adunanza generale del giorno 5 andante fu oggetto di plauso e sommo gradimento per parte del Consiglio stesso.

Ora per incarico del medesimo sono lieto di poter essere l'interprete de' suoi sentimenti di ringraziamento e di riconoscenza, ai quali mi faccio un pregio di aggiungere quelli della mia particolare ammirazione pel nobile tratto, che tanto onora la S. V. e che è una chiara testimonianza del fervido culto da Lei sempre prestato a queste liberali discipline, e del vivo interesse che ha sempre dimostrato per l'incremento di questo Artistico Istituto, che già tanto deve all'alta intelligenza, ed alle solerti cure di Lei, e del quale Ella è sì gran vanto.

Voglia del pari gradire l'espressione della mia perfetta stima.

Devot. Servitore
CARLO BELGIOJOSO.

Al Sig. Cavaliere
Francesco Hayez
Professore di pittura, ecc.

Originale
Accademia Brera.

1861

CXVIII.

Ministero
della istruzione pubblica

Torino, addì 21 Luglio 1861

La Presidenza di cotesta Accademia rendè informato il sottoscritto intorno al dono tanto liberale e prezioso fatto dalla S. V. all'Accademia stessa. Così Ella, che del suo sapere straordinario giova la tanto ingegnosa gioventù lombarda insegnando nell'Istituto, volle aggiungere il dono della suppellettile del suo studio ad agevolare l'insegnamento. Il sottoscritto prega la S. V. a gradire i ringraziamenti vivissimi che le porge a nome del Governo, il quale non può se non desiderare che l'esempio nobile di Lei trovi molti imitatori.

p. Il Ministro
BRIOSCHI.

Al Chiarissimo Signor
Cavaliere Hayez
Professore nella Reale Accademia di Belle arti di
MILANO.

Originale
Accademia Brera.

1861

CXIX.

La Presidenza
della Reale Accademia di Belle Arti in
MILANO.

Milano, 23 Luglio 1861

È oltremodo lieta questa Presidenza di adempiere verso la S. V. Ill.^{ma} ad un gradito incarico, quello, cioè, di trasmettere un dispaccio dal R. Ministero della Pubblica Istruzione a Lei diretto, col quale mentre esprime i suoi vivi ringraziamenti pel generoso e nobile dono, di cui Ella fu cortese verso di questa R. Accademia, commenda l'efficace ed illuminato interessamento di Lei per l'istruzione della gioventù, che con tanto amore Ella dirige nell'arduo cammino delle Belle Arti.

Accolga, signor Cav., le sincere espressioni di ossequio e perfetta stima.

Pel Presidente
Il Segretario A. CAIMI.

Al Signor Cav. Francesco Hayez Prof. di Pittura
presso la R. Accademia.

Originale
Accademia Brera.

1861

CXX.

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Milano, il 22 Aprile 1861.

Al Sig. B. Andreoli Ispettore Economo,

Si interessa la di lei compiacenza a ricevere, e tenere in deposito tutti quegli oggetti, e suppellettili d'arte che il signor Prof. Cav. Hayez sarà per inviare a questa R. Accademia, pregandola in pari tempo a farne un dettagliato elenco.

Il Segretario
CAIMI.

Originale
Accademia Brera.

1861

CXXI.

Catalogo degli oggetti dei quali il Sig. Prof. Cav. Hayez ha fatto dono a questa R. Accademia di Belle Arti.

Una corrazza con scossale e schiena rigata.
Quattro elmi diversi.
Una corrazza con scossale.
Due schiene.
Due corazze.
Un braccio intiero con spalla.

Un collare intiero.
Due spalle
Un collare e due spalle.
Due guanti.
Mezzo collare.
Mezzo braccio.
Due maglie intiere doppie.
Una balestra.

Una camera ottica completa in cassetta di legno noce di metri 0,52 per 0,42 alta 0,16.

Un banco di legno pecchia con lettorino di metri 0,94 per 0,75, alto 0,66, con quattro gambe di travotto simile legate, con cassetto e coperchio fermato con cerniere, largo metri 0,39 e due tavolette laterali di 0,39 per 0,29 girabili sopra pollici. Questo banco serve per disegnare sulle pietre litografiche.

Un tavolo di legno noce di m. 1,18 per 0,78 con gambe a piramide munite di carruccole, cassetto, e serratura; sul coperchio havvi lettorino di 0,79 in quadro fermato al tavolo con cerniere. Cassetta simile larga 0,86 per 0,69 alta 0,07 per collocarvi le pietre litografiche che si fermano poi mediante sei pezzi di legno noce di due diverse misure con due viti. Questa cassetta viene collocata sul lettorino con perno di ferro onde girarla ed è munita di coperchio di noce apribile con cerniere.

Due cavallettoni di travotto pecchia alti m. 3,42, larghi m. 1,14 con sei traversi per cadauno e con piede di m. 0,89, che servono per formare il ponte ed a cui sono unite quattro asse di m. 1,78 per 0,32.

Un tavolo di noce di m. 1,46 per 0,86, alto 0,79, con gambe a piramide, cassetto serratura e chiave.

Un tavolo di noce servente per tavolozza per dipingere a fresco di 0,81 per 0,60, alto 0,84 con gambe quadre e legate, cassetto e serratura.

Un tavolo di legno pecchia di m. 1,48 per 1,18 alto 0,89 con carrucole sottoposte.

Altro in tutto simile al già indicato e da sovrapporsi al medesimo avente il parapetto in giro da levarsi il quale per due lati sono dell'altezza di m. 1,38 e della larghezza 1,43 e gli altri due sono alti 0,69 e larghi 1,04 da unirsi con uncini di ferro fermati con viti.

Un cavalletto di legno noce con aste quadrate e tornite alte m. 1,68, con piede largo 0,44 costruito in modo da potersi allargare a piacimento mediante vite di legno simile lunga m. 1,24 e munito di tutti gli occorrenti ferri e catenella simile.

Un cavalletto di noce a tre gambe di 0,03 in quadro alto m. 1,87.

Altro simile alto m. 1,88 con rampino d'ottone e asse da alzare ed abbassare secondo il bisogno.

Altro simile alto m. 1,58 largo 0,58 con due rampini e guarnizione di ottone.

Altro simile alto m. 2,55 largo a terra 1,41 e 0,99 in alto con pomo di ottone e piede a triangolo munito di tre carrucole.

Altro simile composto di due piantane larghe 0,08 in quadro, alte m. 1,95 poste sopra piede largo 0,64 con vite di legno simile lunga 1,70, onde allargarlo

secondo il bisogno, con due manubri piccoli, catena e guarnizione di ferro. Tre carrucole di legno. (Ne mancano due.)

Piccolo cavalletto di noce da chiudere alto m. 1,83 con tre gambe quadre.

Due cavallettoni composti di travottone di legno larice alto m. 2,59, piantato sopra piede simile lungo m. 1,78 con due carruccole per ciascuno, cogli occorrenti legnami ferrati, servibile per dipingere quadri colossali. In tutto sono sei pezzi.

Uno scalotto di N. 11 gradini di legno pecchia munito degli occorrenti ferri.

Un *tabourè* di legno noce a tre gambe con vite simile e sedere imbottito coperto di pelle di motone verde.

Un cavalletto di legno noce da pittore alto m. 2.

Tavolo di noce alto m. 0,71 largo 0,73 per 0,45, con pietra di porfido e suo macinatoio, per macinare i colori.

Una tavola di legno noce alta m. 1,59 per 1,52 su cui vi è abbozzata una Maddalena.

Banco di legno noce alto m. 0,92 lungo 1,18 sporto 0,83, chiuso con due ante simili, serratura e chiave, e due asse interne a traverso. Sopra di questo banco vi è un lettorino chiuso con antino a due vetri uniti a filo, lungo m. 1,13 alto 0,24, sporto 0,70 con serratura e chiave.

Scaffale ad uso di libreria alto m. 1,28, largo 1,11 sporgente 0,20 con antino a quattro vetri tenuti da crociera d'ottone, e quattro asse a traverso.

Sedia antica di legno noce a coste.

Altra antica con schenale e sedere coperto di bulgaro, e bottoni.

Milano, 25 giugno 1861.

B. Andreoli, Ispett. Econ.

Un teschio umano.

Oggetti in gesso:

Cinque leoni del Pizzi.
Un leone piccolo.
Un piccolo gruppo di puttini formanti una mensola.
Torello di Gaetano Monti.
Puttino che dorme.
Spartaco del Vela, statuetta.
Due gruppi di puttini.
Piccola testa d'aquila.
Piccolo elefante.
Piccolo camelo.
Piccolo animale suino.
Erma rappresentante il ritratto del Prof. Matteini.
Testa di montone.
Torsetto di donna.
Alcuni putti.
Testa d'una pecora.
Diecinove piccoli bassirilievi.

B. Andreoli.

Originale
Accademia Brera.

1861

CXXII.

PRESIDENZA DELLA R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Milano, 13 settembre 1862.

Al sig. Ispettore Economo,

Per distinguere i libri donati dal Sig. Prof. Cav. Francesco Hayez a questa Accademia dagli altri che stanno raccolti nella Libreria, si è pensato di apporre sulla parte interna della copertura un piccolo cartellino colle seguenti parole: *Dono del Sig. Prof. Cav. Francesco Hayez alla R. Accademia di belle arti di Milano.*

Ella vorrà pertanto farne stampare un conveniente numero, e provvedere di concerto col sig. Picozzi al modo di applicarli ai volumi designati il cui numero ammonta a circa 313.

Pel Presidente

Il Segretario
ANT. CAIMI.

Originale
Accademia Brera.

1861

CXXIII.

La biblioteca di un pittore del periodo romantico.

Nota dei Libri donati dal cav. Hayez alla Biblioteca Academica.

STORIA.[1]

EBRAICA.

Le Antichità Giudaiche, di Giuseppe Flavio; Collana degli Stor. Greci, vol. 5.
La Guerra Giudaica. Traduz. di Francesco Angiolini. Milano, 1821, vol. 2.
Compendio delle istorie di Trogo Pompeo, fatto da Giustino. Bibl. stor. Milano, 1829. vol. 1.

GRECA.

Compendio della storia Greca del Dottor Goldsmith, vol. 1.
Della Grecia antica, e delle sue colonie e conquiste da' più vetusti tempi fino alla morte di Alessandro Magno. Trad. dall'inglese di Giov. Gillies. Venezia, 1796, vol. 6.
Dell'antica Grecia. Traduz. dall'inglese di Robertson. Bibl. stor. di tutte le Nazioni. Milano, 1831, vol. 2.
De' Fatti di Alessandro il Grande di Q. Curzio; Traduz. di Givanni. Bibl. stor. Milano, 1829, vol. 1.
Voyage du jeune Anacharsis en Grece: dans le milieu du IV siècle avant l'Ère vulgaire. Paris, 1790, vol. 7.
Recueil de Cartes geographiques, plans, vues et medailles, etc., relatifs au Voyage du jeune Anacharsis, etc. Paris, 1790, vol. 1.
Le Vite degli Uomini illustri di Plutarco; Vers. di Gerol. Pompei. Coll. degli ant. storici. Milano, 1824, vol. 6.
Storia segreta degli Edifizii di Giustiniano di Procopio. Vol. 1.

[1] La ripartizione ed i titoli dei vari gruppi sono quelli dell'elenco stato compilato all'atto del ricevimento del dono.

Storia di Suli e di Parga contenente la loro cronologia scritta in greco volgare di BYK ΨΟ ΘΞΗ ΛΑΛΛΩΚΑ; Traduz. di Carlo Gherardini. Milano, 1819, vol. 1.

ITALIANA ANTICA.

La storia Romana di T. Livio; recata in italiano dal Sac. Nardi, con supplim. del Freimemio, tradotti nuovam. da Francesco Ambrosoli. Bibl. stor. Milano, 1824, vol. 7.

La storia Romana di L. Floro; Trad. da C. di Ligné, e le guerre Catilinaria e Giugurtina di Sallustio; Trad. da V. Alfieri. Bibl. stor. Milano, 1823, vol. 1.

I Commentarj di G. Cesare; antica vers. rived. da F. Ambrosoli. Bibl. stor. Milano, 1828, vol. 1.

Le Opere storiche di C. Tacito; tradotte da B. Davanzati, colle giunte e supplim. di Gab. Brottier. Bibl. stor. Milano, 1822, vol. 2.

Il I Libro degli Annali di C. Tacito; volgar. da Lodovico Valeriani, Milano. Veladini, vol. 1.

Istoria Romana di Vel. Patercolo.

Detti e Fatti memorabili di V. Massimo; Bibl. stor. Milano, vol. 2.

Le istorie di Ammiano Marcellino; Trad. da F. Ambrosoli. Bibl. stor. Milano, 1829, vol. 2.

Storia della decadenza dell'Impero Romano di E. Gibbon; Trad. dall' inglese. Bibl. stor. Milano, 1820, vol. 13.

Compendio della Storia Romana di Goldsmith; Trad. dal francese di G. G. Milano, 1804, an. III, vol. 2.

Istoria dell' Europa: dall' 800 al 919 di C. F. Giambullari. Biblioteca storica. Milano, 1830, vol. 1.

ITALIANA POSTERIORE.

Sulle Storie Italiane dell'Era volgare al 1840. Discorso di Gius. Borghi, Firenze, 1843. Le Monnier. Fasc. 33, manc. il 27. 8. 9.

Storia d' Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1814 da C. Botta, con annotazioni. Milano, 1843. Bononi, volumi 6.

Delle rivoluzioni d' Italia di Denina. Milano, 1826. Bettoni, vol. 4.

Delle Repubbliche Italiane de' secoli di mezzo di S. Sismondi: Trad. dal francese, Italia, 1817, vol. 16.

Storia ed Analisi degli antichi Romanzi di Cavalleria e dei Poemi Romanzeschi d'Italia, con dissert. sull' origine, istituti e cerimonie de' Cavalieri, sulle Corti d' Amore, ecc., ecc. Con figure tratte dai monumenti d'Arte. Milano, Tipogr. dell'Autore G. Ferrario, 1828, vol. 3.

Della condizione morale e politica degli Italiani ne' bassi tempi. Saggio I intorno all'Architettura simbolica, civile e militare usata in Italia nei sec. VI, VII ed VIII e intorno all'origine dei Longobardi, alla loro dominazione, ecc., di D. e G. Sacchi. Milano, 1828. Stella, vol. 1.

Storia di Milano, coi testi latini di P. Verri; trad. dal C. Bossi. Milano, 1824, vol. 3.

Sulla Storia Lombarda del sec. XVII. Ragionamenti per commento ai Promessi Sposi di Aless. Manzoni, di Cesare Cantù. Milano, 1832. Stella, vol. 1.

Histoire de la République de Venise par P. Daru. Paris, 1826, 3. edit., vol. 8.

Discorsi sulla storia Veneta o Rettificazioni di equivoci riscontr. nella storia di Venezia del sig. Daru: del C. Don Tiepolo. Udine, 1828, vol. 2.

Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanuto Iuniore intitolati dall'amicizia di uno Straniero al nob. S. V. Foscarini. Venezia, 1837, vol. 3.

Biografia di Fra P. Sarpi Teologo e Consultor di Stato della Repubblica Veneta di A. B. Giovini. Zurigo, 1836, volumi 2.

Istoria civile del regno di Napoli di Pietro Giannone; Bibl. stor. Milano 1821, volumi 9.

Congiura de' Baroni del regno di Napoli contro il Re Ferdinando I, di C. Porzio. Bibl. stor. Milano. 1830, vol. 1.

La Guerra del Vespro Siciliano o un Periodo delle istorie Siciliane del sec. XIII per Mich. Amari. Vol. 1.

Storia delle Campagne e degli Assedi degli Italiani in Ispagna dal 1808 al 1813 di Cam. Vaccani. Milano, 1845, vol. 3.

Istoria della R. Casa di Savoja per Davide Bertolotti. Bibl. stor. Milano, 1830, vol. 1.
Historie del S. D. Ferd. Colombo; nelle quali s'ha partecipaz. e vera relaz. della Vita e de' Fatti di D. Cristoforo Colombo suo padre. Milano, 1614, vol. 1.

FRANCESE.

Storia de' Francesi di S. C. L. Sismondi; Trad. del C. Luigi Bossi. Bibl. stor. Milano, 1822, vol. 5.
Delle guerre civili di Francia di Arr. Cater. Davila. Bibl. stor. Milano, 1829, vol. 4.
Delle Crociate di G. Michaud; Trad. da Fr. Ambrosoli. Bibl. stor. Milano, 1831, vol. 6.
Histoire populaire et anedoctique de Napoleon et de la grande Armée par Emil Marc de Saint-Hilaire, illustrée par Sul. David. Paris, 1852, vol. 1.

SPAGNUOLA.

FIAMMINGA.

Della guerra di Fiandra descr. dal Card. Bentivoglio. Bibl. stor. Milano, 1826, vol. 3.

SVIZZERA.

Degli Svizzeri ed Elvezj di P. E. Mallet; Trad. da Asc. Porcari. Bibl. stor. Milano, 1823, vol. 2.

AUSTRIACA.

Del regno dell'Imp. Carlo V con Quadro de'progressi in Europa di G. Robertson; Trad. di A. C. Bibl. stor. Milano, 1824, vol. 4.
Della Casa d'Austria, da Rodolfo d'Apsburgo alla morte di Leopoldo II di Gugl. Coxe; Trad. di P. Em. Campi. Bibl. stor. Milano, 1824, vol. 6.
Maria Teresa ed i suoi tempi di Ed. Duller; con Fac simile ed 8 rittatti; Trad. di Griffini. Milano, 1845. vol. 1.

INGLESE.

Storia d'Inghilterra di Dav. Hume; Trad. di Clerichetti. Bibl. stor. Milano, 1825, vol. 8.
Del Oliviero Cromwell. Compilaz. del signor Villemain; Trad. di G. S. Bibl. stor. Milano, 1821, vol. 1.
Del regno di Scozia, sotto Maria Stuarda e Giacomo VI di G. Robertson: Trad. dall'inglese. Bibl. stor. Milano, 1825, volumi 2.
Della guerra dell' Indipendenza degli Stati Uniti d'America di C. Botta; con 2 carte geografiche in fine del III Tomo. Bibl. stor. Milano, 1820, vol. 3.
Della Guerra fra gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra negli anni 1812. 2. 4 e 5. di Brackenridge, con Carta geogr. in fine; Trad. di G. Borsieri. Bibl. stor. Milano. 1831, vol. 1.

RUSSA.

Storia di Russia dal testo francese del Loresque. Bibl. stor. Milano, 1826, 5.
Il Settentrione dell' Europa e dell'America nel sec. passato fino al 1789. Altro frammento della Storia del Pensiero ne' tempi moderni del C. Tullio Dandolo.
Vol. II. L'Alemagna e la Scandinavia e la Russia.
Vol. II Inghilterra e America. Milano, 1853, vol. 2.

DANESE.

TURCA.

Dell' Impero Ottomano dalla sua fondaz. sino alla pace di Jassy nel 1692 di F. di Salaberry; Trad. del P. Barbieri. Bibl. stor Milano, 1821, vol. 3.

ORIENTALE.

La Siria e l' Asia minore, illustr. da finiss. intagli, novellam. descritte secondo le più recenti ed accreditate opere inglesi e francesi da Gior. Briano. Torino, 1841, Disp. 60, Fasc. 57.

Giornale di Carovana, con illustr. in legno. Milano, 1847, Quad. 18, manca il I, volume 1.

Lettres sur l'Orient, écrites pendant les années 1827 et 1828 par le B. Th. R. de De Bussières; con un Fasc. di 17 litograf. di vedute e Costumi, 1 Paris, 1829, vol. 2.

Delle Indie Orientali, di G. P. Maffei; Trad. di Fr. Serdonati dal Testo latino. Bibl. stor. Milano, 1830, vol. 2.

AMERICANA.

Dell'America di Gius. Robertson; Trad di A. P. Bibl. stor. Milano, 1821, vol. 3.

V. Storia degli Stati Uniti d'Amer. e d'Inghilt. di Brackenridge.

Storia dell' Indipendenza, ecc., di C. Botta.

UNIVERSALE.

Discorso sopra la Storia Univers. per dilucidare la continuaz. della Religione e la mutaz. polit. fino a Carlo Magno. di Bossuet. Venezia, 1723, vol. 1.

Storia universale divisa in 24 libri. Opera postuma di Giov. De Muller. Bibl. stor. Milano, 1819, vol. 3.

STORIA POETICA.

MITOLOGICA.

Dizionario delle Favole di Millin; Trad. di Celestino Masmeo. Piacenza, 1807, volume 3.

EPICA.

L' Illiade di Omero. Traduz. dal C. Vinc. Monti. Torino, 1829, vol. 3.

L'Illiade, o la morte d'Ettore. Poema Omerico, rid. in verso ital. dell'Ab. M. Cesarotti. Piacenza, 1799, vol. 4.

L'Eneide di Virgilio; Trad. da Annibal Caro, colla Vita dell' Autore, e la traduzione della Bucolica e Georgica. Bassano, 1777, vol 1.

Marco Visconti. Storia del 300; cavata dalle cronache e raccontata da Tommaso Grossi. Milano, 1834, manca il 3, volume 4.

I Promessi Sposi. Storia milanese, scop. e rifatta da Aless. Manzoni. Torino, 1829, 4. ediz., vol. 4, manca il I.

Otello, o il Moro di Venezia; Tragedia di G. Shakspeare; Traduz. di G. Carcano. Milano, 1852. Pirola, vol. 1.

Giulietta e Romeo, novella storica di L. Da Porto; con 6 tav. in rame di Hayez e Sabatelli: Il Matrimonio: L'Ultimo addio; La Morte; Stemmi; Il Sepolcro; Iscrizione; Progetto di restauro del Sepolcro. Ediz. XVII coll'agg. di illustraz e la Novella simile di M. Bandello. Pisa, 1831. Nistri, vol. 1.

La Battaglia di Benevento. Storia del secolo XIII, ecc., del D. F. D. Guerrazzi. Milano, 1829.

La Duchesse de la Vallière par M. De Genlis; augm. de Réflections et de ses littres. Paris, 1843, vol. 1.

Oeuvres de Molière; precedées d'une notice sur sa vie et ses ouvrages, etc., vignettes par F. Sohannot. Paris, 1835, vol. 2.

L' ingenieux hidalgo D. Quichotte de la Manche par M. De Cervantes: vignettes de Tony Johannot; Trad. par L. Viardot. Paris, 1836, vol. 2.

Histoire de Gil Blas de Santillane, par L. Sage; vignettes par San Gigoux. Paris, 1835, vol. 1.

Poesie dell'antico Celtico di Ossian; Trad. da Melch. Cesarotti. Pisa, 1817, vol. 4.

Il Re Lear. Tragedia di Gugl. Shakspeare; Trad. da G. Carcano, con vignetta al frontispizio inc. da Gandini su dis. di Mongeri. Milano, 1843, vol. 1.

Maria Stuarda. Tragedia di Fed. Schiller; Trad. da And. Maffei, con stampa al frontispizio inc. da Gandini su dis. di Hayez. Milano, 1843, vol. 1.

Amleto. Tragedia di G. Shakspeare; Trad. di G. Carcano. Milano, 1847, vol. 1.

Costantinopoli effigiata e descritta con una notizia sulle 7 Chiese dell'Asia Minore. Compil. del C. Baratta. Opera adorna di 100 intagli, ecc., di vari Artefici. Torino, 1840, Dispense 100, vol. 2.

Les mille et une nuits. Contes Arabes traduits par Galland, avec une dissertat. de

M. De Sacy, et ornée de 2000 gravures, p. des Artistes Français.

Canti orientali di Tom. Moore; Trad. dal C. A. Maffei. Milano, 1836, vol. 1.

STORIA FIGURATA.

Darstellungen aus Homers Iliade: nach den zeichnungen des Flaxmann; von Schuler, vol. 2.

Idem. Odyssee.

Raccolta rappresentante i Costumi religiosi civili e militari degli antichi Egiziani, Etruschi, Greci e Romani: tratti dai bassirilievi, per uso dei prof. di Belle Arti. Da Roccheggiani.

V. Raccolta di antiche armature intagli. in 120 tav da Olimp. Vacani Fasc. delle armi Greche.

V. Armeria ant. e mod di C. Alberto. Tav. Armi difens. parte I, Classe III. Elmi Greci A. B. C.

Monumenti antichi inediti spiegati ed illustrati da Giov. Winckelmann. II Ediz. Testo e figure. Roma, 1821. Mordacchini, vol. 2.

Raccolta di Vasi, altari, patere, tripodi, ecc., in tav. 170 pubbl. da E. Moses; intagl. da Lavelli. Milano, 1824, vol. 1.

Raccolta simile a contorni tratti dall'opera di Piranesi, disegni ed incisi da Vaselli. Milano, 1825. F.lli. Betalli, vol. 1.

Le plus beaux monuments de l'ancienne Rome, ou, etc, dessinés par le Peintre M. Barbault, gravés en planches N. 128 avec leur explication. Rome, Bouchard et Gravier, vol. 1.

V. Raccolta di antiche armature di Olimp. Vacani. Fasc. delle Armi e trofei Romani.

L'Italie, la Sicile, les îles Eoliennes, l'île d'Elbe, la Sardaigne, l'île de Calypso, etc., d'après les inspirations et les travaux de Chateaubriand, de La Martine, etc. Sites Monuments, etc, gravés d'après Vernet par Granet. Paris, 1835. Audot. f. Livraisons Manciano, fasc. 41. 5, 6, 59, vol. 140.

Vedute 40 della città di Firenze; disegn. da Giov. Ferri e inc. da Bern. Rosaspina. Firenze. Bardi, ne manca 16.

Raccolta di vedute de'paesi d'Italia, Coignet, litogr. sui disegni di Villeneuve, Mongin, Jacottet, Adam, etc. Litogr. de Langlume, chez Sarerac. Fogli 1.

V. Fasc. delle armi del Medio evo nella Raccolta di Olimp. Vacani, vol 1.

V. Armeria di S. M. Carlo Alberto.

Voyage en Italie. Piemont dessiné et lithographié par F. Villeneuve. Fasc. 3 con litogr. 15, vol. 1.

Costumes des XIII, XIV, et XV siècles extraits des monuments les plus autentiques, etc., par Cam. Bonard. Paris, 1829, chez l'Auteur, vol. 2.

Costumi Veneziani, dall'origine sino alla caduta della Repubblica, disegnati dal pittore Busato. Venezia, 1845, Fasc. 4.

Collezione de' più pregevoli Monumenti sepolcrali di Venezia e sue isole publ. e del. da P. Querena; illustr. dal Segr. A. Diedo e C, e scult. L. Zandomeneghi. Venezia, Fasc. 7.

Armeria antica e moderna di S. M. Carlo Alberto, descr. dal C. V. Seyssel d'Aix con litògr. Torino, 1840, vol. 1.

Voyage pittor. et romant. dans l'ancienne France; Rodier, etc.; Illustr. litograph. relatives à l'Auvergne. Paris, 1829, volumi 5.

Costumes français, etc. Herbé, vignettes par - Johannot, vol. 1.

Costumi della milizia francese dal 1791 al 1818. Fogli 12.

Ritratto di Napoleone, litogr.

Tableaux gen. de l'Inf. et Caval. françaises. Fogli 2.

Costumi ungheresi. Serie completa, dall'orig. dell'Ungheria, sino all'incoron. di Ferdinando I d'Austria, vol. 1.

Vedute di valli, fiumi, etc., 4 litogr. colorate di D. O. Hill.

Sixty five plates of Shipping und Craft, draun and etched by. E. W. Cooke. London, 1829, vol. 1.

The Costume of the Empire of Russia, etc. Testo Ingl. e Franc.; représenté en plus de 70 gravures superb. colorées Londres, 1811, vol. 1.

Carta di distanza delle principali Città della Terra.

Gli Abiti Antichi e moderni di diverse parti del mondo, dichiar. da Ces. Vercellio.

Venezia, 1590, (manca di vari fogli) volume 1.
Litografie varie 23, vol. 1.

Cavalli in fogli 8 di Autori diversi.
» » » 63 di C. Vernet; con Carte 4, vol. 1.
Chevaux de toutes le races, Adam. Fogli 9.
Histoire pittoresque de l'Equitation, C. Aubry. Fogli 8.
Cani da caccia con cavalli. Fogli 11.

STORIA ARTISTICA.

Storia dell'Arte dimostrata coi monumenti dalla sua decadenza nel IV secolo, sino al suo risorgimento nel secolo XIV. V. 6 di G. B. L. G. Seroux D. Agincourt, Trad. ed illustr. da Stef. Ticozzi con tav. inc. a contorni da Autori diversi.

STORIA DELL'ARCHITETTURA.

Les Arts au Moyen Age par M. A. Du Somerard.
Fabbriche antiche di Roma, disegn. e pubbl. da Fr. Turconi; incise dai Fr.lli. Angelo e Dom. Brusa. Milano, 1829, fasc. 10, vol. 1.
Palais et Maisons, et autres edifices modernes dessinés à Rome, gravé au trait. Paris, 1798, en 15 cachier, vol. 1.
Fabbriche e Disegni del Nob. Veneto Ant. Diedo; Tav. 18 incise da G. Zanetti. Venezia, 1846, fasc. 1.
Ornamenti antichi sparsi nella Città di Venezia, in 100 tav. a cont., vol. 1.
Raccolta di ornam. apl. ai Teatri di Gaetano Vaccani. Fasc. 33 a contorni.
Metodi pratici per le Ombre ordin. di Astolfi. Fasc. 6, vol. 1.
Risposte alle osservazioni sul colloc. di modiglioni, ecc. di P. Landriani, vol. 1.

STORIA DELLA PLASTICA.

Les Arts au Moyen Age par M. A. Du Somerard.

STORIA DELLA PITTURA.

Les Arts au Moyen Age par M. A. Du Somerard.
Pinacoteca della I. R. Accademia Veneta illustrata da F. Zanotto; con cenni biografici sui rispettivi Pittori. Venezia, 1833, vol. 3.
Memorie spettanti alla Storia della Calcografia del Comm. C. Leop. Cicognara; con Tav. XVIII a contorni. Prato, 1831, in foglio, vol. 1.
Il Palazzo Ducale di Venezia, illustrato con 188 tav. a cont. Venezia, 1853, vol. 3.
Catalogo della Pinacoteca dei R. Cons. di Svezia e Norvegia, Waagen. Berlino, 1850.
Pinacoteca del C. Gugl. Lochis. Notizie biogr. de' rel. Autori. Bergamo, 1834, volume 1.

Originale
Famiglia di Carlo Belgioioso.

1862

CXXIV.

Autografo di F. Hayez.

Milano, 16 febbraio 1862.

Illustrissimo sig. Conte,

Perdoni la libertà, che mi prendo, la di Lei bontà ed il poter far del bene mi fa ardito ad indirizzarle queste due righe. Oggi ad un'ora pom. si deve radunare al Collegio Longone la Commissione per la nomina di un ragionato pel Collegio stesso, io La pregherei di nuovo per quel mio raccomandato signor Temistocle Pedotti, il quale aspira a quella piazza.

S'Ella Sig. Conte volesse dire una parola al di Lei Fratello Presidente della detta Commissione in favore del Pedotti gliene sarei gratissimo.

Il Pedotti è di buona famiglia, un suo fratello è il Farmacista a S. Carlo, due altri fratelli hanno fatte le campagne d'Italia, uno morto sul campo, l'altro è ora capitano nell'armata, tutti galantuomini e brava gente, ed è perciò ch'io m'interesso come posso per loro.

Di nuovo mi perdoni ed aggradisca che col massimo rispetto abbia l'onore di dirmi

Suo Dev. Serv.
FRANCESCO HAYEZ.

Al Nobile Signore
Il sig. Conte Carlo Belgiojoso Presidente
della R. Accademia di belle arti in
CITTÀ.

Originale
Famiglia di Carlo Belgioioso.

1862

CXXV.

Autografo di F. Hayez.

Milano, li 18 marzo 1862.

Illust. Sig. Conte,

Ritenendomi onorato quando V. S. Illust. mi dimostrava il desiderio di avere un piccolo mio lavoro, ho dato tosto esecuzione alla piccola tela, che terminata mi pregio oggi di farle avere accompagnandola con queste righe con cui prego la S. V. Ill. a volerla accettare per mia memoria.

Perchè poi la sua delicatezza sia tranquilla, io le domando in compenso, se crede, il suo *Conte di Virtù* col quale mi dichiaro, pienamente compensato della mia piccola Africana.

Gradisca Sig. Conte, che col massimo rispetto abbia l'onore di dirmi

Suo Dev. Serv.
FRANCESCO HAYEZ.

Al Nobile Signore
Il Conte Carlo di Belgiojoso Presidente della Reale Accademia
di Belle Arti in
CITTÀ.

Originale
Signora Hayez.

1862

CXXVI.

Indirizzo di artisti italiani a Francesco Hayez.

All'Esimio artista Francesco Hayez.

A te, nestore degli artisti italiani, i pochi qui raccolti, sien di Firenze, sien d'altre parti d'Italia, daranno un fraterno saluto.

A molti di noi gli allori che tu cogliesti nel nobile campo delle arti e la gloria che acquistasti, furono degna emulazione e, a somiglianza del giovinetto greco, più d'uno fra noi si è destato al rumore delle opere tue imperiture. Tu iniziasti la nuova fase dell'arte moderna italiana ed ora tu forse *solo* per gli antichi maestri hai avuto la conoscenza di apprezzare le tendenze della giovine scuola. Tu hai proferito parole di conforto e qualche volta anche d'ammirazione per le nostre ricerche e pei nostri tentativi nel vasto campo dell'arte. E certamente l'artista che segnava i passi della sua carriera con *La Sete dei Crociati* e con le belle pagine

della *Storia Veneta* e scendeva un anno fa sino alla soave malinconia del *Bacio*, è tale, su cui gli anni non tengono verun impero, che anzi si rinnova sempre dell'eterna giovinezza dell'arte e non v'ha progresso o nuova aspirazione, ch'egli non senta, non indovini e non apprezzi.

Te dunque, facendoci anco interpreti del sentimento degli altri nostri compagni della penisola, Te proclamiamo iniziatore della nostra scuola, alla quale, ognuno di noi operoso e con coscienza, arrecherà la sua piccola pietra e della quale Tu ardito e felice innovatore gettasti le fondamenta.

Firenze, 1862. (Epoca dell'Esposizione italiana di Belle Arti.)

S. Altamura
a nome degli artisti italiani.

Originale
Accademia Brera

1863

CXXVII.

F. Hayez dona il suo ritratto alla Galleria degli Uffizi.

Direzione delle RR. Gallerie.

Firenze, li 26 Aprile 1863.

Illust. Sig. Professore,

Per mezzo del Cav. Maffei questa Direzione ricevè il di Lei bel dipinto, che Ella mandava in dono per collocarsi nella nostra famosa Serie dei Pittori.

Un ritratto sì magnifico e che rivela la potenza dell'Artista che l'ha fatto, nobilita la Raccolta dei Ritratti de' Pittori moderni, e questa Direzione va superba di possedere opera di tanto pregio, che già è collocata nel posto più distinto della Sala destinata a questa collezione.

E presentandole i suoi più vivi e distinti ringraziamenti, in pari tempo la previene che dà conto al Ministero di questo bel dono.

Aggradisca gli attestati della mia più alta considerazione.

Il Direttore
Paolo Feroni.

Illust. Sig. Cav. Fr. Hayez
Professore di Pittura nella R. Accademia di
Milano.

Originale
Signora Hayez.

1863

CXXVIII.

Illustre Professore

Un Signore veneziano che ama da senno le arti nostre m'incarica di domandarle se fosse disposto ad accettare l'ordinazione di un quadro per l'interno di una stanza il quale abbia la larghezza di circa tre metri e rappresenti: Gli ostaggi cremaschi stando sul d'innanzi delle macchine d'assedio, ove a schermo di esse venivano messi da Federico Barbarossa, nel mentre le spingeva sotto le mura di Crema, non curanti della propria salvezza ma a quella della patria unicamente mirando, eccitano i padri loro, che dalle mura, angosciati, contemplano il barbaro spettacolo, a non esitare un istante nel dirigere i colpi contro quel fatale apparato.

Sia compiacente, la prego, di rispondermi tosto se vuole accettarne l'ordinazione, quale ne sia il prezzo, entro quanto tempo creda di avernela condotta a termine, e ciò perchè possa ragguagliarne il committente e questi si metta seco lei in relazione.

Godo che mi si offra incontro opportuno per confermarmele con pienezza di stima di Lei

Venezia li 15 Ottobre 1863.

Affez. estimatore
firmato: L. FERRARI.

Originale
Signora Hayez.

1863

CXXIX.

Illustre Professore

I Nobili Conti Nicola ed Angelo fratelli Papadopoli, i quali desideravano avere da Lei il quadro del cui soggetto le tenni parola, bramando più che mai di possedere e continuamente ammirare un dipinto del celeberimo pittore italiano che in questa nostra Venezia s'ebbe la prima artistica educazione, m'incaricano di pregarla a voler mettere a disposizione di essi loro il primo quadro che stesse per compiere, od avesse già condotto a suo termine e del quale Lei volesse liberamente disporre.

Nel disimpegnare ora l'assunto impegno mi fo lecito di aggiungere particolare preghiera a fine Lei voglia soddisfare il nobile desiderio di questi Signori, il quale ha sua origine dall'amore che essi hanno per le nostre arti e dalla grande stima per l'artista che in tempi meno propizj e nei quali tutto si negava all'Italia, ha saputo conservarle il primato nella pittura.

Voglia favorirmi di una risposta e credermi quale con profonda stima me le confermo.

Venezia 27 Novembre 1863.

Di Lei devotissimo servo
firmato: L. FERRARI.

Originale
Accademia Brera.

1865

CXXX.

Di Murano li 11 Giugno 1865.

Onorevole Cavaliere

L'essersi Ella degnato di rispondere e di proprio pugno alla mia lettera, tornava cosa a me sommamente cara e preziosa. Le notizie ch'Ella mi diede mi sono utili assai; quindi quanto so e posso non faccio che renderle le più vive azioni di grazie. Siccome poi Ella nella sua inviatami con tanta cortesia afferma che, laddove mi occorressero, potrebbe darmi altri schiarimenti in proposito, così la prego di farlo e sempre a suo agio.

La mia memoria storica è molto avviata, e dopo letta all'Ateneo veneto, verrà pubblicata nella solenne occasione in cui s'inaugurerà nella maggior aula del palazzo comunale di Murano, dove sta il patrio museo, il busto in marmo di Carrara del celebre nostro Bartolomeo Vivarini; opera fatta eseguire da valente artista a tutte spese del muranese Cav. Pietro Bigaglia appassionatissimo dell'arti belle e che vanta di possedere due tele dell'illustre pennello di Lei.

Chiarissimo Cavaliere certo tornerà cosa di somma soddisfazione l' udire ricordare fra le glorie nostre Ella medesimo. Nè questo io lo farò senza appoggio. Ed invero se i paesi e le città fecero in ogni tempo a gara per disputarsi il vanto di aver dato la culla all' uno od all' altro degli uomini che si resero celebri, fuor dubbio Murano è la patria materna di Lei e questo per noi è molto.

Rinnovo poi le mie quanto umili altrettanto caldissime istanze perchè Ella cortese com' è in effetto, voglia degnarsi di non dimenticare la nostra patria collezione che raccoglie tutto che illustra l' isola ed ha con essa una relazione. Una memoria qualunque de' suoi lavori e la sua effigie favelleranno ai presenti e ai futuri, ai cittadini ed ai forestieri, che il celebre pittore italiano Hayez nacque di madre muranese, passò gli anni suoi primi appo un' altra donna di Murano che gli era zia, e visitava sovente la patria nostra ch' era patria di sua madre e degli zii materni.

Distintissimo Signore Ella avrà la bontà di compatirmi quando degni riflettere che io in ciò tutto non ho altro interesse che quello di rendere onore alla mia terra natale a cui omai ho sacrata la vita. Se io non ardissi molto vorrei spedirle un saggio de' miei poveri letterari lavori finora pubblicati e che illustrano l' isola un dì si ricca e fiorente, fra cui la storia del tempio monumentale di S. Maria degli Angeli ove.... tante belle opere di arte, l' opuscolo sull'istituzione del museo, e l' altro sulla prima esposizione vetraria muranese. Però Ella non avrà che a comandare e il soddisfare il suo più lieve cenno sarà per me la somma delle grazie: e sono sicuro ch' Ella vedrebbe di buon grado le memorie storiche di quell' isola alla quale sono congiunte quelle della sua infanzia. È vero che i miei lavori per se stessi di poco merito non starebbero in relazione alla valentia di Lei, ma se io a Lei li offro non faccio che per manifestarle un qualche segno di quella stima e divozione profonda che oggi doppiamente sono in dovere di professarle.

Mi creda colla più alta considerazione

Di Lei chiariss. Cav.
Devotiss. ed Obbligatiss. Servitore
D. Vincenzo Zanetti
Direttore del museo civico
e della scuola festiva di disegno.

All' Onorevole Signore
Sig. Francesco Cav. Hayez in
Milano.

Originale
Accademia Brera.

1865

CXXXI.

Autografo dello scultore Giovanni Dupré.

Pregiatissimo Signor Cavallucci,

La pregherei di far pervenire al caro Hayez, il mio ritratto in ricambio di quello che egli mi ha favorito, che io terrò carissimo. Mi servo di questo mezzo perchè non ho l'indirizzo del vecchio Maestro, e così colgo anche l' occasione di stringere la mano anche a lei e mi affermo

suo aff. amico
G. Dupré.

Originale
Avv. Emilio Seletti.

1866

CXXXII.

Autografo di Hayez, elogio a Canova.

Milano li 16 febbraio 1866.

Gentilissima Sig.ra D.na Giuseppina,

A proposito di quelle lettere che il celebre scultore Canova scriveva da Parigi nel 1809 ora pubblicate colla stampa e ch'Ella ebbe la compiacenza di farcene lettura sere sono, mi permetto di ringraziarla con queste righe della stima e simpatia da Lei espressa dopo quella lettura pel carattere semplice, franco e generoso di quell'illustre a cui io devo gratitudine e riconoscenza.

Canova non aspettava ma cercava le occasioni per perorare la causa del proprio paese, delle arti e degli artisti, egli era amico di questi e lo era lealmente ma ai giovani artisti studiosi portava particolare affezione, non cessava dal dare, a chi lo cercava i suoi sapienti consigli, le dolci ammonizioni, ed a tutti, quando abbisognava, era largo e generoso di sussidi pecuniari che distribuiva con quella delicatezza degna del suo nobil carattere.

Ella amante e cultrice delle arti belle, in quanto alle opere di quel sommo scultore ne avrà già dato il suo giudizio, e son certo che con me ne lamenterà che le arti moderne lo ricordino così poco! ma il capriccio della moda cui le arti pure vanno soggette ne è forse la causa.

Non voglio occuparla di più e ringraziandola ancora di quella lettura passo a dirmi rispettosamente

Umil. e dev. servitore
FRANCESCO HAYEZ.

Sig. D. Giuseppina Negroni Prato Morosini.

Originale
Accademia Brera.

1867

CXXXIII.

Autografo di Hayez, minuta di lettera.

Mi reco a doverosa premura di rispondere subito al pregiato foglio 27 spirante N. 4247 con cui la S. V. I. si compiace comunicarmi la determinazione della Commissione Reale presa nella adunanza del 20 corrente per la quale vengo onorato della nomina a Giurato, nella classe 2.a nell'Esposizione di Parigi, ma che mio malgrado non posso accettare per le seguenti ragioni. Vicino agli ottant'anni, di una salute mal ferma, facile alle infiammazioni, debolissimo di nervi, non devo nè posso azzardarmi alle intemperie che incontrerei nel viaggio di Parigi specialmente nella stagione di primavera, aggiunga poi ch'io sono necessario a mia moglie ammalatissima da due anni, e che mi prega di non lasciarla per la mia scuola poichè non potrebbe essere da me abbandonata per tanto tempo.

Dichiarandomi però sempre riconoscente alla stima dimostratami dalla S. V. I. e dalla Commissione Reale a cui degnamente presiede, sono per le dette ragioni a pregare V. S. a volermi esonerare dall'incarico di Giurato per questa Esposizione.

Ho l'onore

Um. e dev. servo
F. H.

Originale
Accademia Brera.

1867

CXXXIV.

Esposizione Universale del 1867.

R. Commissione Italiana.

Firenze, 4 febbraio 1867.

Chiarissimo sig. Professore,

Il di lei scritto del 30 passato Gennaio ha grandemente addolorato tutti i componenti la R. Commissione e me in particolar modo. Nessuno sa rassegnarsi al pensiero ch'Ella voglia privarci della sua presenza, tanto maggiormente che ognuno è persuaso essere impossibile il surrogarlo.

Mi conceda di dirglielo dall'intimo dell'animo; il suo nome come la sua presenza, riassumerebbero ciò che nell'arte italiana havvi di più splendido nell'ultimo trentennio.

Ed insieme mi conceda di non accogliere la di lei ripulsa, nella speranza che vorrà modificarla, pensando che la sua venuta a Parigi non potrà limitarsi che a brevi giorni; che colà si troverà in mezzo ad una cerchia non meno d'ammiratori del suo ingegno che d'amici; e che nel collega e pittore Domenico Morelli di Napoli avrà non che un valido compagno, anco un efficace sussidio nell' opera commessa ai Giurati.

Io oso ancora sperare che codesti riflessi varranno a rimuoverla dal suo proposito, e che mediante un telegramma, in qualunque caso, vorrà annunciarmi sollecitamente la definitiva sua risoluzione.

Sia comunque, io resto coi sensi della più sentita estimazione

Tutto suo
G. Devincenzi.

Originale
Accademia Brera.

1867

CXXXV.

Da parecchi frammenti di minute di F. Hayez.

Milano, 2-11 Aprile 1867.

Mio caro Maffei,

Ho sentito con piacere dal comune amico Prof. Rizzi che conti di venire in questi giorni a Milano, per poi partire per Parigi onde visitare quella esposizione universale, e farai bene. Ma però, se ritardasti di qualche giorno la tua gita, tro-

TAVOLA XIX.

FRANCESCO HAYEZ.

L'amore degli angeli, disegno a matita (1844?).

Hayez era divenuto il poeta vivissimo che freme di amore e di libertà, in tutti gli animi ardenti delle innamorate e dei vendicatori del bel paese.

A. BAZZERO.

veresti colà al posto già destinatogli il gruppo in marmo del pittore e scultore Bergonzoli, lavoro che a mio credere contribuirà molto alla gloria della scultura italiana.

Il soggetto di questo gruppo è l'amor degli Angioli tratto dalla bellissima traduzione dall'inglese Moore e che la tua amicizia mi volle onorare della dedica.[1]

I tuoi stupendi versi hanno ispirato al Bergonzoli che creò e compose con arditezza pari al suo genio il gruppo di due gentili figure e lo compose senza ledere le regole della statuaria con tanta novità da mostrare un vero sapere.

Nelle due gentili figure l'abbandono e l'espressione destano in tutti la simpatia e commozione, e non si è mai stanchi dall'ammirarle. Si palesa in tutte le parti l'eleganza delle forme d'un vero scelto, l'espressione e l'abbandono e principalmente l'esecuzione non gli fa mancare le lodi di tutti e principalmente degli artisti, parlo dei bravi. In tutti i punti vi si scorge la scelta delle belle forme ed il contrasto di linee.

Infine quest'opera del Bergonzoli per la regola verrà incassata e spedita verso la fine del corrente e aggiungerà, lo spero, a quella esposizione dove si trovano già tante belle produzioni dei nostri bravi artisti italiani lustro e gloria alla nostra arte. Tu dunque caro Maffei potrai essere testimone dei giudizi che verranno fatti dal pubblico di Parigi che non dubito questa volta sarà verso le arti italiane alquanto indulgente.

Conservati ed ama

Il tuo aff. amico
FRANCESCO HAYEZ.

[1] *I Canti Orientali* di TOMMASO MOORE. Traduzione del cav. Andrea Maffei. (Seconda edizione.) Milano, Fratelli Ubicini, 1836.

La dedica è stampata nel primo foglio:

A FRANCESCO HAYEZ:

Le belle fantasie che l'intelletto
Ispirâr del più molle anglo cantore,
E rifuse nel mio verso negletto
Sono in povera creta un vago fiore,
Degnamente io presento al tuo concetto,
O divin delle tele animatore,
Poichè tutto possiedi il grande arcano
Di temprar l'ideale al bello umano.

Originale
Accademia Brera.

1867

CXXXVI.

Varianti della stessa lettera.

Milano 11 Aprile 1867.

Mio caro Maffei,

Ho sentito dal comune amico Prof. Rizzi che conti far una visita all'Esposizione Universale di Parigi, e farai bene. In quell'emporio di tante e variate cose certo le arti belle ti fermeranno di più, e vorrei che potesti riferire essere la Italiana bene rappresentata. Ti dico la verità che se temo per la pittura spero molto per la scoltura, quest'arte fra noi ha più fortuna, ed è a mio credere anche più

facile. Diffatti il celebre autore dell'Icaro e Dedalo del magnifico monumento Rezzonico e di tanta insigne statua, volle eseguire molti dipinti che riuscirono tali da vergognarsi a farli vedere. Un nostro pittore, eccellente in quest'arte manderà a giorni a quella mondiale Esposizione il suo gruppo in marmo l'Amore degli Angeli che completerà la bella raccolta della scultura italiana.

Originale
Accademia Brera.

1867

CXXXVII.

Altra variante della stessa lettera.

. . . .

In quell'emporio è certo che le belle arti ti fermeranno di più e vorrei che potesti vantarmene il primato all'italiana ma temo per la pittura siccome fra noi manca di occasioni le sole che fanno gli artisti così forse in confronto con Francia e Germania resterà indietro. Non così la scultura; quest'arte in Italia è più fortunata e poi conviene dire che sia più facile — diffatti molti pittori sono riesciti eccellenti scultori ma ho ancora di vedere uno scultore riescire almeno vicino alla mediocrità. Il celebre autore dell'*Icaro* e *Dedalo* . . . .
. . . . ed a questo proposito
. . . . . a Parigi troverai al posto già assegnatogli il bellissimo gruppo in marmo del pittore Bergonzoli . . . .

Originale
Accademia Brera.

1867

CXXXVIII.

Autografo di A. Maffei

probabilmente di data posteriore alla morte di F. Hayez.

Incontrai (non mi sovviene dell'anno) il prof. Hayez per via. Mi fermò e mi disse: « Và nel chiosetto numero. . . e vedrai un miracolo di scoltura, opera di un ragazzo. » Era il Vescovo Luino scolpito in pietra di Viggiù dal giovinetto Vincenzo Vela.

Altra volta, in tempo di molto posteriore, andai col grande artista ad osservare un gruppo in marmo di Carrara rappresentante un episodio degli Amori degli Angeli, poema del Moore da me tradotto. Era l'opera del povero Bergonzoli di cui si piange ancora la morte immatura. L'Hayez non poteva spiccar gli occhi da quel marmo, ammirandone ora il concetto, ora i pregi artistici, ed il modo felice ed ardito di dar quasi il volo a due corpi; ardimento secondo lui, che soltanto un pittore valente, qual'era il Bergonzoli avrebbe potuto tentare e riuscirvi. Da questa scoltura trasse l'Hayez argomento d'una sua lettera a me diretta, e fu pubblicata nella *Perseveranza*. Se ne potrebbe, volendo, far ricerca all'ufficio di questo giornale. [1]

A. Maffei.

[1] Vedi *La Perseveranza,* anno IX, N. 2684, 26 aprile 1867.

AYEZ.

sizione
Gerusalemme ».
ad olio nel 1867).

—

inose e ricche di figure, va
n efficacia grande e varietà
ne soccombe e la prepotente
poema epico.

VESPASIANO BIGNAMI.

Originale
Accademia Brera.

1867

CXXXIX.

Autografo di F. Hayez (minuta di lettera.)

Milano, li 21 Agosto 1867.

Gentilissimo Signore

Non è tutta pigrizia la mia nello scrivere molta parte ne han i miei occhi già indeboliti e la mia mano fortemente convulsa, quindi con tutto il desiderio che nutrivo di scriverle due righe per ringraziarla della bontà che ha avuto di voler essere informata dello stato di mia salute e di quello di mia moglie mandando più volte alla mia casa, e gliene sono veramente riconoscente, ho tardato finora a farlo. Al presente sò che si trovano sul Lago Maggiore, sito delizioso, dove, a quello che mi fu detto, si fermeranno alcun tempo, io le dirigo dunque queste linee pregandola a non qualificarmi dimentico de' miei doveri.

Ho avuto sempre le sue notizie, ora dai suoi di casa ora dagli amici ai quali Ella scriveva, le quali notizie essendo in complesso buone mi consolarono assai.

Il ritratto della Luigina sta già unitamente ad altri quadri dei miei dipinti, nelle sale di Brera aperta per l'Esposizione di quest'anno.

Il Consiglio Accademico saviamente decise di aprire le dette sale pel bene degli artisti, nonostante il colera che poi in Milano non si accorge che vi sia; ha però stabilito di fare in maniera che l'afluenza del popolo divenghi minore cioè col far pagare tutte le feste un franco, due giorni della settimana pure un franco, due altri giorni mezzo franco, e fra la settimana scegliere i due giorni per tener chiuso onde disinfettare i locali. Del resto ho esposto per l'ultima volta e sentirò darmi del vecchio anche nell'arte. La moda artistica non condannerà solo i difetti vecchi ma troverà rugoso lo stile, meschino l'effetto e con poco talento l'esecuzione, e forse peggio ancora, io avrò un poco di dispiacere, ma in arte glielo sicuro sarà l'ultimo presto passerà come tutto passa.

Intanto io spero che gli amici continueranno ad avere per me la stessa amicizia e fra questa calcolo quella della famiglia Negroni della quale mi onoro.

La prego dei miei saluti al signor Alessandro ch'io spero tornerà a Milano contento della cura che ha fatto, mi ricordi ai suoi Angeli, mi conservi la sua benevolenza e mi creda pieno di rispetto e divozione.

Suo Umil. Devot. Servitore
Francesco Hayez.

Originale
Accademia Brera.

1867

CXL.

Autografo di F. Hayez.
Variante della stessa lettera precedente.

Milano, li 24 Agosto 1867.

Gentilissimo Signore

La Luigina ossia il suo ritratto fa parte dei cinque dipinti che ho già messi a posto in quella sala, l'esito di quest'ultima mia esposizione gliela posso far co-

noscere generalmente, cioè, oltre ai difetti che non mancheranno, vi sarà la moda che anche nelle arti è tiranna, perciò stile vecchio e in conseguenza detestabile, mancanza di effetto e poco talento nell'esecuzione e peggio. Per un poco di tempo se ne parlerà di questa nojosa pittura e non potrà dispiacere, ma siccome tutto passa anche questo passerà.

Originale
Signora Hayez. 1867

CXLI.

Autografo di Gioachino Rossini.

Passy de Paris, 2 Ottobre 1865.

Amico Pregiatissimo

Nessuna cosa potea essermi più grata dei vostri caratteri e del vostro ritratto in fotografia, non applicherò a quest'ultimo il vecchio proverbio che dice: — La bestia cambia il pelo ma non il vizio — voi che siete invece un angelo avete cambiato il pelo ma conservati i simpatici lineamenti della vostra fisonomia che guardo e riguardo con tenerezza, assicurandovi che il tempo e la distanza non hanno punto affievolito la mia affezione per voi; e meno ancora l'ammirazione.

Stante la mal ferma mia salute non ho potuto coltivare relazioni colla signora Morosini e il degno suo consorte da voi raccomandatomi, ne sono ve lo giuro dolentissimo, possa questa mia vecchia immagine qui acclusa (che vi piacerà offrirle in mio nome) servirmi di scusa verso lei che ho trovata adorabile!! L'altra fotografia che vi è destinata vi sarà prova che nel vegliardo pesarese, pelo, lineamenti, pelle, ecc., tutto è cambiato!

Ciò che non verrà mai meno sarà la mia ammirazione e il mio affetto per voi.

Firmato: Rossini.

PS. Fatemi schiavo ai coniugi Morosini.

Ho ammirato il vostro *Bacio* alla Esposizione, chi ne è il possessore?

Al Sig. Francesco Hayez
Celebre pittore

S. P. M.

Originale
Accademia Brera. 1867

CXLII.

Onorificenza dell' Ordine Mauriziano.

PRESIDENZA DELLA REALE ACCADEMIA DI BELLE ARTI
in Milano.

Milano 17 Ottobre 1867.

Coi sensi della più viva soddisfazione lo scrivente trasmette alla S. V. Illustrissima la lettera Ministeriale 15 Ottobre N. 33298, 5752, 5076 e l'unitovi diploma, col quale Le viene conferita la croce di Commendatore del R. Ordine Mauriziano.

Tavola XXI.

FRANCESCO HAYEZ.

Schizzo a matita per la composizione della distruzione del Tempio di Gerusalemme.

Mais il y avait chez ces maîtres disparus une flemme intense et un accent lyrique.

Paul Mantz
(Dissertazione intorno a Louis Gallait.)

Un groupe qui, à tort ou à raison, faisait une place aux inquiétudes de l'âme, au sanglot de la tragédie humaine.

Paul Mantz
(Dissertazione intorno a Louis Gallait.)

Tavola XXI.

FRANCESCO HAYEZ.

Schizzo a matita per la composizione della distruzione del Tempio di Gerusalemme.

Mais il y avait chez ces maîtres disparus une flemme intense et un accent lyrique.

Paul Mantz
(Dissertazione intorno a Louis Gallait.)

Un groupe qui, à tort ou à raison, faisait une place aux inquiétudes de l'âme, au sanglot de la tragédie humaine.

Paul Mantz
(Dissertazione intorno a Louis Gallait.)

Questa ben meritata testimonianza di stima che il R. Governo dà all'Illustre Professore, è dal sottoscritto, e sarà dall' intero corpo accademico, accolta come un tratto di simpatia e di benevolenza accordata all' intera Accademia, di cui la S. V. è splendido ornamento.

Devotissimo
Conte Belgiojoso, Presidente.

All' Illustre Sig.
Commendatore Francesco Hayez
Professore di Pittura in
Milano.

Originale
Accademia Brera.

1867

CXLIII.

PRESIDENZA DELLA R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Al R. Ministero della Istruzione Pubblica
Firenze.

Milano 6 Novembre 1867.

Il sottoscritto nel trasmettere al R. Ministero dell' istruzione pubblica l'inclusa lettera del Commendatore Hayez, unisce ai ringraziamenti di lui i proprj e quelli dei colleghi, che vedono con grandissima compiacenza onorata questa Accademia nella persona dell' illustre suo Professore anziano.

Il Presidente
Belgiojoso.

Originale
Famiglia di Carlo Belgiojoso.

1867

CXLIV.

F. Hayez dona all'Accademia di Brera il suo dipinto: *Marin Faliero.*

Milano li 20 Novembre 1867.

Illustr. Signor Conte Presidente

Nell' epoca dell' ultima nostra esposizione alla quale ho anch' io partecipato con alcuni miei dipinti, ricordo che la S. V. Ill. m' indirizzò parole molto lusinghiere, lamentando che l' Accademia per mancanza di mezzi pecuniari non possa fare l'acquisto di uno dei miei dipinti. Sono riconoscentissimo del buon volere di V. S. Ill., ma non avrei mai permesso che per me, che ho già terminato la mia carriera artistica, restassero privati d' incoraggiamento quei giovani artisti che si fanno onore.

Le confesso però che sarei onoratissimo, se col mezzo della S. V. Illustriss. l' Onorevole Consiglio Accademico volesse accettare il dono che vorrei fare alla

nostra Accademia del mio dipinto il *Marin Faliero,* questo mio lavoro non è di un merito distintissimo, ma costando a me molta fatica mi chiamerò onorato e sarò orgoglioso di vederlo appeso alle pareti accademiche; servirà se non altro ad accrescere il numero della raccolta, ed alla storia dell' arte dei tempi nostri.

Aggradisca Signor Conte Presidente, che col massimo rispetto mi segni.

Suo umil. dev. Servitore
FRANCESCO HAYEZ.

All' Illustr. Signor Conte di Belgiojoso
Presidente della R. Accademia di Belle Arti.

Originale
Accademia Brera.

1867

CXLV.

PRESIDENZA DELLA REALE ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN MILANO.

Milano 21 Novembre 1867.

Il plauso col quale venne jeri accolto nell' Adunanza del Consiglio Accademico l' annuncio della generosa determinazione dell' Ill. S. V. di onorare questo Istituto col dono del pregevolissimo suo dipinto, rappresentante gli ultimi momenti del doge Marino Faliero, fu la più schietta manifestazione del vivo gradimento e della profonda riconoscenza del Consiglio stesso. Le parole, colle quali alla S. V. Ill. piacque di accompagnare la gentile e preziosa offerta, sono un novello pegno del caldo ed efficace interessamento che in Essa non venne mai meno per questo artistico Istituto.

L' Accademia serberà la più grata ricordanza del cortese e nobile omaggio, mentre va orgogliosa di poter aggiungere alle opere d' arte contemporanee da essa possedute un insigne capolavoro dell' illustre artista che è suo splendido vanto, e singolar decoro della pittura italiana e della Nazione.

Lieto di essere l' interprete presso la S. V. Ill. di codesti sensi del Consiglio e di porgere ad Essa in suo nome i più cordiali atti di grazie, ho il pregio di rassegnarle i miei particolari ringraziamenti colla conferma della più profonda stima e del più rispettoso ossequio.

Dev. Servitore
Conte BELGIOJOSO.

Al Chiarissimo pittore
Sig. Comm. Francesco Hayez Prof. di pittura
presso la R. Accademia di belle arti
CITTÀ.

TAVOLA XXII.

FRANCESCO HAYEZ.

Schizzo a matita pel dipinto:
la distruzione del Tempio di Gerusalemme.

Ai suoi tempi fu un prodigio la sapiente armonia dei suoi colori, la composizione animata, il disegno che abbandonava le statue che sono felici nel marmo antico e scrutava gli uomini infelicissimi per l'idea moderna.

A' nostri il suo nome è il documento di una grande vittoria.

A. BAZZERO.

Tavola XXII.

FRANCESCO HAYEZ.

Schizzo a matita pel dipinto:
la distruzione del Tempio di Gerusalemme.

Ai suoi tempi fu un prodigio la sapiente armonia dei suoi colori, la composizione animata, il disegno che abbandonava le statue che sono felici nel marmo antico e scrutava gli uomini infelicissimi per l'idea moderna.

A' nostri il suo nome è il documento di una grande vittoria.

A. Bazzero.

Originale
Signora Hayez.

1867

CXLVI.

Autografo di F. Hayez.[1]

Memoria pel Vincenzo Hayez[2] onde si abbia a regolarsi nell'eseguire la copia del capo d'opera del dipinto di Tiziano, *La vergine bambina che va al Tempio.*

1.° Riflettere prima di cominciare qual rispetto deve imporre la bellezza di quel capolavoro all' artista che si accinge a farne la copia, e qual importanza abbia, per cui esige da qualunque provetto pittore di non credersi tanto franco da mettervi poca attenzione.

2.° La tela sarà lunga un metro e trenta centimetri, alta in proporzione, cioè avrà la forma del quadro originale, precisamente.

3.° Il disegno della totalità delle figure dovrà avere tutta l'esattezza voluta di una copia fedele, non vi ci dovrà trovare alcuna differenza nelle distanze tra la figura e la combinazione delle linee dovrà riuscire di una scrupolosa perfezione.

4.° Nella copia il disegno sarà identico l'originale tanto nell' assieme della figura come nel fondo del quadro.

[1] Ho classificato fra gli autografi del 1867 anche questo, sebbene non rechi data: perchè la qualità della carta sulla quale il maestro scrisse ed i caratteri calligrafici corrispondono a quelli del predetto anno.

[2] Suo nipote ed allievo.

Originale
Accademia Brera.

1867

CXLVII.

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN MILANO.

Signore,

Questa Presidenza, mentre è lieta di adempiere all'incarico ricevuto dal Consiglio Accademico nell'adunanza generale nel giorno 20 novembre corr. anno, di porgere alla S. V. Ill. i suoi atti di ringraziamento per l'efficace e zelante concorso da Lei prestato nel decorso anno scolastico siccome membro della Commissione permanente di Pittura ha l'onore di parteciparle che per deliberazione del Consiglio stesso venne nella predetta adunanza rieletto a far parte della medesima Commissione.

Nella fiducia che la S. V. vorrà continuare nell'importante ufficio a cui venne di nuovo designata, mi pregio rassegnarle i sensi della mia distintissima considerazione.

Milano li 20 dicembre 1867.

Il Presidente
C. Belgiojoso.

Originale
Accademia Brera.

1868

CXLVIII.

Signor Professore Hayez
MILANO.

Allorchè si ama e si stima una persona, si partecipa naturalmente di tutto ciò che la risguarda. Egli è perciò, che essendomi pervenuta la notizia della dolorosa perdita della di lei Signora, [1] e non ignorando quanto Ella l'amasse, non posso fare a meno di non sentirmene vivamente commosso. Vorrei pertanto che le mie meschine espressioni fossero atte a calmare, almeno per un momento, le pene ch'Ella soffre, e questo interessamento lo prendo in vista della stima e dell' amore che sento per Lei, amore che trasse principio fin da quando la seppi amico intimo del mio buon maestro Lipparini [2] stantechè tutto ciò e quanto a Lui appartenne non può tornarmi che caro. Una prova potente della di Lei amicizia verso il detto Lipparini fu la generosa largizione ch' Ella destinò per il monumento che s' innalzerà alla di lui memoria eternamente onorata.

E giacchè le mossi parola su questo fatto, non le sarà discaro se a nome dei miei colleghi e contribuenti nella morale impresa, io mi procuro il piacere di ringraziarla per quant'Ella fece su tale riguardo, e se trattandosi di dover ora sostenere delle spese a tal uopo mi faccio lecito di pregarla a volersi compiacere di farmi tenere la somma di 50 L. I., ch'Ella sig. Professore, si compiacque assegnare nella sua del . . . per il suddetto motivo.

Aggradisca colla solita di Lei bontà gli attestati della mia riconoscenza, ed augurandole quei conforti che possono tornarle di vantaggio, ho l'onore di essere.

Venezia 13 luglio 1868.

Umil. e devot. servitore
GIULIO CARLINI.
S. Stefano, palazzo Pisani.

[1] La moglie di F. Hayez era stata colta da insulto apopletico e forse si era sparsa voce che fosse morta.
[2] Vedi *Le mie Memorie*, di F. Hayez, pag. 43.

Originale
Cesare Cantù.

1868

CXLIX.

Autografo di F. Hayez.

Caro Cantù, [1]

Assicurato che la rispettabile firma posta sotto le graziose due righe che mi comunicano una bella notizia che altamente mi onora è proprio la vostra, mi sento il dovere di rendervene, di questa vostra compiacenza e gentilezza, tante grazie. Aggradite che con piena stima mi dica

Vostro aff.
FRANCESCO HAYEZ.

[1] Cesare Cantù, come consigliere dell'Ordine del merito civile aveva proposto a cavaliere Francesco Hayez, il quale ne lo ringrazia.

Originale
Signora Hayez.

1868

CL.

Nomina di F. Hayez a Cavaliere dell'Ordine civile di Savoia.

Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia, capo e gran mastro dell'Ordine Civile di Savoia, ecc.

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dell'Ordine civile di Savoia.

Veduto il Regio Decreto due Agosto 1868 con cui il Commendatore Francesco Hayez professore nella Regia Accademia di belle arti in Milano fu nominato Cavaliere dell'Ordine civile di Savoia.

Abbiamo conceduto e concediamo al Cavaliere Francesco Hayez l'annua pensione di lire seicento sul Bilancio dell' Ordine civile di Savoia, decorribile dal giorno primo dell'Ottobre prossimo venturo.

Il Ministro proponente curerà l'esecuzione di questo Decreto che sarà trascritto nel Registro degli atti gran Magistrali dell'Ordine civile di Savoia conservato negli uffizi del Ministero dell'Interno.

Dato in Torino addì 18 del mese di Agosto dell'anno mille ottocento sessantotto.

firmato: VITTORIO EMANUELE.

controssegnato: C. CADORNA.

Trascritto nel registro degli atti gran Magistrali dell'Ordine civile di Savoja sotto il N. 349 oggi 22 Agosto 1868.

Originale
Signora Hayez.

1868

CLI.

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI VENEZIA.

Venezia, 10 Ottobre 1868.

Fu una festa per questa Presidenza l'udire dal Prof. Moia come la S. V. Ill. sarebbe disposta di regalare alla R. Accademia uno dei propri dipinti, imperciocchè sarebbe un preziosissimo dono questo per il Veneto Istituto di belle arti, del quale avrebbe a gloriarsi per la bellezza non dubbia dell'opera e per la generosità del donatore, che ricorda con tanto amore quell'Accademia dalla quale mosse i primi passi nella sua luminosa carriera.

Per tutto questo la Veneta Accademia ringrazia la S. V. Ill. di vero cuore e la sua Presidenza non vede l'ora di poter accogliere ed esporre nelle sue sale dello Stabilimento in modo condegno il proprio dipinto da V. S. con tanta gentilezza promesso.

Per la Presidenza
e per il Segretario in permesso
A. A. Tagliapietra.

All'Ill. Signor Cav.
Prof. Francesco Hayez
Milano.

Originale
Signora Hayez.

1868

CLII.

F. Hayez dona alla R. Accademia di Venezia il suo dipinto:
« *La Distruzione del Tempio di Gerusalemme.*[1] »

REGIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI
di Venezia.

Venezia 19 ottobre 1868.

Se con festa fu ricevuto l'annunzio che ci sarebbe pervenuto il dono di V. S.; con festa anche maggiore e riverenza venne ricevuto Sabbato p. p. il quadro *la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio* che V. S. regala a codesta R. Accademia. Arrivato integro in ogni parte è ora in una di queste Sale esposto all'ammirazione privata degli impazienti che amano l'Arte e dei nostri artisti che venerano l'Autore.

Attendesi ora alacremente a preparare quanto occorre perchè sia stabilmente collocato all'ammirazione di tutti quel suo stupendo dipinto ed è intenzione dell'Ispettore alle Gallerie Sig. Tagliapietra collocarlo solo in una parete, e sui cardini, perchè venga esposto a luce competente e sia visto a distanza o dappresso ma bene, per cui si stà preparando l'armamento.

Il sottoscritto si procura il piacere oggi stesso di comunicare alla R. Prefettura, pel Ministero, l'avvenuto e segnalare la generosità di V. S. ed attende impaziente la prima riunione di Consiglio per riportare poi le espressioni sue a V. S. alla quale devotamente, frattanto, presenta le proprie dichiarazioni di ossequio.

Il Segretario
G. B. Cecchini.

Al Chiarissimo
Sig. Prof. Cav. Francesco Hayez
Milano.

[1] Hayez dopo aver donato il dipinto del Doge *Marin Faliero* all'Accademia di Brera, disse agli amici: " Ed alla mia Venezia manderò niente? Sì, manderò il mio quadro della *Distruzione del Tempio di Gerusalemme.* „

Originale Signora Hayez. 1868

CLIII.

REGNO D'ITALIA.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

Firenze, addì 31 ottobre 1868.

Il signor Prefetto di Venezia mi avvisa che la S. V. ha donato alla Accademia di belle arti di quella città, un suo quadro rappresentante la *Distruzione del Tempio di Gerusalemme,* vasta e bellissima tela come egli mi scrive, e come io credo per certo essendo opera del valentissimo pennello di Lei. Ed io mi reputo obbligato di ringraziare di quell'atto la S. V. da parte del Governo, il quale deve altamente compiacersi che artisti reputati qual'è la S. V. concorrano ad arricchire colle opere le nostre Pinacoteche.

Quindi prego la S. V. di gradire i sensi della mia singolarissima stima.

Il Ministro
NAPOLI.

Al Chiarissimo
Sig. Comm. Prof. Francesco Hayez
MILANO.

Originale Signora Hayez. 1868

CLIV.

REGIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI VENEZIA.

Venezia, 15 novembre 1868.

Il Consiglio di questa R. Accademia, unito in Seduta ordinaria, udì dalla Presidenza come V. S. Illust. avesse con affettuoso pensiero, e con generosa determinazione regalato a questo Stabilimento il bellissimo suo quadro, *la distruzione del Tempio di Gerusalemme.*

Ora dinanzi a quella bell'opera, appesa nelle Sale di questa Pinacoteca, il Consiglio, raccolto, esprime i proprj sentimenti di ammirazione, e insieme di riconoscenza verso l'Illustre Prof. Cav. Hayez che per molti dei presenti fu collega ed amico, per tutti segno sempre di ammirazione e di stima.

Il Consiglio

LUIGI FERRARI Preside della Seduta. — Dott. ANTONIO BERTI. — LUIGI BORRO. — DOMENICO BRESOLIN. — LODOVICO CADORIN. — COSTA ANTONIO. — MICHELANGELO GRIGOLETTI. — FED. MOJA. — P. MOLMENTI. — GIO. PIETRO ROTA. — TAGLIAPIETRA ALBERTO ANDREA. — I. VIOLA.

G. B. CECCHINI Segretario.

All'Illustre Pittore di Storia
Cav. Francesco Hayez.
MILANO.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1869

CLV.

Per il settantottesimo anniversario di F. Hayez.

Autografo di A. Maffei.[1]

Carissima Amica,

Colla mente stanca da molti lavori, ho secondato il suo gentile pensiero, e scrissi i versi che Le inchiudo. Se giungo a fine d'un'opera che ho fra le mani, Ella mi vedrà prima del 14 corrente a Milano, forse nel giorno 13, ma non ne sono sicuro. Mandando un suo domestico alla Bella Venezia dopo la corsa della sera, Ella potrà accertarsene. — Tornando ai versi, ne sono assai poco contento, ma la ristretta corona de' buoni amici che li sentiranno o li leggeranno, mi sarà, spero, indulgente. — Coi saluti cordialissimi alla famiglia ed a tutti, Le stringo con ogni affetto la mano.

Riva, 7 Febbraio 1869.

L'amico suo
ANDREA MAFFEI.

P. S. Saluti cordialissimi a V. Alessandro a suoi bimbi, agli amici comuni.

[1] Il 14 Febbrajo 1869 si è festeggiato in casa Negroni Prati il settantottesimo anniversario di Francesco Hayez.

Andrea Maffei, il Prof. Giovanni Rizzi, scrissero poesie per il grande Artista, al quale fu presentato un Album contenente i ritratti de' più eminenti pittori.

Al Banchetto erano presenti, oltre ai membri della famiglia Negroni:

1. Il Conte Carlo Belgiojoso, Presidente dell'Accademia. — 2. Il pittore Luigi Bisi — 3. Il Prof. Giovanni Rizzi. — 4. Il Comm. Enrico Fano. — 5. Il Conte Gaetano Mansi di Trento. — 6. L'Avvocato G. B. Imperatori, antico amico di Hayez. — 7. Francesco Conti, Professore di Storia. — 8. Ing. Giuseppe Balzaretti. — 9. Leopoldo Balzaretti. — 10. Ing. Antonio Reschisi. — 11. Cav. Giuseppe Scotti.

Originale
Accademia Brera.

1869

CLVI.

Erba, 13 Marzo 1869.

Carissimo Hayez,

Il mio Cecco mi scrisse per il mio giorno onomastico, augurandomi a nome tuo, e della povera Cencia tutte quelle contentezze che un cuore ben fatto come il tuo sente bisogno di augurare ad un amico. Io ti sono ben grato della buona memoria, e mi limito a farti conoscere in iscritto i miei amichevoli sentimenti, dispiacendomi assai di non poter esternarteli a viva voce.

Io voglio lusingarmi che la tua Cencia non avrà deteriorato da quello stato di salute, in cui la lasciai il mese scorso. Sarei ben contento, se potesse giun-

Tavola XXIII.

FRANCESCO HAYEZ.

Il proprio ritratto
disegno a matita, lumeggiato di bianco
1869.

A questi giovani . . . . . noi diremo . . . . .

Chinatevi riverenti dinnanzi ad Hayez come dinnanzi all' uomo esempio, a tutti indistintamente, di vita onesta e laboriosissima, esempio a molti d'animo tollerante e sincero, aperto fino agli ultimi di all' ideale dell'arte, il vero.

Luca Beltrami.

Tavola XXIII.

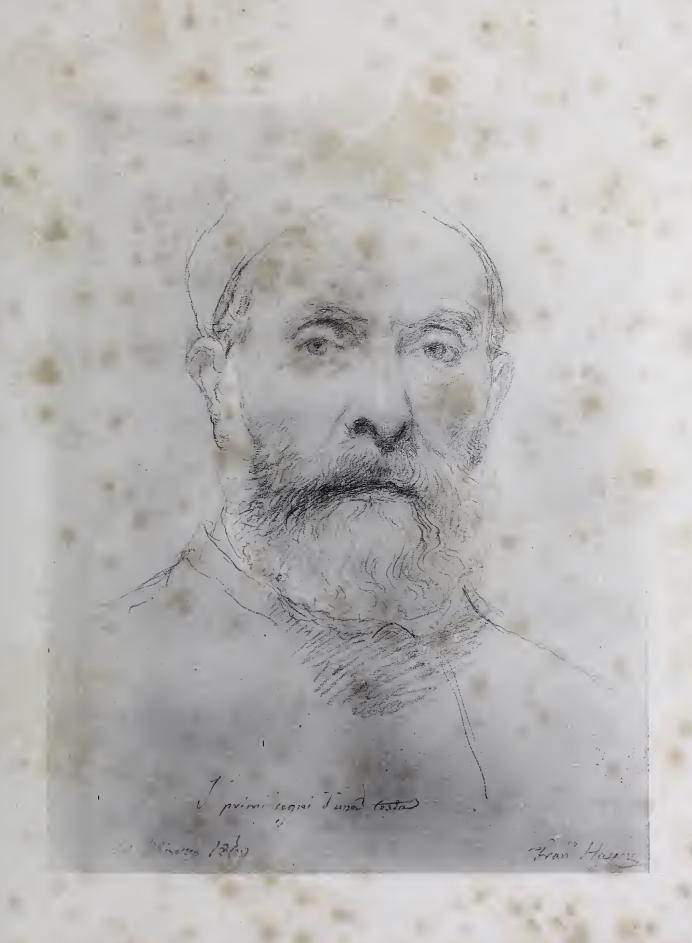
FRANCESCO HAYEZ.

Il proprio ritratto
disegno a matita, lumeggiato di bianco
1869.

A questi giovani..... noi diremo.....

Chinatevi riverenti dinnanzi ad Hayez come dinnanzi all'uomo esempio, a tutti indistintamente, di vita onesta e laboriosissima, esempio a molti d'animo tollerante e sincero, aperto fino agli ultimi dì all'ideale dell'arte, il vero.

Luca Beltrami.

I primi segni d'una testa

germi la notizia, che avesse acquistato anche nella favella. Io glielo auguro di cuore per la quiete sua, ed in particolar modo per te.

La mia salute è buonissima. L'unico incomodo che ebbi ne' passati freddi, e nella giornata continuamente di pioggia e neve, fu il gelo ai piedi ed alle mani. Ora pare che il tempo migliori, e ne provo i salutari effetti.

Ti mando un cordiale abbraccio, che farai anche alla Cencia a nome mio Saluta l'Angiolina, e credimi

L'aff. tuo amico
G. VALAPERTA.

Originale
Accademia Brera.

1869

CLVII.

Autografo di F. Hayez.

Le Mie Memorie,[1] dettate da F. H...

CAPITOLO 1.° — Stato delle arti in Italia nella seconda metà del secolo 18° ed in modo speciale della scuola Veneta.

CAPITOLO 2.° — Condizioni dell'Accademia di Venezia alla prima sua istituzione.

CAPITOLO 3.° — Genitori, nascita ed infanzia dell'autore.

CAPITOLO 4.° — Primi saggi nell'arte, parte anedottica, primi maestri.

CAPITOLO 5.° — Prime opere, parte critica alle stesse, maniera propria, ed allontanamento dai precetti, e dalla maniera dei maestri.

CAPITOLO 6.° — Condiscepoli, ed artisti contemporanei nella pittura, nella scultura, nel disegno, nell'incisione e nella musica.

CAPITOLO 7.° — Soggiorno a Roma, maestri, differenza tra la scuola Veneta e la Romana; nuova maniera.

CAPITOLO 8.° — Opere eseguite in Roma, nuova maniera, critica alle proprie opere, pregi e difetti, ecc.

[1] Francesco Hayez incominciò a dettare le sue memorie il 19 aprile 1869.

Originale
Accademia Brera.

1869

CLVIII.

F. Hayez: il primo inizio della sua carriera artistica e la sua riconoscenza per Canova.
Autografo di F. Hayez.[1]

Spesso correndo col pensiero nel passato della mia vita artistica mi conforta ricordare specialmente alcune epoche nelle quali debbo alla fortuna più che a' miei meriti la soddisfazione...

[1] L'ho scoperto per caso, questo brano di minuta, tracciato a matita sul rovescio d'una lettera. Il tempo si incaricò di obliterar quasi del tutto quei segni.

Questo foglio mi capitava spesso fra le mani e non mi risolvevo mai a scartarlo. — Certe frasi che riescivo a legicchiare a metà, or qua, or là, mi colpirono e tentai di interpretarlo.

È un documento da tenersi in conto, mi pare, sia pel giudizio sul Canova, sia per la nuova prova dei nobili sentimenti di F. Hayez.

La lettura che sere sono Ella, mia Signora, mi faceva di... mi ha richiamato alla mente l'epoca della mia prima gioventù, quando arrivato in Roma venni accolto cortesemente ed indi protetto dal Canova stesso e ciò fu presagio del mio fortunato avvenire.

Canova modellava la statua della Concordia ossia il ritratto della Imp. M.ª L.ª Io lo vedevo tutti i giorni, perchè così voleva; forse che gli piacesse aver gente in studio, forse che credesse di scoprire in me una qualche attitudine all'arte o simpatia come... egli mi amava come un padre ama suo figlio ed io ne ebbi da lui tal bene che non potrò mai dimenticare.

Canova, grande in arte, angelico di carattere, generoso di cuore, e di maniere cortesi, sincero, era amato e benedetto da tutta la studiosa gioventù artistica di quel tempo, eppure quell'uomo sommo morto da quaranta e più anni viene appena appena qualche volta ricordato: forse ne è causa la moda? certo che anche l'arte ne subisce i suoi capricci.

Lei dunque, mia gentile Signora conosce i fortunati primordi della mia carriera artistica e di questa Ella conosce la fine, poichè di anni (?) può crederla vicina, ne conosce ora la fine del pari fortunata... (*e chiude accennando alla graziosa amicizia della quale la famiglia Negroni volle onorarlo e che egli tiene in tanto pregio*).

Originale 1869
Accademia Brera.

CLIX.

Autografo di Hayez (minuta di lettera).

La povera mia moglie è arrivata nella sua malattia agli estremi tanto che il Dottore Logetti disse l'altro jeri ch'egli non poteva farle altro che metterla in mano del prete poichè secondo lui potrà vivere ancora diversi giorni e potrebbe essere anche presto. — Difatti la poveretta non è che pelle ed ossa, e nonostante è ancora piena di coraggio e fu così franca nel prepararsi a ricevere il Viatico che restammo tutti, compreso il prete, meravigliati. Ma purtroppo sono sforzi del momento perchè del resto è così abbattuta da destar compassione.

Glielo assicuro che la perdita di questa mia cara compagna da 52 anni mi rende voglioso di seguirla come già lo prevedo, soffro assai al pensiero che presto non la vedrò più.

Ella fu sempre buona e . . . .
. . . .
. . . .
io l'ho sempre amata.

Originale
Accademia Brera.

1869

CLX.

Autografo di Hayez sopra un foglietto rinvenuto fra le sue carte:

ALL' ANIMA
DI VINCENZA HAYEZ
NATA SCACCIA DI ROMA
IL MARITO DOLENTISSIMO
PER LA SUA PERDITA
IMPLORA PACE. [1]

[1] A Roma l'Hayez s'innamorò e sposò il 13 aprile 1817 Vincenza Scaccia nata il 30 giugno 1792 e morta poi in Milano il 26 giugno 1869. Presso la figlia adottiva di F. Hayez si conserva quel tal ritratto della signorina Scaccia che l'Hayez aveva fatto in Roma e che una mano di signora aveva tentato di sfregiare (v. pag. 40), e si conserva pure il ritratto a disegno che l'Hayez fece di sua moglie dopo il di lei decesso e che reca una scritta commovente.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1869

CLXI.

Hayez annunzia la morte di sua moglie, autografo.

Gentilissima Signora,

Per rispondere alla di Lei sincera amicizia ed all'interesse che prende a tutto ciò che mi riguarda sento il dovere di darle il triste annunzio della morte della povera mia moglie, che spirò fra le mie braccia jeri alle ore 7 ½ pom. lasciandomi addolorato.

Mi abbia col massimo rispetto

Casa 26 Luglio 1869.

suo dev.
FRANCESCO HAYEZ.

Sig. D. Giuseppina Negroni Prati Morosini.

Originale
Accademia Brera.

1869

CLXII.

Autografo di F. Hayez (minuta di lettera).

Gent. Sig. Elisa.

Ella non può immaginare quanto mi fu di conforto la gradita sua lettera la quale mi attesta la sincera amicizia della di lei mamma e la sua, in questa triste occasione della perdita della povera mia moglie mi consola il vedermi ricordato

da tutti gli amici, ma una lettera della famiglia Matteini-Lipparini, ... mi è di gran consolazione.

La povera mia Teresa stava male in salute già da due anni, ma da cinque mesi poi peggiorò talmente che dovette finalmente morire e morì nelle mie braccia lasciandomi nel dolore.

Quantunque il colpo apopletico gli avesse tolto la favella, la sua morte fu serena sino all'ultimo giorno di sua vita e volle che gli venisse levato l'anello dal dito e che lo mettessi nel mio. Fu assistita che meglio e con più cuore non poteva esserlo, e di ciò era grata e ci accarezzava per riconoscenza, essa morì a poco a poco senza soffrire molto. Io piango la perdita di un'affettuosa compagna che per cinquantatre anni prese tanta cura di me e della casa da essergliene riconoscente. Attivissima nell'occupazione di tanti lavori necessari, ed in quelli di puro diletto che formano il più caro ricordo ch'io possa desiderare di avere e che mi attestano come ella somigliasse a me nel non amare l'ozio e festeggiandomi tutte le volte ch'io ritornava a casa mi mostrava i suoi lavori, ed ora è veramente doloroso il non poterla più vedere.

Originale
Accademia Brera. 1869

CLXIII.

Autografo di F. Hayez (brano di minuta di lettera).

Gentiliss. Madamigella

Dall'ottimo suo zio e mio buon amico ricevetti la gradita sua lettera di condoglianza per la morte della povera mia moglie; alla quale mi permetta risponderle onde renderle grazie ed assicurar la gentile . . . . . della mia riconoscenza per questo suo tratto di bontà che mi è di sommo conforto perchè le di lei espressioni vengono dal suo cuore puro ed angelico atto a mitigare il dolore della inevitabile perdita che ho fatto della mia cara compagna, da 52 anni ridotta da molto tempo in cattivo stato di salute.

Grazie dunque a lei che col suo cuore puro angelico ha voluto occuparsi per mitigare il mio dolore e persuaso che nelle contemplazioni verso il fattor d'ogni cosa non scorderà un suo rispettoso

---

Originale
Accademia Brera. 1870

CLXIV.

Autografo di F. Hayez (minuta di lettera).

Signorina

Io sto sempre sulle mosse per andar a Erba dove gli amici Valaperta m'aspettano da un mese, ma la curiosità di conoscere le notizie della guerra non mi fanno risolvere a partire.

Che giorni tristi cara signora Luigina!

Le triste nuove della guerra saranno arrivate anche a Chiavenna, l'ansia di sapere quello che dovrà succedere ancora andando avanti ci tiene tutti sospesi e sbalorditi io non so risolvermi.

Qui a Milano i dispacci elettrici si succedono continuamente saranno veri? cattivi certo e tali da togliere qualunque buonumore perchè tutti pensiamo all' avvenire.

. . . . . leggere Goldoni per staccarsi dai tristi pensieri è un mezzo buonissimo tanto più che ognuno di noi non possiamo migliorare i tempi nè le teste esaltate appunto queste mi spaventano.

Originale
Accademia Brera.

1870

CLXV.

Autografo di F. Hayez (brano di minuta di lettera).

Milano li 5 Agosto 1870.

Graziosa Luisina

Cara Luigia il vecchio artista che si onora scrivervi sente in questi giorni tutta la tristezza di ciò che succede nel mondo politico ed allo stermino d'uomini, di città e di un Impero pel quale noi potremo dirsi Italiani. Voi siete ragazzetta ma la vostra età con il talento e l'animo

---

Originale
Negroni Prati Morosini.

1872

CLXVI.

Autografo di F. Hayez.

Milano li ... Luglio 1872

Graz. Sig. D. Giuseppina

Dal suo maggiordomo Giovanni ebbi le notizie di lei e di tutta la sua famiglia, le quali mi hanno fatto piacere perchè buone come le desiderava, ella che ha avuto la bontà di voler sapere le mie, incaricando lo stesso Giovanni, saprà già che godo buona salute mercè anche la stagione a me propizia di questa nuova prova di sua leale amicizia e graziosa benevolenza gliene rendo grazie.

Se in quei paesi dove ora si trova ella e l'angelica sua famiglia non regnasse il freddo farei volentieri una piccola gita, proprio per farle una visita, ma nella mia età non posso azzardarmi e poi a dirle la verità ne ho abbastanza del lungo nostro inverno milanese.

Che fa la cara e paziente Antonietta? Fa qualche segno dal vero? La saluti e le dica che l'ultima seduta che si è compiaciuta darmi pel suo ritratto non ha avuto il risultato che mi era proposto, non so dire perchè, so solo che la mia testa era divenuta gonfia come un pallone, nè sapevo quello che mi facevo.

Buono che non va all'esposizione per cui il dipinto a il tempo per ben asciugarsi, e la mia testa per riposare da questo lavoro.

Del resto la vita che vo passando in questi giorni è sempre nell'arte, lavoro alcun poco, poi un poco occupato per concorsi scolastici, l'esposizione, ecc., mi passa intanto il tempo senza che m'accorga, purtroppo!

La prego di tante cose a tutti, si conservi nella sua florida salute per la sua famiglia e gli amici fra i quali ossequiosamente e rispettosamente mi onoro chiamarmi

Suo Umil. Devot. Servitore
FRANCESCO HAYEZ.

Alla Sig. D. Giuseppina Negroni Prati Morosini
Hôtel Budruff
Engadina Külm
S.t MAURIZIO.

Originale
Accademia Brera.

1872

CLXVII.

Autografo del pittore Domenico Morelli.

Mio Carissimo Professore,

Vi ricordate di Morelli, cioè della sua persona? Mi auguro di sì, ed allora immaginate che vi stia presente e che vi prega di una vostra parola in favore di un bravo giovine artista.

Avrete visto alla esposizione una mezza figura di donna grande al vero del Sig. Tofano; dalla pittura son certo vi siete accorto che è fatta da un giovine che ha della natura un sentimento di colore molto fino, e studia con venerazione l'arte.

Io credo che egli ha avuto la fortuna di piacervi, perciò vi prego di spendere una parola in suo favore.

Vi assicuro che è tanto caro giovine che se lo conosceste di persona, voi lo amereste sicuramente, e le vostre autorevoli parole gli gioverebbero per vendere il suo quadro a qualche signore di Milano. So quanto siete generoso coi giovani e non aggiungo altro.

Di me non so che dirvi, sarei venuto a Milano se non dovessi stare incatenato per finire due figure di santi che uniti alla Madonna esposta formano il trittico di una cappellina particolare.

Non ardisco domandare il vostro avviso sulla roba che ho esposto, ma se non vi annoiasse dirmene qualche cosa per iscritto, figuratevi il bene che mi fareste per i miei studi, e la consolazione di avere un vostro autografo.

Finite queste due figure verrò a Milano, e mi vedrete subito al vostro studio per salutarvi e ringraziarvi della noia che vi ho dato. Accettate per ora i saluti affettuosi del

Vostro devotissimo
D. MORELLI.

Originale
Signora Hayez.

1872

CLXVIII.

Autografo di Francesco Hayez (brano di minuta di lettera).

Carissimo Prof. Morelli

Rispondo con molto piacere alla gradita vostra, e innanzi tutto vi assicuro che non ho dimenticato nè posso dimenticare il buono e grazioso artista di cui ho ammirato nelle sue opere il singolare talento artistico, ed ebbi il vantaggio di conoscerlo di persona.

. . . .

La vostra Salve-Regina fa veramente una bellissima figura questo dipinto è degno del caposcuola Napoletano.

Come leggo nella vostra lettera avremo il bene di vedervi a Milano, e saremo contenti tutti noi di stringervi la mano.

Con stima

Vostro Hayez.

Milano li 19 Settembre 1872.

Originale
Accademia Brera.

1873

CLXIX.

Autografo di F. Hayez (brano di minuta di lettera).

Milano Luglio 1873.

Gentilissima Signora

. . . .

Non ho ancora deciso da qual parte del mondo mi dirigerò in queste vacanze, mia intenzione sarebbe di visitare Torino per vedere il monumento Cavour del celebre Duprè, e poi in qualche altro sito, probabilmente vicino a Milano, la mia età non mi permette di viaggiare che col pensiero.

. . . .

Suo Umil. Dev. Servitore
Francesco Hayez.

Originale
Accademia Brera.

1873

CLXX.

Autografo di F. Hayez (variante del documento precedente).

Quantunque nemico del freddo ora invidio la loro situazione che non vanno a rischio di arrostire come poco ci manca a noi qui in Milano di esserlo tanto è il caldo eccessivo. In verità che in tanti anni non l'ho mai provato così forte. Ormai pare che dovressimo passare presto ad una temperatura meno infernale

che durasse senza ombra di speranza di una pioggia rinfrescatrice desiderata da tutti io confesso che Accademia o non Accademia io partirei a trovar della frescura ancorchè dovessi far a piedi la strada.

Del resto sò che loro stanno bene ed io nonostante la Geremiada fattale mi trovo in ottimo stato di salute, devo perciò ringraziare, chi? non saprei, perchè sarebbe troppa arditezza il credere che l' Ente supremo s' occupasse di un vecchio pittore uomo da poco in tutto.

Ma son contentissimo però di poter dire sono nella grazia di una Signora che mi onora della Sua amicizia, di Lei mia gentile e buona Signora Giuseppina che anche lontana si ricorda di me e manda ad informarsi di mia salute, sono glielo accerto sensibilissimo al Suo ottimo cuore e la ringrazio.

Veniamo alla Antonietta, temo chè quest' anno non abbia toccato lapis, ha abbandonato il disegno? qui in Milano si vocifera che invece abbia apostatato e dalla pittura inclini ora alla scultura .... io non la condanno anzi desidero che sia e le faccio le mie congratulazioni; allora quella che disegnerà dal vero sarà forse la Luigia, questo esercizio lo ha fatto altre volte e fa bene.

La prego de' miei complimenti a tutte due queste care figlie e tante cose al Giovannino che non potrò vedere perchè torna a suoi studj, al vivissimo Enrico (?) a tutti infine, ed a Lei che tanto stimo e rispetto le bacio le mani e mi dico

Suo umil. serv. ed Amico
FR.co HAYEZ.

Originale
Accademia Brera

1873

CLXXI.

Autografo di F. Hayez (brano di minuta).

Milano 5 Agosto 1873.

Gentilissima Signora

Quantunque nemico del freddo, è tale il caldo quest' anno in Milano da invidiare i fortunati che si trovano o per vera cura igienica ovvero per passatempo in luoghi ameni e freschi come quelli per esempio che godono loro Signore e dove allegre e contente di trovarsi dopo qualche mese tutti uniti in famiglia mentre noi invece lontani dagli amici, rimasti soli, andiamo anche a rischio di arrostire, chi sà se al loro ritorno in Città ci troveranno! Sul serio, il caldo qui da noi è quasi insofribile.

Nonostante che a S. Maurizio la natura dei luoghi sia tanto bella e pittoresca pur scometto che non è arrivata ad invogliare l' Antonietta a farne dei segni, il lapis è stato da lei abbandonato da un pezzo! ama forse ora la creta?.. Chi sà che la Luigia non disegni lei, è tanto piena di anima e di foco che non potrà stare senza arricchire il suo Album di qualche memoria di quei siti che a chi conosce la matita non possono . . .

Originale
Accademia Brera.

1873

CLXXII.

Autografo di F. Hayez (frammento di abbozzo di lettera probabilmente diretta al Conte Carlo di Belgiojoso).

Illustrissimo signor Conte

A norma dell' ultimo discorso ch' io ebbi l' onore di tenere con la S. V. Ill. intorno al di Lei ritratto che con piacere eseguirò in dipinto all' olio, ed essendo passate le feste di S. Ambrogio io sono tutto a sua disposizione nel dar principio al lavoro fosse anche domani verso il mezzo giorno sino alla una o quando la S. V. Ill. lo credesse, prego solo dalla di Lei compiacenza un cenno col mezzo di qualche bidello.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1874

CLXXIII.

Autografo di Giovanni Rizzi.

A FRANCESCO HAYEZ.

Milano 14 Febbraio 1874.

La festa natalizia
Zè un zorno singolar,
Che, o allegra o malinconica
La zente fa restar.

All' omo insulso e inutile
Ghe porta un po' de affanno
Perchè l' idea 'l ghe suscita
Che ogn' anno passa un anno;

Ma l' omo de gran merito
Che adovra ben l' ingegno
Che coi sò fati splendidi
De onor s' è reso degno,

Contro all' età no mormora,
Ma nel sò cor el gode
Che ogni novo periodo
Ghè porta nova lode.

Se sul passàa lù el medita
Ghè cara ogni memoria,
Se nel futuro el specula
Ghè vede la sua gloria.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1874

CLXXIV.

Autografo di Giovanni Rizzi.

A FRANCESCO HAYEZ.

15 Febbraio 1874.

Se se tratasse — de farghe onor
Al nome, al merito — del gran Pitor,
Certo che l' umile — nostro dialeto
Per tanta gloria — saria pocheto;
E ghe vorave — che' el panegirico
Ghe lo fazesse — qualche gran Lirico
In te la magica — lingua del *sì*,
Quel, per esempio — che intendo mi.
Ma mi del Genio — non me ne intrigo;
Parlo al Sior Checco, — parlo all' amigo;
E in te la lingua — dela laguna,
Dela so patria, — dela so cuna,
La lingua classica — del « te vôi ben »,
Lingua de zucchero — senza velen,
Ghe fazzo un brindisi — de tuto cuor,
Ghe zigo, *evviva*, — prego el Signor
Che el lo conserva — ai altri e a mi
Per ani tanti — sempre cussì,
Con tuti amabile, — de bon umor,
San cofà un pesce, — bel cofà un fior!

G. Rizzi.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1874

CLXXV.

Autografo di F. Hayez.

Parla dell' uragano che gli devastò lo studio.

Milano li 21 Giugno 1874.

Gentilissima Signora,

Lessi con piacere nella gradita sua le buone notizie della sua famiglia e di Lei e ne sento piacere, e se della cura che stanno facendo sono contente tanto meglio, la gita a Trescorre ancorchè sia un paese da poco non le sarà discaro di esserci state, la loro compagnia porta l' allegria con sè senza cercarla d'altri, ora poi che il Cencino altro fiore del mazzo di casa Negroni si trova unito saranno anche più allegre e contente. Brave!

Con questo caro ed intelligente ragazzo ho adempiuto il piacevole incarico che Ella mi ha dato, lo bacciai per Lei e per me.

Saranno già informate del famoso uragano che formerà epoca per cui non le scrivo altro che io pure ne sono stato una delle vittime, l'originale del ritratto di Manzoni ebbe sbucato il fondo, il mio studio poi era un vero campo di battaglia, quando vi andai subito dopo il turbine al vederlo ne fui commosso, però poteva succedere di peggio, i vetri del finestrone erano andati tutti, il vento e la tempesta poteva giocarvi più allegramente.

Dal Fava ci vado ben volentieri egli non sta male, ma si lagna molto degli occhi, forse teme troppo, sicuro che è un affare da darle giustamente un pensiero.

L'amico Maffei non avendolo mai visto dal Fava nè incontrato per istrada ritengo non sia in Milano.

Tante cose alla Mar.sa Soncini che mi cònsola sentirla migliorata nella sua mal ferma salute, tante a quelle care ed allegre ragazze al Cencino ed un prego a Lei mia buona Signora di conservare a me la sua benevolenza ed amicizia, ho l'onore, ecc.

suo dev. servo
Francesco Hayez.

P.S. Lorenzo Lotto è l'autore della pittura della nota cappella Suardi.

Originale
Accademia Brera.

1874

CLXXVI.

F. Hayez dona all'Accademia di Brera
i suoi ritratti di A. Manzoni e Carlo di Belgiojoso.

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI MILANO.

Li 16 luglio 1874.

Facendomi interprete del Consiglio Accademico, mi reco ad onore di esprimere alla Chiar.ma S. V. i sensi della sua ammirazione e gratitudine per il nobile pensiero da cui Essa fu animata nell'offrire a questo Istituto le due pregiatissime tele in cui ritrasse le sembianze di Alessandro Manzoni [1] e dell'ottimo nostro Presidente, conte Carlo Belgiojoso. [2] E non meno le è riconoscente il Consiglio per le parole gentili da Essa pronunciate nell'atto di annunziare il prezioso donativo, le quali lo hanno reso doppiamente accetto e caro. E invero, se il possesso dei ritratti di quei personaggi, tanto degni di riverenza e di affetto, è per il Consiglio argomento della più viva compiacenza, questo sentimento vieppiù s'accresce e si ravviva pel riflesso che i due dipinti sono opera del potente pennello della I.ma S. V. la quale è sommo vanto, non pure di questo Istituto, ma d'Italia nostra. Il nuovo

[1] V. Elenco Opere.
[2] Idem.

atto di sua generosa deferenza aggiunge uno splendido titolo di più a quelli pei quali la S. V. Chiar.[ma] si è già resa tanta benemerita così all'Accademia che al Consiglio.

In nome di questo pertanto adempio al gradito officio di porgere ad Essa i più sentiti ringraziamenti e di esprimerle la sua profonda riconoscenza; e tengo insieme a pregio di rassegnarle i particolari miei sensi di stima sincera, affettuosa e riverente.

Per il Consiglio Accademico
Il Segretario
ANTONIO CAIMI.

All' Illustre pittore
Prof. Comm. Francesco Hayez
Consigliere Accademico

Originale
Accademia Brera.

1874

CLXXVII.

REGNO D'ITALIA.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Roma addì 24 luglio 1874.

Ai ringraziamenti che Le saranno pervenuti dal Consiglio Accademico pel dono generoso da Lei fatto alla R. Accademia del ritratto di Alessandro Manzoni e di quello del Signor Presidente Conte Carlo Belgiojoso, io debbo aggiungere, i miei tanto più caldi e sinceri quanto è più prezioso e gentile il suo dono; del quale io veramente me Le professo obbligatissimo. E col desiderio di dimostrarle quanto io apprezzi quest'atto che onora grandemente la sua gentilezza, Le dichiaro la mia profonda stima.

Per Il Ministro
BONFADINI.

Al Chiariss. sig. Cav. Prof. Francesco Hayez
MILANO.

Originale
Accademia Brera.

1875

CLXXVIII.

Autografo di Hayez (minuta di lettera).

Milano, 17 Aprile 1875.

Caro D.[r] Ranci,

Tanti ringraziamenti vi devo per le sollecite cure che vi siete preso per mia figlia e per me in questi giorni in cui causa la triste stagione ebbimo alcuni incomodi a soffrire, che mercè vostra ora possiamo dirci guariti, dunque di nuovo tante grazie.

Io però vi sono debitore del prezzo dei due flaccon del liquido medicinale che voi stesso mi avete portato, permettete ch'io adempisca quanto vi devo.

Lunedì prossimo conto di ritornare come al solito allo studio e mi vi tratterò giornalmente dalle dieci sino ad un'ora, ciò per vostra regola, là combineremo le sedute per terminare il vostro ritratto, [1] ed intanto mi dico con piena stima ed amicizia

Vostro HAYEZ.

[1] V. Elenco Opere.

Originale
Accademia Brera.

1875

CLXXIX.

Autografo di Girolamo Induno.

Genova, 20 Aprile 1875.

Distintissimo Signor Professore,

Già da molto tempo avrei dovuto scriverle per farle tanti ringraziamenti per la generosa sua adesione a cedermi il noto quadro, quanto mi verrà di vantaggio lo devo certamente alla sua bontà e generosità per me.

Dal canto mio poi mi occuperò con tutto l'impegno ad eseguirgliene un altro che possa essere di sua soddisfazione, il più presto che mi sarà possibile, intanto a V. S. le sarà da mio fratello Domenico presentato un altro quadretto [1] mio che terminai prima di partire di Milano, sempre colla condizione che se il detto quadro non potrà suplire all'altro e che non sia di piena sua soddisfazione mi riservo eseguirne un altro e replicare il primo od anche altro soggetto se la S. V. avrà la bontà di comandarmi.

La saluto distintamente e con tutta stima e rispetto mi dichiaro di lei

Servo e scolaro
GEROLAMO INDUNO.

[1] Il dipinto si trova presso la figlia adottiva del Prof. Hayez e rappresenta dei suonatori girovaghi.

Originale
Accademia Brera.

1875

CLXXX.

Autografo di Hayez (frammento di minuta).

Milano, Luglio 1875.

Gentilissima Sig. D. Giuseppina,

Scuse. Bisogno di lavorare per ultimare i due dipinti che dopo aver mancato per otto anni quest'anno ho dato la mia parola di spedire a Lovere pei primi di Agosto, cioè l'Ecce Homo ed una Vergine, la stanchezza e sfinitezza che il lavoro stesso allorchè dopo non più di tre ore dimettevo mi. . .

Originale
Accademia Brera.

1875

CLXXXI.

Autografo di Hayez (frammento di minuta).

Milano, Luglio 1875.

Gentilissima Sig. D. Giuseppina,

Bisogno di lavorare per ultimare alcuni dipinti come l'Ecce Homo ed un piccolo quadretto che dietro mia parola devono essere a Lovere pei primi di Agosto, stanchezza ed anche qualche giorno sfinitezza nel mio fisico corroborata spesso dalla *tosse* e dalla debolezza di testa, il tutto prodotto appunto dal lavoro di un paio poco più di ore, ecco le cagioni che mi è stato impossibile lo scrivere nonostante la mia buona volontà in...

Originale
Accademia Brera.

1875

CLXXXII.

Variante della stessa minuta di lettera.

Autografo di F. Hayez.

Gentilissima Sig. Giuseppina,

. . . .
ed il trovarmi dopo aver lavorato tanto stanco e abattuto fu la causa che non le ho scritto prima.

Il mio fisico ha sofferto molto in causa della cattiva stagione che le cure sempre prodigatemi da mia figlia non valevano ad impedirlo. Sì sig. Giuseppina, non posso farmi più illusioni vado ognor più decadendo. La tosse non mi tormenta molto ma non mi abbandona mai, gli occhi si stancano, la mia mano si fa sempre più convulsa — dipingo ma fatico — vorrei leggere ma non arrivo a leggere una pagina che devo riposare almeno... minuti — ecco perchè mancai di darle prima notizie che in quanto alla mia salute tolto la tosse che ancora non è ben sparita ed il crollo che in causa della mia grave età va prendendo possesso del mio fisico ed anche del mio morale, non me la passo male. Delle cure poi che continuamente l'Angelina ha pel mio benessere . . . (*La minuta è troncata a questo punto*).

Originale
Accademia Brera.

1875

CLXXXIII.

Autografo di F. Hayez (minuta di lettera).

Senza data.

Non è dimenticanza non è trascuratezza la mia di avere tardato scriverle mie notizie meno poi ingratitudine alla di Lei amicizia e benevolenza che tanto apprezzo e mi tengo fortunato tanto di andarne superbo, ne è causa un puntiglio

di mantenere la promessa che ho dato a mia nipote di fare avere il dipinto l'Ecce Homo pei primi del venturo Agosto, e di portar quasi al suo termine il ritratto del Conte Carlo di Belgiojoso,[1] e queste sono le scuse che sono . . . e spero saranno valide per essere perdonato.

Si Signore! gliele assicuro valide poichè quantunque mi avanzasse e prima e dopo il lavoro, molte ore del giorno, i miei occhi non dovevano stancarsi prima e dopo ero così stanco di tutta la persona che ero impossibilitato ad aver passione alcuna. Ora poi concludo col farle noto che oltre a tutto ciò ho una proibizione dal medico d'impiegar i miei occhi a leggere ed a scrivere non solo ma benanche a dipingere e disegnare cose minute e mi permette però di dipingere figure di grandezza al vero.

[1] Nuovo ritratto del Conte di Belgiojoso e che attualmente si trova presso il suo fratello conte Emilio.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1875

CLXXXIV.

Autografo di F. Hayez.

Milano, 26 luglio 1875

Gentil. Sig. D. Giuseppina,

Sono alquanto mortificato, Ella tanto buona con me vuol sapere da me stesso le notizie di mia salute e delle mie occupazioni artistiche, io grato a questo tratto di sua leale e cara amicizia mi sono messo più volte per scriverle in proposito, creda Ella ch'io abbia potuto andar avanti oltre due linee? non mi è stato possibile. La mia testa non poteva reggere il mio cervello cominciava a bollire, mi si oscurava la vista e finalmente, ostinandomi a voler andar avanti mi si sviluppava un dolore acutissimo alle tempia che mi obbligava di non andare innanzi. Io non feci parola di questo con la buona mia figlia sempre nella speranza che fosse cosa nervosa e per consolarmi dava colpa alla stranezza della stagione, però durando questo mio incomodo più volte parlai al dottore che mi consolava confermandomi che indebolito il mio sistema nervoso, il fissare cose minute come caratteri disegnare cose piccolissime avrebbe fatto sempre l'istesso effetto, che però col riposare degl'occhi e col cambiarsi della stagione avrei migliorato.

Oggi volli provarmi dopo sei giorni di riposo e posso non senza fatica però darle queste mie notizie dispiacente di non poter allungarmi rispondendo alla gradita Sua dell'11 andante in cui mi descrive pittorescamente tanto bene le posizioni dei luoghi che si vedono da dove abitano e la ringrazio sperando che non vorrà vendicarsi della mia involontaria mancanza.

Godo a pensare come saranno tutti felici al trovarsi tutti uniti, a tutti la prego farmi servitore, a D. Annetta tante cose a D. Antonietta gli dica che mi aspetto al ritorno suo in Milano di vedere quei schizzi fatti sul vero come anche quelli dei quali mi parla che ha Ella fatti e che farà pure sul vero.

Il ritratto del Pres. è quasi terminato questo lavoro sarebbe già finito ma non potevo lavorare che circa un'ora poco più al giorno, che se per essere oggetto grande non provava i sintomi come nel leggere e nello scrivere divenivo però

così stanco e sfinito da non poter più per alcune ore occuparmi opprimendomi anche la solita mia cronica tosse che non vuol abbandonarmi affatto.

L'Angelina le umilia i suoi rispetti e la ringrazia della di Lei buona memoria. Essa è sempre la stessa e se non l'avessi sarei perduto, la melanconia s'impossesserebbe di me invece vivo tranquillo in perfetta pace ed in pace soffro i miei incomodi e mi è cara anche la mia decrepitezza, perciò ringrazio sempre chi presiede ai destini che del mio non posso lagnarmi.

Finisco perchè non ci vedo più ma non soffro altro incomodo e sono allegro.

Quando manco mi perdoni e non mi tolga la preziosa Sua benevolenza ch'io l'assicuro stimo ed apprezzo, con rispetto le bacio quelle belle mani.

Suo Dev. Servo
HAYEZ FRANCESCO.

P. S. Farei gran fatica a metter in netto questo scritto Ella mi perdonerà anche questo.

Alla Signora D. Giuseppina Negroni Prati-Morosini
GENOVA per ALBARO
Borgo Pila, Via Lavinia N. 23.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1875

CLXXXV.

Autografo di F. Hayez.

Milano Agosto 1875.

Gentiliss. Sig. D. Giuseppina,

Non vorrei che l'atmosfera fosse anche da loro come l'abbiamo continuamente noi, pioggia, sole, caldo e freddo tutto in un giorno, questi cambiamenti non sono, almeno per me, molto salubri, però degli incomodi sofferti nello scorso mese mi sento alquanto migliorato e ne approfitto per renderle con queste linee tanti ringraziamenti per quelle eccellenti *Pesche* che certo per suo ordine mi vennero da Casa Sua portate in dono. In causa poi del tempo sempre burrascoso non ho potuto ancora approfittare della sua carrozza graziosamente esebitami, anche di questo favore la ringrazio nuovamente.

Quantunque di quando in quando non mi senta bene pure ingrasso ed il mio esterno fa le meraviglie della gente, io però l'entità de' miei anni la provo pur troppo.

Ora sono in perfetto ozio e tolto quel poco che manca, per terminare il ritratto del Presidente non so se prenderò più in mano il pennello.[1]

Le faccio i ringraziamenti dell'Angelina che si trova onorata dei di Lei saluti che con umiltà e rispetto rincambia ed alle quali cose mi unisco, e pregandola dei miei complimenti a tutti di sua famiglia, tante cose all'amata sua sorella

[1] F. Hayez anche questa volta non depose il pennello: veggasi l'elenco delle opere.

D.ⁿᵃ Annetta, all'ottimo Grand'Ufficiale che spero i suoi occhi non avranno almeno peggiorato, e ad Ella poi la preghiera di accordarmi la Sua benevolenza ed il permesso di baciarle rispettosamente le mani, mi onoro dirmi

Di Lei mia graziosa Signora

Um. Dev. Servitore
FRANC. HAYEZ.

Signora D.ⁿᵃ Giuseppina Negroni Prati Morosini
GENOVA per ALBARO
Borgo Pila Via Lavinia

Originale
Negroni Prati Morosini.

1877

CLXXXVI.

Autografo di Fr. Hayez.

Da Casa 3 giugno 1877.

Gentilissima Signora,

Belle le rose che graziosamente mi ha regalato peccato [1] che questo fiore che è il primo tra i fiori abbia così corta vita e gliene rendo tante grazie, questo suo dono difatti mi ha fatto allegria perchè mi assicura della sua buona memoria e benevolenza a mio riguardo.

Io sarò allo studio alle dieci sino alla sera, se avrò il bene di una sua visita questa mi farà piacere, si ricordi però che il mio studio è nella massima meschinità di lavori da compiangermi piuttosto che no.

Tanti saluti a tutti e mi creda col massimo rispetto

Suo Dev. Servo
Prof. HAYEZ FRANC.

Signora D.ⁿᵃ Giuseppina Negroni Prati-Morosini

[1] Donna Negroni aveva mandato ad Hayez delle rose pel quadro di fiori che egli stava facendo e che ora trovasi nello studiolo in Brera.

Originale
Accademia Brera.

1877

CLXXXVII.

Autografo di Fr. Hayez.

Settembre 1877.

Gentilissima D.ⁿᵃ Giuseppina,

Non andrò più a Venezia, e ciò mi duole assai, non andrò in alcun luogo altro perchè non mi sento proprio voglia e la buona salute che godo non toglie dal mio pensiero che da un momento all'altro non abbia a capitarmi un qualche malore da trovarmi pentito dell'essermi allontanato dalla mia casa.

L'Angelina, la mia buona ed affettuosa figlia, che la provvidenza mi ha dato accondiscende alle mie deliberazioni sempre contenta, ed a me, ora che la mia testa si è fatta debole, e facilmente è occupata, diviene sempre più necessaria; mi accorgo di essere importuno con le mie Geremiadi quindi finisco.

Torno sull'argomento del ritratto di D. Alfonso che prego Lei mia signora dirgli che da questo momento io sono ai suoi comandi per le necessarie sedute che ancora mi abbisognano per terminare il noto dipinto, queste saranno corte, solo la prego di aver la compiacenza di avvisarmi qualche giorno prima.

Mia figlia la ringrazia della graziosità che ha la bontà di usarle e ne siamo tutti e due grati, riceva i rispettosi saluti che essa Angelina m'incarica di farle, ed unendo i miei più sinceri sensi di stima e devozione ho l'onore dirmi

Suo Dev. Serv. ed amico
HAYEZ FRANCESCO.

A Donna Giuseppina
Negroni Prati.

Originale
Accademia Brera.

1877

CLXXXVIII.

Autografo di F. Hayez.

Milano, settembre 1877.

Gentilissima D.na Giuseppina,

Non so s'Ella abbia saputo da D. Alfonso come io per rimediare alla gran stanchezza della mia vista sia stato obbligato a riposare dal lavoro, per la qual cosa il ritratto del detto Signore, è restato non terminato del tutto; ora mi trovo che mercè appunto il riposo, i miei occhi hanno migliorato, ma per quel tanto solo che *roba vecchia e frusta molto* può migliorare, per cui non mi è dato sperare di più e mi son deciso di dar termine ai due ultimi ritratti già portati avanti, cioè il ritratto di D. Alfonso e quello del signor Caglio poi chiudo Bottega e addio arte.

Originale
Accademia Brera.

1878

CLXXXIX.

Autografo di Cesare Cantù.

C. Collega,

Due righe della *Perseveranza*[1] di sabato ti mostrino la memoria che di te conserva

CESARE CANTÙ.

15 Maggio 1878.

[1] *Perseveranza* N. 6662 anno XX. Sabato 11 Maggio 1878. *Notizie cittadine. — Un giudizio sui lavori giovanili di Hayez....* Sottoscritto:

C. CANTÙ.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1878

CXC.

Originale di F. Hayez.

Milano, Giugno 1878.

Gentilissima D. Giuseppina,

Sono stato mal informato del giorno di sua partenza per Pessano venni alla di Lei casa il giorno dopo la sua partenza ne ho potuto farle i dovuti ringraziamenti per i tanti favori ch'io ho ricevuto da Lei; glieli faccio ora e di cuore.

Mi congratulo poi del bel acquarello che mi ha mandato a far vedere e che ho trovato molto bene eseguito con molto buon gusto di colore, con toni robusti ed armonici ad uso scuola veneta, in quanto poi alla somiglianza questa non deve mancare tanto è naturale, brava! [1]

Ella è artista, spero che vorrà seguitare a lavorare ed a farmi vedere i suoi lavori così avrò due piaceri, uno quello di vedere il frutto delle sue artistiche occupazioni, l'altro di vedermi da Lei ricordato, della qual cosa vado superbo.

Ebbi il piacere ancora di aver una cara visita del suo Giannino che trovai grande, simpatico e bello, me ne consolo con la mamma che lo ha fatto, non ne faccio meraviglia poichè bella e simpatica la mamma dovean riuscire tali anche i figli.

Hò ripreso a praticare lo studio ma non come prima, come non come prima mi sento avere ora le forze, anche il tempo sempre minaccioso ed incerto influirà sul mio fisico già molto invecchiato non ostante m'occupo con molta buona volontà della Vergine da mettere nella parete . . .

La mia ottima Angelina e sua nipote m'incaricano presentarle i loro rispettosi complimenti, e rispettosi pure e di cuore glieli faccio anch'io augurandogli miglioramenti al suo malanno, pregandola di ricordarmi a D.^{na} Annetta carissima e gentilissima, mi ricordi anche al buon Fava, a cui permetta che le bacio le mani.

Suo Dev. Serv. ed amico
HAYEZ FRANCESCO.

Alla Signora
D.^{na} Giuseppina Negroni Prati Morosini.
(GORGONZOLA per)
PESSANO.

[1] Parla del ritratto fatto a Montecatini dalla Nobil Donna Negroni Prati.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1878

CXCI.

Originale di F. Hayez.

Lago di Como, Tremezzo Albergo Bazzoni, 7 settembre 1878.

Gentilissima D. Giuseppina,

Dopo aver dato sepoltura nei nostri stomachi alle quaglie da Lei graziosamente regalate ed aver commesso un peccato di gola, tanto erano stupende, ab-

biamo fatto fagotto pel Lago di Como dove ci troviamo e da dove gli invio i miei dovuti ringraziamenti per li suoi continui tratti di graziosa e gentile amicizia della quale gliene sono tanto riconoscente.

Dunque siamo sul Lago di Como all'albergo Bazzoni e non alla Cadenabbia per la ragione che la pensione costa assai meno, che essendo questa volta in quattro e non in due persone come per lo passato e con minori mezzi, causa la malafede e la malvagità degl'uomini devo tener più da conto come Ella vede dovevo a ciò pensarvi.

A dir il vero credeva di trovar questo simpatico Lago molto più popolato di forestieri che non lo sia. Noi ci troviamo bene alloggiati, la cucina è buona, abbastanza politezza e nella gente di servizio buone maniere e prontezza, già sono donne e le donne son sempre graziose, volenterose e intelligenti e simpatiche.

Tra i villeggianti conoscenti vi è Barbavara che graziosamente ci ha invitato a vedere la sua Villa e vi andremo, vi è la Kramer con la sua corte, essa o in barca od in carrozzetta a mano la si vede tutti i giorni, altre persone di mia conoscenza sino addesso non posso dire di averne vedute, Inglesi, Francesi e Tedeschi abbastanza da credersi fuori dell'Italia.

La mia salute e quelle delle mie compagne è ottima; l'aria balsamica di questo Lago tanto pittoresco pare che ci faccia bene, fra noi regna la pace e l'allegria, infine possiamo ringraziare la provvidenza e desiderar che tanti infelici possano godere altrettanto, vorrei che tutti fossero molto più ricchi di me e si accontentassero per non sentir i lamenti de' miserabili anche fra gli artisti.

La prego di farmi servitore devoto a l'Annetta, al buon amico Fava, da parte poi d'Angelina accetti mia buona Signora gli umili ossequi che con la nipote mi pregano di presentarle, mi continui la sua benevolenza e mi creda

Suo Dev. Serv. ed amico
Prof. HAYEZ FRANC.

Sig. D.^na Giuseppina Negroni Prati-Morosini.
(CANTON TICINO)
LUGANO.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1878

CXCII.

Autografo di F. Hayez.

Gent. D.^na Giuseppina,

Nella speranza ch'Ella avesse fatto una delle sue solite corse a Milano mandai a vedere alla sua porta me n'ebbi in risposta che non conta tornare in Milano che dopo S. Carlo, così io che contava di venirla inchinare e renderle le dovute grazie per l'ultimo graziosissimo suo dono delle eccellenti quaglie mi faccio premura di fargliele intanto con queste due righe che spero vorrà accettare perchè veramente gliene son grato.

Io sono a Milano colla mia famiglia di piede fermo e aspetto anch'io il S. Carlo per occuparmi, non so di che cosa... forse dell'arte? Ma sento che occhi e mano non mi servino più!

La prego di tante cose alla sua cara amica e sorella D.[na] Annetta all'amico sommo Fava, agli amabili sposi se si trovano a Pessano, a D. Giorgio e D. Alfonso che sento abbia acquistato un quadro della brava nostra Fulvia artista distintissima.

Godo sentire ch'ella stia bene e sia per sempre che mi duole de' suoi malori che abbenchè leggieri pure lo so per prova danno molta noia, basta non abbiamo di certi mali che la speranza che cessino da per sè senza la incerta scienza di Esculapio, il più delle volte, e sempre quando si tratta dei nervi istupidisce.

Mi conservi l'onorevole sua protezione e permetta che le bacia le mani.

Casa 8 Ottobre 1878.

Devot. Obbl. Serv. ed amico
Prof. Hayez Franc.

Sig. D.[na] Giuseppina Negroni Prati Morosini
Gorgonzola per
Pessano.

Originale
Cesare Cantù.

1878

CXCIII.

Autografo di Cesare Cantù.

Caro Hayez

Tu vecchio non incontri mai me vecchio senza ricordare le nostre gite artistiche e i tuoi studi a Roma, a Napoli, a Pesto, e come ti dilettavi rimembrando gli anni giovanili, e rivedendo a Capodimonte uno de' tuoi primi lavori. Nel venire augurarti un altro anno di sanità operosa e di mente serena, voglio tornarti a quei giorni col presentarti la lettera, che nel 1814 (64 anni fa!) il Canova scriveva sul canto tuo. Come indovinò!

E Dio ti conservi alla patria e agli amici.

27 Dicembre

Tuo affez.[mo]
Cesare Cantù.

Segue l'attestato del Canova già stampato a pagina 114, Documento XVI.

Originale
Cesare Cantù.

1878

CXCIV.

Autografo di F. Hayez.

Caro Cantù

Vorrei avere almeno un tantino almeno della tua sapienza per rispondere alla carissima lettera che mi dirigesti e t'assicuro che le tue parole mi fecero gran piacere, e m'insuperbisco al vedere un uomo di tal fama occuparsi di me.

Grazie adunque della tua benevolenza e dei tuoi augurii che mi sono tanto più cari perchè vengono da un amico leale e sincero.

Ti saluto di cuore.

Tuo obb.°
HAYEZ FRANCESCO.

Originale
Signora Hayez.

1879

CXCV.

F. Hayez dona il proprio ritratto all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

R. ISTITUTO DI BELLE ARTI IN VENEZIA.

19 Febbrajo 1879.

Illustre Professore,

Stamane il sottoscritto e alcuni professori dell'Istituto credettero vedere il venerando Maestro Hayez. Sul labbro di tutti venne il verso di Dante:

« Non vide me' di me chi vide il vero. »

Il suo ritratto sarà splendido ornamento della galleria nostra.

Venne tosto mandato avviso alla Presidenza del Consiglio degli Accademici, la quale non mancherà di fare i dovuti ringraziamenti.

Il sottoscritto non ha resistito alla tentazione di prevenire ai suoi i ringraziamenti della Presidenza Accademica.

Il Direttore
L. FERRARI.

Originale
Accademia Brera.

1879

CXCVI.

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Presidenza
Collegio degli Accademici

Venezia, addì 20 Febbrajo 1879.

All'Illustre Artista Pittore Comm. Francesco Hayez

L'Accademia ha ricevuto lo stupendo ritratto che la S. V. ha avuto la bontà d'inviarle.

Non poteva il dono riescire più gradito, così per l'effigie che rappresenta ch'è una gloria veneziana ed italiana, come per il perfetto magistero dell'arte che

TAVOLA XXIV.

FRANCESCO HAYEZ.

Studio dal vero
1879.

Era modesto, perchè aveva sempre guardato al meglio, ed era andato via via perfezionando e riformando il suo stile.

CAMILLO BOITO.

Non provò mai invidia, anzi amava che sorgessero buoni artisti.

GIUSEPPINA NEGRONI PRATO MOROSINI.

Tavola XXIV.

FRANCESCO HAYEZ.

Studio dal vero

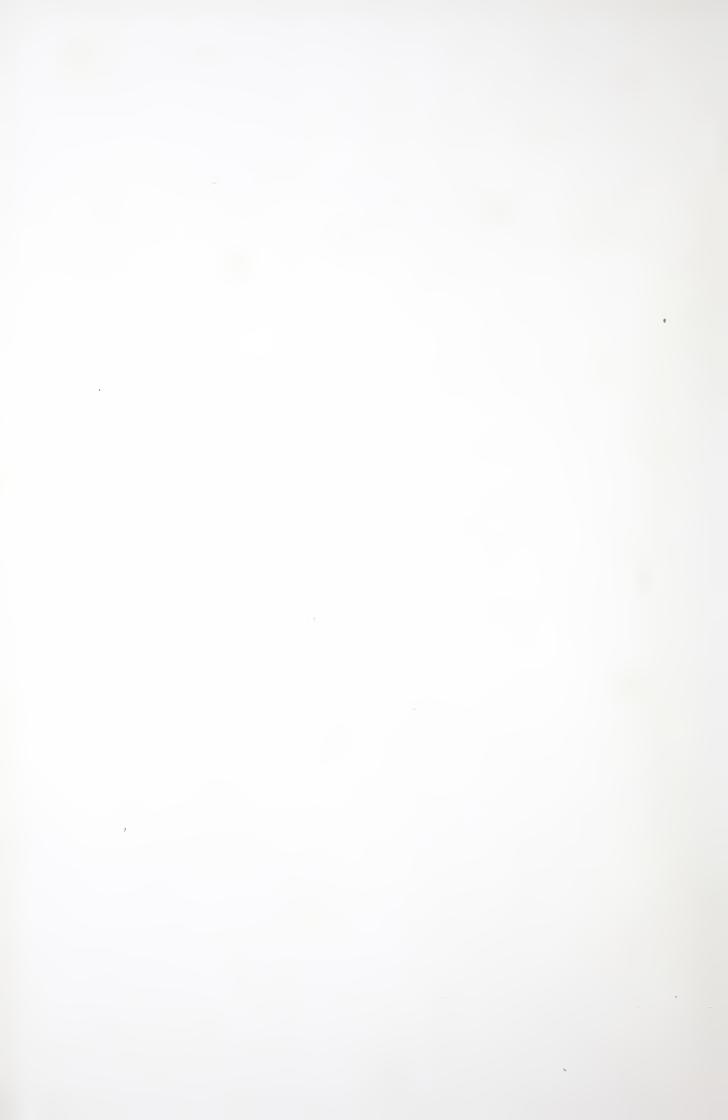
1879.

Era modesto, perchè aveva sempre guardato al meglio, ed era andato via via perfezionando e riformando il suo stile.

Camillo Boito.

Non provò mai invidia, anzi amava che sorgessero buoni artisti.

Giuseppina Negroni Prato Morosini.

Studio dal vero
Hayez

fa vedere come le gloriose tradizioni di Tiziano e di Paolo rivivano nella S. V. in tutta la loro bellezza.

Il Collegio Accademico ha deciso che sieno rese alla S. V. le più vive grazie e che il prezioso ritratto abbia un posto distinto nelle gallerie dell'Accademia e rechi una scritta che palesi la gratitudine di Venezia per l'illustre donatore.

Nel comunicarle tale deliberazione io sono ben lieto di attestarle anche per mia parte i più sentiti ringraziamenti e le proteste della mia più verace stima.

Dalle Sale della R. Accademia

Il Presidente
G. Giovanelli.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1879

CXCVII.

Autografo di F. Hayez.

Gentilissima D.^{na} Giuseppina

Avendo inteso alcuni giorni fa dalla mia Angelina aver Ella il desiderio di avere una copia del mio dipinto la *Monaca* [1] n'ebbi piacere ed il suo desiderio da quel momento è divenuto anche il mio e me ne volli tosto occupare ed ora la nuova *Monaca* è già fatta ed è a' suoi ordini.

Solamente la pregherei di un favore, ardisco troppo se la detta *Monaca* desiderasse una sua visita? se questo fosse domani mi sarebbe caro, io vado allo studio alle 11 ant. e vi resto sino alle 2 pom.

Voglio mettere il dipinto in discorso sul suo telajo e prima di far ciò voglio sentir lei.

Col massimo rispetto

Da casa 20 Luglio 1879.

Suo Umil. Serv. ed amico
Hayez Franc.

Alla Nobile e Gentile Signora
D.na Giuseppina Negroni Prati Morosini

[1] Quest'opera era stata regalata da Francesco Hayez nel 1879 per la lotteria di beneficenza a favore dei danneggiati dalle inondazioni; ed era stata vinta dal conte Annoni.

Il maestro ne fece una ripetizione che offerse in dono alla nobil donna Giuseppina Negroni colla lettera sovra prodotta. — Vedi tav. XXIV.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1880

CXCVIII.

Biglietto dettato e firmato da F. Hayez.

Illustrissima Signora,

Stamattina uno scrittore d'arte, che è pure artista, è venuto a pregarmi di dargli qualche nozione della mia vita e delle mie opere.

Crederebbe Ella di permettere che faccia leggere a questo scrittore (Archinti) gli appunti che lei gentilissima signora si compiacque di scrivere sulla mia vita?

Lo dica francamente e senza riguardi, che io troverò sempre giusta la sua volontà.

Nel caso di sì, li può consegnare ad Angelina, e le dò promessa di ritornarglieli subito.

Si degni intanto, illustrissima signora, d'aggradire mille rispetti partecipabili alla sua famiglia

Da casa 2 Gennajo 1880

Suo devotissimo
F. Hayez

Originale
Accademia Brera.

1880

CXCIX.

Autografo di F. Hayez (minuta di lettera).

Illustrissimo Sig. Conte Carlo di Belgiojoso,

La ringrazio dei graziosi suoi auguri con i quali anche quest'anno volle onorare il mio onomastico, che purtroppo è l'ottantesimonono, che però quantunque tocco da un poco di tosse del resto non mi sento male, accetto dico, e la ringrazio delle sue belle espressioni a mio riguardo, espressioni dettate dalla bontà del suo cuore e dalla nobiltà del suo carattere e che vorrei meritare.

In causa appunto della tosse conto di non sortir di Milano, anche le mie gambe vanno indebolendosi quindi le passeggiate mi pesano alcun poco, infine posso darmi poco ad aspettare la sorte comune nè debbo mover lamento, la provvidenza mi ha favorito anche troppo, non sono un santo ma parmi di aver tranquilla la coscienza, dunque allegri!

Spero che la salute tanto sua che della signora contessa madre non avrà sofferto alcuna crisi, se ciò è gli auguro che seguiti.

Originale
Accademia Brera.

1880

CC.

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI MILANO

Presidenza.

Nomina a Professore Onorario.

Milano, 5 Gennajo 1880.

All'Illustre Professore Comm. Francesco Hayez,

Mi pregio trasmetterle il qui unito Decreto Ministeriale col quale la S. V. Ill.^{a} è nominata Professore Onorario esercente di pittura in questa R. Accademia di belle arti.

Il Presidente
Belgiojoso.

Tavola XXV.

FRANCESCO HAYEZ.

Il proprio ritratto, abbozzetto lasciato incompiuto alla fine dell'anno 1881 si trovava ancora nel suo studio, quando morì.

Egli è il potente creatore di una scuola che nell'anima fu il vero, e nella estrinsecazione, per mille vie di perfezionamento e di errori, giunse a noi sotto il nome di tendenza naturalista. Egli combattè, combattè sempre e vinse per la forza dei suoi studi, per la dignità delle sue persuasioni, per la vasta forma dei suoi concetti.

A. Bazzero.

Il nostro Maestro diede l'esempio della più ingenua bontà accoppiata alla più grande saldezza di convinzioni; con imparziale indulgenza ci insegnò a rispettare qualsiasi indirizzo dell'arte. Coll'altezza del suo intendimento non solo ci voleva pittori, ma ci voleva anche uomini.

Francesco Valaperta.

TAVOLA XXV.

FRANCESCO HAYEZ.

Il proprio ritratto, abbozzetto lasciato incompiuto alla fine dell'anno 1881 si trovava ancora nel suo studio, quando morì.

Egli è il potente creatore di una scuola che nell'anima fu il vero, e nella estrinsecazione, per mille vie di perfezionamento e di errori, giunse a noi sotto il nome di tendenza naturalista. Egli combattè, combattè sempre e vinse per la forza dei suoi studi, per la dignità delle sue persuasioni, per la vasta forma dei suoi concetti.

A. BAZZERO.

Il nostro Maestro diede l'esempio della più ingenua bontà accoppiata alla più grande saldezza di convinzioni; con imparziale indulgenza ci insegnò a rispettare qualsiasi indirizzo dell'arte. Coll'altezza del suo intendimento non solo ci voleva pittori, ma ci voleva anche uomini.

FRANCESCO VALAPERTA.

Originale
Accademia Brera.

1880

CCI.

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN MILANO

Nomina a Presidente onorario.

Milano, 9 Gennaio 1880.

A S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione,

Il Consiglio Accademico tenne oggi la sua prima Adunanza Ordinaria. Letti i R. R. Decreti coi quali è sancito il nuovo Statuto dell'Accademia e si provvede al ruolo del Personale, venne proposto e unanimemente deliberato di porgere una testimonianza di affetto e di riverenza all'Illustre Hayez, che abbandona il servizio effettivo, acclamandolo Presidente Onorario dell'Accademia.

. . . .

Conte di Belgioioso.

Originale
Accademia Brera.

1880

CCII.

Sua nomina a Grande Uffiziale della Corona d'Italia.

Autografo di F. Hayez.

Milano, 5 Febbraio 1880.

Eccellenza,

Dal Cav. Prof. Luigi Bisi, Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Milano, ricevetti la gentilissima lettera con cui V. E. si compiacque accompagnare la nomina a Grande Uffiziale della Corona d' Italia, che la munificenza e bontà del mio Sovrano degnossi decretarmi non che la nomina a Presidente onorario dell' Accademia Belle Arti.

Altamente sensibile a tanto onore, prego V. E. voler presentare a S. M. il Re, gl' umili sentimenti della mia profonda gratitudine, dolendomi assai che la grave età m' impedisca di mostrare quanto amore io ancora porti all' Arte e al mio Paese.

Si degni V. E. aggradire i miei più rispettosi ossequi.

Colla più alta stima e considerazione

Di V. Eccellenza

Umil. Dev. Obbl. Servitore
Francesco Hayez.

A Sua Eccellenza
il Ministro della Pubblica Istruzione
De-Sanctis.

Originale
Accademia Brera.

1880

CCIII.

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

IN MILANO.

Milano, 20 Febbraio 1880.

Al R. Ministero
della Pubblica Istruzione
ROMA.

Mi pregio significare a codesto R. Ministero di aver fatto eseguire la consegna al Sig. Comm. Prof. Francesco Hayez del R. Decreto 1. gennaio p. p. col quale il medesimo venne collocato a riposo ed ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione trasmessomi col Dispaccio in margine segnato.

Per Il Presidente
F. SEBREGONDI.

All' Ill. Prof. Francesco Hayez.
Grande Ufficiale dell' Ordine della Corona d' Italia.

Per incarico del R. Ministero mi pregio accompagnarLe il qui acchiuso R. Decreto in data 1. gennaio p. p. col quale, dietro sua domanda, venne collocata a riposo ed ammessa a far valere i suoi titoli per la pensione.

Nel farLe tale trasmissione Le esprimo i sentimenti della mia massima osservanza.

Per Il Presidente
F. SEBREGONDI.

Originale
Accademia Brera

1880

CCIV.

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN MILANO.

Milano li 26 Febbraio 1880.

Il Comm. Francesco Hayez, già professore della Scuola Superiore di pittura di quest' Accademia, ora collocato a riposo, coll' acchiusa documentata istanza chiede la pensione che gli si compete per Legge.

I servigi distinti di questo valente artista, che fin dal 1821 è addetto a quest' Accademia quale Consigliere effettivo e che a varie riprese vi funzionò anche

come Direttore Presidente, lo rendono incontestabilmente meritevole dei massimi riguardi del R. Governo. Lo scrivente non esita pertanto a raccomandare calorosamente a codesta R. Corte affinchè al Comm. Hayez, oramai novantenne, venga assegnata quella massima somma di pensione che gli può aspettare in base anche al disposto degli articoli 8, 12 e 16 della Legge 24 aprile 1864.

Colla massima considerazione

Il Presidente
Luigi Bisi.

Alla R. Corte dei Conti
Roma.

Originale
Negroni Prati Morosini.

1880

CCV.

Autografo di F. Hayez.

Sestri Levante 24 Agosto 1880.
Albergo Europa.

Gentilissima Signora,

Da undici giorni mi trovo al mare. Angelina e le nipoti vi prendono i bagni, ed io godo di quest' aria classica, rinfrescata sempre da una dolce, leggiera brezza.

Non le scrissi subito perchè a dirle il vero i primi giorni ebbi qualche disturbo nervoso, prodotto certo dal cambiamento del clima, ma ora sto benissimo e mi fanno pur bene le passeggiatine lungo il mare, al braccio d'Angelina, e mi diverto assai nel vedere tutte queste bagnanti più o meno belle e anche brutte.

Visitai la cittadella di Chiavari. Ieri fui in compagnia d' altri Signori a far una gita in carrozza per ben due ore tutte di salita, ed ebbi l' indimenticabile compiacenza di vedermi svolgere davanti agli occhi i più bei panorami, assomiglianti tanto a quelli della Svizzera, ed abbelliti ancora dall' imponenza del mare. Le assicuro che la fu una giornata per me goduta davvero, e che non dimenticherò mai.

Malgrado tutte queste belle cose, io conto ritornar presto a Milano: lei sa che ormai la maggiore attrattiva per me è la mia casa.

. . . .

Suo obbl. amico
Francesco Hayez.

Originale
Accademia Brera.

1880

CCVI.

Indirizzo al Presidente Onorario Prof. Comm. Francesco Hayez
pel suo novantesimo anniversario.

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI
IN MILANO.

Presidenza.

Milano 4 Febbraio 1881.

Egregio Signore

Col giorno 10 corr. l' illustre Comm. Francesco Hayez compirà il novantesimo anno di sua vita dedicata alla gloria dell' arte.

Fu pensiero d' affetto e di stima in alcuni colleghi di questa R. Accademia di presentare in quell' occasione al Chiarissimo nostro Presidente Onorario l' unito indirizzo, steso dall' Egregio Prof. Giuseppe Mongeri, come espressione delle più sincere congratulazioni, e porgo preghiera a V. S. perchè voglia apporvi la sua firma che ne accrescerà il valore e lo renderà sempre più gradito alla persona cui è indirizzato.

Il Presidente
LUIGI BISI.

Originale
Accademia Brera.

1881

CCVII.

Indirizzo.

Illustre Signor Professore

Oggi è giorno memorabile per l'Arte, e di esultanza per l'Accademia nostra. Ella, in questo dì, compie il suo novantesimo anno d' età.

Giammai l' aureola invidiata dei lunghi giorni di vita ha più degnamente coronato un' esistenza, come fu la sua, consacrata per intero alla più bella delle discipline del genio umano ed onorata per Lei da tanti trionfi.

Così rispettato dal tempo, come amato e venerato da quanti La circondano, conceda l' antico professore di questa Accademia, da cui fummo tutti educati coll' esempio e colla parola, che il Consiglio di essa, professori e accademici concordi, colga questa fausta ricorrenza per tributare all' attuale suo preside d' onore di cui va altero, le felicitazioni che unanimi sorgono nel proprio seno, insieme al

voto di poterglielo ancora a lungo ripetere, testimonio di quel culto d'amore e d'estimazione che a Lei indissolubilmente legano quanti hanno l'onore di sottoscriversi.

Dalla R. Accademia di Belle Arti di Milano — il 10 Febbraio 1881.

Firmati: Salvatore Mazza. — Bianchi Mosè. — Innocenzo Cav. Fraccaroli. — Carlo Mancini. — Emilio Alemagna. — Camillo Boito. — Gerolamo Induno. — Luigi Tatti. — Luigi Steffani. — Enrico Terzaghi. — Cesare Osnago. — Archimede Sacchi. — Francesco Barzaghi. — D.r G. Strambio. — Giovanni Servi s. o. — Carlo Belgiojoso. — Luigi Bisi. — G. Mongeri. — Claudio Bernacchi. — F. Sebregondi. — Giulio Carcano. — Pasquale Miglioretti. — Gius. Bertini. — Casnedi Raffaele. — De Maurizio Felice. — Giovanni De Castro.

Originale
Erede Bisi.

1881

CCVIII.

Autografo di F. Hayez.

Milano, Febbraio 1881.

Onorevolissimo Sig. Presidente
Cav. Luigi Bisi.

Il Prof. Francesco Hayez prega ancora il degnissimo Sig. Presidente di questa R. Accademia a voler esser interprete de' suoi più vivi sentimenti pel graditissimo indirizzo di felicitazione di cui Professori e Accademici vollero onorarlo in occasione del suo 90.mo compleanno.

Con la più alta stima e considerazione

Firmato: Prof. Hayez Francesco.

Per copia conforme all' originale ritirato dal Sig. Presidente Cav. Luigi Bisi.

Il Segretario
F. Sebregondi.

Originale
Accademia Brera.

1881

CCIX.

Autografo di F. Hayez.

Milano 11 Febbraio 1881.

Caro Amico [1]

Voi che così altamente interpretaste i voti e le felicitazioni con cui vollero onorarmi i miei Colleghi dell' Accademia di belle arti in occasione del mio novantesimo compleanno, accettate vi prego i sensi della mia più sincera gratitudine ed inalterabile stima.

Dev. Amico
Hayez Francesco.

[1] Probabilmente questo biglietto era diretto al prof. Mongeri.

Originale
Accademia Brera.

1881

CCX.

Autografo di Tullo Massarani.

Per una visita del novantenne maestro Francesco Hayez.

Ore soavi e trepide,
Quando il pensiero errante
Sovra l'eterne pagine
Del mio logoro Dante
Evòca a stuol fantasimi
Che più dei vivi dàn di viver fè:

Ancor son vostro, eteree
Del sovvenir sorelle;
Ma nel mio tacit'eremo
Più non m'arridon quelle
Che un'orma lieve e un sònito
Di nota voce impreziosìa per me.

Quando ne l'ombre tacite
La prodotta vigilia
Interrompea sollecita
Quella che indarno esilia
Il giovanil farnetico,
Materna infaticata ala gentil.

Voi pur, vaghe, fantastiche,
Nel bel desìo rapite
Di vereconde imagini,
Ore al pennel sortite,
Voi pur l'antico fascino
Blandendo oprate con l'usato stil:

Ancor da l'ermo trespolo
Pingendo, il mondo obblìo;
Ma invano omai desidero
Il dolce balenìo
Di due pupille cerule,
Ch'empian di raggi il declinante dì.

Passò stagione. Al rapido
Volger degli anni, quale
Per venticel seròtino
Fiore caduco e frale,
Tutto nel breve calice
Questo mio genio il mondo suo rapì.

Chi sperto, ahimè! de l'improba
Importuna coorte,
Mi biasmerà che impennimi
Se mai di squilla, a sorte,
Un tintinnir fatidico
Ascende, in fuga i bei fantasmi a pôr?

Jeri così. Già, gonfio
Il fremebondo accento,
Al mal venuto nunzio
Le mie folgori avvento:
Quando un nome che fuggegli
D'alta m'occùpa riverenza il cor.

E sarà vero? Il veneto
Novantenne maestro
Me, fallito discepolo
Di più fallibil estro,
De l' orma venerabile
Me nel mio tetto ad onorar sostò?

Dico, e più che precipite
Per le solinghe scale
Balzo, e nel bianco avvengomi
Ospite genïale;
Che di gèmina aureola
Gloria e canizie a gara incoronò.

Mentre che a me s' affoltano
Sul labbro le parole,
— « Questa prima vi dedico
Mia giornata di sole » —
Dice il maestro; e amabile
Cede al mio braccio la non stanca man.

Là dove il mio benefico
Nume paterno aleggia
Vo' che il padre del pingere
Anco seduto io veggia:
Egli entra; i molti codici
Nota, e si loda che non fûro invan.

E siede. E oh quanto al facile
Non immemore labbro
Rapisco arre dolcissime
Di quel saper, che fabbro
Fu di novelle grazie,
Onde a Venezia ancor sorride il ciel!

Delle antiche vittorie
L'incolume tesoro
Fruga il vegliardo, e sgòrgane
Come per vena d'oro
Or lieto or mesto il nitido
Eco di tempi che già copre un vel.

Lieto il gentil rammemora
Mastro de lo scalpello,
E quei che di Prassitele
L'arte discorse e il bello,
Ambo vaghi d'aggiungere
Esca a la fiamma, a lui fanciullo in sen.

Onde, se al nome italico
Cresceste esimia prova,
Voi più da presso io venero,
Cicognara e Canova,
Poi che a cotanto artefice
Su i primi voli disciogheste il fren.

Ma già seco travalico,
Giovane, a l'alma Roma;
E mi narra quand'emulo
D'un'arte ancor non doma,
Fèa del trojano Flamine
Gemere in tela il sempiterno duol.

Qual per l'atroce Gòrgone
Piacque al Vinci d'osare,[1]
Le vigilate narrami
Serpi nel proprio lare;
Poscia la celia indocile,
Che fèale inciampo al paventato suol.

O perchè al dolce eloquio
Della canizie santa
Vece mutando, il tenue
Mutai sorriso in tanta
Commozïon, che al turgido
Petto il respiro esagitando va?

Dissi la un tempo florida
Rinnovellata scôla,
E gl'illustri discepoli
E gli alti onor': ma sola
Il vinse una memoria,
Che, pur pensando, palpitar mi fa.

— « Maestro, dissi, il vergine
Cor vi sacrai da quando
Induno vostro l'umile
Mia mano al ver guidando,
Voi celebrava, ingenua,
Auspice stella al novo suo cammin. »

Come il pittor del popolo
Nomai, che ci fu tolto,
Ei più non tenne, e presomi
Con ambe mani il volto,
In lungo bacio al tremulo
Labbro mi strinse ed al canuto crin.

[1] È noto che, per dipingere la sua *Medusa*, Leonardo non si peritò di mettersi in casa una nidiata di serpi. Così l'Hayez per il suo *Laocoonte*. Le innocue spoglie servirono poi ad atterrire i buoni borghesi di Roma.

(Nota dell' A.)

Nè ancor, nè ancor la nivea
Barba sul sen fluente
Dissimulava il fremito
Del gentil cor dolente,
Quando, a salir nel semplice
Cocchio, officiosa la mia man gli fu.

Fiamma che ancor m' imporpori
Di pio rossore il viso,
Spiro che dolce fluttui,
Sol tra le nevi arriso,
Così m'abbiate in grazia,
Com' io quel bacio non iscordo più.

TULLO MASSARANI.

Originale
Accademia Brera.

1881

CCXI.

Sopra un biglietto da visita.

Cesare Correnti
Primo Segretario di S. M.
pel gran Magistero dell'Ordine Mauriziano,
Cancelliere dell' Ordine della Corona d' Italia.

Al Tiziano del nostro secolo omaggio
ed auguri perchè si prolunghi almeno
ad un secolo la vita di un artista
il cui nome durerà per tutti i secoli.

Originale
Famiglia di Carlo Belgioioso.

1881

CCXII.

Autografo di F. Hayez, scritto sopra un biglietto di visita.

Prof. Francesco Hayez « ringrazia il suo Presidente [1] Conte Carlo di Belgiojoso del gradito regalo del libro (Brera) riservandosi di farlo poi in persona. »

[1] F. Hayez continuava in segno di affezione a chiamar suo Presidente il Conte di Belgiojoso.

Tavola XXVI.

FRANCESCO HAYEZ.

L'ultimo lavoro di F. Hayez.
Il proprio ritratto
1881.

Il venerando maestro, mentre si ritraeva su questa tela, andava dicendo:
« Non so perchè — me trema la man ».

. . . e nel bianco avvengomi
Ospite geniale;
Che di gemina aureola
Gloria e canizie a gara incoronò.

Tullo Massarani.

Originale
Famiglia di Carlo Belgioioso.

1881

CCXIII.

Autografo di F. Hayez, sopra un biglietto di visita.

11 Febbraio 1881.

Professore Francesco Hayez.

« Al suo Egregio Presidente i più vivi ringraziamenti. »

Originale
Negroni Prati Morosini.

1881

CCXIV.

Autografo di F. Hayez sopra un suo biglietto di visita.

19 Marzo 1881.

(a) *D. Giuseppina Negroni Prati Morosini.*

Professore Comm. Francesco Hayez.
pittore stravecchio ed inabile

augura di vero cuore che la salute che ora gode e la felicità presente di cui prospera la di lei famiglia sieno perenni.

Originale
Famiglia di Carlo Belgiojoso.

1881

CCXV.

Autografo di F. Hayez, sopra un biglietto di visita.
Nell'offrire il suo ritratto fotografico.

14 Aprile 1881.

« Al mio pregiato scolaro e Presidente Conte Carlo di Belgioioso. »

Francesco Hayez.

Originale
Famiglia di Carlo Belgioioso.

1881

CCXVI.

Autografo di F. Hayez, sopra un biglietto di visita.

26 Giugno 1881.

Comm. Professore Francesco Hayez.

« Vivamente commosso per la grave irreparabile perdita del non mai abbastanza compianto Conte Carlo di Belgioioso mio impareggiabile amico e Presidente. »

Originale
Accademia Brera.

1881

CCXVII.

Autografo di una povera cieca con poesia stampata di A. Maffei.

Le povere cieche ricorderanno con orgoglio la visita fatta al loro Istituto dal Commendatore Hayez, gloria della pittura italiana.

Le Veneziane.[1]

Vedete affollarsi que' giovani ardenti
Con avidi sguardi ma insiem riverenti?

La bella patrizia, l'altera Sofia
Col grave marito passeggia la via.

Sì, bella ed altera! ma pur dal suo viso,
Già pria così lieto, sparito è il sorriso.

Qual cura segreta le turba il pensiero?
È l'odio o l'amore?... profondo mistero.

Quel senno che indaga gli arcani di Stato
Nel cor della sposa non ha penetrato.

Ma fiamma non arde sì chiusa e romita
Che sfugga all'acume di amante tradita.

Su quel ponte, e quella stretta
Una maschera lì aspetta.

Dal suo bruno abbigliamento
Non appar che il labbro e il mento;

Ma scoprir si può la rosa
Nella buccia ancor nascosa,

Nè vulgar la manifesta
L'aureo lembo della vesta.

Già la coppia a quella posta
Volge i passi e a lei s'accosta...

Perchè mai la gran signora
China gli occhi e si scolora?

[1] È questa la romanza che il Maffei da Riva mandò all' Hayez colla lettera del 30 maggio 1853 (vedi nei documenti del 1853), e che si riferisce al dipinto accennato nella nota aggiunta a quel documento.

Il pensiero che fece offrire dalle povere cieche al venerando Maestro questa romanza, fu adunque un pensiero gentile e con questa mi parve bene chiuder la serie delle lettere, autografi, ecc., che ricordano Francesco Hayez.

D'un tratto l'ignota s'avventa al marito,
Gli porge una scritta — qui leggi e ti vendica! —
Poi fugge e la dama minaccia col dito.

Quel cenno, quei detti, quel ghigno beffardo
Le tingono il volto di subita porpora,
Di nobile orgoglio le infiammano il guardo.

Ma l'altro che l'ira sa chiudere in petto,
L'occulta vendetta tranquillo già medita,
Nè gli atti scompone, nè cangia d'aspetto.

Serrata a quel braccio, tremante, confusa
La bella infedele calò nella gondola,
Che, pari a sepolcro, su lei fu racchiusa.

Di doppieri, di canti, di suoni
Tutti splendono ed echeggiano
De' palagi gli aperti balconi,

Perchè dunque son mute le stanze
Che la perla delle amabili
Rallegrava di mense e di danze?

— Ella inferma: da quattro e più lune
Ci nascondonò le coltrici
La corona di queste lagune.

— E Tibaldo, quel giovine eletto
Il pensiero d'ogni vergine,
D'ogni sposo l'eterno sospetto?

Sparve. — Dove? — Ciascuno lo ignora.
Che ne avvenne or solo dell'Orfano [1]
Può svelarti la torbida gora.

Andrea Maffei.

[1] I cadaveri dei giustiziati nelle segrete di Stato si gettavano nel Canal Orfano.

DOCUMENTI

rinvenuti durante la stampa di questo volume e riferentisi al concorso alla carica di Professore di Pittura nell' Accademia di Brera nell' anno 1850, ed alla nomina di Francesco Hayez.

Originale
Accademia Brera. 1850

A.

I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

AVVISO DI CONCORSO.

È aperto il concorso al vacante impiego di professore di Pittura in questa I. R. Accademia al quale va annesso l' annuo soldo di Fiorini mille trecento (F. 1300).

Le petizioni per questo concorso dovranno essere presentate al protocollo dell' I. R. Luogotenenza di Lombardia in Milano fino a tutto il 31 Marzo p.° v.°

Ciascun concorrente dovrà comprovare: l' età, la patria, la condizione, non meno che le cognizioni necessarie per l' insegnamento della pittura, non chè que' titoli particolari che credesse poter giovare al miglior esito della sua domanda.

Milano, 20 Febbraio 1850.

Il ff. di Presidente
F. BELLOTTI.

Pubblicato nel foglio degli atti ufficiali annesso alla Gazzetta del 28 febbraio 1850.

Originale
Accademia Brera. 1850

B.

Essendo scaduto col giorno 31 Marzo p. p. il termine ch' era stato prefisso nell' avviso di concorso pel posto di professore di *Pittura* vacante presso codesta I. R. Accademia di Belle Arti, si trasmettono all' Accademia stessa per gli effetti contemplati negli Art. 59 e 60 degli Statuti relativi, le petizioni finora sopravvenute de' seguenti Aspiranti:

Hayez Francesco. — Luchini Pietro Antonio. — Ajraghi Giovanni Battista, di Milano.

Scaramuzza Francesco. — Viglioli Giocondo, di Parma.

Berti Giorgio, di Firenze.

Busato Giovanni, di Venezia.

Si riserva però la scrivente di fare a codesta I. R. Accademia stessa l'ulteriore comunicazione di quelle altre petizioni, che venissero da paesi esteri entro l'andante mese.

Milano, 3 Aprile 1850.

D'ordine di S. A. il Luogotenente
L'I. R. Consigliere Min.
Pascolini.

Alla Presidenza
dell' I. R. Accademia di Belle Arti in
Milano.

Originale
Accademia Brera.

1850

C.

In continuazione al Dispaccio 3 andante N. 6687, L. L. si trasmettono a cotesta I. R. Accademia le altre qui annesse N. 4 petizioni d'aspiranti al vacante posto di Professore di Pittura.

Bigioli Filippo. — Carta Natale. — Kaselowsky Augusto. — Blaas Carlo, artisti dimoranti in Roma.

Esprime di nuovo questa Luogotenenza la riserva di fare a cotesta I. R. Accademia la comunicazione delle petizioni di quegli altri concorrenti che sopravvenissero da paesi esteri entro l'andante mese.

Milano, 10 Aprile 1850.

D'ordine di Sua Altezza il Luogotenente
Il Consigliere Ministeriale
Pascolini.

Alla Presidenza
dell' I. R. Accademia di Belle Arti in
Milano.

Originale
Accademia Brera.

1850

D.

Non essendosi fino ad oggi verificata la presentazione di alcuna nuova istanza di concorso pel posto di Professore di pittura vacante presso codesta I. R. Accademia di Belle Arti, questa Luogotenenza sciogliendo la riserva espressa ne' di-

spacci 3 e 18 Aprile p. p. N. 6687 L. L., 7091 L. L. invita codesta I. R. Accademia stessa ad esaurire sulle petizioni già trasmessele coi dispacci suddetti le disamine e proposizioni che le incumbono a tenore degli articoli 59 e 60 degli statuti relativi.

Milano, 6 Maggio 1850.

L' I. R. Luogotenente
SCHWARZEMBERG.

Alla Presidenza dell' I. R. Accademia
di Belle Arti in
MILANO.

Originale
Accademia Brera.

1850

E.

PROCESSO VERBALE

della Sessione ordinaria tenutasi dal Consiglio Accademico
il giorno 10 Agosto 1850.

Radunati i Consiglieri che furono in N.° 15 compreso il Presidente e il Segretario, si lesse il Processo Verbale della seduta antecedente, il quale venne confermato.

Invitata la Presidenza col Dispaccio Luogotenenziale 6 Maggio corr. anno N.° 7091 ad esaurire sulle petizioni dei concorrenti al vacante posto di Prof. di Pittura, il Signor Presidente fa leggere dal Segretario la tabella di qualificazione dei detti concorrenti. Dopo ciò invita ciascuno dei Consiglieri a presentare il proprio voto ragionato per la proposizione di nomina.

Il risultato della votazione è il seguente:

Uboldo Ambrogio. — Hayez Francesco. Le pregevoli ed abbastanza conosciute opere di questo valente artista, non che gli altri meriti che lo contradistinguono, inducono il sottoscritto a dargli il voto pel primo in terna.

Secondo in terna propone Luchini Pietro artista distinto per molti suoi dipinti più volte lodati, e commendati ed in ispecie quello rappresentante Erminia e Tancredi.

Pel terzo colloca il pittore Bigioli socio di questa I. R. Accademia raccomandato da alcuni primarj artisti di Roma, a' quali è noto tanto il di lui leale carattere, quanto la perizia sua nel dipingere.

Firmato: UBOLDO DE VILLAREGGIO.

Bisi Michele. — Io non metto alcun dubbio di dare il mio voto per il primo in terna il Sig. Cav. Francesco Hayez, perchè oltre la fama acquistata colle sue bellissime opere, ha anche le qualità che lo dichiarano un abilissimo Professore per l' insegnamento nella nostra Accademia.

In quanto poi sia alla scelta del secondo e del terzo, non mi credo atto di fare una tale distinzione senza vedere le opere degli altri concorrenti, per cui mi ristringo al solo nome di Hayez.

Sottoscritto: MICHELE BISI.

Servi Giovanni. — Francesco Hayez. Questo pittore storico è tanto conosciuto nel mondo artistico per le sue innumerevoli e belle opere, che non ha bisogno delle mie misere testificazioni, ma devo aggiungere, che avendo supplito alla Cattedra di Pittura in questa I. R. Accademia molti anni addietro diede prove non dubbie delle sue conoscenze teoriche qualità necessarie ad un istruttore; da ciò io definitivamente e solo pongo per il primo il Signor Hayez in terna. L'acquisto di questo nuovo talento sono certo farà accrescere maggior lustro e decoro a codesto Stabilimento, che fino ad ora in ogni classe d'insegnamento fu uno de primi in Italia.

Natale Carta. — Essendomi a conoscenza le di lui opere che veramente lo distinguono fra i tanti artisti che risiedono in Roma, e più anche per le sue cognizioni e qualità distinte che ad un tempo lo fecero porre nella bilancia per essere Professore di Pittura nella R. Accademia di Napoli, merita mio credere il secondo grado nella terna.

Carlo Blaas. — Le informazioni prese sopra questo Pittore di Storia sono tali, che essendo le sue opere esposte in Roma lo fanno primeggiare sopra tutte le altre di tanti ammirati ingegni di colà, in conseguenza di che parmi conveniente di fargli occupare il terzo posto ai già anzidetti.

Dichiaro rispettosamente che questa mia inalterabile proposizione nacquemi solo da intimo sentimento per il vantaggio della mia carissima arte, e non per diminuire l'ammirazione, ed il rispetto, che devesi alle fatiche degli altri candidati che con esse si procurarono delle meritevoli distinzioni.

Sottoscritto: GIOVANNI SERVI.

Moglia Domenico. — 1. Hayez Francesco.
2. Carta Natale
3. Blaas Carlo.

Il primo già celebre in tutta Italia e all' estero. Il secondo e il terzo dalle informazioni assunte, godono di molta riputazione nella sede delle belle arti, Roma, ove essi dimorano.

Sottoscritto: DOMENICO MOGLIA.

Tazzini Giacomo. — Il sottoscritto si limita a proporre il pittore Sig. Hayez pel primo in terna, come il solo da lui conosciuto distintissimo nell'arte sua e come il più atto all'insegnamento in una scuola di questo genere.

Sottoscritto: GIACOMO TAZZINI.

Somajni Francesco. — Hayez. I meriti e le opere moltiplici del chiarissimo artista sono abbastanza celebri e conosciute da essere inutile ogni comento in proposito. Quindi lo propongo il primo in terna.

Luchini Pietro. Le belle opere e di genere anche grandioso state esposte in diverse epoche nelle sale di codesto Palazzo, non che alcune altre vedute nello studio dello stesso, mi persuadono che questo distinto artista possieda lodevolmente tutte quelle qualità tanto nel disegno che nel colorito da poterlo considerare per buono Pittore storico. Prova della mia asserzione ne sia essere stato il suddetto Signor Luchini messo in terna per la nomina di Professore nell' Accademia di Bologna. Per cui lo propongo secondo in terna.

Sottoscritto: Francesco Somajni.

Cacciatori Benedetto. — È inutile che io sviluppi il mio voto pel Signor Francesco Hayez come Prof. di Pittura, la splendida sua fama è nazionale. Quindi lo colloco primo in terna.

In forza di attestati di distinti artisti, ed informazioni prese risultano i Signori Carta e Blaas esimi pittori ed eccellenti maestri per cui pongo il Signor Carta, secondo in terna, e il Signor Blaas terzo.

Sottoscritto: Benedetto Cacciatori.

Sangiorgio Abbondio — 1. Hayez. Dichiaro questo artista degno a questo posto pe' suoi distinti meriti tanto conosciuti.

2. Carta Natale.

3. Luchini Pietro.

Sottoscritto: Abbondio Sangiorgio.

Marchesi Pompeo. — Pei meriti distinti nell' arte e per decoro dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano presso la quale si è acquistati tanti titoli, voto perchè il Cav. F. Hayez vi sia nominato a Professore di Pittura.

Sottoscritto: Pompeo Marchesi, Prof. di Scultura.

De Antonj Antonio. — Hayez Francesco. Per meriti distinti nell'arte e per decoro dell'I. R. Accademia in Milano.

Sottoscritto Antonio De Antonj.[1]

Amati Carlo. — 1. Le acclamate opere e la celebrità dell' onorevole collega Hayez dipintore di storia, mi dispensano dal tributargli ulteriori comenti ed encomi, per essere chiamato ad occupare la carica di professore di Pittura in questa I. R. Accademia delle Belle Arti.

2. Il Signor Napoleone Mellini pittore di storia, che espose nella Pinacoteca opere commendate e di merito distinto, e che fu ottimo institutore per molti anni alla Corte Vicereale, potrebbe degnamente occupare la carica di professore di pittura storica in questa I. R. Accademia.

Sottoscritto: Carlo Amati, Prof. di arch.

[1] Com'è noto il De Antonj era stato il competitore dell'Hayez nel celebre concorso del 1812.

Durelli Francesco. — Il sottoscritto pone primo in terna il Signor Hayez, perchè abilissimo pittore istorico, anzi onor perenne della pittura italiana.

Pone secondo in terna il Signor Carta.

E vi pone terzo il Signor Blaas perchè accompagnati entrambi dalle più belle lodi, e dalle più rassicuranti informazioni, ed il primo ancor più del secondo.

Sottoscritto: Francesco Durelli.

Besia Gaetano. — Il Signor Hayez per essere conosciuto da noi, Pittore in sublime grado distinto per colorito e composizione, a preferenza degli altri concorrenti lo giudicherei meritevole d'essere posto primo in terna per la nomina di Professore del colorito in quest'Accademia.

Il Signor Carta siccome pittore di molta fama crederei degno di essere posto 2.° in terna.

Il Signor Blaas per essere noto come pittore di molto merito anch'esso pei titoli suesposti, stimerei degno pel 3.° da pròporsi.

Sottoscritto: Cons. ord. e Prof. Agg. Gaetano Besia.

Rusconi. — L'onorevole fama giustamente acquistata dal pittore Hayez con le opere sue conosciutissime ed encomiate; e il voto comune che questo esimio artista sia degno del posto al quale aspira, fanno sì che il sottoscritto lo ponga pel primo in terna, sebbene a lui non consti che il concorrente possa avere tutta l'attitudine e la peculiare generosa pazienza tanto necessaria all'impegno del pubblico insegnamento.

2.° Non potendo il sottoscritto avere altre cognizioni intorno all'aspirante Kaselowsky, tranne quelle, che risultano a suo favore dalle qualificazioni registrate nella tabella Accademica, opina, dietro fattevi considerazioni, che possa meritare di essere posto 2.° in terna.

3.° Le qualificazioni registrate nelle tabella Accademica intorno al concorrente Viglioli, del quale il sottoscritto non possiede altre maggiori notizie, lo indussero a proporlo 3.° nella terna pel posto di Professore di pittura.

Sottoscritto: Rusconi.

Dallo spoglio di tutti i suddetti voti risulta che la terna che il Consiglio Accademico propone alla Superiore Autorità pel conferimento del vacante posto di Professore di Pittura, è formata dai seguenti:

1. Hayez Francesco; ad unanimità di voti favorevoli.
2. Carta Natale con voti favorevoli 6.
3. Blaas Carlo » » » 5.

Esauriti così gli oggetti da trattarsi dal Consiglio Accademico, il Presidente dichiara sciolta la sessione.

Il Presidente
Conte Nava.

Il Segretario
P. M. Rusconi.

Originale
Accademia Brera.

1850

F.

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN MILANO.

Milano, li 13 Agosto 1850.

Il Consiglio Accademico da me convocato nel giorno 10 corrente all'oggetto di proporre una terna per la nomina al vacante posto di Professore di Pittura in questa I. R. Accademia conformemente al disposto dell'Allegato nostro nel dispaccio 10 Maggio p. p. N. 7091, dopo di avere esaminati i titoli e le qualifiche di maggiore o minore idoneità di ciascun concorrente, avrebbe alla unanimità proposto pel primo il Cav. Francesco Hayez Consigliere Ordinario di questa Accademia, pel secondo il pittore siciliano Carta dimorante in Roma, e pel terzo il pittore Blaas tirolese dimorante esso pure in Roma. La proposta si compone di nomi veramente distinti.

L' Altezza Vostra potrà nel voto ragionato e sottoscritto di ciascun Accademico, che ho l'onore di trasmettervi col processo verbale, ravvisare i motivi che indussero il Consiglio alla proposta terna. Il Cav. Hayez oltre la celebrata sua abilità nella arte pittorica, unisce pure la non meno importante di saper dirigere con severità, e profitto la scuola. Una prova si ha nell'Accademia stessa ove pel corso di tre anni supplì al Professore defunto Sabbatelli, allorquando questo regolarmente autorizzato si stava a Firenze a dipingere per commissione del Gran Duca. Si ha poi tutta la lusinga di credere che l' Hayez sarà premuroso di costituire la scuola del dipingere da tempo pressochè deserta.

Io non esito adunque per tutti i riguardi di associarmi al voto Accademico proponendo sommessamente che venga il Cav. Francesco Hayez nominato a professore di pittura nella nostra Accademia.

Data così evasione a'Luogotenenziali Dispacci 3 e 10 Aprile p. p. N. 6687 e 7091 non che al rescritto 5 luglio p. p. N. 13702, mi onoro di restituire gli Allegati coll'aggiunta della tabella costituente la qualificazione dei concorrenti.

Il Presidente
Conte Nava.

A Sua Altezza Serenissima
il Principe Carlo di Schwarzemberg
I. R. Luogotenente di
Lombardia.

ONORANZE AD HAYEZ

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

ED

INAUGURAZIONE DELLO STUDIO HAYEZ.

PRIMO ANNIVERSARIO.[1]

La Reale Accademia di Belle Arti, volendo solennizzare il primo anniversario della morte dell'illustre Hayez, delegava una deputazione a recarsi, nella mattina dell'11 febbrajo 1883, al Cimitero Monumentale, per deporre una corona sulla tomba del compianto suo Presidente Onorario. — Al tocco veniva inaugurata una lapide commemorativa con iscrizione dettata dal chiarissimo Senatore Massarani e collocata presso la porta d'accesso allo studiolo, già occupato dall'insigne artista, che dal Governo fu concesso a perpetuità come custodia dei cimelii donati alla R. Accademia dalla signora Angiolina Rossi-Hayez.

Intervennero a questa solenne cerimonia il Corpo insegnante, molti Consiglieri accademici e Soci onorari, Autorità governative e comunali, uomini di lettere, e ammiratori dell'Hayez. — Il Presidente della R. Accademia col discorso che qui in seguito vien pubblicato, brevemente ricordava i meriti del perduto, e dopo che il Notajo Dottor Ticozzi ebbe letto l'atto di donazione della signora Hayez, il Segretario conte Sebregondi redigeva il verbale cui apposero le proprie firme molti degl'intervenuti, quale testimonianza di altissima stima verso un artista che ebbe tanta parte di gloria nel secolo nostro.

[1] Dagli Atti Accademici dell'anno 1883.

Parole lette dal Comm. Prof. Luigi Bisi, *Presidente di questa Reale Accademia.*

Oggi, o Signori, si compie l'anno dacchè è morto Francesco Hayez, e l'Accademia vuole che questo giorno non passi inosservato, perchè la memoria di coloro che l'hanno onorata è tributo di affetto e di stima che deve essere vivo nel cuore degli amici che a poco a poco pur troppo se ne vanno, e nobile esempio ai giovani che arrivano.

E anzitutto un ringraziamento alle Autorità del Governo e del Municipio, a tanti estimatori di quell'artista insigne e agli scolari di lui, per aver dato col loro intervento un'impronta solenne a questa cerimonia e una testimonianza di onore al nome di Hayez, coll'assistere all'atto che consacra a perpetuità lo studiolo del nostro artista.

E qui devo ricordare come Istituti ed Accademie alle quali appartenne l'illustre perduto si fanno in questo giorno rappresentare alla cerimonia da' loro delegati; nè i discepoli di lui vogliono rimanere muti. Valaperta scrive affettuose parole di ricordo, dicendo *che il loro Maestro diede l'esempio della più ingenua bontà accoppiata alla più grande saldezza di convinzioni; che con imparziale indulgenza insegnò loro a rispettare qualsiasi indirizzo dell'arte. — Coll'altezza del suo intendimento non solo li voleva pittori, ma li voleva anche uomini.*

Un nostro allievo che coltiva gli studi dell'arte e quelli delle lettere, vestì affettuosi pensieri con forme gentili ed io lo pregherò di leggere i suoi versi, che possiamo chiamare il fiore deposto dai nostri giovani artisti sulla tomba del venerando Maestro.

La mia parola, o Signori, non è l'esordio di una commemorazione. Dire del perduto i meriti artistici, le semplici virtù del cuore, le lotte sostenute, le vittorie riportate, non è assunto mio. Il Segretario della nostra Accademia incaricato dal Consiglio di preparare una memoria completa di quella vita di lavoro e di gloria, ebbe la fortuna di raccogliere, su di essa, interessanti notizie che usciranno alla luce quando, nella ventura primavera, il solerte Comitato riuscirà come noi tutti dobbiamo sperare, ad esporre in una pubblica Mostra le opere più pregevoli di Francesco Hayez. — Allora vedremo l'artista nella sua estrinsecazione operosa, allora leggeremo gli episodi di una vita che incomincia sul finire delle scorso secolo, per terminare quando, nel nostro, le evoluzioni artistiche si succedono con febbrile rapidità.[1]

Oggi qui raccolti nell'aula dove per trent'anni Hayez fu Maestro, inauguriamo il piccolo studio dove egli compose tante opere egregie, quì guida amorosa, paziente, egli cercava d'infondere nell'anima di tanti giovani i sublimi concepimenti dell'arte, di rivelar loro i segreti della tavolozza, le semplicità del bello, i misteri del vero; quì egli a ripetere — *disegno* — *disegno* — quasi a frenare l'impetuosità dei giovani ingegni; là nel suo studio l'artista raccolto nelle severe medita-

[1] Nota aggiunta al testo di questo discorso negli Atti Accademici del 1883: « Non essendo ultimato il lavoro, verrà pubblicata in seguito la monografia di cui si parla. F. S. »

zioni, nella lettura della storia veneta, per lui ispiratrice dei poemi del suo pennello; là l'amico che accoglieva l'amico visitatore.

Con delicato pensiero la figlia adottiva, signora Angiolina Rossi-Hayez, desiderò che lo studio dove egli per tanti anni visse e lavorò, rimanesse dedicato ad una rispettosa memoria e non avesse a subire le vicende che non risparmiano nemmeno i luoghi più sacri.

A questo scopo la signora Hayez offriva in dono all'Accademia gli oggetti tutti che appartenuti al compianto suo padre ivi si trovavano, aggiungendo altre opere di lui, tra le quali un prezioso suo ritratto; e deponendo financo le insegne cavalleresche di cui era insignito e che per consueto si serbano nelle famiglie, tra i più onorati ricordi.

L'Accademia esprimendo al Governo il nobile desiderio della signora Hayez lo accompagnava dei suoi voti; e il Governo l'accolse promovendo un Decreto dal Re che autorizza questa R. Accademia di Belle Arti ad accettare la fatta donazione e a conservare in perpetuo questo studio nello stato in cui esso si trovava quando l'artista lo lasciò per sempre.

Questo che è atto di pietà filiale, è pure una nuova testimonianza dell'alta stima che il Governo tributa agli uomini che sanno coll'ingegno e col lavoro onorare la patria.

Stamane una Deputazione delegata dall'Accademia recava sulla fossa dell'estinto una funebre corona.

Ora invito il pubblico Notajo a leggere l'atto di donazione; poi, scoperta la lapide dettata dall'illustre nostro Collega Senatore Tullo Massarani, visiterete, o Signori, lo studio di Francesco Hayez che da oggi innanzi resta aperto al pubblico.

Il Dall'Ongaro chiama il nostro Hayez « l'operoso Briareo che pareva lavo-
« rasse con cento braccia, tanti erano i quadri grandi e piccoli che d'anno in anno
« attestavano la fecondità del suo genio ».

E noi oggi rendiamo omaggio a quell'artista nonagenario dalle tante ispirazioni progressive, e a quell'arte seria che apre le nuove vie del bello e del vero con temperanza di stile e studi meditati.

ELEGIA.

I.

Io lo sognai superbo giovinetto
Dall' anima fremente,
Di fulgidi pensier, dal baldo aspetto
E dallo sguardo ardente;
Fissar lo vidi ardito ed anelante
Una meta lontana
E a quella tratto come folle amante
Da una possanza arcana,
Ansioso volger con fidanza audace
Il primo passo incerto
Spronato dal pensier spesso fallace
D'un gloríoso serto.
Volgeva l'ora in cui la notte calma
Cade sulla laguna,
L'ora che reca i sogni azzurri all'alma
Mentre l'aere imbruna,
L'ora soave in cui pare la vita
Sfumarsi in lontananza
Assorti nel pensier d'un'infinita
Eterea rimembranza
Di vaghi sogni e di speranze audaci,
Di pace e di sorrisi,
Di pensieri d'amor, di fiori e baci,
Di luci e paradisi!
Il giovinetto artista sulla sponda
Del glauco mare assiso
Del dì l'ultima luce moribonda
Leggea col guardo fiso
E sognava nell'avvenire ascoso
Un'armonia novella
Di color, mentre il sôno misterioso
D'un'arcana favella
Gli sussurrava: O giovinetto ardente,
Affronta il tuo cammino,
Ti sarà guida a la gagliarda mente
Un alito divino
O siegui, o giovinetto, il gran pensiero
Che ti ferve nel core:
L'arte sorride all'amante sincero
E palpita d'amore.

II.

Sorto al novello fascino
L'ignoto più non teme,
Mentre nell'alma sentesi
Ringagliardir la speme
E nel suo petto scendere
La possa ed il vigor.

Quando posò la trepida
Man sulla prima tela
E vi ispirava un alito
Di vita l'alma anela
Sentì per l'alto gaudio
Fremere in petto il cor.

Allor che immota e attonita
La pupilla profonda
Sognava dei crepuscoli
La luce moribonda,
Che lieve al par d'un gemito
Già spegnesi nel ciel,

Od un superbo raggio
Di sol primaverile
Che lieto scende e tepido
Sui fiori dell'aprile
Squarciando delle nuvole
Il freddo e grigio vel,

Là sulle tele candide,
Sotto il bacio ardente
E le carezze fervide
Del suo pennel fremente,
Sorgevano miracoli
Di luci e di color!

E vi passâro i secoli
Dei baldi menestrelli,
Dei cavalieri indomiti,
Dei nobili castelli,
Delle matrone rigide,
Dei dogi e senator;

E raccontâro ai popoli
Dei padri le vittorie,
Di nostra terra italica
Le conquistate glorie,
E degli avi che dormono
Le gesta e le virtù:

Passâr di Parga i profughi,
E il misero Faliero,
L' immagine de' Foscari
E l'eremita Piero,
Passò Stuarda in lagrime,
Giacobbe ed Esaù,

Passò l' altera immagine
Del conte Carmagnola,
I Vespri di Sicilia
Scolpîr la lor parola,
Giulietta impresse il bacio
D' un infinito amor.

Ei sulle tele gelide,
Raggi lasciò di vita;
Il suo pennello trepido
Colla possanza ardita
Dell' umile materia
Dei fulgidi color,

Nell' indomabil impeto
Dell' entusiasmo ardente
Vi deponea dell' anima
Il palpito fremente
E vi destava un turbine
Di vita e di pensier!

Lasciovvi le sue lagrime,
Lasciovvi i suoi sorrisi,
Le sue visioni placide
Di santi e paradisi;
Mai 'l pennello indocile
Mostrossi al suo voler!

III.

Or sulla fossa in cui riposa
Bella e ridente nasce la rosa
Che ancor saluta le belle aurore
E il dì che muore.

Se al picciol fiore che è di lui nato
Parlargli ancora concede il fato,
Egli gli rechi nell'avel muto
Il mio saluto;

E gli racconti che in mesto accordo
Oggi ci unisce il suo ricordo
E il suo nome desta nel core
Echi d' amore.

L' alma lontana a tal novella
Tutta si scote e si fa bella
D' un gran sorriso... e allor felice
Ci benedice!

GUSTAVO FRASCA.

Iscrizione della lapide dettata dal Senatore TULLO MASSARANI *e collocata presso la porta d' accesso allo studiolo di* **Francesco Hayez.**

FRANCESCO HAYEZ

INSEGNATA LA PITTVRA A TRE GENERAZIONI

IN QVESTO STVDIOLO

LASCIÒ TRACCIE DEL SVO PENNELLO

CHE LA FIGLIVOLA EREDE

CONSEGNA

A LA RIVERENZA DEI POSTERI

MDCCCLXXXIII.

VERBALE DELLA CERIMONIA.[1]

Oggi, giorno di domenica, 11 Febbraio 1883, primo anniversario, della morte del professore Francesco Hayez, si apriva al pubblico lo studio posto nel palazzo di Brera e concesso dal Governo a perpetuità per custodia degli oggetti donati a questa R. Accademia di Belle Arti dalla signora Angelina Rossi-Hayez, registrati nell'elenco dell'Atto di donazione.

Presenziavano la cerimonia onorevoli rappresentanze, Autorità Governative e Municipali, molti distinti cittadini, professori, accademici, soci onorari e scolari di questa R. Accademia.

A rappresentare la R. Accademia delle arti del disegno in Firenze e quella romana di S. Luca, veniva delegato il Presidente comm. Luigi Bisi; a rappresentare la R. Accademia Albertina delle Belle Arti, il cav. prof. Bartolomeo Giuliano; a rappresentare l'Accademia di Belle Arti in Venezia, il cav. prof. Giuseppe Mongeri. I professori dell'Accademia viennese con telegramma di stamane, prendevano parte a questa commemorazione, e così con sua lettera l'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova.

Il Presidente comm. Luigi Bisi, esposto il motivo di questa adunanza, invitava il signor dottore Cesare Ticozzi, pubblico notaio in Milano, a dar lettura dell'Atto di donazione e di accettazione degli oggetti ed opere d'arte di cui sopra e del Decreto Reale 26 Novembre 1882.

Viene in seguito scoperta la lapide commemorativa collocata al lato sinistro della porta d'ingresso dello studio indicato.

Letto il presente, sotto il quale vengono apposte le firme degli intervenuti, lo si depone negli Atti della R. Accademia di Belle Arti a ricordo della solennità d'oggi.

Firmati i signori:

Luigi Bisi, Presidente. — Casnedi Raffaele — G. Mongeri. — Salvatore Mazza. — Francesco Barzaghi. — Achille Dovera. — Formis Achille. — Terzaghi Arch. Enrico. — Bartolomeo Benvenuti. — C. Clericetti. — Massara Fedele. — Prof. Claudio Bernacchi. — Cesare Oliva. — Longana Antonio. — Labus Stefano. — Cesare Cantù. — Giovanni Rizzi. — Carlotta Bianchi Belloni. — Rachele Casnedi. — Fulvia Bisi. — Ambrogio Borghi. — Carlo E. Visconti. — Rinaldi Alessandro. — Albasini Scrosati, Presidente Società Belle Arti. — Dott. Giulio Carotti. — Pietro Marzorati. — Emilio Dragoni. — Pompeo Castelfranco. — Michele Cairati. — Avv. F. Mocchetti. — Ugo Zannoni. — Giulio Carcano. —

[1] Dagli Atti Accademici dell'anno 1883.

Belgioioso Luigi. — Dott. Gaetano Strambio. — Federico Odorici. — Giuseppe Bertini. — Spertini Giovanni. — Sangiorgio Gaetano. — Ing. Toretta. — Panzeri Carlo. — Panzeri Eligio. — Polli Luigi. — Meraviglia Enrico. — Luca Flaminio. — Spinetti Abramo. — Mattoi Edoardo. — Riva Natale. — Federico Bianchi. — Giuseppina Negroni Prati Morosini. — Pagliano Eleuterio. — Maspero Paolo. — Angioletta Clerici. — Enrichetta Münster. — Sofia Albini. — Angela Caimi. — Antonietta Albini Fioretti. — Zara Vittorio — Bisi Emilio. — Vespasiano Bignami. — Mentessi Giuseppe. — E. Diani. — Grassi Antonio. — Luigi Valtorta. — Andrea Saltarelli. — Luigi Vimercati. — Giovanni Servi. — Dott. C. Ticozzi. — F. Sebregondi, Segretario.

Dall'Atto di donazione della signora Angela Rossi-Hayez, *a rogito del dottore Cesare Ticozzi.*

Oggetti d'arte da conservarsi nello studio Hayez.

Opere eseguite dal commendatore prof. Francesco Hayez. Sei dipinti ad olio e cioè: Due studi di nudo; una bagnante; un ritratto dell'autore, tre quarti di figura; un vaso con fiori; una testa di tigre. Due bozzetti ad olio: Giulio Cesare in Senato e S. Ambrogio che ricusa l'entrata nel tempio all'Imperatore Teodosio. Due dipinti rimasti incompiuti: l'uno Pietro Rossi, composizione, l'altro, ritratto dell'autore, testa. Due acquarelle: La sete dei primi Crociati sotto Gerusalemme ed Alberico da Romano che si dà prigioniero colla famiglia al Marchese d'Este; ed un disegno a matita rappresentante Sansone col leone da lui ucciso.

Medaglia in bronzo, commemorativa delle cinque giornate del 1848, disegnata da Francesco Hayez.

Incisione (ritratto di Ant. Rosmini), quattordici fotografie ed una litografia, tolte dai dipinti del maestro.

Album contenente ventidue litografie, ricavate dai disegni eseguiti dal professore Hayez pel romanzo l'*Ivanhoe* di Walter Scott.

Incisione di Raimondi (ritratto di F. Bellotti.)

Decorazioni conferite al prof. comm. Francesco Hayez, e cioè: di cav. degli ordini della Corona Ferrea, del merito civile di Savoja e della Guadaluppa, di commendatore degli ordini della Corona d'Italia e de' SS. Maurizio e Lazzaro e di Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

Medaglia d'argento ed altra di bronzo col ritratto dello stesso professore Hayez; onoranza della città di Venezia.

Libri.

Delle metamorfosi d'Ovidio.

Della storia bresciana; ragionamento di Giuseppe Nicolini.

Appendice alle osservazioni sui teatri e sulle decorazioni di Paolo Landriani.

Descrizione della Palestina o storia del Vangelo, illustrato coi monumenti dal dott. Giulio Ferrari.

Intorno all'incisore Samuele Jesi da Correggio; discorso biografico di Quirino Bigi.

Catalogo delle opere d'arte contenute nella sala delle sedute dell'Accademia di Venezia.

Guide général du Musée royal bourbon, par Bernard Quaranta.

Compendio della Storia dei re Longobardi, da Alboino sino a Francesco I.

Elogio storico di Pietro Novelli, scritto da Agostino Gallo, con incisione.

Della Cassa per la processione del *Corpus Domini* e di alcuni altri lavori a cesello per la Cattedrale di Genova. Appunti di Sante Varni.

I Lombardi alla prima Crociata. Canti 15 di T. Grossi. Vol. 3.

Guttenberg. Dramma storico di Pietro Rotondi.

Lettere su Messina e Palermo di Paolo R., pubblicate per cura di Gabriele Quattromani.

Raccolta di poesie inedite in dialetto milanese, di Carlo Porta.

Description de la glyptothéque de S. M. Louis I, roi de Bavière, par Leon de Klenze et Louis Schorn.

Dell'arte di vedere nelle belle arti del disegno, secondo i principj di Sulzer e di Mengs; operetta di Francesco Milizia.

Grammatica francese in 45 lezioni, di Carlo Grassini.

Corso completo di lingua francese ad uso degli italiani, ovvero grammatica francese di Salvatore Tometti.

Vocabolario della lingua italiana di Antonio Sergent, con copiose aggiunte tolte dal Dizionario di N. Tommaseo.

N. 8 Opuscoli di materie diverse.

La Bagnante, quadro ad olio del prof. Francesco Hayez. Illustrazione di Agostino Antonio Grubissich, con incisione.

Oggetti diversi.

Drappo di raso celeste, damascato a fiori e figure in seta bianca.

Piccolo drappo rosso e giallo damascato.

Una veste di studio del prof. Hayez, con berretto di velluto.

Tavolozza, poggiamani, righe, squadre e compasso.

Cavalletto a tre sostegni, in legno noce.

Simile in legno pecchia.

Scaffaletto in legno noce.

Cassetta in legno noce con pennelli, spattola, colori e pietra di porfido.

CIRCOLARE DEL COMITATO

PER ONORANZE

A

FRANCESCO HAYEZ.

Milano, 17 Maggio 1883.

L'alta riverenza che circonda il nome di Francesco Hayez, già onorato di pubblica lapide per voto del Comune, non è dovuta soltanto alla incontrasta valentia del suo pennello; essa rimerita altresì in lui il coraggioso innovatore che seppe scuotere i pregiudizii di scuola, e l'onesto ingegno che fu costantemente compreso dagli alti intenti educativi dell'arte.

Quindi è che gli amici e discepoli suoi più ossequienti reputarono non poter rendere alla memoria di lui migliore omaggio, del mettere sotto gli occhi del pubblico una serie delle sue opere abbastanza copiosa ed eletta, da rappresentare quella fase di libera, molteplice e feconda operosità, che l'arte ha sua mercè percorsa, con la mira intesa sempre a nobile meta.

Costituiti in Comitato, sotto la Presidenza del signor Comm. Prof. Luigi Bisi, Presidente di questa Reale Accademia di Belle Arti, essi hanno iniziato pratiche alle quali attingono sicura fiducia di potere, grazie al cortese consenso di parecchi fra i proprietarii delle più cospicue opere del maestro, radunarne buon numero a pubblica Mostra in Milano, nel prossimo Settembre. E corre loro debito di professarsi per prima cosa grati a S. M. il Re, il quale ha generosamente concesso che nella detta occasione e al detto scopo si trasporti temporaneamente dal Palazzo Reale di Torino alla Sede della Reale Accademia di Milano la gran tela dell'Hayez, stimata per comune avviso l'opera sua più insigne, nè mai pubblicamente esposta in questa nostra Città, la *Sete dei Crociati.*

Una Commissione esecutiva, composta dei signori Conte Cav. Francesco Sebregondi Segretario della R. Accademia di Belle Arti, Cav. Emilio Dragoni e Francesco Valaperta, è incaricata delle ulteriori disposizioni conducenti allo scopo; e il Comitato si confida di agevolare la via con questa prima comunicazione, con cui la raccomanda alle simpatie dei concittadini e della stampa.

Ma la testimonianza d'onore da rendersi al maestro con la pubblica Mostra delle sue opere parrebbe al Comitato incompiuta, se non fosse coronata da un ricordo monumentale, da collocarsi presso questa Accademia, nella quale per lungo e onorato corso di anni Francesco Hayez insegnò la pittura a tre generazioni. Già

dalla degna erede del suo nome l'Accademia ebbe in dono preziosi cimelii che riverente custodisce e conserva; dall'istessa generosa mano può il Comitato ripromettersi larghissima offerta; però il valore morale della testimonianza sarebbe menomato e imperfetto, se alla medesima non concorresse lo spontaneo tributo di tutti coloro che sentono debito di gratitudine verso i benemeriti dell'Arte e del paese. Una sottoscrizione è pertanto aperta a fine di consacrare un pubblico ricordo monumentale a Francesco Hayez: le oblazioni si raccolgono presso la Reale Accademia di Belle Arti (Palazzo di Brera), presso la Famiglia Artistica (Via Rugabella, N. 3) e presso la Società degli Artisti e Patriottica (Via S. Giuseppe, N. 4).

Il Comitato mette sicura fede in quella pubblica coscienza, alla quale non fu mai chiesta indarno l'attuazione di un pensiero onesto e gentile.

IL COMITATO.

Luigi Bisi, *Pres.* — Francesco Valaperta. — Giovanni Servi. — Giuseppe Bertini. — Giuseppe Mongeri. — Emilio Dragoni. — Eleuterio Pagliano. — Tullo Massarani. — Giulio Carcano.

F. Sebregondi, *Segretario.*

ESPOSIZIONE DELLE OPERE

DEL

Comm. Prof. HAYEZ

(dal 3 Settembre al 4 Ottobre 1883).[1]

Il Consiglio accademico, accettata la proposta d'una Esposizione retrospettiva delle opere di F. Hayez da farsi contemporaneamente a quella annuale di belle arti, ne affidava l'effettuazione al Comitato per onoranze ad Hayez, composto dai Signori:

Luigi Bisi, *Presidente*

Giuseppe Bertini. — Giulio Carcano. — Emilio Dragoni. — Tullo Massarani. — Giuseppe Mongeri. — Eleuterio Pagliano. — Giovanni Servi. — Francesco Valaperta.

F. Sebregondi, *Segretario.*

Questo, nell'intento di concentrare in pochi l'ordinamento di quella Mostra. nominava una speciale sub-commissione nelle persone dei signori Francesco Valaperta, pittore, Avv. Emilio Dragoni e conte F. Sebregondi; i quali si occuparono della scelta e del collocamento delle opere.

S. M. il Re, graziosamente concedendo il gran quadro della *Sete*, dava un nobile esempio agli altri possessori di opere dell'Hayez, e fu una vera gara in tutti ad offrire dipinti per un'Esposizione che diventava una postuma dimostrazione di stima verso l'insigne artista perduto.

I locali designati dall'Accademia per tale Esposizione furono quelli attigui allo studiolo dell'illustre professore e cioè la scuola dell'Hayez, quella di pittura del prof. Bertini e la sala delle statue. Quantunque la Commissione potesse disporre di locali abbastanza vasti, si trovò alquanto inceppata nella espansione che avrebbe voluto dare a quella Mostra, dall'essere i suddetti locali illuminati da una sola parte e dalle grandi dimensioni di alcune tele. Il che limitò a 87 le opere esposte, rinunciando a quelle che si trovavano lontane o all'estero. Il numero dei quadri storici e di composizione fu di 28, 43 i ritratti e le teste per studio, ed un quadro di fiori; tutti questi 72 dipinti sono ad olio. Figuravano in detta Esposizione un dipinto a fresco su mattone e 14 acquarelli e disegni diversi.

[1] Dagli Atti Accademici dell'anno 1883.

Tra questi non sono annoverati i tredici lavori posti nella camera propriamente detta studio dell'Hayez, cioè quelli componenti il dono fatto dalla signora Angiolina Rossi-Hayez, e che restano continuamente esposti al pubblico.

Il Cav. Giuseppe Mongeri pubblicava il Catalogo cronologico dell'Esposizione, facendolo precedere da una sua biografia di Francesco Hayez,[1] e il signor Antonio Ferrari ritrasse in fotografia le opere principali esposte in questa occasione per raccoglierle in un Albo artistico.

L'Esposizione venne aperta il giorno 3 settembre, chiusa il 4 ottobre, e cinquemila e più i visitatori; gli articoli di molti giornali ne dimostrarono l'importanza e il vivo interesse destato nel pubblico. Dessa segnò una pagina nella Storia dell'Arte di non poco interesse.

[1] Milano, Lombardi, 1883.

ELENCO DI OPERE

DI F. HAYEZ.[1]

1807. Un gruppo di famiglia, della signora Vincenza Basso Rossetto, di Treviso.
1808. L'adorazione dei Magi, dei Padri Armeni, di Costantinopoli.
1808. La morte di Giuliano apostata, di Giovanni Binasco (zio di Hayes), di Venezia.
1809. Enea (Episodio della distruzione di Troia), dell'avv. Bonomi, di Bergamo.
1810. Copia dell'angelo dall'affresco dell'Eliodoro di Raffaello, dell'Accademia di B. A., di Venezia.
1811. L'educazione di Achille, del marchese Venuti, di Roma.
1811. Paride, grande al vero, attualmente del sig. Rivolta di Cerè (Seregno).
1811-13. Zenobia ritrovata nel fiume Arasse, di Giovanni Binasco (zio di Hayes), di Venezia.
1811-13. Enea ed Anchise, di Giovanni Binasco (idem), di Venezia.
1811-13. Ettore, idem.
1812. Il Laocoonte (concorso), dell'Accademia di B. A., di Milano.
1812-13. Atleta, dell'Accademia di S. Luca, di Roma.
1813. Solone, dell'Accademia B. A., di Venezia.
1813. Michelangelo, dell'Accademia B. A., di Venezia.
1813. La morte di Abradate, di Roma.
1814. Affreschi col Palagi, nel palazzo Torlonia, di Roma.
1814. Mardocheo condotto per Susa in trionfo, —, Roma.
1814. Rinaldo ed Armida, dell'Accademia B. A., di Venezia.
1814. Lo stesso soggetto, della contessa Martini, —.
1815. Affreschi di commissione (V. lettera del 1830 nei Documenti), nel Museo Chiaramonti in Vaticano, Roma.
1815. Ulisse alla Corte di Alcinoo, per il Re Murat, in Napoli.
1815. Ritratto della signora Tambruni, di Canova, Roma.
1815. Ritratto del Cardinal Brancadoro, dello stesso, Roma.
1816. Ritratto della sposa Vincenza Scaccia (danneggiato), di casa Hayez, —.
1816. Lo stesso, di casa Scaccia, di Roma.
1816. Soggetto tratto dalla Gerusalemme liberata, di Antonio d'Este sc., di Roma.
1817. La Pietà di Ezechia, dell'Imp. d'Austria, di Vienna.
1817. Affreschi in casa Papadopoli a S. M. Formosa, di Casa Papadopoli, di Venezia.
— Un sacro cuore di Gesù, dei Padri Armeni, di Roma.
1819. Affreschi in Casa Gritti a S. Ermagora, di Casa Gritti, di Venezia.
1819. Amilcare e Annibale, del prof. Borsato, di Venezia.
— Alcibiade nel Gineceo sorpreso da Socrate — di commissione del re Murat, non finito — frammento, del signor Rivolta, —.
1819. Affreschi, alla Borsa, di Venezia.
1819. Ritratto del conte Thün I. R. Delegato, —, di Venezia.

[1] I proprietari indicati in questo elenco sono gli antichi committenti od acquirenti: quando fu possibile conoscere presso chi trovinsi oggi le opere fu aggiunta l'indicazione *attualmente*. — Sono rarissime le opere di F. Hayez che portino la sua firma e la data; egli firmava invece assai più frequentemente i suoi disegni.

1820. Pietro Rossi, che sta per staccarsi dalla famiglia, sollecitato dal messo Veneto ad assumere il comando dell'armata della Repubblica; v. « Le mie Memorie », del marchese Giorgio Pallavicino, di Milano.
— Lo stesso Soggetto, del sig. Reali banchiere, di Venezia.
— Lo stesso soggetto, abbozzo, studio Hayez, Accademia Brera.
1820. Ritratto del sac. Pietro Calvi, nell'Ospedale Maggiore, di Milano.
— Filotete ferito (grandezza metà il vero)
1820. Ritratto di Signora, della signora Ruga, di Milano.
1820. Ritratto d'uomo, del barone Ciani, di Milano.
1820. Sacra famiglia, del sig. Brambilla, di Milano.
— Diana, del marchese Incisa, —.
1821. Il conte di Carmagnola raccomanda la sua famiglia all'amico Gonzaga, del Conte coll. Arese, di Milano.
1821. Lo stesso Soggetto, di Paolo Caronni incisore, di Milano.
— Lo stesso Soggetto, del principe di S. Antimo Ruffo, di Napoli.
1821. Catmor e Sulmalla, del consigl. De Castiglia, di Milano.
1821. Ritratto d'uomo, del sig. Burocco, di Milano.
1821. Ettore, v. anno 1811, ripetizione, del sig. Bolzesi, di Cremona.
1821. Il giudizio di Salomone, del sig. G. Treves, di Venezia.
1821. Ritratto del march. Giorgio Pallavicini Trivulzio, del conte Emilio di Belgioioso, di Milano.
1821-22. I Vespri Siciliani, del march. Visconti d'Aragona attualmente sig. Giuseppe Castagna, di Milano.
1821-22. Un Gruppo di famiglia, della nobile Famiglia Stampa, di Milano.
1822, Leda, del conte Carlo Cicogna, di Milano.
1822. Leda, del sig. Antonio Chiesa Molinari, di Milano.
1822. Imelda de'Lambertazzi, comp. storica, del sig. Marco Artaria di Manheim (?), Milano.
1822. Napoleone I distribuisce le decorazioni dopo la battaglia di Wagram, del conte G. P. Cicogna, di Milano.
1822. Ritratto del pittore Lod. Liparini, del conte E. Belgiojoso, di Milano.
1822. Il riposo in Egitto, del sig. P. V. Brambilla di Milano.
1822. Ritratto d'uomo, del march. E. Pallavicino, di Milano.
1822. Lo stesso, dell'ing. Della Bianca, di Milano.
1822. Idem.
1822. Ajace, del cav. Antonio Besana, di Milano.
1822. Disegni e abbozzo pel dipinto del Congresso di Verona, —.
1823. Ritratto della nob. Antonietta Vitali nata Sola (mezza figura), della contessa Amalia Sola, di Milano.
1823. Affreschi delle medaglie; nel Palazzo Reale, di Milano, v. « Le mie Memorie ».
1823. I cartoni del sig. abate comm. Michele Sozze, di Como.
1823. Ritratto del capitano G. B. Birago, nell'Ospedale Maggiore, di Milano.
1823. Gli sponsali di Giulietta e Romeo, del sig. di Schönborn, di Monaco di Baviera.
1823. L'ultimo bacio di Giulietta e Romeo, del conte A. Sommariva, di Milano.
— Lo stesso Soggetto, del sig. Darker, —.
1823 (?). Ritratto del conte Arese in carcere, del Conte coll. Arese, attualmente della signora Camperio Ciani, di Milano.
1823. Cinque ritratti, —.
1824. Lo stesso soggetto, del conte Pourtales, di Neufchâtel.
1824. L'Angelo aununziatore, del sig. Galli, di Milano.
1824. Il conte di Carmagnola v. « Le mie Memorie », del sig. Bethmann, di Francoforte.
— Abbozzo della testa del Carmagnola, del conte Porro Lambertenghi, di S. Albino (Monza).
— Altro abbozzo della stessa testa, del rag. Ronchetti, di Milano.
1824. Ritratto d'uomo (busto), del signor Chiesa Molinari, di Milano.
1824. Ritratto del coreografo Salvatore Viganò, dell'Accademia di Brera, di Milano.
1824. Ritratto d'uomo, del sig. Antonio Valaperta, di Milano.

1824. Ritratto di Signora, del sig. Barnovani, di Milano.
1824. Gruppo di due Signore, della signora Belioc, di Milano.
1824. Ritratto d'uomo, del signor Peloso, di Genova.
1824. Episodio delle crociate, dello stesso.
1824. Tiziano dipinge il ritratto di Carlo V, dello stesso.
1824. Apelle e Campaspe, dello stesso.
1824-25. Ritratto di Signora, della signora Ernesta Bisi, di Milano.
1825. Ila rapito dalle ninfe, del sig. Chiesa Molinari, di Milano.
1825. La Maddalena, del barone Ciani, di Lugano.
1825. Ritratto della signora Carolina Zucchi (busto), del barone Ciani, di Lugano.
1825. Giulietta e Romeo nella cella del frate, del conte L. Bertolio, di Milano.
1825. Ritratto d'uomo (busto), del signor banchiere Gaggi, di Milano.
— Ritratto di Signora (busto), lo stesso.
— Id. di Signorina (id.) lo stesso.
1825. Ritratto d'uomo, del conte Lodovico Taverna, di Milano.
— Altri quattro ritratti dei conti Taverna.
1825. Ritratto d'uomo (busto), del signor G. Nini, di Milano.
1825-27. Gesù crocifisso, nella Chiesa parrocchiale, di Muggiò.
1825-27. Gli apostoli Filippo e Giacomo in viaggio, del barone Ciani, di Lugano.
1826. Un leone ed una leonessa entro una gabbia, col ritratto del pittore, del signor G. Gargantini Piatti, di Milano.
— Lo stesso soggetto, del sig. A. Chiesa Molinari, di Milano.
1826. Bagno di ninfe, dello stesso.
1826. Lo stesso Soggetto, dello stesso.
1826-27. Maria Stuarda condotta al supplizio, dello stesso, attualmente del cav. Antonio Besana, di Milano.
1826. Fiesco si congeda dalla moglie, del sig. Peloso, di Genova.
1826. La congiura di Cola Montano, della contessa Stampa-Manzoni, di Milano.
1826. Ritratto di Signora, della signora Caterina Zucchi Calderara, di Milano.
1826-27. I Vespri siciliani, del coll. Arese, di Milano.
1826-27. Il Samaritano, del sig. Ronchetti calzolaio, di Milano.
1827. Bersabea al bagno, del Re del Würtemberg, di Stoccarda.
1827. L'ultimo addio del figlio del Doge Foscari alla sua famiglia, del sig. Sacchi, di Milano.
1827. Incontro di Maria Stuarda con Leicester, del sig. Eug. Rivolta, di Milano.
1827. Incontro di Maria Stuarda con Elisabetta, del conte L. Bertoglio, di Milano.
1827. Maria Stuarda condotta al patibolo, del sig. Seufferheld, di Milano.
1827. Tancredi riconosce Clorinda, del sig. Corti negoziante, di Milano.
1827. Ritratto d'uomo, del conte Bertoglio, di Milano.
1827. Ritratti riuniti di cinque persone (teste), del signor G. Gargantini Piatti, di Milano.
1827. Ritratto d'uomo (busto), del signor Piazzoni, di Bergamo.
1827. Ritratto d'uomo (busto), del signor Valaperta, di Milano.
1827. Ritratto d'uomo (busto), del signor Cerri, di Milano.
1827. Ritratto di Signora, della baronessa Tarsis Walbrunn, —.
1827-28. Le ceneri di Temistocle, del sig. Leonardo Frizzoni, di Bergamo.
1828. Ritratto di Signora, busto) di Donna Francesca Mainoni, di Milano.
1828. Ritratto di Signora, (busto) di Donna Maria Bassi, di Milano.
1828. Ritratto di Signora (busto), della Signora Nobili Piazzoni, di Bergamo.
1828. Ritratto della Contessa Luigia Borgia Ferrari, del Conte Borgia, di Milano.
1828 Ritratto di Signora (busto, del sig. Enrico Mylius, di Milano.
1829. Pietro l' eremita predica la crociata, del sig. Peloso, di Genova.
1829. Maria Stuarda riceve l'annunzio di morte (abbozzo), del signor d'Arache, di Torino.
1829. Ettore rimprovera Paride, del signor Seufferheld, —.
1829. Filippo M. Visconti restituisce le corone ai Re di Aragona e di Navarra, del marchese Visconti, di Milano.

1829. Ecce Homo, del sig. Redaelli, di Milano.
1829. Beatrice di Tenda condotta al supplizio, del conte Rinaldo Belgiojoso di Milano.
1829. La Vergine Immacolata, del sig. N. Rusconi, di Milano.
1829. Imelda de' Lambertazzi, del conte Francesco Crivelli, di Milano.
1829. Ritratto della nob. signora Francesca Mainoni, del nob. Mass. Mainoni, di Milano.
1829. Disegno litografico del dip. del Palagi: Colombo di ritorno dall' America, del sig. Vassalli, di Milano.
1829. Ritratto della signora Elisabetta Bassi Charlé (mezza figura), del signor Bassi, di Milano.
1829. Ritratto d' uomo (mezza figura), del sig. Seufferheld, —.
1829. Ritratto di Signora (mezza figura), del sig. Delmati, di Milano.
1829. Ritratto di Signora (busto), della Contessa Luigia Cassero Borgia, di Milano.
1829. Ritratto della Contessa della Somaglia Cassero (busto), del Conte della Somaglia, di Milano.
1829-30. Sposalizio di Giulietta e Romeo, del sig. Bertoglio, di Milano.
1830. Ultimo addio di Giulietta e Romeo, del sig. Ignazio Adriani, di Torino.
1830. Ritratto d' uomo (busto), del dottor G. B. Bazzoni, di Milano.
1830. Venere che scherza con due colombi, del conte Girolamo Malfatti, di Trento.
1830. Ettore e Paride, del signor Giacomo Treves, di Venezia.
1830. Ritratto di Signora, del sig. Antonio Reina, di Milano.
1830. Ritratto di Signora, della contessa Somayloff, —.
1830. Ritratto della signora Vassalli, del comm. Gaetano Negri, di Milano.
1830. Ritratto di Signora (mezza figura), della marchesa L. D'Adda, di Milano.
1830. Ritratto della signora contessa Douglas D'Adda (testa), del nobile Carlo D'Adda, di Milano.
1831. Venere conduce Elena a Paride, del conte Malfatti, di Trento.
1831. Bagno di Ninfe, del conte Giuseppe Crivelli, di Milano.
1831. Lo stesso Soggetto, del conte Stefano Stampa, di Milano.
1832. Giacomo Foscari figlio del Doge, condannato all'esilio perpetuo, del signor Gaetano Taccioli, di Milano.
1832 (?). Cristo — Studio di testa (eseguito a Roma), della signora Angiolina Hayez, di Milano.
1831. Incontro di Esau con Giacobbe, nella Galleria Tosi, di Brescia.
1831. Bersabea con alcune ancelle —.
1831. Maddalena (mezza figura), del signor Bellati, di Milano.
1831. Ritratto di un Sacerdote armeno, del sig. Pietro Vassalli, attualmente contessa Giuseppina Del Mayno Vassalli, di Milano.
1831. Ritratto di Signora, della signora Vassalli Viscontini, di Milano.
1831. Tamar di Giuda (dipinto grande al vero), del signor Gaetano Taccioli, di Milano.
1831. Lo stesso Soggetto (in piccole dimensioni, acquarello a sepia), della signora Angiolina Hayez, di Milano.
1831. Rebecca al pozzo, del sig. Gaetano Taccioli, di Milano.
1832 (?). Venere che conduce Paride alle stanze di Elena, della principessa Borghese, di Roma.
1832. Ritratto della principessa Cristina di Belgiojoso Trivulzio, della march. Trotti Belgiojoso, di Milano.
1832. Carlo V raccoglie da terra un pennello caduto a Tiziano (quadretto), del sig. Francesco Peloso, di Genova.
1832. Apelle ritrae Campaspe (quadretto), dello stesso.
1832. I profughi di Parga (riduzione), del sig. Chiozzi, di Crema.
1832. Maria Stuarda protesta dinnanzi agli sceriffi, ecc., del conte D'Arache, attualmente del cav. avv. Besana, di Milano.
1832. Maddalena ai piedi del Crocefisso, del signor Camillo Gadda, prestinaio, di Milano.
1832. Un greco in costume nazionale (mezza figura), del conte Francesco Arese, di Milano.
1832. Valenzia Gradenigo al cospetto di suo padre Inquisitore, del rag. Antonio Patrizio, di Milano.

1831. Lo stesso Soggetto, dello stesso.
1831. I profughi di Parga, del conte Paolo Tosi, attualmente Galleria Tosi, di Brescia.
1831. I profughi di Parga (dimensioni minori), del sig. Peloso, di Genova.
1831. Madonna col putto, del conte Simone de' Consolati, di Trento.
1832. Ritratto di Signora (signora Luigia Mylius Vitali — mezza figura con a lato un busto in marmo), del signor Enrico Mylius, di Milano.
1833. Un senatore veneto (studio di testa), dell'ing. Pietro Bosisio, di Milano.
1833. L'ultimo addio di Giulietta e Romeo, del conte Annoni (capitano degli Ussari), di Milano.
1833. Maddalena penitente, del conte Francesco Crivelli, di Milano.
1833. Lo stesso Soggetto trattato diversamente, —.
1833. Dei pirati greci rapiscono in barca due donne, una delle quali monaca, del sig. Gaetano Taccioli, di Milano.
1833. Pirati greci con monache, in barca.
1833. Loth colle figlie, del sig. Giovanni Melli, di Milano.
1833. Foscarini che ricusa di sposare Valenzia Gradenigo, il giorno delle nozze, perchè la trova bionda di capelli, del conte Vincenzo Tofetti, di Venezia.
1833. Ritratto d'Uomo (busto), del conte Cristoforo Sola, di Milano.
1833. Ritratto di Signora (busto), della contessa Alemana Litta Borgia, di Milano.
1833. Ritratto di Signora con bambino (mezza figura), della contessa Teresa Zumali-Marsili, di Bologna.
1834. Bersabea al bagno, del conte Ambrogio Uboldi, di Milano.
1834. Bersabea (replica), della contessa Visconti D'Aragona, di Milano.
1834. L'ultimo bacio di Giulietta e Romeo (riduzione), del sig. Gaggi, banchiere, di Milano.
1834. Una sortita di difensori di Missolungi, del sig. Francesco Eugenio Rivolta, di Milano.
1834. Gentile Bellini, accompagnato dal Balio Veneto, nell'atto di presentare a Maometto II il suo dipinto di San Giovanni decollato, del sig. Giacomo Treves, di Venezia.
1834. Fiori, di Donna Bianca Gualdo nata Taccioli, di Milano.
1834. Ventura Fenaroli arrestato dai Francesi nella chiesa del Carmine in Brescia, del conte Ippolito Fenaroli, di Milano.
1834. Studio di una testa spiccata dal busto, del sig. Massoni, di Roma.
1834 (?). Barca di greci fuggitivi — uno di essi è ferito, del sig. Artaber, negoziante, di Vienna.
1834. Ritratto d' uomo (mezza figura), del sig. Compton, d'Inghilterra.
1834. Ritratto di Signora (mezza figura), della signora Angiolina Gaggiotti, di Roma.
1835. Testa, studio a fresco, della N. D. Giuseppina Cavezzali, di Milano.
— Ruth, della signora Fanny Ottolenghi, di Milano.
— Ruth, della signora Bonora, di Bologna.
1835. La famiglia di Loth (quadretto), del sig. dott. Prina, di Milano.
1835. Episodio tratto dalla Storia greca moderna del Mosconi, di commissione N. N., —.
1835. Valenzia Gradenigo davanti agli Inquisitori (nuova composizione), della contessa Clara Maffei, di Milano.
1835. Papa Urbano II predica la Crociata sulla piazza di Clermont, della marchesa G. F. Litta Modignani, di Milano.
1835. Ritratto di Signora, della signora Giuseppina Appiani, di Milano.
1835. Ritratti (due mezze figure), della nobil Donna Francesca Traversi, di Milano.
1835. Ritratti delle signore Carolina Grassi e Bianca Bignami, sorelle Gabrini (mezze figure), della signora Carolina Gabrini Plessa, di Milano.
1835. La partenza di Saladino (dai Lombardi alla prima Crociata del Grossi), del signor Karis, di Vienna.
1836. Valenzia Gradenigo davanti agli Inquisitori (altra composizione nuova), del conte Lutzow, di Vienna.
1837. Cartone e tela dipinta per studio della gran medaglia da eseguire nel Salone delle Cariatidi, nel Regio Palazzo di Corte, di Milano.

1838. Replica dello stesso dipinto, del signor N. N., negoziante, di Vienna.

1838. L'Imperatrice Maria Teresa presenta Giuseppe II agli Ungheresi, del conte Ambrogio Uboldi, di Milano.

1838. Barca con greci fuggitivi dalla strage di Schio (nuova composizione — piccole figure), del signor Gaggi, banchiere, di Milano.

1838. Un'Odalisca alla finestra dell'harem, del signor Karis, di Vienna.

1838. Raffaello Sanzio medita la composizione del dipinto: La Madonna di S. Sisto, del cav. Londonio, di Milano.

1838. Il Doge Foscari obbligato dal Consiglio dei Dieci a rinunciare al dogato, del conte Luigi Belgiojoso, di Milano.

1838. L'Arcangelo Michele (quadro d'altare) di commissione del sig. Cacciamatta di Iseo, nella Parrocchiale d'Iseo.

1838. Il disegno per questo dipinto, nel Museo artistico municipale, di Milano.

1838. Bice ritrovata da Marco Visconti nel sotterraneo del suo castello di Trezzo, del dott. Cavezzali, di Milano.

1838. Grande affresco nel soffitto della Sala delle Cariatidi, nel Palazzo di Corte, di Milano.

1838. Giovanna I di Napoli, accusata dagli Ungheresi della morte di Andrea di Ungheria suo consorte, del conte Casimiro Batthyany, —.

1838. Vecchio mendico (testa), della famiglia Bisi, di Milano.

1838. La Vallière nel convento, sorpresa da Luigi XIV, del sig. Antonio Repossi, di Chiari.

1838. La sete dei Crociati sotto Gerusalemme (Abbozzetto del primo pensiero), di ordinazione del conte Francesco Crivelli di Milano, —.

— Scena della difesa di Patrasso (acquarello ad inchiostro di China) del signor Grandi, di Milano.

1839. Ritratto in mezza figura (allegoria del genio della freschezza), del sig. Karis, di Vienna.

1839. Ritratto di Signora, della nob. Donna Luigia Vigoni, di Milano.

— Ritratto d'Uomo, di Don Giulio Vigoni, di Milano.

1839. Una scena della strage di Patrasso avvenuta nel 1822, della N. D. Bianca Gualdo Taccioli, di Milano.

1839. Lo stesso soggetto all'acquarello, della N. D. Giuseppina Negroni Prati Morosini, di Milano.

1839. Barca con greci fuggiti da Schio, della contessa Giulia Somayloff —.

1839 Odalisca della signora Miani, di Milano.

— Lo stesso Soggetto, del sig. rag. Antonio Patrizio, di Milano.

— Lo stesso Soggetto, del sig. Pardini, di Venezia.

1839. La Vallière, del marchese Antonio Busca, di Milano.

— La Vallière e Luigi XIV, dell'avv. Repossi di Chiari, attualmente del sig. Lodovico Olmo di Brescia.

1839. Ritratto d'uomo (mezza figura), dell'avv. Imperatori, di Milano

1839. Ritratto del pittore (testa), del dottor Cavezzali, di Milano.

1840. Vittor Pisani liberato dal carcere, del conte di Kolowrat, di Vienna.

1840. Ritratto del principe Emilio di Belgiojoso (figura intera), della march. Cecilia Trivulzio Belgiojoso, di Milano.

1840. Studio dal vero, del barone Ciani, di Lugano.

1840. Testa di vecchio, di Don Paolo Litta Modignani, di Milano.

1840. Un harem, del sig. Enrico Taccioli, di Milano.

— Lo stesso soggetto, della contessa Nako, di Vienna.

1840. Giacomo Foscari figlio del Doge dà l'ultimo addio alla sua famiglia, di S. M. l'Imperatore Ferdinando d'Austria, di Vienna.

1840. La Vergine (testa, grande al vero), dell'avv. G. B. Imperatori, di Milano.

1840. Ritratto dell'Imperatore Ferdinando I (mezza figura), per la Congregazione municipale, di Milano.

1842. Ritratto di ragazzino, del sig. Enrico Mylius, di Milano.

1842. Ritratto di Signora, del dott. Caglio, di Milano.

1842. San Gerolamo nel deserto col leone, del conte di Kolowrat, di Vienna.

1842. Interno di un harem, del signor Curioni, di Milano.
1842. La Vergine addolorata, della contessa Bevilacqua, di Brescia.
1842. Rodolfo d'Absburgo scende da cavallo per farvi salire il sacerdote che porta il viatico, della N. D. Cristina Piazzoni, di Bergamo.
1842. Sansone che guata il leone che ha vinto e soffocato colle sue mani, del conte Ambrogio Uboldi, di Milano.
1842. Il disegno per questo dipinto, del prof. Luigi Archinti, di Milano.
1842. Altro disegno, nello studio di Hayez, nell'Accademia di Brera, di Milano.
1842. Disegno pel leone di quella composizione, della signora Angiolina Hayez, di Milano.
1842. Un pensiero malinconico (figura di donna), del sig. Gaetano Taccioli, di Milano.
— La malinconia, replica, — di Vienna.
1842. Parecchi schizzi a matita per questa figura, della signora Angiolina Hayez, di Milano.
1842. Il Doge Gritti (studio di testa), della signora Angiolina Hayez, di Milano.
1842. Una ciocciara (studio dal vero, del duca Antonio Litta, di Milano.
1842. Giorgio Cornaro inviato a Cipro dalla Repubblica di Venezia, fa conoscere a Caterina Cornaro, sua parente, che essa non è più padrona del regno poichè lo stendardo del leone sventola già sulla fortezza dell'isola, del nob. signor Antonio Frizzoni, di Bergamo.
1842. Lo stesso soggetto (acquarello a sepia, del sig. Alessandro Zanovello di Gorla minore.
1842-43. Francesco Foscari vede il figlio per l'ultima volta (nuova composizione), del cav. Andrea Maffei, —.
1843 (?). Caterina Cornaro persuasa dallo zio a cedere il regno di Cipro (replica in piccole dimensioni), del sig. Pietro Brambilla, di Milano.
1843. Ecce Homo (testa), della signora Angiolina Hayez, di Milano.
1844. Marin Faliero rimprovera il giovine Steno, del sig. Enrico Taccioli, di Milano.
1844. Una bagnante, del dottor Barabani, di Milano.
1844. Il Doge Francesco Foscari destituito dal Consiglio dei Dieci, del marchese Ala Ponzone, attualmente della R. Accademia di Brera, di Milano.
1844. Incontro di Giacobbe ed Esaù, del signor Bruzzoni, di Brescia.
— Galatea con najadi e tritoni, del marchese Antonio Busca, di Milano.
1844. La moglie del Levita, del nob. Giulio Litta Modignani, di Milano.
— Lo stesso soggetto, della Famiglia Guaita, di Milano, (venduto nel 1886).
— Lo stesso soggetto (acquarello), della signora Angiolina Hayez, di Milano.
1844. La morte di Giselda (episodio dei Lombardi alla prima crociata del Grossi), del conte Lützow, di Vienna.
1844-45. Il levita di Efraim nella piazza di Gabea, del sig. Frigerio, di Napoli.
1844. I due Foscari del sig. N. N., di Napoli.
1845. I Vespri Siciliani, del s. Sant'Autimo, di Napoli.
1845. Ritratto dell'Imp. Francesco Giuseppe eseguito dal vero, in Milano.
— S. Emilio (abbozzo per Pala d'altare che era destinato alla chiesa di S. Francesco in Napoli) del signor Ant. Chiesa Molinari, di Milano.
1846. Ritratto del generale Radetzky, di Vienna.
1848 (?). Il ritratto del pittore, donato al conte Stefano Stampa, di Milano.
1848. Il ritratto del pittore, nello studio Hayez R. Accad. Brera, di Milano.
1848. Ritratto d'Uomo, del conte Carlo Cicogna, di Milano.
1848. Rebecca (mezza figura), della signora Angiolina Hayez, di Milano.
— Vergine con putto, in una cappella del Campo Santo, di Brescia.
1849 Ritratto della contessa Stampa-Manzoni firmato: Francesco Hayez italiano della città di Venezia, 1849. (La data secondo notizie del figlio, conte Stampa, dev'essere sbagliata, il ritratto dovrebbe essere stato eseguito tra il 1847 e il 1848), del conte Stefano Stampa, di Milano.
— L'Arcangelo Gabriele, del sig. Ferrero, di Torino.
1850. La sete dei Crociati (Fr. Hayes la-

vorò a questo grande dipinto dal 1836 al 1850), per S. M. Carlo Alberto Re di Sardegna, di Torino.

1850. Lo stesso soggetto (acquarello), nello Studio Hayez R. Accademia di Brera, di Milano.

— Lo stesso Soggetto (abbozzetto), della N. D. G. Negroni Prati, di Milano.

— Due teste, studio ad olio per lo stesso Soggetto, del sig. Cavezzali, di Milano.

1850. Susanna al bagno, del dottor Prina, di Milano.

— Ritratto del pittore, del sig. Cavezzali, di Milano.

1850. Alberico da Romano, fratello di Ezelino, si dà prigioniero colla famiglia al Marchese d'Este, del conte Giulio Litta, attualmente del marchese G. F. Litta Modignani, di Milano.

— Lo stesso soggetto, acquarello, studio Hayes, Accad. Brera.

1850. La meditazione, del cav. Andrea Maffei, —.

— Lo stesso Soggetto, del conte Giacomo Franco, di Verona.

— Un episodio del diluvio (figura di Donna), di sir John Smith, d'Inghilterra.

1851. Ritratto d'uomo (mezza figura), di Donna Rosa Poldi Pezzoli nata Trivulzio, di Milano.

1851. Il consiglio alla vendetta (da una romanza di A. Maffei — V. documenti), del sig. Enrico Taccioli (?) attualmente del marchese G. F. Litta Modignani, di Milano.

1851. Ritratto della signora marchesa Juva (mezza figura), del signor Luigi Weber, di Milano.

1851. Ritratto della contessa Antonietta Tarsis (mezza figura), del conte Tarsis, di Milano.

1851. Marco Visconti, disegno per l'album offerto dall'Imp. d'Austria a S. M. la Regina d'Inghilterra, —.

1851. Giovanna di Napoli, disegno, —.

1851. La malinconia, disegno, —.

1852. I Consoli milanesi stracciando la lettera che veniva loro letta da Sicherio, ricusano di pacificarsi coi lodigiani, del marchese Luigi Crivelli, di Milano.

1852. Ritratto del conte Nava, Presidente della R. Accademia di Brera (mezza figura).

— Copia eseguita sotto la direzione di F. Hayez, per la R. Accademia di Brera, di Milano.

1852. Ritratto di Signora (mezza figura), della signora Emilia Morosini, di Milano.

1852. Ritratto della signora Selene Taccioli, della marchesa G. F. Litta Modignani, di Milano.

1852. Ritratto della contessa Somaglia-Patrizi (busto), del conte Della Somaglia, di Milano.

1853. Vittor Pisani dopo la battaglia di Pola, offerto al Comitato della emigrazione veneta, per una lotteria, di Milano.

1853. La vendetta di una rivale (Le veneziane), del nob. Alessandro Negroni Prato, di Milano.

— Lo stesso Soggetto, della signora Angiolina Hayez, di Milano.

1853. Imelda dei Lambertazzi, del sig. Masciaga, di Milano.

1853. Ritratto della N. D. Giuseppina Negroni Prati Morosini (mezza figura), del nobile Alessandro Negroni Prati, di Milano.

1853. Ritratto del nob. Alessandro Negroni Prati (mezza figura).

1855. Ritratto di Donna Mariquita D'Adda Falcò, del nobile Carlo D'Adda, di Milano.

1854. Giuseppe che spiega il sogno, disegno a penna (19 marzo 1854. F. Hayes), della N. D. Giuseppina Negroni Prati Morosini, di Milano.

1855. Ritratto di Signora (busto), della signora Margherita Ruga, di Milano.

1856. Ritratto d'Uomo (mezza figura), di D. Giovanni Morosini, di Milano.

1856. Il martirio di San Bartolomeo (bozzetto), del nob. Alessandro Negroni Prati, di Milano.

— Lo stesso, pala d'altare, nella Chiesa prepositurale di Castenedolo, (Brescia).

1856. Ritratto d'uomo (mezza figura), del sig. Ghizzoni, di Piacenza.

1856. Ritratto di Don Lorenzo Litta Modignani, del conte Cl. Veradis di Castiglione, di Torino.

1856. Ritratto d'uomo (mezza figura), del sig. G Puricelli Guerra, di Milano.

1857. Gregorio VII (Ildebrando) salva la vita al prete Beltrando in S. Giovanni Laterano, del marchese Isimbardi, di Milano.
1858. Ritratto della giovane signorina Antonietta Negroni Prati (figura intera), del nobile Alessandro Negroni Prati, di Milano.
1859. Marin Faliero rimprovera Steno, —.
1859. La Malinconia, del march. Ala Ponzoni, di Milano, attualmente della R. Accademia Brera.
1859. I Consoli milanesi, ecc. (v. s.), della signora Angiolina Hayez, di Milano.
1859. Una bagnante, nello studio Hayez, Accademia Brera.
1859. Ultimo addio di Giacomo Foscari alla sua famiglia, del sig. Vonwiller, banchiere, di Napoli.
1859 (?) Il bacio (dipinto ad olio, la donna è vestita di bianco), attualmente del tenore signor Angelo Masini, il quale lo tiene nella sua villa nelle vicinanze di Milano. [1]
— Lo stesso soggetto (la donna è vestita di abito color celeste), del conte Alfonso Maria Visconti, di Milano, il quale lo lasciò in legato alla R. Accademia di Brera.
— Lo stesso soggetto (acquarello), della N. D. Giuseppina Negroni Prati, di Milano.
— Lo stesso soggetto (dipinto ad olio), della signora Angiolina Hayez, di Milano (fu esposto a Parigi alla Esposizione Universale, nel 1867).
— Lo stesso soggetto, del signor Federico Mylius, di Genova.
— Lo stesso soggetto (schizzo a penna), dei signori fratelli Grandi, di Milano.
1859. Un harem (quadretto), dell'avv. G. B. Imperatori, di Milano.
1859. Ritratto d'Uomo attempato, della N. D. Giuseppina Negroni Prati Morosini, di Milano.
— Ritratto della signora Luigia Negroni Prati, —.
1860. Fiori (quadretto), della signora Giniscé, d'Ivrea.
1860. Il ritratto del pittore, dono alla R. Galleria degli Uffizi, di Firenze.
1860. Odalisca (figura intera grande al vero), della signora Giniscé, d'Ivrea.
1860 (?). Gioas proclamato re d'Israello, del sig. Parenti, banchiere, di Trieste.
1860 (?). L'Abate Antonio Rosmini, del conte Stefano Stampa, di Milano.
1860. Ritratto di Massimo d'Azeglio, dello stesso.
— Ritratto di Alessandro Manzoni, dello stesso.
— Ripetizione, nella R. Accademia di Brera di Milano.
1861. Ritratto d'uomo (mezza figura), del dott. Lossetti, di Milano.
1862. Africana, quadretto del conte Carlo Belgioioso, di Milano.
— Il giuramento dei tre svizzeri, disegno, della contessa Casati Negroni Prati, di Milano.
1864. La Vergine (testa), della signora Levina Imperatori, di Milano.
1864. Ritratto del conte di Cavour (mezza figura), esp. a Parigi nel 1867, nella R. Accademia di Brera, di Milano.
— Due odalische alla finestra dell'harem, della N. D. Negroni Prati, di Milano.
— Odalisca e schiavo (quadretto), della signora Angiolina Hayez, di Milano.
— Donna dormente, guardata da un leone, del conte Emilio Belgiojoso, di Milano.
1865. Odalisca (mezza figura nuda), della signora Angiolina Hayez, di Milano.
1866. Odalisca, che sta leggendo, della signora Angiolina Hayez, di Milano.
1866. Interno di harem, della contessa Antonietta Casati Negroni Prati, di Milano.
1867. La riconciliazione di Ottone II con Adelaide di Borgogna sua madre, del duca Tomaso Gallarati Scotti, di Milano.
1867. Gli ultimi momenti del Doge Marin Faliero — Esp. Monaco 1869, Esp. Mi-

[1] Questo dipinto è il primo del soggetto *il bacio*, apparteneva alla signora Adele Appiani, la quale lo cedette al signor Masini. Questi lo portò poi ad Hayez, il quale vi appose allora la sua firma.

lano 1872 — (V. documenti), donato dall'artista alla R. Accademia di Brera, di Milano.

1867. La distruzione del Tempio di Gerusalemme, donato alla Reale Accademia di Belle Arti di Venezia.

— Il cartone per quel dipinto, nel Museo artistico municipale, di Milano.

— Numerosi studi a matita per lo stesso dipinto, della signora Angiolina Hayez Rossi, di Milano.

1867. Odalisca (mezza figura), della signora Angiolina Hayez, di Milano.

1867. Ritratto di una bambina (figura intera grande al vero), —.

1867. Vittor Pisani liberato dal carcere (Esp. di Monaco 1868 ed Esp. di Milano 1872), della signora Angiolina Hayez, di Milano.

1867. Interno di harem, della contessa Luigia Casati Negroni Prati, di Milano.

1868. Il sonno (figura di donna), della signora Angiolina Hayez, di Milano.

1870. Ritratto d' uomo (di piccole dimensioni), del cav. Alessandro Negroni Prati, attualmente presso il conte Casati, di Milano.

1870. La Vergine (busto), della signora Carlotta Benzolini, di Lovere.

1870. Ritratto di Rossini (mezza figura), dono alla R. Accademia di Brera, di Milano.

1870. Bianca Capello che abbandona la casa paterna, della signora Angiolina Hayez, di Milano.

— Lo stesso Soggetto, del signor Wagner, di Berlino.

1870. Le Veneziane (abbozzo), della signora Angiolina Hayez, di Milano.

1871. La Vergine, della signora Lossetti Ester Muoni, di Milano.

1871. Ritratto di Don Giovanni Morosini, della casa Soncino, di Milano.

1872. Un doge (busto) della signora Angiolina Hayez, di Milano.

1872. Ritratto d' uomo, del dott. Ferdinando Ranci, di Milano.

1872. Ritratto di giovane signorina (Donna Antonietta Negroni Prati), della Casa Negroni Prati, di Milano.

1872. Il suo ritratto (mezza figura), della signora Leopolda Zucchi, di Milano.

1872 (?). Lo stesso (testa), della signora Angiolina Hayez, di Milano.

1872. Ritratto d'Uomo, di Don Giovanni Morosini, di Milano.

1873. Ecce Homo (v. documenti), della signora Benzolini, di Lovere.

1874. Ritr. di Aless. Manzoni ripetizione (mezza figura), dono alla R. Accad. di Brera, di Milano.

1874. Ritr. del conte Carlo di Belgiojoso Presidente della R. Accad. di Brera, dono alla R. Accad. di Brera di Milano.

1875. Fiori, della signora Angiolina Hayez, di Milano.

1875. Il gran cancelliere Taverna, del conte L. Taverna, di Milano.

1875. Ritr. della signora Angiolina Hayez Rossi, sua figlia adottiva (mezza figura), della predetta signora.

1875. Conte Carlo di Belgiojoso (busto), del conte Emilio di Belgiojoso, di Milano.

1875. Ritr. dell'ing. Giuseppe Clerici, della signora Teresa Clerici Talamona, di Milano.

1877. Lo stesso, della signora Lucia Clerici, di Milano.

1877. Ritr. del cav. Antonio Caimi, segr. della R. Accad., della signora Caimi, di Sondrio Valtellina.

1878. Ritr. d'uomo, del conte Giorgio Casati, di Milano.

1878. Il ritratto del pittore, dono all'Acc. di B. A., di Venezia.

1878. Studi di teste dal vero, offerto alla lotteria di beneficenza per gli innondati di Szeghedino, di Milano.

— La morte di Giulio Cesare (disegno), della signora Angiolina Hayez, di Milano.

1879. Ritr. d'uomo, del sig. Caglio di Milano.

1879. Ritr. d' uomo (busto) del sig. Luigi Tizzezio, economo dell'Acc. di Brera, di Milano.

1879. Ritr. d'uomo, del conte Alfonso Casati, di Milano.

1879. Ritr. della signorina Giuseppina Bina nipote della signora Hayez, della signora Angiolina Hayez, di Milano.

1879. Monaca (studio dal vero) v. documenti) del conte Aldo Annoni, di Milano.

1879. Lo steso soggetto, di Donna Giu-

seppina Negroni Prati Morosini, di Milano.

1879. Testa di vecchio (studio), donata a Giuseppe Verdi, di Busseto.

1880. Testa di Madonna (studio), della signora Angiolina Hayez, di Milano.

1880. Santa Teresa (studio), della signora Angiolina Hayez, di Milano.

1880. Odalisca (testa, studio), del Presid. Clerici, di Lecco.

1880. Ritr. d'uomo (mezza figura), del dott. Carlo Pasta, di Milano.

1881. Vaso di Fiori deposto da una donna sulla finestra dell'Harem, Esp. Nazionale, Milano 1881, studio Hayez, Accademia Brera.

1881. Ritr. del pittore (testa, abbozzo eseguito negli ultimi mesi del 1881), della N. D. Giuseppina Negroni Prati, di Milano.

— Ritratto del pittore (busto), eseguito in età di 91 anni, lasciato incompiuto, studio Hayes, Accad. Brera.

1881. Ritr. del pittore (testa, ultimo suo lavoro), della signora Angiolina Hayez, di Milano.

OPERE DI DATA INCERTA.

— Cristo deposto, con angioli, del signor Domenico Scotti, di Milano.
— Testa di Madonna, del sig. Pereyra, banchiere, di Vienna.
— S. Luigi Gonzaga (mezza figura), delle signore della Guastalla, di Milano.
— Ecce Homo, eseguito per le Suore Salesiane, di Venezia.
— Donna nuda, in piedi, veduta dalle spalle, studio Hayez, Accad. Brera.
— Altra donna nuda, veduta dalle spalle, ma coricata, studio Hayez, Acc. Brera.
— S. Ambrogio che respinge Teodosio, abbozzo, studio Hayez, Accad. Brera.
— La morte di G. Cesare, principio di abbozzo, studio Hayez, Accad. Brera.
— Bagnante (fig. un terzo del vero), N. N. banchiere, di Dusseldorf.
— Un bacio, del sig. Fed. Mylius, di Genova.
— Studio di testa di donna, del sig. Ant. Chiesa Molinari, di Milano.
— La sonnambula (quadretto), di M. di Louvois, pari di Francia, di Parigi.
— L'ammalata, del sig. Ferrero, di Torino.
— L'Innominato (mezza figura), del conte Giuseppe Resta, di Milano.
— L'accusa segreta, del sig. Marozzi, di Pavia.
— Testa di tigre, studio Hayez, Accademia Brera, di Milano.
— Ritr. del sig. Carlo Della Bianca, della signora Elena Viganò, che lo lasciò in legato all'Accad. di Brera, di Milano.
— Ritr. d'uomo (busto) del sig. Antongini.
— Ritr. d'uomo, del signor Batthiany, —.
— Ritr. di Signora col figlio (figure intere), della signora Cavezzali, di Milano.
— Ritr. d'uomo (sig. Crivelli ?), del signor Compton, d'Inghilterra.
— Ritr. d'uomo (mezza figura), del signor ing. Clerici, di Milano.
— Ritr. d'uomo, del conte Carlo Cicogna, di Milano.
— Ritr. di Signora (busto), della contessa d'Adda-Scotti, di Milano.
— Ritr. d'uomo (mezza figura), del signor David, —.
— Ritr. del prof. Fumagalli, segr. dell'Acc. di Brera (busto), —.
— Ritr. delle sig. Carolina Grassi e Bianca Bignami (mezze figure), della sig. Gabrini Plessa, di Milano.
— Ritr. d'uomo, del sig. Galli, di Milano.
— Ritr. d'uomo (mezza figura) del signor Gustavo Gaggiotti, di Milano.
— Ritr. della signora Pestalozza, dell'ingegnere A. Pestalozza, di Milano.
— Ritr. della signora Annetta Lipparini (busto), —.
— Ritr. d'uomo (mezza figura) del M. Lorenzo Litta Modignani, di Milano.
— Ritr. di Signora, della contessa Litta Greppi Albani (mezza figura), di Milano.
— Ritr. d'uomo (busto), del sig. Locatelli, di Milano.
— Ritr. di Signora, della signora Legnani, di Milano.
— Ritr. del conte Visconti, del conte Visconti, di Milano.
— Ritr. dello scultore Pompeo Marchesi (busto), —.
— Ritr. dello scultore Strazza (busto), —.
— Ritr. della contessa Maffei, —.
— Ritr. d'uomo, di Don Giulio Vigoni, di Milano, —.
— Ritr. d'uomo, del sig. Zulow, —.
— Ritr. del conte Sant'Antimo (mezza figura), —.
— Ritr. di Signora, della cont. Suardi, —.
— Ritr. del conte Taverna in costume di Presidente (figura intera), del conte Taverna, di Milano.
— Ritr. del conte Paolo Taverna, del conte Taverna, di Milano.
— Ritr. del conte Lodovico Taverna, del conte Taverna, di Milano.

ALLIEVI DELLA SCUOLA DI PITTURA

DEL PROF. COMM. FRANCESCO HAYEZ.

Arrigoni Ferdinando	1850	—
Bovio Luigi	»	—
Belgiojoso conte Carlo	»	—
Cavallini Giovanni	»	—
Lamperti Giovanni	»	—
Milla Ismaele	»	1853
Maraviglia Enrico	»	»
Marcozzi Giuseppe	»	1855
Prina Giuseppe	»	—
Polli Luigi	»	1853
Pescini Giuseppe	»	»
Ticozzi Basilio	»	»
Turconi Gio. Batt.	»	»
Tavella Antonio	»	»
Silo Antonio	»	1855
Battaglia Alberto	1851	1852
Cattaneo Amanzio	»	1857
Lavezzari Silvio	»	1858
Boni Giovanni	»	1855
Tessera Luigi	»	1854
Sartorio Enrico	»	1855
Focosi Alessandro	1853	1858
Pecora Livio	»	1860
Pietrasanta Angelo	»	1858
Rusca Lodovico	»	1855
Colombo Faustino	1856	1857
Dovera Achille (passato alla scuola Bertini)	»	1860
Taccani Luciano	»	1858
Tagliabue Luigi	»	»
Valaperta Francesco	»	1860
Giglioli Angelo	1858	—
Carcano Filippo	»	1862
Lampugnani Achille	»	»
Taglioretti Luigi	»	1864
Bacchetta Augelo	»	1863
Meraviglia Alessandro	1859	1865
Riva Natale	»	1864
Sordelli Leonardo	1859	—
Hayez Vincenzo (suo nipote)	1860	1868
Brambilla Ferdinando	»	1864
Bona Lorenzo	1863	1867
Zanoni Antonio	1864	1869
Rossaro Ferdinando	»	1867
Santagostino Ambrogio	»	»
Beckemischeff Alessandro	1865	1866
Cattaneo Enrico	»	1870
Riva Giuseppe	»	»
Fossati Domenico	1866	1869
Pelossi Michele	»	1870
Bargilli Carlo	1869	1870
Telasio Attilio	1870	1871
Saltarelli Andrea	1871	1873
Mellerio Gabriele	»	»
Pavoni Luigi	1872	1873
Albertazzi Riccardo	1873	1875
Margaria Carlo	»	1874
Magistretti Emilio	»	1877
Diani Egidio (passato alla scuola Bertini)	1874	1875
Valtorta Luigi	»	1879
Beghé Davide	1875	1879
Baltuzzi Guido	»	1880
Curti Camillo (passato alla scuola Bertini)	1876	1877
Crespi Enrico	1878	1880
Brunati Gabriele	»	»
Borsa Emilio	»	»
Silvestri Oreste	»	»
Spinelli Abramo	»	»
Bareggi Ernesto	»	»
Spreafico Eugenio	»	»
Lombardi Luigi	»	»
Albinola Santino	1876	1878
Fullé Roberto	1878	—

ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI
PEL MONUMENTO A FRANCESCO HAYEZ.

Accademia Carrara di Belle Arti, in Bergamo.
Istituto di Belle Arti delle Marche, in Urbino.
Società Benvenuto Tisi da Garofalo, in Ferrara.
Alberti Angelo e famiglia.
Alberti Carolina ved. Morisetti.
Amman dottor Edoardo.
Archinti prof. Luigi.
Argenti cav. Giosuè, scultore.
Bardeaux rag. Carlo.
Barzaghi prof. Francesco.
Basile barone avv. comm. Achille, Prefetto della Provincia di Milano.
Beccaria Angelo, pittore, Torino.
Beltrami prof. Luca.
Bernacchi prof. Claudio.
Bertini prof. Giuseppe.
Bianchi Belloni Carlotta.
Bianchi Mosè, pittore.
Bina Giuseppina.
Bina Marta.
Binda cav. Cesare.
Bisi Fulvia, pittrice.
Blaas Eugenio, pittore, di Venezia.
Boito prof. Camillo.
Borsani Gio. Batt., arch.
Bossoli Carlo, pittore, di Torino.
Brambilla Ferdinando, pittore.
Bresolin prof. Domenico, di Venezia,
Brioschi prof. Francesco, senatore del Regno.
Brocca dottor Giovanni.
Broggi cav. Luigi.
Burlando prof. Leopoldo.
Cacciatori Camillo.
Cadorin prof. Lodovico, Venezia.
Cantù comm. Cesare.
Caremmi Antonio, pittore.
Carotti dott. Giulio.
Casati nobile Gian Alfonso.
Casati nobile Giorgio.
Casati nobile Rinaldo.
Casnedi prof. Raffaele.
Cavajani cav. Francesco.
Cavezzali Giannino.
Chierici prof. cav. Gaetano, di Reggio Emilia.
Clericetti prof. Celeste.
Clerici Angelina.
Colombo Giacomo.
Confalonieri Francesco, scultore.
Consonni Ercole, pittore.
Dal Zotto prof. Antonio, di Venezia.
D'Andrea prof. Jacopo, Venezia.
De Albertis di Sebastiano, pittore.
De Castro prof. Giovanni.
De Maurizio, prof. Felice, pittore.
De Notaris Carlo, pittore.
Diviani prof. Riccardo.
Dragoni nob. cav. Emilio.
Del Mayno nob. Cesare.
Esengrini cav. capitano Luigi.
Fadiga dottor Domenico, di Venezia.
Favretto Giacomo, pittore, di Venezia.
Ferrari Gio. Batt., pittore.
Ferrari prof. Luigi, di Venezia.
Ferrario prof. Carlo.
Focosi Giuseppe, pittore.
Forcellini Annibale, ingegnere architetto, di Venezia.
Fortis cav. Ernesto.
Franco prof. Giacomo, di Venezia.
Franzini Carlo.
Gardinazzi Santa.
Gargantini-Piatti Giuseppe, ingegnere.
Gerosa Serafino.
Ghizzoni Leopoldo e fratello Francesco.

Giulini-Longhi Clementina.
Gnecchi cav. Francesco.
Guzzi prof. Palamede.
Hayes-Rossi Angiolina.
Hayez Adele, di Venezia.
Hayez Giuseppe.
Hayez Marietta.
Hayez Vincenzo.
Induno Gerolamo, pittore.
Jacini contessa Teresa.
Jorini prof. Luigi, di Odessa.
Longhi-Cabella Antonietta.
Lorenzoli prof. Angelo.
Malaspina Alberto.
Malortiz cav. Cesare.
Marocco-Fortis Giulia.
Martinelli Virginia vedova Focosi.
Martinengo Villagana conte Angelo, senatore.
Massarani dottor Tullo, senatore.
Matscheg prof. Carlo, di Venezia.
Mazza Salvatore, pittore.
Mella Arborio conte Federico.
Meloni Vittoria.
Moja prof. Federico, di Dolo.
Molmenti prof. Pompeo, di Venezia.
Mombelli Pietro.
Mombelli Teresa.
Mongeri prof. Giuseppe.
Monteverde Giulio, senatore, di Roma.
Morandi Francesco, architetto, Vice Presidente della Società di B. A., di Odessa.
Morelli prof. Domenico, senatore, di Napoli.
Morelli comm. Giovanni, senatore.
Morosini Annetta.
Morosini nobile Cristina (vedova marchesa Stampa Soncino).
Mylius comm. Federico.
Mylius comm. Giulio.
Negri comm. Gaetano.
Morosini nob. Giuseppina (vedi Negroni).
Negrin Caregaro Antonio, architetto, Vicenza.
Negroni Prato conti Gio. Antonio e Vincenzo.
Negroni Prato Morosini nobile Giuseppina (vedi Morosini).
Odorici comm. Federico.
Paganini Bernardo.
Pagliano Eleuterio, pittore.
Pascal Angelo, pittore, di Torino.
Pastoris conte Federigo, pittore, di Torino.
Patuzzi Amalia.
Patuzzi Gio. Batt.
Pelli Rosa.
Podesti Francesco, pittore, di Roma.
Ponti Luigi.
Rapetti Camillo, pittore.
Révoil Enrico, architetto, di Nimes.
Rinaldi Alessandro, pittore.
Rossi Hayes Angiolina (vedi Hayez).
Sacchi prof. Archimede.
Sala comm. Luigi.
Sangiorgio prof. Gaetano.
Schmidt Federico, arch., di Vienna.
Scuri Enrico, pittore, di Bergamo.
Seletti avv. Emilio.
Soster Bartolomeo, incisore, di Padova.
Spertini Giovanni, scultore.
Stampa Soncino Morosini marchesa Cristina (vedi Morosini).
Strada Ambrogio.
Strambio prof. Gaetano.
Tabacchi prof. Odoardo, di Torino.
Tadini Vittorio.
Tagliaferri Antonio, architetto, di Brescia.
Terzaghi Enrico, architetto.
Tizzerio Luigi.
Ussi prof. Stefano, di Firenze.
Valaperta Carolina vedova Ghizzoni.
Valaperta Fanny vedova Morigi.
Valaperta Francesco, pittore.
Valaperta Giuseppe e figli.
Valtorta Luigi, pittore.
Verdi comm. Giuseppe, senatore.
Villani marchese Filippo.
Viola Tommaso, architetto, di Venezia.
Visconti marchese Carlo Ermes.
Visconti Venosta marchese Emilio, senatore.
Zannoni Ugo, scultore.
Zerelli Felicita.

Tavola XXVII.

Monumento a F. Hayez
inaugurato sulla piazzetta di Brera in Milano
il 10 febbraio 1890.
Opera dello scultore comm. prof. Francesco Barzaghi di Milano.

E là a Brera non tarderà a sorgere anche il monumento del maestro che vi insegnò per mezzo secolo educando all' arte nobilissima che ha assorbito tutta la sua lunga esistenza, alla quale consacrò tutte le forze del suo ingegno, un reggimento d' allievi.

La sua statua insegnerà ancora. Insegnerà ai futuri artisti l'operosità, il coraggio, l'amore intenso dell'arte.

Vespasiano Bignami.

INDICE.

INDICE DELLE TAVOLE

ESEGUITE IN FOTOTIPIA DALLO STABILIMENTO MENOTTI-BASSANI IN MILANO.